

## Contributi

Marina Bernasconi Reusser, Renzo Iacobucci, Laura Luraschi. Il progetto *Ticinensia disiecta* e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali (1).

Simone Parisi. Un frammento della *Phaedra* di Seneca in una pergamena di riuso conservata presso la Biblioteca cantonale di Lugano (29).

Giancarlo Reggi, Marco Sampietro. «Applicato alla Libreria di Lecco...».

Libri del convento soppresso di Pescarenico traslocati in conventi ticinesi (48).

Chiara Cauzzi. Il passaggio alle regole RDA (*Resource Description and Access*): l'esempio dei libri antichi del Fondo Dionisotti (81).

Per Giovanni Pozzi

Giovanni Pozzi. Ricordando il 'maestro' Billanovich (89).

Rara et curiosa

Aurelio Sargenti. Per una solenne monacazione: una felice *trouvaille* (92).

In biblioteca

Le attività della biblioteca. Prestito e servizio al pubblico (101).

Il Centro di competenza per il libro antico (106).

Fernando Lepori. Bibbia, letteratura e filosofia (109).

Alessandro Soldini. L'attività espositiva nel porticato della biblioteca (117).

Cronaca sociale

Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno sociale 2022-2023 e programma futuro (125).

---

Fogli è la rivista  
dell'Associazione Biblioteca  
Salita dei Frati di Lugano.  
Esce di regola una volta  
all'anno; ogni fascicolo costa  
7 franchi; ai membri  
dell'Associazione è inviato  
gratuitamente. È consultabile  
sul sito della biblioteca

Issn  
Edizione stampata  
2235-4697  
Edizione online  
2235-5189

Redazione  
Chiara Cauzzi  
Mila Contestabile  
Claudio Giambonini  
Fernando Lepori  
Pietro Montorfani  
Laura Quadri  
Fabio Soldini

Caporedattore  
Giancarlo Reggi

Associazione  
Biblioteca Salita dei Frati  
Salita dei Frati 4A  
6900 Lugano  
Svizzera

Telefono  
+41(0)91 923 91 88

Telefax  
+41(0)91 923 89 87

E-mail  
bsf-segr.sbt@ti.ch

Sito web  
bibliotecafratilugano.ch

Conto corrente postale  
69-68-1

Progetto grafico  
Studio ccrz, Balerna  
www.ccrz.ch  
Impaginazione  
Pietro Montorfani  
Supervisione  
Studio ccrz

Fotolito  
Prestampa Taiana  
Muzzano

Stampa e confezione  
La Buona Stampa  
Lugano

Carte  
Sirio color rough  
210 g/m<sup>2</sup>  
Munken Lynx  
80 g/m<sup>2</sup>  
Tiratura  
800 copie

In copertina  
elaborazione grafica  
di due frammenti  
dei *Sermones*  
di Albertano da Brescia  
vedi pagina 22 e figura 7

Publicato con il sostegno  
della Repubblica  
e Cantone Ticino  
Aiuto federale per la lingua  
e la cultura italiana

Biblioteca Salita dei Frati  
Salita dei Frati 4A  
6900 Lugano  
Orari di apertura al pubblico  
mercoledì-venerdì  
dalle 14 alle 18  
sabato  
dalle 9 alle 12

Tra i progetti cui lavora la Biblioteca Salita dei frati in quanto Centro di competenza per il libro antico (CCLA), *Ticinensia disiecta* è senza dubbio quello che esige il più alto livello di specializzazione scientifica. Non per nulla l'articolo d'apertura di questo fascicolo di «Fogli» è firmato da tre autori: Marina Bernasconi Reusser, Renzo Iacobucci e Laura Luraschi, cioè da una codicologa, paleografa e miniaturista, da un paleografo e da una bibliologa. Si tratta della catalogazione di frammenti di manoscritti medioevali reimpiegati come rivestimenti di libri antichi a stampa o come rinforzi delle legature. Il gruppo di lavoro sta attualmente studiando quanto è conservato nella biblioteca del convento della Madonna del Sasso a Orselina sopra Locarno. I frammenti man mano che vengono catalogati, descritti, trascritti e fotografati sono inseriti nella piattaforma digitale internazionale *fragmentarium.ms*.

Il secondo articolo si allaccia al primo nel tema, ma non nel metodo. Si tratta del lavoro di un giovane filologo, Simone Parisi, che cercando altro si è imbattuto, alla Biblioteca cantonale di Lugano, in una pergamena di riuso, impiegata come rivestimento dei due piatti di un postincunabolo. Contiene due frammenti della *Fedra* di Seneca, parti estreme di una sequenza più lunga compresa nelle pagine adese ai piatti. Il frammento luganese è uno dei testimoni della grande fortuna delle tragedie senecane in Italia settentrionale nei secoli XIV-XV. Scopo della pubblicazione, in questo caso, è di comunicare che il frammento esiste e meriterebbe una descrizione paleografica specialistica. È presumibile che alla Biblioteca cantonale di Lugano si trovi anche molto altro, poiché sta lì il più cospicuo fondo di libri antichi del Canton Ticino.

La recente catalogazione, da parte del CCLA, della biblioteca del convento cappuccino di Bigorio ha portato alla luce un cospicuo fondo proveniente dal convento di Lecco-Pescarenico, di manzoniana memoria, soppresso una prima volta nel 1798 e definitivamente nel 1810. Se ne occupano a fondo, per quanto lo permettono le fonti fin qui rinvenute, Giancarlo Reggi e Marco Sampietro. Dall'indagine risulta che la biblioteca lecchese al momento della soppressione aveva una consistenza molto simile a quella cappuccina di Lugano. Curiosamente, i libri pervenuti nel Canton Ticino, non solo a Bigorio, ma anche a Mendrisio (Cappuccini e Serviti), almeno in gran parte appartenevano a quelli che per legge lo Stato napoleonico avrebbe dovuto incamerare a beneficio delle biblioteche pubbliche; ciò fa planare il sospetto di un salvataggio tempestivo e clandestino.

L'ultimo contributo, di biblioteconomia, è firmato da Chiara Cauzzi. Riguarda la migrazione dei dati delle Biblioteche dell'Università dal *software* di catalogazione Aleph ad Alma e alla linee guida RDA, in particolare per i libri antichi del Fondo Dionisotti, che la Biblioteca universitaria di Lugano custodisce. La visualizzazione dei libri antichi in catalogo viene quindi a modificarsi; le indicazioni riguardo la segnatura, l'impronta e l'analisi dell'esemplare sono visibili alla voce Dettagli della scheda bibliografica in Reperio.

Sotto la rubrica *Per Giovanni Pozzi* ripubblichiamo un suo articolo uscito nel «Corriere del Ticino» del 9 febbraio 2000, sette giorni dopo la scomparsa di Giuseppe Billanovich, grande maestro della filologia medioevale e umanistica, di cui numerosi Ticinesi furono allievi a vario titolo.

In *Rara et curiosa* Aurelio Sargenti dà conto di due testimoni, uno sconosciuto, l'altro indicato dai repertori ma non noto di un sonetto milanese di Carlo Porta e Tommaso Grossi. Si tratta di due esemplari della miscellanea *Per la solenne vestizione...* di Marianna Frigerio, in religione Suor Marianna Luigia. Un esemplare si trova al convento della Madonna del Sasso a Orselina, l'altro è proprietà privata di un collezionista.

Nella sezione *In biblioteca*, dopo i due articoli di rendiconto del bibliotecario responsabile, si può leggere quello di Fernando Lepori sul ciclo di conferenze "Bibbia, letteratura e filosofia" e quello di Alessandro Soldini sulle esposizioni nel porticato. Completa il fascicolo la *Cronaca sociale*. Quest'anno, purtroppo, per cause di forza maggiore non è stato possibile stampare nel fascicolo cartaceo l'elenco delle nuove accessioni. Sono pubblicate nella versione digitale, cui rinviamo (*bibliotecafratilugano.ch*).

Da questo numero «Fogli» si presenta con una veste grafica aggiornata, diciotto anni dopo l'inizio della collaborazione con Marco Zürcher. A tutti è sembrata opportuna una semplificazione, dettata dall'ormai stabile incremento del numero delle pagine rispetto a un passato lontano, quando i fascicoli erano quaderni cuciti a punto metallico. Oggi la consistenza è quella di un libro.

# Marina Bernasconi Reusser Renzo Iacobucci Laura Luraschi\*

## Il progetto *Ticinensia disiecta* e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali

### 1. I frammenti: questi sconosciuti

Nelle biblioteche e negli archivi il termine frammento designa parti di materiale storico scritto a mano, ma anche a stampa, che per varie ragioni non è più conservato in forma completa. In questo nostro contributo ci occuperemo di frammenti di manoscritti a carattere storico e letterario per la maggior parte conservati nelle legature di volumi a stampa.

Già in epoca medievale si conosceva la pratica di slegare, sfascicolare e quindi di distruggere manoscritti che per varie ragioni non venivano più utilizzati. Le cause erano molteplici, tra queste il fatto di essere rovinati, di essere copiati in una scrittura o in una lingua non più comprensibile al lettore contemporaneo, oppure di trasmettere testi non più in uso perché sostituiti da versioni più moderne. Ma la grande spinta a questo processo venne data nella prima età moderna dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, dall'introduzione della Riforma protestante in alcune regioni europee e, in seguito, dai cambiamenti apportati alla liturgia dopo il Concilio di Trento. L'invenzione di Gutenberg mise a disposizione di un pubblico più ampio di lettori testi più facilmente leggibili, con meno errori, con ampi margini destinati alle annotazioni e soprattutto meno costosi.

L'introduzione della Riforma ebbe come conseguenza, nelle regioni prima di fede cattolica, la distruzione forzata di immagini sacre e oggetti di culto ma anche dei testi utilizzati per la celebrazione dell'ufficio divino quali messali, breviari, antifonari e graduali.<sup>1</sup> A seguito del Concilio tridentino,

\* Marina Bernasconi Reusser è specialista di manoscritti miniati, pergamene miniate ed epigrafia medievale e fino al 2020 è stata redattrice di *e-codices, La biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera*; Renzo Iacobucci, dottore di ricerca in Paleografia latina e ricercatore archivista presso l'Archivio del Moderno, ha insegnato Codicologia presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»; Laura Luraschi è collaboratrice scientifica e bibliotecaria presso la Biblioteca Salita dei Frati (CCLA) di Lugano e l'Archivio di Stato del Cantone Ticino di Bellinzona. Gli autori sono particolarmente grati a Luciana Pedroia, responsabile della Biblioteca Salita dei Frati fino a gennaio 2022, che ha sostenuto il progetto fin dall'inizio promuovendone l'avvio.

<sup>1</sup> Oggetti di culto e immagini sacre vennero distrutti a Berna in roghi dimostrativi, come descritto nella cronaca di Heinrich Bullinger, *Reformationsgeschichte*, e illustrato in una copia della cronaca del 1605-1606 (Zurigo, Zentralbibliothek, MS B 316, c. 321). Sul momento storico dell'iconoclastia nei territori passati alla religione protestante, si veda il catalogo della mostra *Bildersturm. Wahnsinn oder Gottes Wille?* Cat. della mostra, Bern, Historisches Museum - Strassburg, Musée de l'Oeuvre Notre-Dame, a cura di Peter Jezler et al., Zürich, NZZ Verlag, 2000; l'immagine dalla cronaca di Bullinger a p. 99, fig. 4.

l'introduzione della liturgia romana, uniformata nei territori di fede cattolica, rese inutilizzabili i testi liturgici che seguivano un proprio *cursus* all'interno di specifici ordini religiosi o diocesi.<sup>2</sup>

Fino al tardo Medioevo i codici erano prevalentemente copiati su pergamena, un materiale resistente ma molto costoso e perciò ricercato. Va da sé quindi che, nella maggior parte dei casi, essi non vennero distrutti ma slegati, suddivisi in bifogli e fogli, ma anche in mezze pagine o strisce, da utilizzare in vari ambiti: in primo luogo per rilegare, ma anche per avvolgere alimenti o spezie e come rinforzo per stoffe o abiti.<sup>3</sup> Tra questi il più importante è sicuramente quello della legatoria: questi fogli, interi o frammentati, vennero impiegati nelle legature di altri codici, in libri a stampa o per rilegare raccolte archivistiche. Tale pratica rimase in uso fino all'età moderna, a tal punto che è quasi possibile affermare che, ove si conservino libri antichi o registri d'archivio, è possibile trovare frammenti di manoscritti medievali.<sup>4</sup>

Il processo di frammentazione è dovuto essenzialmente all'intervento dell'uomo, ma può essere anche il risultato di una catastrofe naturale come, ad esempio, accadde con l'incendio che nel 1904 colpì la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino divorando almeno un terzo dei manoscritti, danneggiando gravemente tutti gli altri e trasformandoli, in parte, in frammenti.<sup>5</sup> Quanto alle azioni volontarie, si possono citare come esempio i testi della cultura ebraica, oggetto nel corso dei secoli di distruzione e vandalismo, su cui da qualche anno ha posto particolare attenzione una rete europea di studiosi che recuperano frammenti di libri e documenti ebraici da rilegature e fascicoli notarili di varie biblioteche e archivi in Europa, Israele e Stati Uniti, costituendo un *corpus* che prende il nome di 'Genizah europea'.<sup>6</sup>

2 Giacomo Baroffio, tra i maggiori specialisti delle fonti liturgiche medievali, stima che a metà del XIV secolo le chiese italiane utilizzassero probabilmente oltre 25'000 messali, dei quali solo poche centinaia ci sono giunti in forma integra; da qui l'importanza dello studio di quelli pervenuti in forma frammentaria. Vedi Giacomo Baroffio, *Individuare, recuperare, studiare, valorizzare i frammenti librari liturgici*, «Rivista internazionale di musica sacra», 40 (2019), pp. 59-148.

3 Una striscia di un manoscritto del IX secolo è stata recuperata durante i lavori di restauro di una casa a Unterseen (Berna) dove era stata impiegata come materiale isolante tra le travi del tetto (v. *Bildersturm* cit., pp. 326-327, num. 159). Alcuni esempi di utilizzo quale rivestimento per vestiti o cappelli sono menzionati da Claudia Sojer, *Fragmente – Fragmentkunde – Fragmentforschung*, «Bibliothek. Forschung und Praxis», 45 (2021), pp. 533-553, a p. 537. Materiale scrittoria non più utilizzato si trova reimpiegato in un organo a Fulda o in strumenti musicali realizzati da Antonio Stradivari. Si veda Jean-Philippe Échard, Laura Albiero, *Identifying Medieval Fragments in Three Musical Instruments Made by Antonio Stradivari*, «Fragmentology», 4 (2021), pp. 3-28 (<https://doi.org/10.24446/v4ub>).

4 La bibliografia sui frammenti, sulla nascita e il significato bibliografico e archivistico di questo termine, sul processo della frammentazione e sullo stato attuale della ricerca è divenuta, nel corso degli ultimi decenni, molto ampia. Tra gli studi più recenti si segnalano, in particolare, *Interpreting and Collecting Fragments of Medieval Books. Proceedings of The Seminar in the History of the Book to 1500* (Oxford, 1998), a cura di Linda L. Brownrigg e Margaret M. Smith, Los Altos Hills (California), Anderson-Lovelace Publishers - London, The Red Gull Press, 2000; *Fragment und Makulatur. Überlieferungsstörungen und Forschungsbedarf bei Kulturgut in Archiven und Bibliotheken*, a cura di Hanns Peter Neuheuser e Wolfgang Schmitz, Wiesbaden, Harrassowitz, 2015, e Sojer, *Fragmente* cit., pp. 533-553, che offre una dettagliata analisi della nascita e del significato del termine frammento e del contesto di uso dall'antichità all'età moderna. Per l'area italiana si rimanda al volume scaturito da un convegno tenutosi a Siena nel 2015, *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di Caterina Tristano, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2019.

5 Si veda <https://archiviostatatorino.beniculturali.it/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/libri-ebraici-a-corte/>.

6 A questi frammenti è dedicato interamente il progetto *Books within Books. Hebrew Fragments in European Libraries* (<http://www.hebrewmanuscript.com>) nel quale vari studiosi inseriscono sistematicamente i nuovi ritrovamenti di frammenti in scrittura ebraica. Nella banca da-

Poiché la nostra ricerca si confronta con i frammenti utilizzati nelle legature, sono il *modus operandi* dei rilegatori – i principali attori coinvolti in questa forma di riciclaggio *ante litteram* – e i loro processi lavorativi a determinare le categorie nelle quali oggi si possono suddividere i vari tipi di frammenti.

Soltanto nel XIX, e soprattutto nel XX secolo, prende invece avvio su grande scala il fenomeno della frammentazione da parte di antiquari e collezionisti, desiderosi di possedere fogli con miniature da raccogliere in album o da incorniciare a mo' di piccoli quadri da appendere in salotto, al punto che all'inizio del Novecento negli Stati Uniti il valore di un singolo foglio staccato, soprattutto se miniato, era più alto di quello di un volume intero.<sup>7</sup>

## 2. La 'frammentologia'

Da lungo tempo coltivato nell'ambito degli studi ebraici, l'interesse per i frammenti è rifiorito negli ultimi decenni anche nel campo dello studio dei codici in alfabeto latino, tanto che ne è nata una disciplina particolare che si dedica esplicitamente al loro esame e il cui nome – frammentologia – si sta lentamente imponendo tra gli addetti ai lavori.<sup>8</sup> Finora infatti gli studiosi si erano occupati unicamente di quegli esemplari che rientravano nell'ambito delle proprie ricerche settoriali: i filologi di testi letterari rari o in volgare, i paleografi di antiche scritture, gli storici dell'arte di iniziali miniate. L'attenzione ad un unico aspetto specifico fece sì che non si esitò ad isolarli dal contesto nel quale erano stati reimpiegati – soprattutto quelli utilizzati in legature – per riunirli in raccolte fattizie, nelle quali la provenienza originale andava così irrimediabilmente persa. È il caso, per fare un unico esempio, dei volumi di frammenti conservati presso la biblioteca abbaziale di S. Gallo, allestiti nel XIX secolo dall'allora bibliotecario Ildefons von Arx, che contengono i testimoni unici di alcuni famosi manoscritti scomparsi, tra i quali i più antichi residui di un codice con le opere di Virgilio (Cod. Sang. 1394) del IV secolo in scrittura capitale quadrata.<sup>9</sup>

La grande massa dei frammenti è però rimasta fino ad oggi per lo più ignorata. Non essendo per la maggior parte ancora inventariati e la loro presenza quasi mai segnalata nei cataloghi a stampa di incunaboli o cinquecentine,<sup>10</sup> di questi *membra disiecta* non è nemmeno possibile stimare il numero,

ti sono immessi anche quelli ritrovati in Svizzera e nel Cantone Ticino. Per la sua consultazione è necessaria una semplice iscrizione. Tra i molti studi a stampa si segnala, per l'Italia, il volume curato da Mauro Perani, *Medieval Hebrew Manuscript Reused as Book-bindings in Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2022 (Studies in Jewish History and Culture, 69. European Genizah Texts and Studies, 6).

7 Tra i molti studi dedicati a questo fenomeno si rimanda a Roger S. Wieck, *Folia fugitiva. The pursuit of the Illuminated Manuscript Leaf*, «The Journal of the Walters Art Gallery», 54 (1996), pp. 233-254, e a *Manuscript Illumination in the Modern Age: Recovery and Reconstruction*, a cura di Sandra Hindman, Michael Camille, Nina Rowe, Robert Watson, Evanston (Illinois), Mary & Leigh Museum of Art, 2001. Più recentemente, sul fenomeno del collezionismo del XIX secolo, si veda Scott Gwara, *Collections, Compilations, and Convolutes of Medieval and Renaissance Manuscript Fragments in North America before ca. 1900*, «Fragmentology», 3 (2020), pp. 73-139 (<https://doi.org/10.24446/dlll>).

8 Si veda l'editoriale che introduce il primo numero della rivista in linea «Fragmentology»: William Duba - Christoph Flüeler, *Fragments and Fragmentology*, «Fragmentology», 1 (2018), pp. 1-5 (<https://doi.org/10.24446/a04a>).

9 Cornel Dora, *Ruinen aus Pergament. Die Fragmentensammlung der Stiftsbibliothek St. Gallen, in Fragment und Makulatur*, cit., pp. 51-78.

10 Una panoramica sulla segnalazione dei frammenti nei cataloghi di incunaboli conservati nelle biblioteche svizzere è presente in Marina Bernasconi Reusser, *La ricerca e la cata-*

mentre, come già ricordato, soltanto in tempi recenti sono iniziate le riflessioni su una prassi metodologica volta a una loro sistematica catalogazione.<sup>11</sup>

Sono molte le domande a cui vuole rispondere la frammentologia, che riguardano da una parte l'aspetto del contenuto e dall'altra quello della sua riutilizzazione. Qual è il testo che viene tramandato? Chi ne è l'autore e quando e da chi è invece stato materialmente vergato? Perché era importante in quell'epoca quel testo accuratamente trascritto? E, per quanto riguarda il suo reimpiego, quando, perché e da chi è stato ridotto allo stato di frammento? Una risposta a tali quesiti, che sia sorretta da basi scientifiche, non è mai immediata poiché essa richiede competenze in vari campi: *in primis*, della paleografia e della codicologia, e poi, solo per citarne alcuni tra i più importanti, della storia della miniatura, della filologia e della storia della musica. L'importanza del loro studio rimane però innegabile, dal momento che ogni frammento è comunque testimone dell'esistenza di un intero manoscritto.

### 3. Tipologie di frammenti

I frammenti si possono suddividere in due grandi categorie: quelli *in situ* e quelli non *in situ*. I primi si distinguono per trovarsi tuttora nella funzione per la quale sono stati ridotti e che è quella primaria nella quale sono utilizzati, solitamente nelle legature, sia come coperta che come rinforzo. Nella maggior parte dei casi, come già ricordato, sono stati impiegati come rivestimento dei piatti o, in funzione di controguardie e guardie, a protezione del blocco di testo.

Più difficili da reperire sono invece quei frammenti ridotti in dimensioni minori, di solito rettangolari, che sono stati inseriti nel dorso come rinforzi tra i nervi. Ancora più 'invisibili' sono le sottili strisce di pergamena, di solito non più larghe di 1-2 cm, che rinforzano i singoli fascicoli nei punti in cui passa la cucitura e che prendono il nome di brachette. Infine, un'ulteriore categoria, quasi mai riscontrabile nei volumi a stampa, è costituita dalle impronte in negativo lasciate dai frammenti sulle assi lignee o di materiale cartaceo che costituiscono i piatti della legatura ottenute dopo l'asportazione del frammento utilizzato quale controguardia, chiamate *offset*.<sup>12</sup>

I frammenti non *in situ* sostanzialmente hanno superato questa fase e sono conservati separatamente in raccolte specifiche, come se ne trovano quasi sempre sia nelle biblioteche che negli archivi. Sono i più facili da studiare poiché più facilmente manipolabili, di dimensioni sufficientemente grandi e di cui è solitamente possibile vedere entrambi i lati, ovvero il *recto* e il *verso*.

Le discipline principali che si occupano della catalogazione e dello studio scientifico dei frammenti rientrano in un più generale settore storico e sono la paleografia e la codicologia.

logazione dei frammenti di manoscritti in Svizzera e il progetto Fragmentarium, in *Frammenti di un discorso storico*, cit., pp. 427-434.

11 Tra gli esempi più recenti di catalogazione di fondi di frammenti si veda Elisabetta Caldelli, *Frammenti della biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2012, con una interessante premessa metodologica.

12 Per un esempio di *offset* su controguardie si veda il caso di un frammento di Albertano da Brescia (<https://fragmentarium.ms/overview/F-b48b>) illustrato nel par. 11.

## 4. La catalogazione dei frammenti tra paleografia e codicologia

La paleografia è una disciplina umanistica che indaga criticamente le forme e l'evoluzione della scrittura in tutte le sue manifestazioni e che ha, tra i vari scopi che si prefigge, anche quello di leggere, localizzare e datare le sue forme.<sup>13</sup> Il tentativo di ricavare dal fenomeno grafico e dalle caratteristiche dei segni alfabetici elementi utili per la conoscenza della storia dei popoli e della storia della cultura avvalorata, da un lato, una propria e indiscussa autonomia di studio e, dall'altro, le conferisce una connotazione di trasversalità rispetto a svariate materie.

Nel circoscrivere l'applicazione all'ambito del libro manoscritto, l'analisi paleografica non può prescindere da quella codicologica, e cioè dallo studio del confezionamento librario in ogni suo aspetto, che ha per fine la descrizione analitica dei codici antichi, medievali e di epoca moderna. La conoscenza, infine, almeno della diplomatica (lo studio storico-giuridico dei documenti) e della storia della miniatura (lo studio dell'illustrazione e della decorazione) non possono che facilitare l'opera di catalogazione. Altri saperi specialistici, come la paleografia musicale e la bibliologia liturgica (lo studio delle scritture musicali e delle tipologie librerie afferenti all'ambito rituale e cerimoniale ecclesiastico) nonché della filologia (la costituzione di un'edizione critica, la ricostruzione di un testo di cui siano giunti frammenti contigui, il restauro di un testo malandato, oppure il suo studio dal punto di vista linguistico e letterario), consentono certamente di allargare in modo perspicuo gli orizzonti della ricerca che, comunque, anche a prescindere dalla frequentazione di tali discipline, è sempre caratterizzata da aspetti altamente tecnici.

Da questo panorama sommario non risulta difficile evincere che, per acquisire una discreta padronanza della materia paleografica e codicologica, sono necessari molto studio teorico e altrettanta applicazione pratica. Tale asserzione è valida con maggiore incisività, in modo particolare, per lo studio dei frammenti, ovvero per l'analisi di una parte minima e residuale di un codice che allo stato attuale ha assunto la funzione di protezione e/o di rinforzo ad un altro libro (a stampa o anch'esso manoscritto). In effetti, se non si conoscono a fondo le modalità di confezionamento dei manoscritti (che variano a seconda del periodo storico e del luogo di produzione) e se la cognizione degli aspetti tecnici che concorrono alla realizzazione del prodotto librario non è profondamente assodata, la catalogazione scientifica di un frammento risulta un'impresa effimera, in moltissimi casi soggetta a pedanti, ma inevitabili, precisazioni degli studiosi della materia se non a vere e proprie smentite.

Il terreno su cui si muove questo tipo di studi è poi decisamente labile per una semplice ragione: bisogna cercare di ipotizzare la datazione, la localizzazione, la ricostruzione di un foglio o di un fascicolo o di semplici parti di questi sulla base di lacerti misuranti pochi centimetri quadrati e di cui, spesso, anche la semplice lettura è, nei fatti, un'incognita da dirimere. Si procede quindi per

<sup>13</sup> Si vedano almeno le pagine fondamentali di Giorgio Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia* (Bologna, a. a. 1953-54), Bologna, Pàtron, 1997 (rist. con indici e aggiornamento bibliografico a cura di Gemma Guerrini Ferri), p. 9; Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto libri, 1992<sup>2</sup>, pp. 17-20; Paolo Cherubini, Alessandro Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia diplomatica e archivistica, 2010 (Littera Antiqua, 16), pp. 1-18; Daniele Bianconi, Edoardo Crisci, Paola Degni, *Paleografia greca*, Roma, Carocci, 2021 (Manuali universitari, 222), pp. 11-22.

ipotesi, per congetture fondate esclusivamente sull'evidenza proveniente dai materiali a disposizione, il cui esito risulterà più verosimile se le capacità di associazione di dati e di idee e l'attitudine ad una corretta formulazione degli enunciati saranno ben salde nello studioso. Tanto per rimanere nel campo delle supposizioni, non va trascurata, ad esempio, la possibilità, non del tutto remota, che determinati frammenti non facessero originariamente parte di un codice integro, ma di un foglio di prova che il copista ha utilizzato appunto per saggiare lo strumento o il supporto scrittoriale o per verificare l'impostazione generale della pagina.

La paleografia, come la codicologia, non è una scienza esatta e, pertanto, tutte le considerazioni che vengono apportate su minuscoli residui membranacei o cartacei rappresentano qualcosa già di per sé molto ambizioso e rischioso, se non si ha la convinzione, l'effettiva coscienza che quanto si tenta di dimostrare sia verosimiglianza, avvicinamento al passato, circospezione di verità storiche ('circospezione', dal latino *circumspicere* e cioè 'guardare intorno'), non verità *sic et simpliciter*. D'altronde, è lo stesso destino riservato ad altre discipline umanistiche: la filologia *in primis*, soprattutto quando, in mancanza di autografo (si veda, uno su tutti, l'esempio della *Commedia* di Dante Alighieri), si opera non per la costituzione del testo voluto dall'autore, ma del testo che si stima più vicino alla volontà dell'autore.

##### 5. La piattaforma *Fragmentarium*

Sull'onda del nuovo interesse verso il mondo dei frammenti, presso l'Università di Friburgo (CH) – dove già si poteva contare sull'esperienza ormai quindicennale di *e-codices*, *La biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera* – è nata l'idea di creare una piattaforma su internet, cui è stato dato il nome di *Fragmentarium*, che fungesse da luogo centrale per l'inventariazione e la catalogazione dei frammenti di manoscritti medievali e che, nello stesso tempo, assumesse il ruolo di laboratorio internazionale per la ricerca digitale sui frammenti, dando vita ad un dinamico e moderno collegamento tra dati testuali e immagini.

Il progetto ha preso avvio nel 2014 in occasione dell'incontro dei rappresentanti di dodici grandi biblioteche europee ed americane che conservano un gran numero di frammenti. A queste istituzioni è subito parsa evidente la necessità di potere avere a disposizione un'apposita piattaforma per questo tipo di materiale. Le discussioni hanno portato all'avvio di un progetto iniziale della durata di tre anni per lo sviluppo di una applicazione *web*. Parallelamente, in alcune biblioteche si è iniziato a lavorare su casi di studio che servissero da modello per testare l'applicazione e adattarla alle esigenze delle varie tipologie di frammenti.

L'applicazione, che ha come modello quella di *e-codices*, ha fin da subito aderito allo standard per lo scambio di immagini IIF (*International Image Interoperability Framework*).<sup>14</sup> Ogni frammento viene quindi presentato con fotografie standardizzate di alta qualità che ne permettono la circolazione e lo scambio nel *web* semantico e una descrizione uniforme secondo gli standard TEI.<sup>15</sup> Filtri di ricerca predefiniti e *tag* specifici consentono la ricerca – impossibile nel caso di un catalogo a stampa – per tipo di documento, di scrittura, datazione o decorazione.

<sup>14</sup> Su questo consorzio internazionale vedi <https://iif.io>.

<sup>15</sup> Informazioni su TEI (*Text Encoding Initiative*) sono reperibili in <https://tei-c.org>.

Ogni frammento riceve inoltre un identificativo (*Fragmentarium*-ID) indipendente dalla sua segnatura di biblioteca o di archivio – in alcuni casi inesistente o non ancora assegnata – che lo rende individuabile chiaramente nel *web* a prescindere da un eventuale cambiamento di sede di conservazione.<sup>16</sup>

L'uso di moderni visualizzatori – Mirador<sup>17</sup> nel caso di *Fragmentarium* – consente poi la rotazione, l'ingrandimento, la disposizione in sequenze delle immagini e la possibilità non solo di confrontarle con quelle provenienti da altri depositi, ma anche di unirle a queste per la creazione di ricostruzioni virtuali di frammenti un tempo appartenenti allo stesso codice ed ora suddivisi ed isolati,<sup>18</sup> attribuendo alla ricostruzione un nuovo identificatore.

La piattaforma, *open access* e interoperabile, è aperta a qualsiasi istituzione sia pubblica che privata, a ricercatori, ma anche a collezionisti e antiquari. Internamente, *Fragmentarium* segue più di 60 progetti e cooperazioni, casi di studio, dottorati, *stage*, laboratori di *Digital Humanities* e seminari.<sup>19</sup>

I requisiti minimi per l'inserimento di un frammento sono l'indicazione di una collocazione<sup>20</sup> o di una segnatura, se esistente, e l'immissione di almeno un'immagine. Dopo la pubblicazione del frammento è sempre possibile aggiornare, completare e modificare la descrizione sulla base di nuovi dati emersi o di informazioni fornite da altri studiosi. La piattaforma è stata messa in linea nella primavera del 2017 e conta al momento oltre 200 collezioni e circa 4500 frammenti in continuo aumento.

## 6. Il progetto *Ticinensia disiecta*

Parallelamente ai primi passi mossi ufficialmente da *Fragmentarium*, la Biblioteca Salita dei Frati (BSF) ha voluto cogliere come una stimolante sfida l'approfondimento ulteriore dei propri standard descrittivi relativi al libro antico integrando anche la segnalazione della presenza di frammenti manoscritti *in situ* nelle legature.

Gli anni tra il 2013 e il 2015 sono stati caratterizzati per la biblioteca da una notevole spinta al rinnovamento: il 2013 è stato segnato dall'avvio del primo di alcuni progetti di catalogazione di fondi librari antichi esterni alle proprie collezioni, progetti che oggi caratterizzano l'identità dell'istituzione; il 2014 ha portato la chiusura definitiva del Convento con la partenza degli ultimi frati, mentre il 2015 ha visto la nascita del Centro di competenza per il libro antico (CCLA), il cui ruolo è stato riconosciuto, nella fase iniziale, dalla Divisione della cultura e degli studi universitari del Cantone Ticino. Per favorirne l'attività, è stato attivato un progetto a termine denominato *Valorizzazione*

16 Per questo motivo, nelle pagine seguenti è stato segnalato in nota il codice identificativo dei frammenti citati.

17 Sul visualizzatore *open source* Mirador vedi <https://projectmirador.org>.

18 Un interessante esempio è dato dal *Messale Beauvais*, uno splendido codice miniato in Francia nell'ultimo quarto del XIII secolo, smembrato intorno alla metà del XX secolo, che costituisce uno dei più famosi esempi di biblioclastia; i suoi fogli si trovano ora sparsi in varie biblioteche soprattutto nordamericane. In *Fragmentarium* sono pubblicati vari di questi frammenti ed una ricostruzione virtuale continuamente aggiornata con i nuovi ritrovamenti (per cui vedi <https://fragmentarium.ms/overview/F-41hz>).

19 Le informazioni relative a questi progetti sono ricavabili dalla piattaforma stessa (<https://fragmentarium.ms/pages/programs>).

20 Nel caso di collezionisti privati che desiderino mantenere l'anonimato è possibile inserire il frammento nella collezione *Utopia*.

*digitale di fondi librari antichi della Svizzera italiana*, sostenuto finanziariamente con il fondo per l’Aiuto federale per la promozione della cultura e della lingua italiane. Questo importante aiuto ha permesso al CCLA di avviare altri progetti di catalogazione sul territorio, di cui alcuni sono stati conclusi, altri sono ancora oggi in fase di studio.<sup>21</sup>

Se nel trentennio precedente, per quanto riguarda la pratica catalografica dell’istituto, era stata posta l’attenzione sui dati materiali emergenti dai volumi, come le note di possesso, gli *ex libris* o le note marginali di contenuto<sup>22</sup> (dati fondamentali per la storia della circolazione dei testi, delle persone che li hanno utilizzati e della storia delle antiche biblioteche), con l’avvio dell’importante e imponente progetto di catalogazione dell’intera biblioteca del Convento della Madonna del Sasso a Orselina nel 2013,<sup>23</sup> si è dato corso al nuovo approccio rispetto al materiale di riuso nelle legature.

Stabilito un glossario condiviso, sono state da subito sistematicamente inserite all’interno delle notizie catalografiche dei volumi di Orselina alcune note d’esemplare relative alle legature laddove era presente materiale di riuso.<sup>24</sup> Queste note sono state applicate non esclusivamente al materiale membranaceo, ma anche a quello cartaceo con testo a stampa antico, con la prospettiva che in un futuro anche quest’ultimo tipo possa essere studiato. Non mancano, per esempio, casi scoperti di riutilizzo di frammenti di edizioni incunabile smembrate per realizzare rinforzi alle indorsature e anime dei piatti costituite di più carte a stampa sovrapposte.

Una tipologia di riuso è costituita poi, come detto, dalle coperte dei volumi, che risultano, a volte, facilmente visibili anche osservando semplicemente i palchetti in biblioteca, ma la maggior quantità di frammenti, in particolare i rinforzi interni ai dorsi, è emersa solo ispezionando volume per volume l’intera biblioteca nel corso della catalogazione.

Sulla base di queste osservazioni, e con la ragionevole consapevolezza che i frammenti medievali siano presenti anche nei fondi librari antichi delle altre istituzioni del territorio, è stato deciso di coinvolgere queste ultime direttamente organizzando due giornate di studio in collaborazione con il Gruppo per la formazione e l’apprendimento del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt). Il primo corso, che si è svolto nel 2018, aveva lo scopo principale di dare ai bibliotecari e agli archivisti che vi hanno partecipato i mezzi e le conoscenze per una descrizione breve ma precisa dei vari tipi di frammenti, in modo da renderli rintracciabili nel catalogo cantonale.<sup>25</sup> La seconda giornata, organizzata l’anno successivo, è

21 Le catalogazioni delle biblioteche dei conventi della Madonna del Sasso a Orselina (2013-2021) e del Bigorio (2015-2018), nonché della Biblioteca Abate Fontana a Sagno (2016-2019). Si è dato avvio in questi mesi anche al progetto di catalogazione della biblioteca del convento di Faido.

22 Vedi Giovanni Pozzi - Luciana Pedroia, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1996.

23 La biblioteca, la cui catalogazione è stata conclusa nel 2021, conta 12'136 titoli in 15'679 volumi (di cui 36 incunabili e più di 500 edizioni del Sedicesimo secolo). Si vedano Marina Bernasconi Reusser, Laura Luraschi, Luciana Pedroia, *La biblioteca della Madonna del Sasso di Locarno-Orselina. Note su un progetto in corso*, «Fogli», 35 (2014), pp. 4-23 e la relazione conclusiva di Luciana Pedroia in «Fogli», 43 (2022), pp. 104-112.

24 Termini e stringhe testuali come ‘frammento/i manoscritto/i’, ‘indorsatura con rinforzi in ms. membranaceo di recupero’, ‘coperta in ms. membranaceo di recupero’.

25 2 ottobre 2018, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, relatrice Marina Bernasconi Reusser, allora collaboratrice scientifica di *e-codices* e *Fragmentarium*, di cui si veda il resoconto in «Fogli», 40 (2019), p. 106.

stata l'occasione per fornire una prima infarinatura sulle modalità d'inserimento di una serie di frammenti nella piattaforma *Fragmentarium* ponendo l'accento in particolar modo sulla caratteristica partecipativa della piattaforma.<sup>26</sup>

Avendo concordato il glossario di base per permettere *a posteriori* il recupero dei volumi con frammenti *in situ* tra le numerose notizie bibliografiche nel catalogo del Sbt, è stato possibile allestire, nel 2019, sul finire del progetto di catalogazione della biblioteca di Orselina, un elenco di oltre 150 volumi contenenti frammenti medievali di riuso nelle legature.

Con queste premesse, nel 2020, ha potuto prendere avvio il progetto *Ticinensia disiecta*,<sup>27</sup> che ha lo scopo di catalogare e studiare i frammenti di manoscritti conservati nelle biblioteche e negli archivi del Cantone Ticino. Il progetto, che nella sua fase iniziale si sta occupando dei frammenti rinvenuti presso il Convento di Orselina, ma che intende estendere l'ambito di indagine anche alle altre biblioteche cappuccine, è stato accolto da *Fragmentarium* come uno degli attuali 41 *partner project*, tra quelli ultimati e quelli ancora in corso.

Nell'autunno del 2020 sono stati immessi i primi frammenti di Orselina e ad oggi risultano pubblicati 67 *documents* dei quali 3 offrono delle ricostruzioni virtuali. Un resoconto dei primi dati quantitativi e qualitativi è stato pubblicato nella rivista «Fragmentology» affiliata a *Fragmentarium*;<sup>28</sup> l'indagine si è focalizzata sui frammenti rinvenuti in particolare nelle legature dei volumi della biblioteca del Convento della Madonna del Sasso, ma anche delle altre collezioni di cui si occupa il CCLA, e sui volumi ospiti, soprattutto nella valutazione del periodo di edizione e della loro provenienza conventuale antica.

## 7. Il processo di realizzazione delle immagini

Partendo dal primo elenco di 150 volumi contenenti frammenti, si è proceduto, nell'estate del 2020, alla realizzazione delle immagini. Un primo gruppo è stato prelevato dalla biblioteca del Santuario di Orselina e trasportato a Lugano presso la BSF. Il deposito temporaneo dei volumi ha facilitato l'operazione di documentazione fotografica dei frammenti, che si è rivelata da subito una grande sfida tecnica. È stato messo a disposizione di una fotografa professionista, con molta esperienza in questo campo,<sup>29</sup> un locale nel quale montare l'apposita attrezzatura.<sup>30</sup>

Nonostante questo non sia stato il criterio determinante, per il primo gruppo di volumi da fotografare la scelta dei frammenti è stata fatta tenendo

26 2 ottobre 2019, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, relatori Marina Bernasconi Reusser e William Duba, *project manager* di *Fragmentarium*, di cui si veda il resoconto in «Fogli», 41 (2020), pp. 127-128.

27 L'avvio dei lavori è stato reso possibile grazie al contributo finanziario della Fondazione Ferdinando e Laura Pica-Alfieri di Lugano.

28 Marina Bernasconi Reusser, Renzo Iacobucci, Laura Luraschi, *Frammenti in situ nelle biblioteche cappuccine del Canton Ticino (CH)*, «Fragmentology», 5 (2022), pp. 51-78, <https://doi.org/10.24446/gkuy>.

29 Si tratta di Maïna Loat, per lunghi anni attiva presso la biblioteca della Fondazione Bodmer di Cologny e per *e-codices*.

30 L'attrezzatura è costituita da un apparecchio fotografico di medio formato da 100 milioni di pixel Fujifilm GFX 100s, da una tavola per digitalizzazione (Traveler's Conservation Copy Stand TCCS 4232) fabbricata da Manfred Mayer per l'Università di Graz ([manfred.mayer@uni-graz.at](mailto:manfred.mayer@uni-graz.at)) e da due *flash* da studio Elinchrom BRX 500.

conto dello stato di conservazione e della leggibilità. I volumi sono stati precedentemente organizzati per formato in modo da ridurre al minimo gli adattamenti della macchina fotografica e dell'obiettivo e per ottimizzare così i tempi di lavoro. Accanto al volume da fotografare è stato sistematicamente posizionato un righello, disponibile in vari materiali, sia flessibile che rigido, affinché potesse essere adattato al meglio. A volte, è stato utilizzato il semplice metro cartaceo, che ha il vantaggio di essere flessibile e di conformarsi alla superficie, in altri casi si è ritenuto necessario l'impiego di un righello rigido, soprattutto quando questo doveva essere inserito nel dorso. Almeno un'immagine è stata eseguita con un *colorchecker*.

Poiché la maggior parte dei frammenti si trova collocata sui dorsi interni in funzione di rinforzo, in parte nascosta, quando è stato possibile posizionare il volume verticalmente con la legatura parzialmente aperta, le immagini sono state eseguite dalla fotografa a mano libera. In alcuni di questi casi è stato sperimentato l'uso di una sonda endoscopica, che permette di ottenere riproduzioni dei frammenti posti più internamente.<sup>31</sup> Il suo utilizzo ha dato risultati ambivalenti: a volte sono stati ottimi, a volte invece, soprattutto nel caso dei formati più piccoli, quelle ricavate dalla sonda endoscopica si sono rivelate inutilizzabili.

Ottenute le immagini in formato JPG2000,<sup>32</sup> si è proceduto alla creazione in *Fragmentarium* di un *document* per ogni frammento o gruppo di frammenti riconducibili al medesimo codice utilizzati in una legatura, per poi passare al caricamento delle stesse e alla realizzazione della sequenza che ne descrive e ne ricostruisce la fisicità. La successione fotografica rispetta questa sequenza: coperta anteriore, dorso, coperta posteriore; nel caso dei rinforzi ai dorsi la sequenza procede invece dall'alto verso il basso. Il protocollo di *Fragmentarium* prevede che la pagina iniziale contenente i dati essenziali del frammento, o *overview*, sia redatta in inglese, mentre, per la descrizione scientifica del frammento, si è deciso di usare l'italiano.

Essendo la maggior parte dei frammenti inseriti riconducibili alla tipologia *in situ*, è stata rivolta particolare attenzione al campo dedicato al volume ospite, nel quale vengono riportati tutti i dati relativi ad autore, luogo e anno di stampa ed editore, senza trascurare ogni evidenza di possesso e provenienza.

## 8. Il legame tra il frammento e il libro ospite

Dal punto di vista dello studio delle collezioni librerie storiche, la presenza di questi frammenti manoscritti fornisce ulteriori elementi, unitamente alle note manoscritte di possesso e in generale agli altri dati materiali che si è soliti rilevare, che permettono di inquadrare ancora meglio i percorsi dei libri, le loro provenienze, le modalità di intervento sulle legature già in epoca moderna. Il fatto che questi frammenti si trovino fisicamente annessi al loro *liber tradens* rende imprescindibile lo studio puntuale e approfondito della storia del volume e della collezione di cui fa parte per delineare in modo corretto la storia del frammento stesso.

<sup>31</sup> Camera endoscopica di marca Depstech (8 milioni di *pixel*) (<https://depstech.com/collections/wifi-endoscopes>).

<sup>32</sup> La fotografa consegna le immagini sia in formato JPG2000 per la divulgazione in linea sia nei formati TIFF e TIFF 8bit per la conservazione digitale.

La struttura della scheda di descrizione di *Fragmentarium* è molto complessa ed articolata, ma allo stesso tempo semplice da utilizzare per i partecipanti alla piattaforma. Malgrado essa preveda solo una minima parte dedicata alla descrizione del libro ospite, è comunque consentita l'indicizzazione degli autori dei volumi, dei loro editori e dei loro possessori, persone o enti con i loro ruoli (*printer of host volume, previous owner, ecc.*). Vi è inoltre la possibilità di rinviare a collegamenti esterni, preferibilmente tramite dei *permalink*, ad altre banche dati relative ad esempio alle edizioni o agli esemplari descritti. È il caso degli incunaboli dei fondi librari di cui si è occupato il CCLA, che sono stati descritti nella banca dati internazionale *Material Evidence in Incunabula*,<sup>33</sup> il cui riferimento può essere inserito nella scheda descrittiva di *Fragmentarium* come *link* esterno. Lo stesso discorso vale per le edizioni digitalizzate in *e-rara*.<sup>34</sup>

Il progetto *Ticinensia disiecta*, operando soprattutto su frammenti *in situ*, sta portando un contributo innovativo anche alla piattaforma stessa attraverso la descrizione di informazioni puntuali sulla storia del libro ospite. Basti pensare che la descrizione dei volumi che contengono frammenti, solo per queste prime tappe, ha comportato la registrazione di 68 punti di accesso di precedenti possessori dei volumi, alcuni locali, altri di origine non identificata. Ad oggi, tra le persone e gli enti indicizzati, la banca dati *Fragmentarium* vede la presenza, a titolo esemplificativo, dei Francescani di Locarno e di Orselina e dei Cappuccini di San Rocco di Locarno, del noto guardiano del Convento della Madonna del Sasso Pietro Buzzi Galliano da Varese, dei conventuali Tortelli e Sormani e dei locarnesi Pioda, Franzoni e Nessi.

Lo studio approfondito delle legature con frammenti del Convento di Orselina permette altresì di avvicinare anche un altro tema non secondario, ovvero quello delle modalità di realizzazione delle stesse con riferimento specifico alla realtà locale dei conventi locarnesi. L'ipotesi che nei conventi locali fossero attivi dei laboratori di legatoria presso i quali i volumi venivano rilegati *ex novo* o che le loro legature venissero ripristinate e consolidate attraverso il riutilizzo di codici smembrati, in assenza di testimonianze documentarie e allo stato attuale delle ricerche, può basarsi solo sull'analisi delle legature stesse in stretta relazione con circostanziate indagini sulla storia dei manufatti. Applicando questo metodo, è possibile ipotizzare che presso il Convento dei Cappuccini di San Rocco a Locarno (soppresso nel 1852), nel corso della prima metà del Settecento, e forse anche oltre, fosse prassi realizzare rinforzi con frammenti di codice.<sup>35</sup> Che poi alcuni di questi codici possano essere di origine locale sembra per lo meno plausibile e in alcuni casi comprovato.<sup>36</sup> Per un territorio periferico come l'attuale Cantone Ticino è superfluo sottolineare l'importanza di poter ritrovare manoscritti medievali inediti verosimilmente prodotti o perlomeno fruiti nella regione, anche se in questa forma di *membra disiecta*.<sup>37</sup>

33 Consultabili a partire da [https://data.cerl.org/mei\\_search](https://data.cerl.org/mei_search).

34 Consultabili a partire da <https://www.e-rara.ch/lg1>.

35 A questa supposizione conduce, ad esempio, il caso di almeno venticinque volumi di vari formati che conservano nelle legature (principalmente coperte e rinforzi esterni al dorso) frammenti di testi giuridici del secolo XIV vergati da un'unica mano, provenienti da uno o più codici, di cui, al termine del progetto, verrà pubblicata una ricostruzione virtuale che collegherà tutte le unità riscontrate.

36 Si vedano i frammenti del *Laudario* in volgare lombardo databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, presenti in due volumi a Orselina, su cui si veda il paragrafo 10.

37 Ad una medesima riflessione, in riferimento alla Sardegna, giunge Andrea Lai,

## 9. Dentro l'officina del catalogatore di frammenti medievali

«Il *memento* di un artigiano che ha sempre amato meditare sul proprio compito quotidiano, il taccuino di un operaio che, pur avendo a lungo maneggiato tesa e livello, non si crede, per ciò, un matematico».<sup>38</sup> Questa definizione che Marc Bloch dava del proprio libro, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, chiarisce perfettamente l'orizzonte conoscitivo entro il quale agiscono anche il paleografo e il codicologo e, siccome l'opera di catalogazione del progetto *Ticinensia disiecta* muove da questi assunti scientifici, perfino i catalogatori che lavorano alla realizzazione delle schede descrittive non possono esimersi dal vivere questa professione come un continuo impiego dei propri strumenti sopra e attraverso molteplici oggetti.

Rispetto a quanto proposto dal protocollo descrittivo della piattaforma *Fragmentarium*, il CCLA ha introdotto alcune voci, o meglio ha integrato alcuni campi generici con note che, sulla base dell'esperienza pregressa, sono parse utili ad una migliore presentazione dei casi. Senza entrare in particolari tecnici, si può certamente affermare che, anche dal punto di vista metodologico oltre che da quello contenutistico, il progetto *Ticinensia disiecta* offre alla comunità scientifica alcuni spunti di riflessione, ponendosi all'interno di un laboratorio in continua evoluzione.

La descrizione dei frammenti si articola in tre parti: una descrizione esterna (vale a dire dei dati materiali, fisici del frammento), una descrizione interna (cioè del contenuto testuale tramandato dal frammento) e una descrizione sommaria del libro ospite (ovvero, nel caso dei volumi di Orselina, del libro a stampa).

Questa partizione, soprattutto quella tra descrizione esterna e descrizione interna, è adottata solo per comodità, perché essa è relativa a due aspetti strettamente legati tra loro e di cui l'uno non esclude l'altro: il testo e la forma libraria che lo ha veicolato. Pertanto, qualsiasi tipo di descrizione (che sia proposta da *Fragmentarium* o anche solo per un'esercitazione universitaria) non consisterà nel riempire dei campi o delle voci pensate *ad hoc*, ma sarà il frutto di una continua riflessione sul pezzo che si ha davanti sia nei particolari sia nella sua generalità: non a caso, Paola Supino Martini, per citare un'eccellenza della paleografia in Italia, mutuando il concetto da un saggio di Carlo Ginzburg, parlava di «paradigma indiziario» come metodo conoscitivo della storia della scrittura e, si può aggiungere, della storia del libro manoscritto.<sup>39</sup>

E siccome ogni manoscritto è un *unicum* proprio perché, a differenza della stampa, esso non garantisce una completa ripetibilità di sé stesso, i frammenti di Orselina hanno riconsegnato diverse tracce di altrettante unicità, che si presenteranno qui di seguito: resti di codici e di testi, scampoli dell'ingegno e del lavoro di esseri umani vissuti nei secoli addietro.

*Sui frammenti di codici medievali in legature moderne della biblioteca universitaria di Sassari*, «Archivio storico sardo», 54 (2019), pp. 411-428, alle pp. 413-414.

38 Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969, p. 35.

39 Vedi Paola Supino Martini, *Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione*, «Scrittura e Civiltà», 19 (1995), pp. 5-29, in particolare, pp. 24-29, e Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Crisi della ragione*, a cura di Aldo Gargani, Torino, Einaudi, 1979, pp. 59-106, riprodotto anche in C.G., *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 158-209.

## 10. Residui di un laudario in volgare lombardo

Chi si occupa di frammenti è ben consapevole del fatto che il riutilizzo di membrane a scopo di rinforzo o protezione coinvolge testi che, al momento di questa operazione, sono stati considerati superati da altre edizioni reputate o più complete o maggiormente al passo con i tempi o perché progettate *ex novo* oppure, più semplicemente, perché i codici che li tramandavano erano presenti in una o più copie nella propria biblioteca. Non vi è alcun dubbio, quindi, che tali libri fossero reputati, per certi versi, dei veri e propri scarti. Ci si trova di fronte ad una scelta di valore che testimonia un punto di vista lontano dal nostro sia nel tempo sia nelle circostanze e, pertanto, esso è da tenere in dovuta considerazione per la comprensione storica di tale fenomeno. Ma proprio per la loro natura desueta, così come accade per un vestito o per un oggetto ormai fuori moda, alcuni di questi frammenti mostrano particolarità che per chi li ha smembrati in epoca moderna erano assolutamente secondarie, mentre per gli studiosi contemporanei possono essere molto significative. È il caso di ciò che resta di un libro che conteneva laudi, ovvero componimenti poetici non liturgici in lode della Vergine Maria, di Cristo o dei santi, scritte in volgare lombardo nord-occidentale.<sup>40</sup> La datazione, stabilita su base paleografica, con la dovuta cautela, tra la seconda metà del secolo XIV e l'inizio del XV,<sup>41</sup> qualifica i frammenti come latori, se non del più antico, certamente di uno tra i più antichi testi letterari in volgare conservati nel Cantone Ticino.<sup>42</sup>

Queste membrane sono state utilizzate come rinforzi interni al dorso di due tomi contenenti l'*opera omnia* di Gregorio Magno stampati a Venezia nel 1571 e segnati MdS 45 Da 1 e 45 Da 2.<sup>43</sup> Sono in tutto otto strisce

40 L'analisi di questi frammenti e la ricostruzione virtuale è frutto di un lavoro effettuato insieme a Davide Dellamonica, collaboratore scientifico e bibliotecario della BSF, cui va attribuito, in particolare, il merito dell'individuazione dei testi e dell'ipotesi sulla tipologia libraria di appartenenza. La descrizione dei singoli frammenti e della ricostruzione virtuale è consultabile in linea (<https://fragmentarium.ms/overview/F-ncc8>, <https://fragmentarium.ms/overview/F-74zw> e <https://fragmentarium.ms/overview/F-cmfb>).

41 La scrittura è una semigotica dalla catena grafica non poggiante sul rigo, le cui lettere caratteristiche sono rappresentate dalla *a* con occhiello sviluppato per tutta l'altezza della schiena, dalla *d* esclusivamente con asta inclinata a sinistra, dall'utilizzo della *r* a forma di 2 dopo lettera con curva convessa a destra e, con frequenza significativa ma in modo non regolare, anche dopo *a*, *e*, *i*, *u/v*, e dalla *s* finale di tipo maiuscolo in alternanza a quella di forma maiuscola dal tratto discendente sinuoso e di poco prolungato al di sotto del rigo. Si verificano in modo irregolare ed infrequente accostamenti e sovrapposizioni tra curve contrapposte. Inizio della scrittura *below top line*.

42 Tra i testi conosciuti, ad esclusione di una brevissima nota duecentesca individuata in un frammento senza segnatura del Fondo Luigi Agustoni della Biblioteca diocesana di Lugano (Jean-Claude Lechner, *Una probatio pemmae del Fondo Agustoni*, «Rivista teologica di Lugano», 9, 1, 2004, pp. 227-235), si segnala lo statuto di Centovalli della metà del secolo XV (su cui Pier Giacomo Pisoni - Romano Broggin, *Statuti volgari e latini della comunità di Centovalli*, «Verbanus. Rassegna per la cultura, l'arte, la storia del lago», 14, 1993, pp. 59-109, alle pp. 84-104), cui vanno aggiunti gli statuti della Confraternita dei disciplinati di Santa Marta di Daro, datati da Salvioni tra la fine del secolo XIV e l'inizio del secolo successivo (Carlo Salvioni, *Gli statuti volgari della confraternita dei Disciplinati di Santa Marta di Daro*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», 26, 6, 1904, pp. 81-91), ma ricondotti per ragioni linguistiche da Angelo Stella a partire all'incirca dalla metà del secolo XV (Angelo Stella, *Lombardia, in Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 vol., Torino, UTET, 1994, III, p. 196 e nota 31).

43 *Opera D. Gregorii papae, huius nominis primi, cognomento Magni, omnia quae extant, accuratissima diligentia à mendis multis denuo repurgata. Cum indice duplici, altero rerum, verborum, sententiarumq. altero locorum S. Scripturae explicatorum: utroq. magna sedulitate conscripto*, 2 vol., Venetiis, apud Bartholomaeum Rotam, 1571.

di pergamena, quattro per tomo, di cui cinque posizionate con testo perpendicolare al dorso e tre con testo parallelo al dorso. Due di queste ultime presentano il lato testa, ovvero l'inizio della scrittura, a partire dalla controguardia anteriore, mentre la terza dalla controguardia posteriore.

I rinforzi venivano applicati mediante colla direttamente sul dorso della compagine formato da tutti i fascicoli legati insieme; il più alto e il più basso (di testa e di piede) erano ulteriormente assicurati in cucitura con un filo, detto di catenella. Le strisce di pergamena erano più larghe del dorso stesso e, pertanto, la parte esorbitante da questa misura veniva incollata alla controguardia anteriore e posteriore ovvero ad un foglio posto prima del frontespizio e dopo l'ultima pagina del libro proprio per proteggere le parti più esposte a eventuali danneggiamenti.<sup>44</sup>

La visibilità di questi rinforzi interni, indorsati in realtà proprio affinché non fossero percepiti nel prodotto finale, è invece possibile a causa dello scollamento quasi totale della controguardia dalla coperta, che resta ancorata alla compagine soltanto per mezzo di alcuni lembi: una situazione che, dal punto di vista della conservazione, è tutt'altro che ottimale (e per tale motivo le fotografie ad altissima risoluzione assumono un'importanza fondamentale al fine di evitare ulteriori stress al libro ospite e ai frammenti), mentre risulta essere la circostanza ideale per il ritrovamento e lo studio dei residui membranacei.

Su questa stessa linea, bisogna aggiungere che non solo la coperta che protegge esternamente il libro ospite non aderisce quasi più a quest'ultimo, ma anche il terzo frammento (facendo iniziare la sequenza dall'alto verso il basso) di MdS 45 Da 1 è attualmente incollato alla controguardia anteriore soltanto dal lato piede, essendo esso con testo parallelo al dorso e con principio di scrittura sulla controguardia posteriore. Senza dubbio, questo fatto contribuisce all'aggravamento dello stato di conservazione, ma, contemporaneamente fornisce allo studioso un dato decisivo per la ricostruzione testuale e materiale del foglio originario. Tutti i frammenti *in situ* sono infatti visibili soltanto su una facciata poiché una delle due è adesa internamente al dorso (come nel caso in questione) o esternamente ad esso o sui quadranti della legatura (cui conferiscono, in questo modo, maggiore consistenza e quindi maggiore garanzia di protezione). E se poi è vero che chi ha effettuato questa operazione di riutilizzo non ha tenuto conto della successione del testo originario proprio perché il suo scopo precipuo era quello di rinforzare il libro ospite, si comprende chiaramente il significato che acquisisce la possibilità di vedere il contenuto della facciata rivolta, nello specifico, verso il dorso.

Senza soffermarsi troppo sui dettagli tecnici, si può affermare con discreto margine di sicurezza che del *Laudario* di Orselina è stato possibile ricostruire parzialmente circa tre fogli.

Il primo foglio è costituito dal frammento 2 di MdS 45 Da 2 e dai frammenti 1, 2 e 3 di MdS 45 Da 1, tutti disposti in questa sequenza. Grazie alla visibilità delle due facciate del terzo frammento di MdS 45 Da 1, di cui

<sup>44</sup> Per 'guardia' e 'controguardia' si intende, in breve, un foglio di grandi dimensioni piegato in due a formare, a sua volta, due fogli della stessa altezza e larghezza del libro (questi due nuovi fogli, che non vengono separati ma restano solidali tra loro, assumono la denominazione di 'bifoglio'); il primo dei due è incollato al contropiatto (cioè alla facciata interna della legatura), mentre il secondo resta libero a fungere da guardia alla parte iniziale o finale del libro ('guardia' si intenda nel senso del francese *garder*, cioè 'serbare'). Il foglio libero viene, quindi, detto 'guardia', mentre quello incollato alla legatura 'controguardia'.



I  
Frammento membranaceo  
di un laudario con l'*incipit*  
del componimento  
*Salutemo devotamente*  
(Orselina, MdS 45 Da 1).

gera mandao.  
angelo disse aue maria piena si de omnia  
uirtu lo segnore contego siada chi uene  
le salute tute le gratie en do complete e  
uuy uergene asalutata.  
Empre sic uuy benedeti soua omnia cetera  
semena. per che uuy si uerecne omnia

ina nel  
per cuore  
La uerecne  
l'angelo lo  
canta olt  
uanti.  
**I**ntra im  
gera int  
uedena  
cambiat  
**O**ra un p  
del salua  
**O**refu pa  
pena eg

imo reo pen  
per luy stati luy  
e sta caruora m  
la lare chera on  
nam attenta  
stare. incompar  
deuma si pensaua  
ato forte se mace  
pigno serato so in  
a questa era t  
anca con dolore  
ore.  
ore omnipotente ch  
ande tormento d

o me manda  
egiati.  
ando la odi  
a eucron  
ce eucron  
u no eta  
onde l'angelo  
ueluua che la  
o auena  
rbita  
a passione  
re  
a falta

celesti...  
per patrono...  
flore. Santo spiti...  
del paradiso.

**M**aria rosa de omnia flore pieno...  
si de grande amor.

**Q**uando yesu criste fo miso in crove e  
quando yesu criste fo miso in crove.  
**Q**uando yesu criste fo miso in crove la...  
ala crove era aponzada.  
**L**afagra ala crove era aponzada e la...  
gene maria su si andava.  
**L**anogene maria su si andava e lo fo fi  
toze ela nozua.

ater... no ge podeua.  
**E**le si ad olto atenze no ge podeua. el  
em rube e coro he alian butada.  
**E**li car rubei coro he alian butada. ela  
...  
**E**li...

3  
Ricostruzione virtuale  
della pagina di un laudario  
costituita da tre rinforzi  
interni al dorso  
(Orselina, MdS 45 Da 2).



4  
Frammento membranaceo  
di un laudario  
con alcune litanie  
(Orselina, MdS 45 Da 1).

si è appena discorso, si è giunti anche al riconoscimento del *recto* e del *verso*, ovvero delle due facciate e, quindi, della sequenza originaria delle due pagine.

A conferma di quanto è stato detto sulla complementarità tra descrizione esterna e interna, la soluzione non è principalmente offerta da elementi materiali ma dal testo. La facciata del frammento 3 di Mds 45 Da 1 rivolta verso il lettore contiene infatti l'*incipit* della lauda *Salutemo devotamente* seguita da uno spazio bianco costituente il margine inferiore del foglio.<sup>45</sup> La lauda prosegue nella facciata successiva, precisamente sul frammento 2 di Mds 45 Da 2, determinando quindi la sequenza originaria: una parte residuale del *recto* è testimoniata soltanto dalla facciata attualmente visibile del frammento 3 di Mds 45 Da 1, mentre il *verso* è rappresentato, nella sua completezza, dai frammenti 1, 2 e 3 (parte rivolta verso il dorso) di Mds 45 Da 1.<sup>46</sup> Dall'analisi della superficie delle due facciate si è infine riusciti ad identificare il *recto* con il lato carne della pergamena ed il *verso* con il lato pelo, essendo appunto il supporto scrittorio costituito di pelle animale.<sup>47</sup>

Oltre a questo è stato individuato un secondo foglio di cui, però, è stato possibile riconoscere soltanto il *recto* nella sua interezza, che è costituito dai frammenti 1, 3 e 4 di Mds 45 Da 2. Esso contiene nella sezione superiore la parte finale della lauda *Beato sia Iesù Criste e la vergene madre soa* seguita dall'*incipit* di *Ave Maria, roxa de omia fiore*, la cui prosecuzione e fine (quindi il *verso* del foglio) è anche in questo caso parzialmente leggibile alla lampada di Wood e in controluce al pari di alcune porzioni dell'*incipit* del componimento conosciuto come *Sette parole che Cristo disse sulla croce*.

Di non minore rilevanza è l'ultimo lacerto, ovvero la facciata visibile del frammento 4 di Mds 45 Da 1, non riconducibile ai due fogli appena presentati, poiché esso tramanda alcune invocazioni delle litanie, tra cui si riconoscono santi tipicamente 'lombardi' o, se si vuole, 'ambrosiani', come san Siro e san Galdino. Il raffronto con alcuni laudari integri, effettuato per tutti i testi in esame, ha consentito di identificare il frammento come la parte inferiore del *verso* (corrispondente al lato pelo) di un foglio.<sup>48</sup>

45 Questo componimento poetico è preceduto dall'*explicit* della lauda «Carissimi e devoti, piangi la passione che fo salvatione». Un'ulteriore piccola parte di questo testo è leggibile alla lampada di Wood e in controluce sulle facciate incollate alla controguardia dei frammenti 1 e 2 sempre di Mds 45 Da 1.

46 Si ricordi che il *recto* è sempre la pagina che, ad apertura di libro, si trova sulla destra, mentre il *verso* è sulla sinistra. Il conteggio delle pagine non avviene quindi per numerazione progressiva nel modo in cui si presenta nei libri a stampa e digitali, ma per l'individuazione del *recto* e del *verso* (abbreviati con *r* e *v*) del singolo foglio (ad es.: 1r, 1v, 2r, 2v, 3r, 3v e così via).

47 I lati della membrana, lavorati artigianalmente nel corso del Medioevo, sono riconoscibili, innanzitutto, per la colorazione più chiara della parte rivolta verso l'interno dell'animale su cui spesso si possono individuare i segni lasciati dalla *novacula*, cioè da una lama a forma di mezzaluna, a due impugnature, utilizzata per la scarnificazione. Sul lato pelo, di colore più scuro per l'esposizione agli agenti atmosferici, si possono intravedere tracce dei bulbi piliferi corrispondenti, nel risultato visivo, a gruppi di piccoli punti, anch'essi di colore bruno o nero, disposti variamente sulla membrana. Nei casi in cui in un codice integro i due lati siano difficilmente riconoscibili, non è da escludere il fatto che la membrana sia stata lavorata in modo più accurato del solito al fine di confezionare un libro di lusso o di rappresentanza. Nei frammenti, invece, la difficoltà del riconoscimento del lato della pelle pare maggiormente dovuta all'applicazione di materiale adesivo (colla) e al tentativo di rendere sempre meno leggibile il testo della membrana da riciclare mediante rasure o ulteriori trattamenti con materiale abrasivo.

48 Anche in questo caso, la sequenza *recto-verso* è resa probabile dalla visibilità alla lampada di Wood e in controluce di alcune parole della facciata incollata sulla controguardia anteriore, dove si riconoscono alcuni *incipit* delle invocazioni delle litanie, il cui testo, confrontato con quello presente in altri laudari pervenuti integri, è precedente a quello tramandato dal lato visibile del frammento.

Nel tralasciare le supposizioni prettamente tecniche sulla struttura fascicolare dei tre fogli parzialmente ricostruiti, che non sono oggetto di questa presentazione,<sup>49</sup> sarà invece opportuno sottolineare come, nonostante una prevedibile rifilatura originaria dei fogli, avvenuta cioè al termine del confezionamento del manoscritto quando era ancora integro, le sue dimensioni non doversero superare di molto quelle del foglio ricostruito, che corrispondono all'incirca a mm 220 di altezza e a mm 150 di larghezza.

Siamo di fronte ad un libro di formato medio-piccolo, un cosiddetto 'libro da mano', una tipologia molto diffusa nel corso del Quattrocento, in epoca umanistica, più o meno corrispondente all'attuale nostro 'libro tascabile'.<sup>50</sup> D'altronde, un laudario era, in sostanza, un libro di preghiere verosimilmente recitate in coro, in assemblea o in processione. Per essere destinato a tale uso e per consentire al fruitore una più pratica maneggevolezza, era necessario, allora, che le sue dimensioni non fossero troppo eccessive.

## 11. Altre tracce di Medioevo nascoste nei libri

Fortunatamente per il libro ospite, ma non per chi cataloga, non sempre le legature dei libri antichi si mostrano nelle stesse condizioni materiali dei due volumi appena citati dell'*opera omnia* di Gregorio Magno del 1571; in questi altri casi, infatti, i rinforzi manoscritti *in situ* non sono, di norma, visibili a prima vista in quanto ancora bene ancorati alla compagine. Il buono stato di conservazione di un libro contenente frammenti – che, sia chiaro, è quanto di meglio tutti possano auspicare – obbliga a lavorare su ciò che si è concretamente in grado di vedere. In tali situazioni, l'analisi dei pezzi si riduce alla lettura di poche righe o di poche lettere o di quello che si è in grado di verificare sulle fotografie endoscopiche, determinando minori sicurezze sulla datazione, sull'identificazione del testo e sull'eventuale ricostruzione.

È il caso dei quattro rinforzi interni al dorso del volume Mds 25 Ba 2,<sup>51</sup> vergati in una *littera textualis* di area italiana databile genericamente al secolo XIV e di cui si può dire piuttosto quanta parte di testo manchi per il completamento di un passo del *Libro dei salmi*, segnatamente, tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo. Ma, se il manoscritto che lo conteneva fosse un salterio o una bibbia o un altro tipo di libro liturgico, non potremo mai ipotizzarlo disponendo di dati a tal punto minimi ed incerti.

Lo stesso vale, ad esempio, per altri quattro rinforzi interni usati nel libro segnato Mds 45 Aa 7,<sup>52</sup> sempre in *textualis*, sempre di area italiana, ma presumibilmente databili tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo e contenenti una parte del salmo CVI.

Altri casi riguardano rinforzi applicati esternamente al dorso, e quindi direttamente sulla legatura, come accaduto per un frammento delle *Novellae Constitutiones* di Giustiniano vergato in Italia nel XIV secolo (Mds 5

49 Per i *link* alla descrizione analitica si rimanda alla nota 40.

50 Su questa tipologia vedi, in particolare, Armando Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia medioevale e umanistica», 12 (1969), pp. 295-313, poi ristampato in *Libri, scrittori e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 137-156.

51 In *Fragmentarium* ricercabili con l'identificativo "F-soxn": <https://fragmentarium.ms/overview/F-soxn>.

52 "F-m36g": <https://fragmentarium.ms/overview/F-m36g>.

45 Da 4).<sup>53</sup> In questo esempio, i rinforzi sono ulteriormente coperti in parte da strisce cartacee mediante colla, come il frammento giuridico (stavolta del *Codex* di Giustiniano) verificabile in MdS 41 Ha 20.<sup>54</sup>

Passando ai frammenti ancora *in situ* utilizzati per avvolgere esternamente tutta la compagine di un libro, si segnala la coperta del volume MdS 62 Ga 7,<sup>55</sup> che non è importante per il testo principale, fin troppo conosciuto (le *Institutiones* di Giustiniano), quanto per la glossa che lo incornicia, che tramanda alcuni versi del *De regimine et sapientia potestatis* di Orfino da Lodi, poema di circa 1'600 versi sulla figura, il ruolo e le caratteristiche del podestà nelle città comunali a metà del secolo XIII, trasmesso unicamente dal codice miscelaneo *b 11/71* della Biblioteca capitolare di Monza, rispetto al quale il nostro frammento presenta, in alcuni punti, lezioni differenti.<sup>56</sup>

Come per i rinforzi interni al dorso, anche le coperte sono posizionate senza preoccupazione, da parte del rilegatore, di ristabilire una sequenza originaria tra i pezzi ed è quindi interamente ascrivibile ad una circostanza fortuita il ritrovamento non solo del passo di Orfino da Lodi ma, sostanzialmente, di quasi tutti i lacerti testuali di Orselina.<sup>57</sup>

Si possono, altresì, trovare esempi di libri di grande formato per la copertura dei quali non basta un foglio o un bifoglio, ovvero un pezzo rettangolare di pergamena piegato (ma non tagliato) a metà per formare due fogli.<sup>58</sup> I tre volumi MdS 66 Ha 7, MdS 66 Ha 8 e MdS 66 Ha 9,<sup>59</sup> recanti il commento di Innocenzo IV alle *Decretali* di Gregorio IX, sono infatti ricoperti da un totale di ben dodici mezzi bifogli, vale a dire ognuno da quattro frammenti. A complicare decisamente la situazione concorre il fatto che tali bifogli sono stati tagliati più o meno a metà nel senso della larghezza. Nella specificità di questa situazione, si dovrà, *in primis*, affrontare e superare la difficoltà di ricostruire dal punto di vista testuale una delle due metà del bifoglio, cioè il singolo foglio intero, che, nel nostro caso, poteva trovarsi su uno, su due o su tre libri; in secondo luogo, bisognerà mettere in conto la possibilità che la facciata del mezzo bifoglio di cui si intende ricostruire il testo sia stata incollata sul quadrante e che, pertanto,

53 “F-e3tj”: <https://fragmentarium.ms/overview/F-e3tj>.

54 “F-sdfn”: <https://fragmentarium.ms/overview/F-sdfn>.

55 “F-fuds”: <https://fragmentarium.ms/overview/F-fuds>.

56 Il breve testo riportato nel frammento si riferisce ad un'aggiunta al v. 1227s della redazione principale. Si evidenzia che questo verso, lacunoso nell'esemplare monzese, è invece integro nel frammento di Orselina, che, inoltre, al v. 1227u reca la lezione *triplum* in luogo di *duplum*. La suddivisione delle parole operata dal glossatore al v. 1227r conferma l'interpretazione *vi res* fornita nell'edizione critica di Sara Pozzi a Orfino da Lodi, *De regimine et sapientia potestatis* (*Comportamento e saggezza del podestà*), Lodi, Archivio storico lodigiano, 1998, p. 44, in opposizione a *vires* delle edizioni precedenti (su cui si veda, ad esempio, Orfini de Laude, *De regimine et sapientia potestatis*, edizione a cura di Antonio Ceruti, «Miscellanea di storia italiana», 7, 1869, pp. 29-94, a p. 80). Si segnala, infine, che i due versi finali del frammento, al pari degli altri privi della parte iniziale e con lettere illeggibili nel punto di piegatura che forma il rimbocco, non sono presenti nel manoscritto di Monza. I versi sono preceduti dall'indicazione: «No(ta) sum[...]...] (us) p(er) v(er) sos i(n) frass(crip)tos».

57 Nel prosieguo della ricerca non andrà scartata la possibilità, seppure remota ed irrilevante dal punto di vista quantitativo, di rinvenire, ad esempio, coperte recanti miniature o decorazioni utilizzate sul libro ospite a scopo decorativo.

58 Anche in questo caso non sarà inutile ricordare che i fascicoli erano formati per impilatura, vale a dire da bifogli sovrapposti. Il numero dei bifogli determina la tipologia fascicolare (quattro bifogli, ovvero otto fogli, quindi sedici pagine, formavano un quaternione; sei bifogli, ovvero dodici fogli, quindi ventiquattro pagine, formavano un senione e così via).

59 In *Fragmentarium* ricercabili con l'identificativo “F-ec86”: <https://fragmentarium.ms/overview/F-ec86>.

non si potrà mai leggere se non mediante distacco del supporto dalla sua attuale allocazione. Ancora, sarà necessario valutare l'evenienza per cui, trattandosi di bifogli, il testo, nel passaggio da un foglio all'altro, non presenti una continuità:<sup>60</sup> tale continuità andrà, se non ricostruita, almeno ipotizzata e calcolata con metodi empirici. Infine, qualora si fosse riusciti ad individuare la sezione testuale tramandata da tutti i frammenti o da una buona parte di essi, il catalogatore dovrà cimentarsi con la probabile ricostruzione del fascicolo originario di appartenenza o della posizione che quei bifogli potevano occupare all'interno di uno o più fascicoli. Quest'ultimo aspetto tecnico è quello in cui si esplica, con massima evidenza, il procedimento del 'paradigma indiziario' (di cui si è detto sopra) attraverso la formulazione di ipotesi basate esclusivamente su dati materiali verificabili ed eventualmente controvertibili.

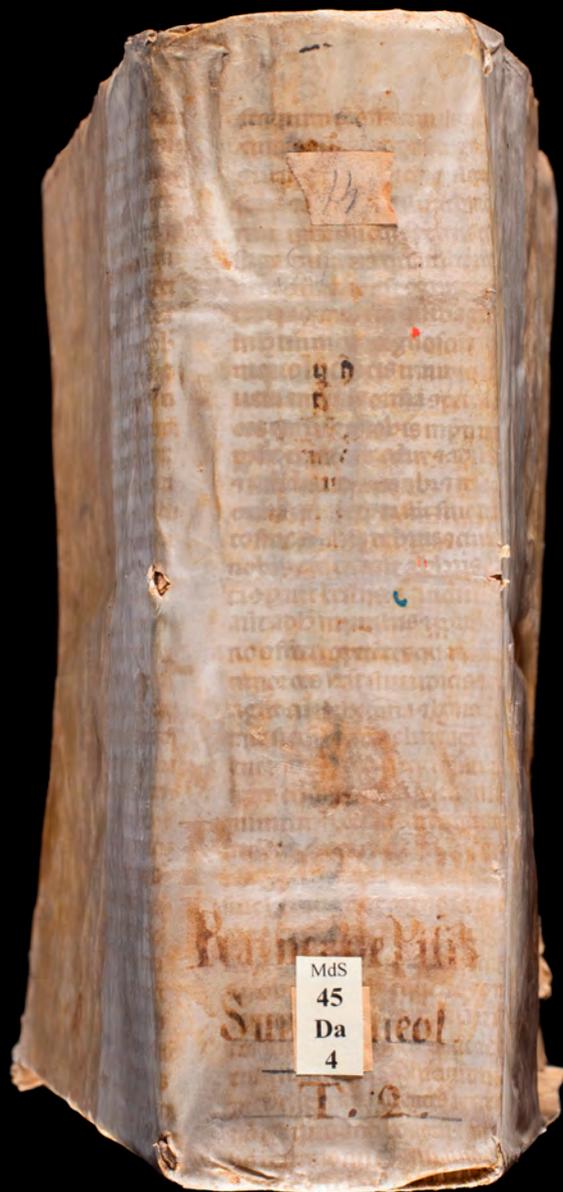
Tra le coperte che sono invece conservate separatamente dal libro ospite si segnala un frammento, ritrovato nel 2019 sotto forma di due lacerti presso l'Archivio di Stato di Bellinzona.<sup>61</sup> La presenza di una nota manoscritta di possesso sul testimone ha consentito di ricollegare con certezza questa coperta al proprio volume ospite conservato alla Madonna del Sasso e attualmente segnato Mds 26 Ga 13. Il legame è stato ulteriormente confermato dalle misure perfettamente combacianti e dal confronto con il testo in *offset* sulle controguardie, mentre, dal punto di vista testuale, si può notare che il frammento contiene un passo del *Sermo ianuensis* di Albertano da Brescia con varianti di diversi tipi, tra cui una individuata proprio in una rubrica iniziale, in cui in luogo di *ianuensis* il copista ha scritto *brixiensis*, indotto forse dal luogo di provenienza dell'autore.

Accanto alla presenza di un *offset*, peraltro ben leggibile, va annoverata tra i *membra disiecta* di Orselina anche un'altra tipologia di frammenti raramente riscontrabile. Si tratta di due piccoli segnalibri rappresentati da una strisciolina di pergamena a forma di triangolo isoscele con un'incisione al centro, sempre della stessa foggia triangolare ma mancante della base, affinché potesse essere applicata al foglio prescelto lungo uno dei tre margini a disposizione (superiore, inferiore o esterno). I due segnalibri, ritrovati nei volumi Mds 42 Ca 17 e 18 – una seicantina in due tomi contenente i *Flores exemplorum sive Catechismus historialis* di Antoine d'Averoult – e ora segnati Mds 57 Da 5 (16), tramandano un testo liturgico da un messale, vergato in una *littera textualis* di area nordica del xv secolo. Quanto alle modalità di costruzione della pagina, pur nella sua esiguità di relitto, è chiaramente riconoscibile la rigatura a inchiostro.<sup>62</sup>

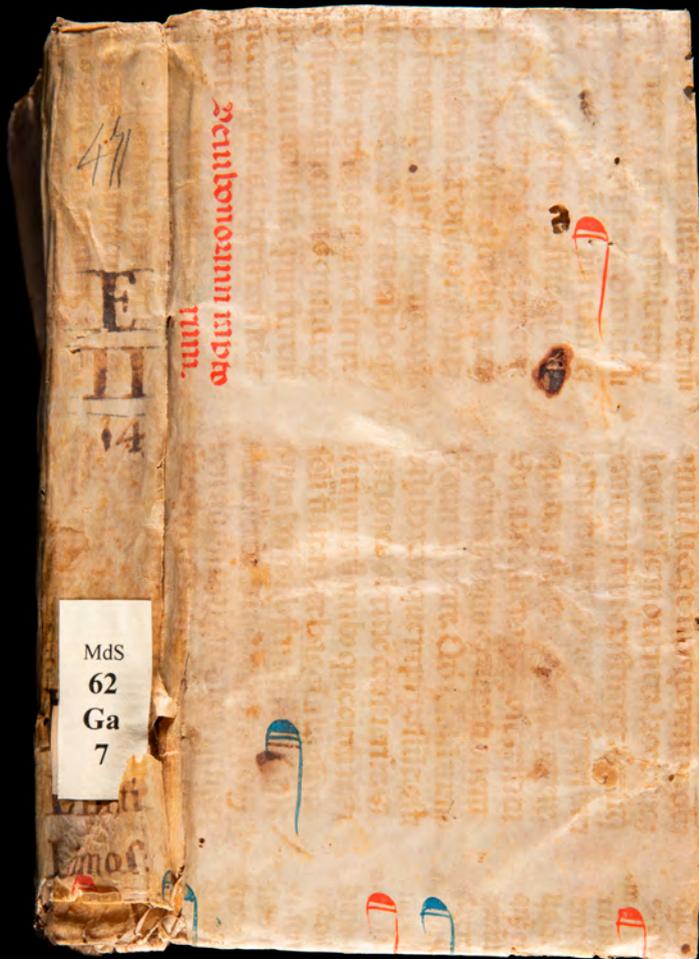
<sup>60</sup> Come segnalato nella nota 58, ciò è dovuto al fatto che i fascicoli erano composti per sovrapposizione di bifogli. In questo modo, il fascicolo, nella sua conformazione definitiva, poteva essere sfogliato leggendo un testo continuativo. La sfascicolazione (azione preliminare alla riduzione a frammento) o, nel caso di un codice integro, il perturbamento di un fascicolo (modifica della disposizione dei bifogli che lo compongono) porta invece alla perdita della corretta sequenza testuale.

<sup>61</sup> I dettagli del ritrovamento sono riportati nella descrizione del frammento, ricercabile con l'identificativo "F-b48b" (<https://fragmentarium.ms/description/F-b48b/3585>).

<sup>62</sup> La rigatura a inchiostro, rientrando nella tipologia più generica della rigatura 'a colore' ovvero quella realizzata con uno strumento a punta tracciante che rilascia una coloratura sul supporto, è riconoscibile perché di norma era eseguita sulle due facciate del foglio. La tecnica 'a secco', cioè quella praticata mediante l'utilizzo di uno strumento metallico che non rilascia tracce di colore, era abitualmente realizzata (così come alcune rigature 'a colore') solo su un lato del foglio, generando, in questo modo, un solco nella facciata su cui era esercitata la pressione e, di conseguenza, un rilievo su quella opposta. In molti codici, ma soprattutto nei frammenti, risulta spesso assai arduo riuscire a distinguere la tecnica a secco da quella realizzata con punta tracciante per via della polvere o di altri residui materiali che, nel corso dei secoli, si sono depositati all'interno dei solchi della rigatura a secco, conferendo di fatto a questi un'impressione di colore non originaria.



5  
Frammento manoscritto  
delle *Novellae Constitutiones*  
di Giustiniano vergato  
in Italia nel XIV secolo,  
utilizzato come rinforzo  
esterno al dorso  
(Orselina, MdS 45 Da 4).



6  
Parte di un foglio proveniente  
da un manoscritto conte-  
nente le *Institutiones*  
di Giustiniano con glossa,  
utilizzato come coperta  
di una cinquecentina  
(Orselina, MdS 62 Ga 7).



7  
*Sermo ianuenis*  
di Albertano da Brescia  
utilizzato come coperta  
di una cinquecentina  
(Orselina, Mds 26 Ga 13).



8

Segnalibri membranacei  
con testo liturgico  
ritrovati in due volumi  
del *Flores exemplorum sive*  
*Catechismus historialis*  
di Antoine d'Averoult  
(Orselina, MdS 42 Ca 17-18).

## 12. Non solo frammenti, non solo Medioevo

Nel paragrafo 8 è stato fatto riferimento al legame tra il frammento e il libro che lo ospita. In questo senso, la novità che il progetto *Ticinensia disiecta* intende apportare in questo ambito di studi risiede non soltanto nel rilevare la sussistenza di ‘due vite’ dei frammenti (la più antica rappresentata dal fatto di essere stati parte di un progetto librario, la più recente riguardante la funzione di rinforzo o di protezione ad un libro di epoca più tarda), ma soprattutto nel considerare questi due aspetti sullo stesso piano sostanziale.

Non andrà allora sottovalutato il fatto che i mezzi bifogli di cui si è discusso nel paragrafo precedente, contenenti un commento a costituzioni pontificie, dunque a norme di diritto, siano stati utilizzati per coprire tre libri del 1542-1547 recanti testi facenti parte del *Corpus Iuris Canonici*.<sup>63</sup> La prossimità di contenuto tra il testo dei frammenti e quello dei volumi ospite orienta verso l’ipotesi che questi ultimi fossero stati acquistati dal convento per sostituire, in quanto versione più aggiornata, il rispettivo testo manoscritto e che, quindi, i principali artefici dello smembramento di antichi codici e del loro riutilizzo fossero, forse, proprio i frati stessi.

Alla stessa stregua, un dato fondamentale per la ricerca è offerto dall’identificazione delle filigrane presenti (non sempre) sulle carte che formano le guardie e le controguardie, poiché queste ultime erano apposte proprio nel momento dell’utilizzo dei frammenti. Risulterà quindi di rilevante importanza il fatto che la filigrana della controguardia posteriore del laudario in volgare, rappresentata da un’ancora inscritta in un cerchio sormontato da una croce, sia simile ad altre diffuse nell’area milanese alla fine del XVI secolo, pertanto non solo il testo potrà essere ricondotto all’area in questione, ma anche, con discreta certezza, il suo riutilizzo.

Lo stesso vale per le controguardie della già citata seicentina segnata MdS 41 Ha 20, contenente un frammento utilizzato come rinforzo esterno al dorso, le cui filigrane sono riconducibili ad altre simili rilevate a Como (1571) e a Milano (1580) e recano la figura di un serpente composto di due linee con un filone come asse mediano. Questa stessa tipologia, verosimilmente riferibile allo stemma dei Visconti di Milano, è stata inoltre reperita all’interno di due manoscritti latori, rispettivamente, dei patti di Sornico (distretto di Vallemaggia) del 1579-1598 e delle registrazioni delle tasse pagate nella medesima località nella seconda metà del XVI secolo,<sup>64</sup> assicurando così una circolazione di questo materiale cartaceo anche nell’attuale territorio ticinese.

Se tali esempi forniscono informazioni generiche o apparentemente scontate (ed è già questo un dato di estrema preziosità in confronto alla sua assenza), i libri della Madonna del Sasso hanno offerto e continuano ad offrire anche elementi di maggiore concretezza.

63 Nello specifico, si tratta del *Decretum Gratiani* con glosse (del 1547, MdS 66 Ha 7), del *Sextus liber Decretalium* di Bonifacio VIII (del 1546, MdS 66 Ha 8) e del *Liber extra* col commento di Pierre Rebuffi (del 1542, MdS 66 Ha 9).

64 Su cui si veda *Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626. Consuetudini antiche, organizzazione socio-economica e concezione degli statuti di un Comune della Val Lavizzara*, a cura di Patrik Krebs *et al.*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro - Locarno, Armando Dadò, 2015, pp. 41-42 e fig. 15.

Sulle guardie e controguardie di alcuni libri con frammenti di riu-  
so<sup>65</sup> è stata infatti reperita una filigrana abbastanza complessa in cui si legge la  
scritta «Lugano» posta all'interno di un cartiglio con volute, che è stata ricon-  
dotta alla cartiera Fumagalli di Canobbio, di cui si conoscono altri tipi prece-  
dentemente repertoriati molto simili al nostro.<sup>66</sup> Tale fatto conferma ulterior-  
mente quanto affermato in modo più aleatorio per i casi precedenti: se è vero  
che il riutilizzo dei frammenti è stato effettuato contestualmente alle operazio-  
ni di rilegatura del libro ospite, allora non è improbabile che tali operazioni sia-  
no da attribuire ad una legatoria esterna o interna al convento di Orselina o co-  
munque situata nel Locarnese.

Ma, per giungere a conclusioni del genere, si dovrà percorrere an-  
cora molta strada con l'auspicio, da un lato, di riuscire a portare a termine il pro-  
getto di catalogazione dei frammenti e, dall'altro, di avere la possibilità di allar-  
gare lo spettro all'analisi esterna di tutti i libri ora conservati alla Madonna del  
Sasso, come anche alle fonti archivistiche a disposizione, senza dimenticare i  
precedenti risultati raggiunti con la catalogazione del fondo librario antico.

### 13. Conclusioni

Uno dei principi alla base dell'avvio del progetto consisteva nel  
muovere i primi passi a partire dal fondo librario del Convento della Madonna del  
Sasso di Orselina e nel procedere, in seguito, focalizzando l'attenzione anche su  
altri fondi, per primi, naturalmente, quelli conventuali di cui si occupa il CCLA, ma  
non solo. Con intenzione partecipativa, il progetto è infatti aperto alla collabora-  
zione con tutte le istituzioni del territorio che desiderino aderire alla banca dati  
*Fragmentarium*, dal momento che il patrimonio di testimonianze manoscritte  
conservate in Ticino risulta essere quantitativamente molto più ampio nell'ambito  
dei frammenti che in quello dei codici integri o parzialmente integri e, pertanto,  
esso potrebbe rappresentare un ottimo punto di partenza anche per lo studio del-  
la produzione e diffusione medievale dei libri nel nostro territorio.

In quest'ottica, anche se l'indagine sui frammenti di Orselina è  
ancora lontana dalla sua conclusione, grazie al progetto *Ticinensia disiecta*, l'in-  
teresse per la frammentologia ha iniziato a manifestarsi, a partire dalla seconda  
metà del 2022, attraverso alcune collaborazioni virtuose. Tra queste, la Fonda-  
zione Archivio a Marca di Mesocco, dopo l'immissione in *Fragmentarium* di  
un importante frammento della *Commedia dantesca*,<sup>67</sup> ha partecipato insieme  
ai collaboratori del CCLA alla stesura di un primo inventario dei frammenti *in si-  
tu* presenti nei libri antichi dei propri fondi, nella prospettiva di poter attivare in  
futuro un progetto al proposito.

Su questa scia, si auspica un ulteriore allargamento della ricerca ad  
enti ed istituzioni per favorire la conoscenza e la divulgazione di questo tipo di  
testimonianze nascoste che attendono di essere scoperte.

65 Di almeno dieci volumi, al momento, è stata pubblicata la scheda relativa al libro  
segnato MdS 42 Da 22 (<https://fragmentarium.ms/overview/F-dzyd>).

66 Segnatamente in Graziano Gianinazzi, *Le filigrane di Canobbio. La produzione  
di carta dei Fumagalli di Canobbio dal 1712 al 1903 in una ricerca filigranologica*, «Bollettino ge-  
nealogico della Svizzera italiana», 6, 6 (2002), pp. 5-38.

67 La descrizione e l'interessante storia di questo frammento, ricercabile con l'identi-  
ficativo "F-fuf2", è stata realizzata nel 2022 dal CCLA (<https://fragmentarium.ms/description/F-fuf2/5262>).

# Simone Parisi\*

## Un frammento della *Phaedra* di Seneca in una pergamena di riuo conservata presso la Biblioteca cantonale di Lugano

Ho scoperto fortuitamente il frammento qui descritto. La scorsa primavera, svolgendo uno *stage* nella Biblioteca cantonale di Lugano, ebbi occasione di accedere di persona all'area dei magazzini dove si conservano i libri antichi posteriori agli incunaboli.<sup>1</sup> Per la mia tesi di Master mi ero occupato dell'*Orlandino* di Teofilo Folengo.<sup>2</sup> Quando mi trovai davanti alle file di dorsi marroncini, sorsero in me spontanei il desiderio e la curiosità di leggere nella forma originale, o almeno a quella simile, quanto prima avevo letto e studiato su edizioni critiche moderne. Dal catalogo risultò che l'edizione più antica di un'opera del poeta maccheronico presente in biblioteca era quella settecentesca a cura di Gaetano Teranza: un'edizione sì preziosa (contiene un vocabolario dialetto-toscano-latino e note puntuali che tornano molto utili a un esame linguistico), però assai diversa da una cinquecentesca sotto l'aspetto tipografico.<sup>3</sup>

\* Simone Parisi ha conseguito il Master in Lingua e Letteratura italiana e in Filologia greca all'Università di Zurigo. I suoi interessi sono rivolti principalmente alla letteratura rinascimentale e alla sua ricezione nella tradizione greca e latina.

<sup>1</sup> Ringrazio la responsabile della Biblioteca cantonale di Lugano Barbara Robbiani per il tempo generosamente concessomi per studiare il frammento.

<sup>2</sup> Teofilo Folengo è meglio noto per l'opera poetica scritta in latino maccheronico e, soprattutto, per il *Baldus*. L'*Orlandino* è un poemetto cavalleresco scritto in un italiano non ricco di tratti dialettali quanto l'*Orlando Innamorato* di Boiardo o quanto il latino maccheronico dello stesso Folengo, ma comunque ancora e consapevolmente imbastardito dal dialetto, in accordo con un fondamentale anticlassicismo linguistico e letterario. Del poemetto fu pubblicata una prima versione nel 1526. Nel 1527 ne uscì una nuova versione con un capitolo in più (forse per imitazione dei testi sacri, l'autore preferì questa scansione a quella classica in canti o libri) e con qualche arditezza in meno: particolarmente significativa la sostituzione di Giove a Gesù, in un passo dove si racconta la creazione divina del villano, a partire dallo sterco d'asino (Teofilo Folengo, *Orlandino*, a cura di Mario Chiesa, Padova, Antenore, 1991 [Medioevo e umanesimo, 79], pp. 142, v, 57-58). In quegli stessi anni Folengo scrisse il *Caos del Triperuno*, enigmatico prosimetro che si sviluppa in tre selve allegoriche e si divide fra tre lingue: italiano, latino, maccheronico. Queste due opere segnano il primo periodo che il poeta trascorse alle dipendenze del condottiero Camillo Orsini, dopo avere abbandonato l'ordine benedettino all'inizio del 1526, insieme al fratello Giovanni Battista, per motivi non ancora del tutto chiariti. Ne segna la fine *L'Humanità del figliuolo di Dio*, parafrasi in versi del Vangelo. Entrambi riprenderanno l'abito nel 1534 (Giuseppe Billanovich, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocai*, Torino, Arago, 2014, pp. 127-145).

<sup>3</sup> Riporto dal catalogo della Biblioteca cantonale di Lugano: *Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii Opus macaronicum notis illustratum cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, Editio omnium locupletissima, Pars prima [-altera]*, Amstelodami [i.e. Mantova], sumptibus Josephi Braglia typographi Mantuani, 1768-1771. Il Fondo Pozzi della Biblioteca Salita dei Frati conserva, oltre al secondo volume di tale edizione settecentesca, un'edizione secentesca e due edizioni cinquecentesche del medesimo *opus macaronicum*. L'interesse di Giovanni Pozzi per il poeta è testimoniato, d'altra parte, in due passi di Id., *La parola dipinta*, Milano, Adelphi, 2013<sup>4</sup>, pp. 68-69 e 187-188.

Feci un secondo tentativo, ampliando la ricerca a uno dei principali modelli contemporanei di Folengo, il carmelitano Battista Spagnoli Mantovano (1447-1516), poeta celebrato da Erasmo come «Christianus Maro» ('Virgilio Cristiano'), che raggiunse l'apice della fama a cavaliere dei due secoli, quando fu prontamente incluso nelle antologie a uso scolastico; al pregio del latino polito accompagnava la costumatezza da cui altri autori antichi o coevi talora deviavano.<sup>4</sup> A testimoniare la fortuna passata, a Mantova rimangono due busti di terracotta del primo Cinquecento: uno di questi sta oggi a Palazzo Ducale, dove conta gli anni accanto a un busto di Virgilio, e interroga il turista di passaggio. A Lugano, nel catalogo della Biblioteca cantonale trovai una traccia più discreta di tanta fama: un'opera minore stampata a Milano nel 1506, dal titolo *Divi Dionysii Aeropagitae vita*. Raggiunto lo scaffale, come estrarci il volume, eccomi davanti un caso inaspettato: una colonna di versi latini, ancora ben leggibili, sul piatto anteriore e su quello posteriore. Lo sguardo mi cadde su un passaggio dalla scrittura particolarmente nitida: «Volat ambiguis mobilis alis / Hora nec ulli p(re)stat uelox / Fortu(n)a fidem» ('Vola agile su due ali aperte l'ora, e a nessuno garantisce lealtà la fortuna').<sup>5</sup>

Sapendo che oggi lo studio dei frammenti di riuso è in auge, comunicai la notizia del ritrovamento a Giancarlo Reggi, mio professore di greco e latino al liceo di Lugano, per chiedergli consiglio sul da farsi. È da un suo gentile invito che nasce il presente articolo, il cui scopo è rendere pubblica l'esistenza del frammento e, da parte mia, darne una descrizione filologica. Non fornirò indicazioni paleografiche se non per traslazione. Tra l'altro, non è l'unico frammento che giace nel segreto dei magazzini, dove ho potuto osservare la sopravvivenza loro concessa dalle varie forme di riuso: adibiti non solo a coperte ma anche a fogli di guardia e di controguardia, o usati a rinforzo degli allora nuovi, ora antichi, libri a stampa. In seguito, ho identificato tra questi una seconda pergamena recuperata come coperta, su cui si può leggere un frammento in prosa dell'*Expositio in Apocalypsin* di Ambrogio Autperto,<sup>6</sup> un brano di esegesi biblica trascritto probabilmente fra la metà del secolo XI e il primo quarto del XII.<sup>7</sup> Tali frammenti, malgrado la loro esiguità materiale, rappresentano testimoni preziosi per la storia della cultura, dal punto di vista paleografico e filologico, oppure decorativo, nel caso di una miniatura che mi è capitato di adocchiare.<sup>8</sup> Per un filologo, anche se rientrano nel novero dei

4 Già nel 1492 il celebre umanista ed editore fiammingo Josse Bade includeva lo Spagnoli nelle *Silvae morales*, antologia in dodici libri che affiancava poeti antichi e moderni, pagani e cristiani. In vecchiaia, l'apprezzamento espresso da Erasmo andrà via via attenuandosi con l'insprirsi del suo giudizio contro i poeti italiani paganeggianti, coloro che, a parer suo, al testo sacro cristiano mescolavano senza giudizio il politeismo dei miti greci. Andrea Severi, *Un nuovo classico cristiano nell'Europa di Erasmo*, in Battista Spagnoli Mantovano, *Adolescentia*, a cura di Id., Bologna, BUP, 2010, pp. 391-475, alle pp. 392-427.

5 Si tratta di versi della *Pbaedra* di Seneca.

6 Ambrogio Autperto († 784) è originario della Provenza. Il primo documento che provi la sua presenza in Italia, risalente al 761, è un atto di vendita da lui sottoscritto tra il monastero di Farfa e quello di San Vincenzo in Volturno, dove trascorse la sua vita monacale e fu abate tra il 771 e il 772. La sua opera di maggior impegno è l'*Expositio in Apocalypsin*, ampia esegesi allegorica in dieci libri dell'*Apocalissi* di Giovanni, di cui il frammento luganese contiene un brano dal IV e dal V libro. Vedi Angelo Valastro Canale, *Commentario all'Apocalisse di Ambrogio Autperto: l'autore, le fonti, il metodo esegetico*, «Cuadernos de Filología Clásica», 11 (1996), pp. 115-159.

7 Ringrazio Renzo Iacobucci per la sua valutazione.

8 Anche in questo caso si tratta di una pergamena manoscritta adibita a coperta di un libro a stampa, pubblicato a Venezia, erede di Girolamo Scoto, 1595 e contenente i *Controversiarum*

*codices descripti*, che di norma non servono per la costituzione del testo,<sup>9</sup> essi possono aggiungere elementi utili alla ricostruzione della sua storia e della sua circolazione. Se il Melezio di Tirano, un frammento assai più antico di tutti i codici meleziiani pervenutici integri,<sup>10</sup> rappresenta un'eccezione, non è invece raro che, alla luce di rinvenimenti pur frammentari, emerga come alcune varianti prima attribuite agli stampatori abbiano precedenti nella tradizione manoscritta: è quanto si rileva nel frammento della *Phaedra* esaminato in questo articolo. Con il progresso tecnico, con i *corpora* digitali e i programmi informatici in fase di elaborazione e perfezionamento, sarà sempre più facile tenere debito conto anche di questi rami minori della tradizione testuale.<sup>11</sup>

## 1. Caratteristiche del frammento luganese

Sede attuale di conservazione: Lugano, Biblioteca cantonale

Luogo d'origine: Italia settentrionale<sup>12</sup>

Supporto: membranaceo.

Data: sec. XIV fine – XV inizi

Scrittura e mani: *littera textualis* tendenzialmente *rotunda*, una mano<sup>13</sup>

Decorazione: le rubriche dei personaggi e del coro in rosso; in blu l'unico capolettera presente, con cui si apre la sezione del coro.

Dimensioni: 280 x 195 mm = 21 [200] 59 x 28 [101] 66, rr. 33 / ll. 32

Condizioni attuali: la pergamena fu riciclata come coperta di due post-incunaboli rilegati congiuntamente. Risalgono probabilmente alla rilegatura del manoscritto i tagli presenti sul dorso. I buchi visibili all'estremità di entrambi i piatti, verso l'unghia, sembrano invece i segni di lacci appartenuti al libro ospite. La pergamena manoscritta si presenta in uno stato di conservazione discreto. È ben leggibile sia sul piatto anteriore sia sul piatto posteriore, se si escludono alcune macchie e, in qualche punto, la consunzione o

---

*illustrum aliarumque usu frequentium libri tres* di Fernando Vázquez Menchaca. La segnatura di collocazione attuale è LGC FANK 141. La miniatura si trova sul piatto anteriore, a decorazione della lettera iniziale, una Q in riquadro (parola incipitaria «QVOCIENS», cioè *Quotiens*). Un grifone, bianco con l'ala visibile verde, occupa la parte inferiore del margine sinistro e si allunga fino a raggiungere la capolettera, verde, di cui morde l'arco inferiore. All'interno della medesima si avvolge una serpe, blu. La cornice del riquadro è blu, i quattro comparti sono, in ordine orario, bianco, verde, rosso, blu.

9 In filologia sono chiamati *codices descripti* i manoscritti derivati direttamente o indirettamente da codici tuttora conservati; è il caso di quasi tutti i codici umanistici delle *Ad familiares* di Cicerone, che derivano dal codice ora a Firenze *BML Plut.* 49, 7, del 1392, a sua volta copiato dal *BML Plut.* 49, 9, della prima metà del IX secolo. Di regola non si tiene conto dei *descripti* per la costituzione del testo, a meno che non si dimostri probabile una loro contaminazione con rami di una tradizione altrimenti perduta.

10 Frammento di riuolo trovato sul dorso di una cinquecentina. Notizia in Marco Sampietro, *Il De natura hominis di Melezio in un frammento del X secolo conservato nella Biblioteca Storica Parrocchiale San Martino a Tirano*, «Aevum», 93 (2019), pp. 353-362.

11 Per esempio, per il *corpus* ciceroniano hanno trattato la questione Eva Menga, *Per un'edizione critica digitale del De natura deorum di Cicerone. Proposta di codifica con visualizzazione tramite EVT*, «Ciceroniana on line», 2 (2021), pp. 313-338, e Marijke Crab, *Old Books, New Technologies. The Renaissance Transmission and Reception of Cicero's Letters as a Case in Point*, ivi, pp. 357-373.

12 Orientano in tal senso tanto lo scempiamento delle geminate intervocaliche, quanto una reattiva geminazione ipercorretta. Di tale fenomeno complessivo, che è appunto caratteristico dei dialetti gallo-italici, testimoniano da un canto la forma *remite* al v. 1218, dall'altro le forme *ammissum* per *amissum* (v. 1117), *cibelles* per *Cybeles* (v. 1136) e *redditus* per *reditus* (v. 1146).

13 Devo valutazione paleografica e stima della datazione alla cortesia di Mirella Ferrari.

la tintura gialla con la quale fu trattata la pergamena. Sul piatto anteriore appaiono in trasparenza alcuni dei versi retrostanti; sul piatto posteriore, invece, a occhio nudo l'eventuale testo retrostante non traspare.

## 2. Contenuto del frammento

Lingua: latino

Titolo: *Phaedra/Hyppolitus*<sup>14</sup>

Piatto anteriore: vv. 1116 *Natura . q(uam) te colimus i(n)viti quoq(ue) [...]*

1147 *Ip(s)oq(ue) magis flebile au(er)no*

Piatto posteriore: vv. 1211 *Sidera et manes et undas scel(er)e c(om)pleui meo [...]*

1242 *No(n) exiturum . no(n) m·ovent divos· p(re)ces*

## 3. Libro ospite

Autore: Battista Spagnoli Mantovano

Titolo: *Divi Dionysii Areopagitae vita* [1506]

*In hoc volumine infrascripti libri continentur. Vita Dionysii Areopagitae ad Iafredum Carolum Mediolani Vicecancellarium & Delphinatus praesidem. Libri tres. Obiurgatio cum exhortatione pro expeditione contra infideles ad potentatus Christianos Liber unus. Caecilia ad Elisambellam Mantuae Marchionissam. Liber unus. Georgius ad Illu. d. Io. Iacobum Triuultium Franciae magnum Marescallum. Liber unus. Panegyricus Brixia dictus. Liber unus. Siluarum ad Antonium & Iafredum Iafredi Caroli filios. Libri duo* [1506]

Data e luogo di pubblicazione: Milano, 1506 e 1507

Editori: Pietro Martire Mantegazza, Francesco Tanzi Cornigero, Giovanni Brembo

Tipografo: Pietro Martire Mantegazza

Segnatura attuale: Π<sup>2</sup> AA-EE<sup>6</sup> FF<sup>4</sup> A-B<sup>6</sup> C-D<sup>4</sup> C<sup>6</sup> E-G<sup>6</sup> H<sup>2</sup> GG-HH<sup>6</sup> a-b<sup>6</sup> A<sup>8</sup> B-D<sup>6</sup> E<sup>8</sup> (il *colophon* è alla c. FF4v)

Impronta dei due volumi ricostruiti:<sup>15</sup> o.m: iss. emer IMNO (C) 1506 (R) [vol. 1]

e.bi tipo s.am ChRe (C) 1507 (R) [vol. 2]

Riferimento bibliografico: EDIT16; Edmondo Coccia, *Le edizioni delle opere del Mantovano*, Roma, Istitutum Carmelitanum (Collectanea bibliographica carmelitana, 2), 1960.

Note manoscritte: «Messe p(er) M(esse)r Gio(vanni) Angelo XIII», scritta a penna in calce alla c. π<sup>1</sup>r.

Possessori: Collegio Pontificio di Ascona; Biblioteca cantonale di Lugano.

Collocazione attuale: LGC I2 C 3.

Caratteristiche peculiari: il volume è composto da due post-incunaboli conte-

<sup>14</sup> Si tratta dei versi 1116-1147 e 1211-1242 secondo l'edizione Zwierlein, rispettivamente sul piatto anteriore e posteriore. Il titolo è *Phaedra* nel codice Etrusco (E), *Hyppolitus* nei codici appartenenti al ramo A della tradizione manoscritta. Si illustra il significato di queste sigle nella nota filologica *infra*.

<sup>15</sup> I fascicoli dei due libri che costituiscono il volume in esame furono rilegati insieme senza rispettare l'ordine di fascicolazione originale, ricostruibile grazie a un confronto con altri esemplari intatti delle due edizioni. I dettagli della ricostruzione sono illustrati nel capitolo dedicato al libro ospite *infra*.

menti opere minori di Battista Spagnoli Mantovano, i cui fascicoli sono stati riordinati nella confezione del nuovo volume. Dal confronto con altri esemplari intatti si può tuttavia derivare sia la segnatura del primo libro (1506),  $\pi^2 A^8 B-D^6 E^8$ , sia quella del secondo (1507), AA-EE<sup>6</sup> FF<sup>4</sup> GG-HH<sup>6</sup> a-b<sup>6</sup> A-B<sup>6</sup> C<sup>8</sup> D<sup>6</sup> E-G<sup>6</sup> H<sup>2</sup>.

Si è detto che il libro appare in catalogo come una *Divi Dionysii Aeropagite vita* stampata a Milano nel 1506, e i dati corrispondono effettivamente a quanto si può leggere nel *colophon* in *explicit*: «Diui Dionysii Areopagitæ uita: per Baptistam Mant. Carmelitam ædita: & litteris æreis per Io. Iacobum Bellonum diligentissime ac emendatissime compacta: feliciter explicit. Impressa vero Mediolani per Petrum Mantegatium. Anno Salutis. M.D.vi. Nonis Decemb. Impensis Presbyteri Francisci Tanti Cornigeri: & Io. Bremb. [...]».

Se però si sfogliano le pagine dedicate all'Areopagita, una volta conclusa la vita (c. FF4v), il libro non finisce lì. Anzi, sfogliando si può osservare come alla prima seguano altre sei opere minori del Mantovano, di cui l'ultima è di nuovo una vita dell'Areopagita: a un rapido esame essa si rivela uguale alla prima, se non per la composizione delle pagine e per il titolo più dimesso, *Vita Dionysii Areopagitæ*. Facendo una ricerca nel catalogo generale delle biblioteche italiane, per verificare le caratteristiche dell'edizione corrispondente al *colophon* in *explicit*, risulta questo: che dell'intero libro luganese fan parte dell'edizione 1506 solo il bifoglio iniziale senza segnatura di cartulazione ( $\pi^2$ ), staccato dal corpo originale, e i cinque fascicoli ora dislocati in posizione finale secondo l'ordine corretto (AA<sup>8</sup> BB-D<sup>6</sup> E<sup>8</sup>).

Un *colophon* in posizione interna (c. FF4v) permette quindi di stabilire che i fascicoli restanti (AA-EE<sup>6</sup> FF<sup>4</sup> A-B<sup>6</sup> C-D<sup>4</sup> CC<sup>6</sup> E-G<sup>6</sup> H<sup>2</sup> GG-HH<sup>6</sup> a-b<sup>6</sup>) appartengono a un'edizione posteriore di un anno (1507), il cui luogo di stampa è sempre Milano, lo stampatore è il medesimo Pietro Martire Mantegazza. L'elenco delle sei opere contenute si legge nel frontespizio alla c. AAR: *Vita Dionysii Areopagitæ*, *Obiurgatio cum exhortatione pro expeditione contra infideles ad potentatus Christianos*, *Caecilia*, *Georgius*, *Panegyricus Brixia dictus*, *Silvarum libri duo*. Questa successione delle opere non è rispettata dal libro luganese, se non per i fascicoli relativi alla *Vita Dionysii Areopagitæ* (AA-EE<sup>6</sup> FF<sup>4</sup>), cui seguono il *Gæorgius* e il *Panegyricus Brixia dictus* (A-B<sup>6</sup> C<sup>4</sup> D<sup>4</sup> 2C<sup>6</sup>), i *Silvarum libri duo* (E-G<sup>6</sup> H<sup>2</sup>), l'*Obiurgatio* (GG-HH<sup>6</sup>) e la *Caecilia* (a-b<sup>6</sup>). Se si riordinano sulla base dei titoli i fascicoli, si può ottenere una segnatura di cartulazione molto simile a quella documentata nel catalogo della Biblioteca Palatina di Parma,<sup>16</sup> il cui esemplare corrisponde inoltre per il frontespizio, l'impronta e la collocazione del *colophon* e, in apparenza, anche per l'errore presente alla carta CC<sup>2</sup> erroneamente segnata D<sup>2</sup>. Resta, nondimeno, una differenza significativa: data la segnatura così ricostruita, sia nel fascicolo A sia nel B il post-incunabolo luganese presenta un foglio in eccedenza rispetto al parmense. Per buona sorte, in rete si può consultare un esemplare dell'edizione conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek,<sup>17</sup> i cui fascicoli A e B, fino alla susseguente carta C, dove il *Gæorgius* termina, concordano con l'esemplare luganese tanto per la segnatura quanto

16 La segnatura indicata nell'OPAC è AA-EE<sup>6</sup> FF<sup>4</sup> A-B<sup>4</sup> C-D<sup>4</sup> 2C<sup>6</sup> E-G<sup>6</sup> H<sup>2</sup> GG-HH<sup>6</sup> a-b<sup>6</sup>. Si veda la scheda descrittiva in [bibliotheca.parma.it/SebinaOpac/resource/in-hoc-volumine-infrascripti-libri-continetur-vita-dionysii-areopagitæ-ad-iafredum-carolum-mediola/PAR0981835](http://bibliotheca.parma.it/SebinaOpac/resource/in-hoc-volumine-infrascripti-libri-continetur-vita-dionysii-areopagitæ-ad-iafredum-carolum-mediola/PAR0981835).

17 Il libro digitalizzato è consultabile in [digital.onb.ac.at](http://digital.onb.ac.at).

per il contenuto; dopodiché il testo e la segnatura sembrerebbero divergere. La divergenza, tuttavia, si rileva posticcia se si confrontano i fascicoli viennesi C<sup>8</sup> [bifogli numerati C C C<sup>2</sup> C<sup>3</sup>] e D<sup>6</sup> con i luganesi C<sup>4</sup> D<sup>4</sup> CC<sup>6</sup>. Il rimescolamento interno dei fascicoli appartenenti al *Panegyricus Brixia dictus* deriva, probabilmente, da due errori presenti nella segnatura dell'esemplare luganese che il rilegatore combinò con un errore della segnatura presa a modello, che doveva essere di un tipo simile o uguale a quello dell'esemplare parmense: da una parte non notò che il libro luganese ha due carte segnate D<sup>2</sup> di cui la seconda vale in realtà D<sup>3</sup>, e che ha due carte C di cui la seconda vale C<sup>6</sup>; dall'altra vide nell'apparente C un effettivo c, e interpretò l'apparente c. D2 come una c. C2 con segnatura erronea, quale si dà effettivamente nell'esemplare parmense, sul cui modello ricostruì quindi i fascicoli C<sup>4</sup> D<sup>4</sup> CC<sup>6</sup> in luogo di C<sup>8</sup> D<sup>6</sup>.

Si può presumere che la confezione del libro composito sia avvenuta a Milano o nei suoi dintorni, essendo questo il luogo di stampa di entrambi i post-incunaboli. Un secondo indizio sulla provenienza del libro lo provvede la fattura del titolo e della segnatura antica tracciati sul dorso, che assomiglia molto a quella osservabile sul dorso di libri provenienti dal Collegio di Ascona oggi conservati alla Biblioteca cantonale di Lugano (ad esempio il *De fulgenti radio hierarchiae* di Alessandro della Torre, sotto il cui frontespizio si legge *Collegij Asconensis*). Una nota manoscritta sulla prima carta di testo dell'esemplare è criptica: «Messe p(er) M(esse)r Gio(vanni) Angelo XIII», dove XIII dovrebbe essere un numero di messe d'ufficiatura da morto. La nota, la cui scrittura si può riferire alla seconda metà del secolo XVI o al XVII, pare un promemoria apposto da un anonimo possessore, verosimilmente un sacerdote.<sup>18</sup>

Nell'archivio diocesano di Lugano, nella serie delle visite pastorali, si trovano due occorrenze del nome Gio. Angelo risalenti a quel torno di anni. La registrazione più antica si dà nell'«Inventario del Ven(eran)do Altare della B.V.M. della quercia formato l'anno corrente 1683. Adì p(rim)o Giugno per la prossima visita personale<sup>19</sup> di Monsig(or) Ill(u)s(trissi)mo et Rev(erendissi)mo Carlo Ciceri Vescovo di Como. Ascona»;<sup>20</sup> nella seconda carta *recto* del fascicolo si legge del debito contratto da un «Her(ede) di Gio(vanni) Angelo Franzone»,<sup>21</sup> rogato in data «21 giugno 1674». Estesa a più eredi dello stesso Franzoni, una notizia simile<sup>22</sup> compare nella prima carta *recto* dell'inventario aggiornato nell'«anno 1703 addì 26 Giugno». Qui il titolo specifica che l'altare è quello «eretto nella Ven(eran)da Chiesa della S(an)ta Maria della Misericordia presso al Collegio» di Ascona, dove si può osservare tuttora. Tali indizi, accordandosi ai precedenti, permettono di precisare e collegare le ipotesi prima formulate intorno all'origine del libro e alla nota manoscritta ivi contenuta. È plausibile che l'anonimo sacerdote autore della nota fosse in relazione con il Collegio di Ascona,

18 Ringrazio Mirella Ferrari per l'interpretazione di questa nota manoscritta e la stima della sua datazione.

19 Non 'pastorale' perché dal 1582 al 1821 il Collegio di Ascona fu sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Milano (Lorenzo Planzi, *Il Collegio Papio di Ascona. Da Carlo Borromeo alla diocesi di Lugano*, Locarno, Daddò, 2018, pp. 39-55).

20 Segnatura di collocazione archivistica: Archivio Storico Diocesano di Lugano (ADSL), *Visite pastorali mons. Ciceri 1683*, fascicolo 32, c. 2r.

21 La notizia completa è: «Her(ed)i di Gio(van) Angelo Franzone devo(no) 1200 di [coppele(?)] per [...] di vendita con locaz(ion)e et regresso rog(at)i dal sig(nor) Alidi Not(ar)o adì 21 Giugno 1674».

22 La notizia completa è: «Li Her(edi) del Q(uondam) Gio(van) Angelo Franzone devono per un Pietro di Credito 1200 l(ire). pagano di fitto 60 l(ire)».



9  
Dorso della *Dionysii  
Aeropagitae vita*  
di Battista Spagnoli  
Mantovano a confronto  
con quello del *De fulgenti  
radio hierarchiae*  
di Alessandro della Torre.

Sono ben visibili  
le segnature di collocazione  
caratteristiche del Collegio  
di Ascona.



come il libro e come gli stessi eredi del defunto per cui officiò tredici messe, identificabile con Giovanni Angelo Franzoni nato a Cevio intorno al 1550 e scomparso il 26 gennaio 1640. Di formazione notaio, questi fu proprietario di una segheria a Moscia, nei pressi di Ascona, e di numerosi alpeggi in valle Maggia, dove rivestì la carica di cancelliere e fu deputato degli Svizzeri per le chiese e gli affari religiosi dal 1577 al 1613, allorché la Dieta si risolse a sospenderne l'incarico, dopo anni di denunce da parte dei valligiani per i suoi soprusi. Un ventennio più tardi, l'ex cancelliere ormai ottantacinquenne avrebbe manifestato la pia volontà di propiziarsi il favore divino con l'edificazione della cappella di S. Francesco nella chiesa parrocchiale di Cevio, e la disposizione di celebrarvi in perpetuo quattro messe settimanali.<sup>23</sup>

Ora, chiarite le ragioni della non corrispondenza tra il libro esistente e quello virtuale, rimane il mistero su chi volle mai confezionare tale libro con il solo risultato apparente di creare un doppione. L'edizione del 1506 ha infatti una sola qualità specifica: la dedica di Battista Spagnoli a Gioffredo Caroli è collocata sul verso di una pagina dove campeggia il titolo *Diui Dionysii Areopagite uita* (A1); nell'edizione del 1507, una dedica altrimenti identica segue senza soluzione di continuità dediche ed epigrammi del paratesto iniziale. Volendo scovare una spiegazione razionale, la bizzarra operazione si potrebbe attribuire alla volontà dello stesso dedicatario, il cui nome riflette nelle sue varie forme attestate le instabili vicende della lingua e della storia: Iafredus Carolus, Gioffredo Caroli, Carlo Giuffré, Zuffré o Geoffroy, Gioffredo del Müller, Gioffré di Charolais.<sup>24</sup> Comunque sia, a questo fatto strano si deve la conservazione del frammento e forse anche lo smembramento dell'antico codice.

11-12

#### 4. Testo del frammento<sup>25</sup>

|         |  |      |
|---------|--|------|
|         | [Piatto anteriore]   |      |
|         | [...] natura! quam te colimus inuiti quoque!                                       | 1116 |
|         | occidere uolui noxium, amissum fleo.   |      |
| Nuntius | Haud flere oneste quisque quod uoluit potest.                                      |      |
| Theseus | Equidem malorum maximum hunc cumulum reor,<br>si abominanda casus optanda efficit. | 1120 |
| Nuntius | Et si odia seruas, cur madent fletu genae?   |      |
| Theseus | Quod interemi, non quod amisi, fleo.   |      |
| Chorus  | Quanti casus humana <sup>26</sup> rotant!<br>minor in paruis fortuna furit.        |      |

<sup>23</sup> Ho tratto queste informazioni da Daniela Pauli Falconi, *Giovanni Angelo Franzoni*, in *Dizionario Storico della Svizzera* (hls-dhs-dss.ch, consultato il 4 marzo 2023).

<sup>24</sup> Gaspare de Caro, *Caroli Gioffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, xx, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 520-523.

<sup>25</sup> Seguo l'edizione di Otto Zwierlein (Oxford, Clarendon Press, 1986), tranne un punto che indicherò.

<sup>26</sup> Zwierlein introduce in luogo di *humana*, che è la lezione unanimemente attestata, la congettura *heu magna* di Bertil Axelson, *Korruptelenkult. Studien zur Textkritik der unechten Seneca- Tragödie Hercules Oetaeus*, Lund, Gleerup (Scripta Minora Regiae Societatis Humanarum Litterarum Lundensis 1964-1965, 3), 1967. Non la accolgo nel testo per ragioni pratiche, poiché sarebbe d'impaccio ai fini della collazione.



me ludat amnis ora uicina alluens;  
 uultur relicto transuolet Tityo ferus  
 meumque poenae semper accrescat iecur;  
 et tu mei requiesce Pirithoi pater: 1235  
 haec incitatis membra turbinibus ferat  
 nusquam resistens orbe reuoluto rota.  
 Dehisce tellus, recipe me dirum chaos,  
 recipe, haec ad umbras iustior nobis uia est:  
 gnatum sequor – ne metue qui manes regis: 1240  
 casti uenimus; recipe me aeterna domo  
 non exiturum. – non mouent diuos preces [...]

## 5. Apparato critico<sup>28</sup>

Qui sotto si elencano i testimoni considerati nella collazione.<sup>29</sup> Si tralascia di annotarvi le concordanze interne alla famiglia A nella semplificazione dei dittonghi, come pure i refusi presenti nelle edizioni a stampa. Gli errori ortografici propri della tradizione manoscritta, compreso il frammento luganese (*f*), sono invece registrati. In tal caso o nel caso di una variante esclusiva di *f* si omette di riportare la ovvia scelta degli editori, conforme all'ortografia e alla tradizione manoscritta nota. Si adotta lo stesso criterio per le varianti o congetture proposte da un solo editore. In generale, per non appesantire l'apparato, si è scelto di riportare le scelte degli editori solo dove non ricalchino la tradizione manoscritta ma forniscano indizi filologici in qualche misura dirimenti.

### 5.1 Testimoni manoscritti

|   |  |
|---|--|
| E | Etruscus, BML Plut. 37, 13 (fine sec. XI, Pomposa) <sup>30</sup>                     |
| A | <i>consensus codicum</i> P T C S V<br><i>familia</i> β                               |
| C | Cantabrigiensis, CCCC MS 406 (inizi sec. XIII, Inghilterra) <sup>31</sup>            |
| S | Scorialensis, RBME T III 11 (terzo quarto del sec. XIII, Italia sett.) <sup>32</sup> |
| V | Vaticanus, BAV Vat. lat. 2829 (inizi sec. XIV, Italia settentrionale) <sup>33</sup>  |

<sup>28</sup> Un grazie particolare a Giancarlo Reggi per il suo costante consiglio, di cui mi sono avvalso nel redigere la parte filologica di questo articolo.

<sup>29</sup> Ci si basa sulla *descriptio codicum* di Otto Zwierlein, *Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, Geistes- und Sozialwissenschaftliche Klasse», Jg. 1983, Nr. 3, Wiesbaden, AWL, 1984, ma anche su Margarethe Billerbeck, *Senecas Tragödientext und seine Kritiker*, in *Senèque le tragique: huit exposés suivis de discussions (1-5 septembre 2003)*, a cura di Wolf-Lüder Liebermann (et al.), Vandœuvres-Genève, Fondation Hardt (Entretiens sur l'Antiquité Classique, 50), 2004, pp. 121-172, e su Arianna Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento. Edizioni e volgarizzamenti*, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 47-177. Oltre a quella di Zwierlein, ho tenuto conto di altre due edizioni otto-novecentesche, per dare un quadro delle diverse scelte filologiche possibili: quella di Peiper e Richter e quella di Chaumartin. Della seconda edizione curata da Giardina ho ommesso le temerarie congetture.

<sup>30</sup> *mss.bmlonline.it*.

<sup>31</sup> *parker.stanford.edu*.

<sup>32</sup> *rbdigital.realbiblioteca.es*.

<sup>33</sup> *opac.vatlib.it*.

|                          |  |
|--------------------------|--|
|                          | <i>familia</i> δ   |
| <i>P</i>                 | Parisinus, BNF Latin 8260 (metà sec. XIII, Parigi) <sup>34</sup>   |
| <i>T</i>                 | Parisinus, BNF Latin 8031 (inizi sec. XV, Parigi) <sup>35</sup>  |
| <i>f</i>                 | Frammento senecano luganese  |
| ω                        | consenso di tutti i codici   |
| 5.2                      | Testimoni a stampa   |
| <i>Bel.</i>              | Gallicus, <sup>36</sup> Andreas, [Ferrara], Id., [ante 17 dicembre 1478] <sup>37</sup> ( <i>editio princeps</i> ) <sup>38</sup>                              |
| <i>Bal.</i>              | Balbus, Hieronymus, Parisiis, per Iohannem Higman, Vuilhelmum Proposit et Vuolfgangum Hopyl, <sup>39</sup> [1488-90] <sup>40</sup>                           |
| <i>Mar.</i>              | Marmita, Gellius Bernardinus, Lugduni, per Antonium Lambillon et Marinum Sarazin, 1491 <sup>41</sup>   |
| <i>Ben.</i>              | Benedictus, Philologus, Florentiae, per Philippum de Giunta, 1506 <sup>42</sup>  |
| <i>Asc.</i>              | Ascensius, Iodocus Badius, Parisiis, per Iodocum Badium Ascensium et Petrum Caesarem, 1512 <sup>43</sup>   |
| <i>Asc.</i> <sup>2</sup> | Ascensius, Iodocus Badius, Parisiis, Id., 1514. <sup>44</sup> Si adotta questa abbreviazione solo quando l'edizione del 1514 non coincide con la precedente. |
| <i>Av.</i>               | Avantius, Hieronymus, Venetiis, per Aldum Manutium et Andream Asulanum, 1517 <sup>45</sup>   |
| <i>Fab.</i>              | Fabricius, Georgius, Lipsiae, per Ernestum Voegelinum, 1566 <sup>46</sup>  |
| <i>Gr.</i>               | Gronovius, Johannes Fredericus, Amstelodami, per Judocum Pluymer, 1662 <sup>47</sup>   |
| <i>omn.</i>              | tutti gli editori  |
| <i>PeRi.</i>             | Peiper, Rudolf/ Richter, Gustav, Leipzig, Teubner, 1902  |
| <i>Zw.</i>               | Zwierlein, Otto, Oxford, Clarendon Press, 1986   |
| <i>Ch.</i>               | Chaumartin, François-Régis, Paris, Les Belles Lettres, 1996  |

34 [archivesetmanuscrits.bnf.fr](https://archivesetmanuscrits.bnf.fr).

35 [archivesetmanuscrits.bnf.fr](https://archivesetmanuscrits.bnf.fr).

36 Si tratta del nome latinizzato dello stampatore piccardo André Belfort, attivo principalmente a Ferrara tra il 1470 e la fine del secolo. Vedi Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico*, cit., pp. 50-51.

37 L'edizione contiene in *explicit* un distico dedicatorio che fornisce un'indicazione indiretta riguardo al luogo e alla data di composizione: dedicando il libro a Ercole d'Este, lo stampatore (che qui si denomina «Andreas Gallicus»), rimanda in modo chiaro a Ferrara; mentre ha suscitato ipotesi varie il riferimento al ritorno vittorioso del duca «ab adriacis» ('dall'Adriatico'). Ciononostante, si può stabilire un *terminus ante quem* sulla base del contratto stipulato tra André Belfort e il rivenditore Pellegrino Sillano nel settembre 1478, dove si prevede una tiratura di 500 copie da completare entro il 17 dicembre dello stesso anno. Vedi Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico*, cit., a p. 49.

38 [gallica.bnf.fr](https://gallica.bnf.fr).

39 [digital.staatsbibliothek-berlin.de](https://digital.staatsbibliothek-berlin.de).

40 Per la datazione vedi Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico*, cit., p. 52.

41 [gallica.bnf.fr](https://gallica.bnf.fr).

42 [books.google.ch](https://books.google.ch).

43 [books.google.ch](https://books.google.ch).

44 [e-rara.ch](https://e-rara.ch).

45 [digital.onb.ac.at](https://digital.onb.ac.at).

46 [e-rara.ch](https://e-rara.ch).

47 [books.google.ch](https://books.google.ch).

ni iura. q̄ te colimus iura quoq̄  
o cetera uolui nocui. amulsi fleo.  
ni d̄ auro sicte honeste q̄sq̄ qd̄ uoluit p̄r.  
te s̄ q̄q̄ maloz maximū h̄c cumulū reoz.  
s̄ abominata caūs optati efficit.  
ni s̄ e si cora suas. cur mader̄ fletu gene.  
te d̄ o iudicū nō qd̄ arui fleo.

**Chorus.**

**Q**uana caūs buana rotat.  
Dumq̄ h̄c uita ruit.  
T̄ cuiusq̄ felicitas p̄us  
S̄ enat placidos obscura q̄es.  
P̄nterq̄ timor casū facies.  
n̄ omota est. et calma sedibz.  
D̄ mos excipit uocatos.  
I n̄sant̄ boce minas.  
D̄ arsq̄ patit̄ fulmis ter  
D̄ umida uallis.  
T̄ remittit celo iouis altison.  
C̄ ancusq̄ igēs. frigitq̄ nem.  
D̄ atrio ceterles inuenit̄ celo.  
T̄ upit̄ alio uicinia p̄at.  
D̄ cepit unq̄ magnos mot̄.  
D̄ uilis tecti p̄icta domus.  
C̄ ueha regna tonat.  
D̄ olat̄ ambiguis mobilis aus.  
D̄ ora nec ulli p̄stat ueloz  
T̄ om̄ia flet.  
Q̄ ui elat̄. m̄ax̄ s̄t̄era m̄yde.  
N̄ it̄d̄. q̄ die morte relecta.  
T̄ uiget̄ m̄ax̄. t̄stis̄ it̄ditas.  
T̄ p̄q̄ m̄ax̄. lebile p̄ano.

11  
Manoscritto della *Phaedra*  
di Seneca utilizzato  
quale coperta della *Diui*  
*Dionysii Areopagitae uita*  
di Battista Spagnoli Mantovano  
(Milano, Mantegazza, 1506-1507,  
piatto superiore del volume).

S tota quæmanes quæque seclis optent meo.  
A mph' totis nulla tæbat regna me nox ta.  
V ubi membris patitur adæli ma  
A na ut mæde furem q' gemitu nece.  
E c' s' quibus mæchres q' una face  
V r' occidit p'us ac t'olanti rogos.  
D onatoz atre lucis aletor p'u  
D ia remis man' acceptos in  
D estitue manes. i' p'us frustra inoco  
D oute r'icta. crudus q' l'ca ariste  
S r'icta machinæ r'icta effera.  
V ic tibi meo mæsta supplic' i' r'icta.  
P unis cocto uice ariges h' em  
E do semit' f'icta q' r'icta r'icta.  
D e' r'icta p'eps s'icta v' r'icta.  
S r'icta mæta q' p'ari el r'icta mæta  
F legeron r'icta r'icta r'icta r'icta.  
D e' p'ria mæta me mæta q' r'icta r'icta.  
V mæta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
H is r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
S r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
D e' r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
V mæta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
D e' r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
E t' r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
H mæta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
N uq' r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
D e' r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
R e' r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
S r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
E r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.  
N o r'icta r'icta r'icta r'icta r'icta.

## 5.3 Varianti al testo

- 1117 occidere *ESVP*Tf: ocidere *C* | amissum *EA*: ammissum *f*
- 1118 Haud *Tf*: haut *CSVP*: ha. *E* | flere oneste *AfZw. Ch.*: odere non est *E*:  
gaudere non est *PeRi.* | quisque *E*: quisquam *AfGr. Ch.* | potest *P*  
*Zw. Ch.*: potens *EPeRi.*: pot *SVf*: pt *CT*
- 1120 abhominanda *S* | optanda *E*: optata *CVPTfGr.*
- 1121 mandent *S*
- 1123-1147 *dimetri anapestici, tranne i vv. 1133 (adonio, riconducibile a un monometro anapestico) e 1143, monometro.*
- 1123 rotant *ECSP*Tf: rotans *V*
- 1124 minor  $\omega$ : minus *Asc.<sup>2</sup> Fab.* | furit *EA*: ruit *f*
- 1125 leuiusque *ECSP*Tf: leuius *V*
- 1126 placidos  $\omega$ : palidos *Bel. Bal. Mar.*
- 1127 pr(a)ebetque  $\omega$ : praebet *Av. Fab.* | senes *EA Gr.*: somnos *f Bel. Bal. Mar. Ben. Asc. Av. Fab.*
- 1128 (a)etheriis *E*: -reis *Af*
- 1129 euros excipiunt excipiunt *E*: duros excipiunt *Af* | notos *E*: nothos *Af*
- 1131 fomette il verso
- 1132 raros *EA*: rarosque *f*
- 1133 umida *E*: humida *Af*
- 1134 altisoni *ESVf*: altosoni *C prima della correzione*: altissoni *PT*
- 1135 phrygiumque *ECST*: frigiumque *VPf* | nemus *Af*: noemus *E*
- 1136 cybeles *E*: cibeles *A*: cibelles *f* | caelo *AE*: telo *f*
- 1137 iuppiter *EV*: iupiter *SCPTf*
- 1138 capit *ECSV*Tf: illeggibile *P* [capit/caput/apud, c. 57v] | umquam *EA*:  
unquam *f* | motus *ESVP*Tf *Mar. Asc.<sup>2</sup> Fab. Gr.*: metus *C Bel. Bal. Ben. Asc.*
- 1140 *espungono il verso Fab. PeRi. Zw., lo difende Ch.* | circa *AE*: circha *f*
- 1143 fidem *ECSP*Tf: diem *V (monometro anapestico Af; invece E raggruppata in dimetri fino alla lacuna del v. 1145)*
- 1144 hic qui clari *E*: qui clara videt *Af*
- 1146 reditus *SVPT*E: redditus *f e, prima dell'espunzione, C*
- 1211 sidera *EA*: sydera *f* | scelere *Af*: sceleri *E*
- 1212 sors nulla *ECSP*Tf: spes nulla sors *V*
- 1213 redimus *ET*: tremidus *CSVP*f | ad *Ef Av. Fab. Gr.*: in *A Bel. Bal. Mar. Ben. Asc.*
- 1215 c(a)elebs *ECVP*Tf: ceeks *S* | una face *Af*: una fiocce *E prima della correzione*: et una face *f*
- 1218 diti *ECVP*Tf: dici *S* | remitte *AE*: remite *f*
- 1220 leti *Af*: loeti *E*
- 1221 exitia *VP*: excicia *ECsf*: excicia *T* | effera *E Av. Fab. Gr.*: efferar *Af Bel. Bal. Mar. Ben. Asc.*
- 1222 irroga *ETf*: irrogo *CSVP*
- 1225 mittarue *E Gr.*: mittarque *Af Bel. Bal. Mar. Ben. Asc. Av. Fab* | scironia *Ef Gr.*: scyronia *A Bel. Bal. Mar. Ben. Asc. Av. Fab.*
- 1227 Phlegeton *EA*: Flegeton *f Bel.* | cingens *Af*: cingnens *E*
- 1228 memet maneat *E*: maneat memet maneat *A*: maneat memet *f omn.*
- 1229 cedite et *Ef Bel. Bal. Mar. Av. Fab Gr.*: cedat e *A Asc.*

|      |   |
|------|---|
| 1230 | his his <i>E</i> <i>Bel. Bal. Mar. Asc.</i> <sup>2</sup> <i>Av. Fab. Gr.</i> : his <i>Af Asc.</i> : hiis <i>P</i>                               |
| 1231 | seni <i>E</i> : senis <i>Af</i>   perennis <i>Vf</i> : perhennis <i>ES CPT</i>   aeolio <i>E</i> : eolii <i>Af</i>                              |
| 1232 | ludat <i>EA</i> : cludat <i>f</i> : laudat <i>Mar.</i>   alluens <i>EA</i> : abluens <i>f</i>   |
| 1233 | tityo <i>E</i> : tytio <i>V</i> : tycio <i>CP</i> : titio <i>Sf</i> : ticio <i>T</i>  |
| 1234 | accrescat <i>Af</i> : accressat <i>E</i>  |
| 1235 | pirithoi <i>CS V T f Bel. Bd. Asc. Av. Fab. Gr. Zw.</i> : perithoi <i>ET Pe Ri.</i><br><i>Ch.</i> : pyritoi <i>P</i> : piritoi <i>Bal. Mar.</i> |
| 1237 | nusquam <i>EPT Gr. Zw.</i> : numquam <i>CS Vf Pe Ri.</i>  |
| 1238 | dehisce <i>EPTCS</i> : deisce <i>Vf</i>   |

## 6. Nota filologica

La tradizione manoscritta delle tragedie di Seneca si divide in due rami principali, derivati dagli iparchetipi siglati come  $\varepsilon$  e  $\alpha$ . Il primo annovera il testimone più antico di cui si abbia notizia, risalente alla fine dell'XI secolo. Si tratta del pluteo 37, 13 conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana e pertanto soprannominato Etrusco (*E*). Su questo si fonda in modo quasi esclusivo la ricostruzione di  $\varepsilon$ , tolti alcuni sparuti *excerpta* che non riguardano la *Phaedra*. Nel XIII secolo il notaio padovano Lovato Lovati lo rinvenne nella biblioteca dell'abbazia di Pomposa a est di Ferrara, e ne trasse un apografo ( $\Sigma$ ) da cui derivano tre *codices descripti* trecenteschi, non inclusi nella nostra collazione perché filologicamente non significativi.<sup>48</sup> Due secoli più tardi Poliziano riconoscerà nell'Etrusco un prezioso *codex vetustus*, prima che se ne perda la memoria per i due secoli successivi, finché Johann Friedrich Gronouw (Gronovius) non lo porterà nuovamente alla luce servendosene per costituire un'edizione delle tragedie più completa, che diede alle stampe nel 1661 ad Amsterdam. Nella prefazione il filologo tedesco racconta che visitando la biblioteca di Firenze il volume calamitò i suoi occhi ed egli subito intuì essere «spectatissimae manus ac fidei» ('di mano e di affidabilità ragguardevolissime').<sup>49</sup>

Diversamente, il secondo e in parte secondario ramo della tradizione manoscritta (siglato *A*) è interpolato; può contare su cinque codici poziori, che Zwierlein bipartisce nelle sottofamiglie  $\delta$  (*P T*) e  $\beta$  (*C S V*).<sup>50</sup> Quest'ultima in particolare – ma non esclusivamente – è contaminata con *E* tramite l'apografo  $\Sigma$  prodotto da Lovati. Posteriore all'Etrusco di almeno un secolo, *C* si attesta all'inizio del Duecento; ne coprono la seconda metà *P* e *S*; *V* si colloca all'inizio del secolo successivo; *T* giunge alle soglie del Quattrocento.<sup>51</sup> Tale arco temporale corrisponde grosso modo alla stagione di riscoperta delle tragedie di Seneca da parte degli umanisti, di cui il ritrovamento dell'Etrusco costituì uno dei prodromi. Nel determinare il successo delle tragedie nelle scuole, giocò un ruolo non minore lo stile ricco di sentenze, da recare a memoria e prendere da spunto per rendere il latino più sicuro e le composizioni più argute,<sup>52</sup> secondo un metodo

48 Il Parisinus Lat. 11855 (*F*); l'apografo Vat. Lat. 1769 (*N*), su cui si possono leggere le annotazioni di Lovati stesso accanto a quelle dell'allievo Albertino Mussato; il codice Ambrosianus D 276 inf. (*N*). Consultando le versioni digitalizzate di *F* e *N*, come detto, non sono emerse caratteristiche notevoli, utili alla collazione del brano della *Phaedra* contenuto nel frammento luganese.

49 *L. Annaei Senecae Tragediæ*. I. F. Gronovius recensuit. Accesserunt ejusdem et Variorum notae, Amstelodami, Apud Iudocum Pluymer, 1662<sup>2</sup>, †7r.

50 Zwierlein, *Prolegomena*, cit., pp. 55-57.

51 Secondo Zwierlein il centro di diffusione di entrambi i rami di *A* è francese. Ivi, p. 55.

52 Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico*, cit., pp. 28-31.

d'apprendimento ancora percepibile nel commento erasmiano agli *Adagia*: non è stato dunque un puro caso se, leggendo per la prima volta il frammento della *Phaedra*, il mio occhio è capitato su una sentenza memorabile.

L'esame paleografico colloca il frammento senecano luganese (*f*) tra i testimoni di questa temperie, e in particolare in quella della proliferazione straordinaria che i manoscritti delle tragedie conobbero tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV.<sup>53</sup> Ne dà conferma l'analisi filologica, nella misura in cui *f* contiene una preponderanza di varianti appartenenti ad *A* e qualche traccia di contaminazione con *E*. Fatta la tara agli errori ortografici, *f* conserva inoltre due varianti assenti nei codici poziori che lo avvicinano alla numerosa famiglia di manoscritti italiani trecenteschi (*EA*) con un testo *A* commisto a lezioni di *E* più o meno cospicue, nell'insieme non del tutto riconducibili all'influenza di  $\Sigma$ .<sup>54</sup> Queste, insieme con un'ulteriore variante di *f* che pare essere esclusiva entro la tradizione manoscritta di *A*, documentano una linea della tradizione che predomina in tutte le edizioni a stampa precedenti Gronovius, a partire dalla *princeps* ferrarese stampata da Belfort, del 1492. Altre quattro varianti presenti in *f* e non attestate altrove sono erranee.

Le lezioni più cospicue di *f* rispecchianti *A* sono 1118 *flere oneste* (*odere non est E*), 1144 *qui clara videt* (*hic qui clari E*), nonché due probabili aplografie, che sacrificano uno stilema tipico del Seneca drammatico come il raddoppiamento: 1129 *excipiunt* (*excipiunt excipiunt E*) e 1230 *his* (*his his E*). Di non minore rilievo è la scansione metrica successiva al verso 1143, *fortuna fidem*, che in *f* come in *A* è un semplice monometro anapestico, mentre in *E* costituisce il primo membro di un dimetro e determina una diversa partizione dei versi seguenti. La concordanza di *f* e *A* si estende all'ambito morfologico, come attesta l'occorrenza di 1128 *ethereis* (*aetheriis E*); e in generale riguarda l'ortografia, come in 1133 *humida* (*umida E*).

Le varianti di *f* condivise con *E* sono invece tre e, per l'appunto, di minore momento: 1213 *ad* (*in A*); 1222 *irroga* (*irrogo A*) – lezione che accidentalmente<sup>55</sup> accomuna *f* e *T*–; 1229 *cedite et* (*cedat e A*).

Come accennato, *f* mostra anche quattro errori monogenetici. La lezione 1124 *ruiit* è probabile dipenda da una lettura inesatta della lezione *furit* scritta con 'r' soprascritta, quale si può osservare nel Parisinus lat. 8260 (c. 57v).<sup>56</sup> La variante 1136 *telo* pare dipendere da una banale assimilazione di *caelo* al precedente 1134 *telo*.<sup>57</sup> Similmente, il secondo *et* nel verso 1215 *caelebs et orbis funebres et una face* pare riecheggiare il primo; l'interpolazione risulta evidente, non solo per il contrasto con i codici poziori, ma anche per l'assurdità metrica che ne risulta: entro nessun piede giambico è possibile una soluzione in bacchéo (*ēt ūnā*). Da ultimo, 1232 *claudat* è un errore certo rispetto a *ludat*, come chiarisce il contesto del verso coinvolto: chiaramente, in linea con le altre punizioni che evoca e che sono inflitte ai Titani nel Tartaro, Teseo con le parole *Me ludat/claudat amnis ora*

53 Carla Maria Monti, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*. I. *Un'edizione tardo trecentesca delle tragedie di Seneca*, «Aevum», 73 (1999), pp. 513-547, alle pp. 513-514, 519.

54 Monti, *Episodi della fortuna*, cit., p. 514. Vedi anche Zwierlein, *Prolegomena*, cit., pp. 59-132.

55 La concordanza di *f* con *T* non è infatti generale.

56 Giardina, evidentemente d'altro avviso, congetturò che *furit* derivasse da una corruzione di *ruiit*.

57 Alla genesi dell'errore concorse forse anche la somiglianza delle consonanti 'c' e 't' nella scrittura gotica. Alla confusione dei due grafemi si deve la forma *exicia* dello stesso *f*, al posto di *exitia* (v. 1221), come pure le forme *tycio* di *C P* e *ticio* di *T* per *Tytio* (v. 1233).

*vicina abluens* ('Il flutto beffi/chiuda la mia bocca bagnandola') invoca per sé la pena di Tantalo, la cui condanna è la sete eterna non già l'annegamento. Alla genesi di tale errore concorse verosimilmente un motivo paleografico: da un lato la scrittura staccata della 'm' maiuscola in principio di verso, insieme alla tenuità del tratto che chiude l'asola della 'e' distinguendola dalla 'c'; dall'altro la mancanza di spaziatura tra la 'e' del pronome personale e il verbo *ludat*, specie ove l'antigrafo avesse presentato una scrittura pre-gotica come l'Etrusco alla carta 85v. L'errore avrebbe potuto prodursi con facilità ancora maggiore se l'antigrafo sotto gli occhi del copista avesse mostrato la variante *laudat*, presente nell'edizione stampata nel 1492 a Venezia con i due commenti del Marmitta e del Gaetani.<sup>58</sup>

Più nello specifico, il frammento luganese si apparenta ad *EA* e a tutte le edizioni precedenti quella del Gronovius per tramite di due varianti. La sola variante 1127 *somnos* (*senes EA*) si registra nella forma *sompnos*<sup>59</sup> in due codici che sono testimoni importanti della tradizione mista, sebbene appartengano primariamente ad *A*, delle cui lacune partecipano:<sup>60</sup> si tratta dell'Etonensis MS 110 (siglato *e*), databile tra il 1325 e il 1375; e dell'Oxoniensis Canon. Class. Lat. 93 (*Ox*), databile con buona approssimazione all'anno 1400. D'altra parte, il Pluteo 37. 5 della Biblioteca Medicea Laurenziana è accumulato al frammento luganese non solo da *somnos* ma anche dalla variante 1228 *maneant memet* (*maneant memet maneant A: memet maneant E*) – mentre si distacca nettamente per 1213 *redimus* (*tremidus f C S V P*), per 1229 *cedat e* (*cedite et f E*) e per la versificazione fedele a *E*.<sup>61</sup> Contraddistinto da miniature di fattura bolognese e da «qualche scempiamento e raddoppiamento abusivo»<sup>62</sup> di marca settentrionale, il codice Laurenziano è inserito da Monti in un gruppetto di sette manoscritti tardo-trecenteschi miniati e provvisti di un ampio e comune *argumentum* annesso all'*Hercules furens*; nel loro piccolo documentano sia il diffondersi di Seneca tragico nell'area tra Padova, Bologna e Firenze da fine Trecento a inizio Quattrocento, sia la notevole diffrazione riscontrabile nel testo delle tragedie allora circolante,<sup>63</sup> tale che il modesto *specimen* qui analizzato attraverso *f* basta a rilevare una discordanza interna al gruppo, laddove il Laurenziano Plut. 37. 5 aderisce alle due varianti menzionate e il Vaticano Lat. 1645 segue invece *A*.<sup>64</sup> A illustrare la complessa e in parte sommersa ramificazione della tradizione manoscritta, si può rilevare infine il caso di due varianti che emergono in tutte le edizioni a stampa antiche da me prese in esame precedenti Gronovius, ma che finora non sono state documentate in *A*: 1229 *cedite et*, presente anche in *f* (*cedat e A*), e 1230 *His his* (*His f A*), che si trova solo nell'Etrusco.

58 Gellius Bernardinus Marmitta - Daniel Caietanus, Venetiis, per Matheum Capcasam, 1492. L'edizione è consultabile al link *digitale-sammlungen.de* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. La prima edizione curata dal Marmitta e pubblicata nel 1491 a Lione, di cui si tiene conto nell'apparato critico, riporta invece la lezione corretta.

59 Zwierlein, *Prolegomena*, cit., p. 115. I due codici non sono digitalizzati, non ho dunque potuto fare un ulteriore confronto.

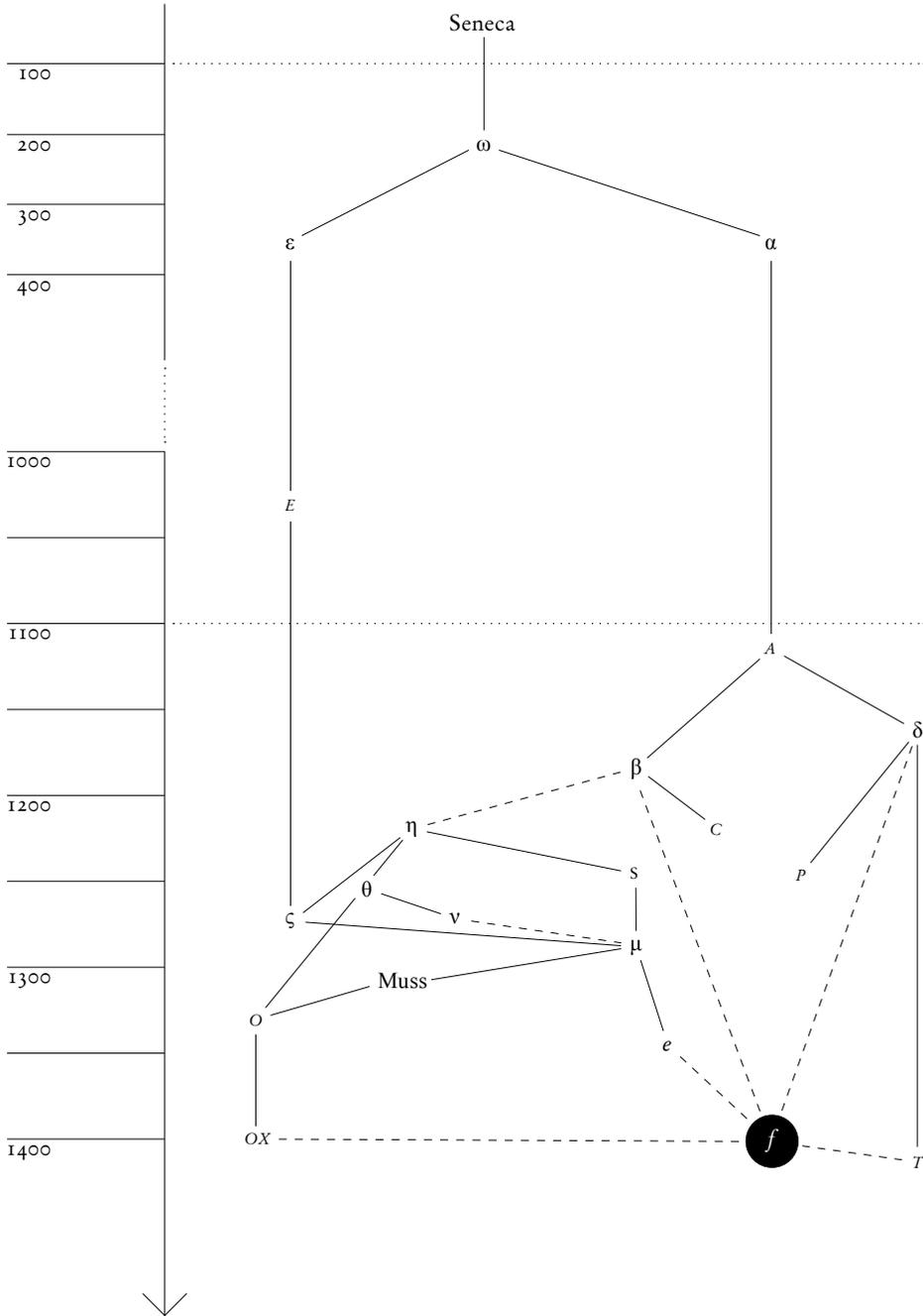
60 Zwierlein, *Prolegomena*, cit., pp. 60-64.

61 Nel codice Laurenziano, sopra *somnos* è d'altronde scritta la forma corretta *senes*.

62 Monti, *Episodi della fortuna*, cit., p. 519.

63 Monti, *Episodi della fortuna*, cit., p. 524.

64 Questo è l'unico altro membro della selezione di codici presi in esame dalla Monti di cui esiste una copia digitalizzata e che ho dunque potuto confrontare. D'altro canto, il codice vaticano e il codice Laurenziano concordano, discordando da *f*, per la succitata variante 1213 *redimus*, a cui si attengono tutte le edizioni a stampa.

*Codicum stemma* semplificato\*

\* Lo stemma proposto è una riduzione semplificante di quello elaborato da Zwierlein; suo scopo è di far capire la collocazione dei lacerti luganesi, la cui natura frammentaria, peraltro, non ne permette una collocazione stemmatica precisa, donde le linee tratteggiate con cui lo si collega ai rami principali della tradizione. Non ho inserito i codici che contaminano le tradizioni *EA*, pur menzionati nella nota filologica, poiché bisognerebbe prima farne una collazione esauriente, che esorbiterebbe dai fini della presente ricerca; inoltre, per la loro natura mista, analoga ma differente da quella di *f*, risulterebbe comunque arduo collocarli in questo o in quel ramo.

# Giancarlo Reggi Marco Sampietro<sup>\*</sup>

## «Applicato alla Libreria di Lecco...» Libri del convento soppresso di Pescarenico traslocati in conventi ticinesi

### 1. Introduzione

I bibliotecari della Biblioteca Salita dei Frati, in quanto Centro di competenza per il libro antico, hanno recentemente catalogato il patrimonio librario del convento cappuccino di Santa Maria del Bigorio<sup>1</sup> e hanno inserito i dati nell'OPAC del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt).

Ciò ha fatto emergere, tra l'altro, il cospicuo lotto di libri oggi al Bigorio ma provenienti dal convento cappuccino di Lecco-Pescarenico, di manzoniana memoria, soppresso dapprima nel 1798, poi, definitivamente, nel 1810. Un frate dal nome evocativo, p. Cristoforo da Barsio (oggi Barzio), è quello che procurò gli acquisti più interessanti: edizioni di patristica stampate a Venezia nella seconda metà del Settecento, avanzatissime, per l'epoca, dal punto di vista filologico-erudito. Ciò avvenne sull'onda dell'agostinismo, un orientamento teologico vicino al giansenismo, che, richiamandosi all'insegnamento dei Padri e alle Scritture, combatteva il lassismo morale, la casistica gesuitica, la scolastica dei 'dottori' moderni, il centralismo e il verticismo pontificio.<sup>2</sup>

<sup>\*</sup> Giancarlo Reggi, studioso di filologia classica, già docente di lettere classiche al Liceo cantonale di Lugano 1, coltiva anche interessi di storia del libro e delle biblioteche. Marco Sampietro, docente di italiano, latino e greco al Liceo A. Manzoni di Lecco, è autore di ricerche di storia e storia dell'arte valsassinesi, altolariane, valtelinesi e valchiavennasche. Gli autori ringraziano in modo particolare la dr. Magda Nosedà, già archivistica dell'Archivio di Stato di Como, sia per il lavoro che ha accorciato i tempi di ricerca, sia per i suggerimenti che hanno permesso di trovare i documenti dei fondi notarili negli Archivi di Stato di Milano e di Como. Un grande aiuto è venuto anche dal dr. Francesco D'Alessio, studioso ed esperto di ricerche storiche lecchesi. Si ringraziano anche parroci e responsabili parrocchiali, nonché fra Michele Ravetta, guardiano del Bigorio, per il prezioso aiuto materiale prestato. Le ricerche ticinesi sono state condotte da Giancarlo Reggi, quelle lombarde da Marco Sampietro, ma i documenti utili sono stati tutti fotografati e condivisi.

1 Luciana Pedroia, *Bigorio e la biblioteca antica. Catalogazione del fondo librario antico del Convento dei Cappuccini di Bigorio (1535)*, «Helvetia Franciscana», 48 (2019), pp. 111-140.

2 Su agostinismo e patristica vedi Pietro Stella, *Agostinismo in Italia e cultura patristica europea tra Sette e Ottocento*, «Augustinianum», 16 (1976), pp. 173-203. Per affinità e differenze tra agostinismo e giansenismo, Id., *Il giansenismo in Italia*, 1. *I preludi tra Seicento e primo Settecento*; II. *Il movimento giansenista e la produzione libraria*; III. *Crisi finale e transizioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004; Mario Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla Riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014.

Se la prima parte del titolo da noi scelto allude a importanti studi di Giovanni Pozzi (o da lui diretti),<sup>3</sup> la sua seconda parte indica l'oggetto centrale della nostra indagine. Ci siamo limitati a quanto è attualmente catalogato nell'OPAC del Sbt: non solo i libri oggi al Bigorio, ma anche altri oggi posseduti dalla Biblioteca Salita dei Frati e dalla Biblioteca cantonale di Lugano, questi ultimi provenienti da due conventi soppressi di Mendrisio: quello dei Cappuccini (1848) e quello dei Serviti (1852).<sup>4</sup> Non escludiamo che altro si possa ancora trovare: pensiamo alla prossima catalogazione della biblioteca del convento cappuccino di Faido,<sup>5</sup> oppure a quanto potrebbe trovarsi nella parte dei libri appartenuti al convento dei Cappuccini di Mendrisio passata al locale Ospedale della Beata Vergine.

Non conosciamo la consistenza dell'antica 'Libreria' di Pescarenico, perché l'unico inventario da noi trovato (ad oggi) non è relativo alla prima soppressione, completata nel 1798, bensì posteriore a quella definitiva del 23 aprile 1810.<sup>6</sup> Sappiamo però che gli scaffali erano numerati dalla A alla Z, il che fa pensare a una biblioteca consistente, paragonabile a quella del convento di Lugano;<sup>7</sup> nel 1811, tuttavia, restavano in loco solo 1'811 volumi, tutti ecclesiastici, perché quelli «di qualche conseguenza», cioè incamerabili per le biblioteche nazionali, erano già stati «levati nella precedente soppressione», del 1798.<sup>8</sup> Fra questi, tuttavia, c'erano probabilmente libri di cui parleremo qui appresso, e ciò costituisce un problema.

3 Giovanni Pozzi, *Ad uso di... applicato alla Libreria di Lugano. Libri del '700 firmati da Cappuccini*, «Fogli», 14 (1993), pp. 3-60, poi, con maggiore approfondimento, Giovanni Pozzi - Luciana Pedroia, *Ad uso di... applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996.

4 Rispetto ai dati dell'OPAC, abbiamo riesaminato tutti i volumi e riveduto le note manoscritte.

5 Ai primi dell'Ottocento due frati passarono da Lecco ai conventi ticinesi: fra Giovanni Antonio da Rancio (Fumagalli), detto anche da Bigorio (nato nel 1767, ebbe la vestizione nel 1796, si trasferì nella Provincia veneta nel 1829), e p. Celso da Acquate, detto anche da Faido (al secolo Franco Pozzi, nato nel 1798, ebbe la vestizione il 23 aprile 1818, fu delegato provinciale dal 1838 al 1844, morì nel 1866 a Roveredo nel Canton Grigioni dopo una vita religiosa interamente trascorsa nella Svizzera italiana). Dati in Ugo Orelli, *I Cappuccini della Svizzera italiana*, in *Der Franziskorden. Die Kapuziner und Kapuzinerinnen in der Schweiz*, II, Bern, Francke (Helvetica Sacra, 5.2), 1974, pp. 793-880, a p. 816.

6 Indichiamo qui di seguito le sigle usate per i fondi documentali. *Archivi di Stato*: ASCo: Archivio di Stato di Como; ASMi: Archivio di Stato di Milano; ASTi: Archivio di Stato del Cantone Ticino. *Archivi ecclesiastici*: AP Acquate: Archivio parrocchiale di Acquate; AP Cremeno: Archivio parrocchiale di Cremeno; AP Dervio: Archivio prepositurale di Dervio; AP Dorio: Archivio parrocchiale di Dorio; AP Lecco: Archivio plebano di Lecco; AP Margno: Archivio parrocchiale di Margno; AP Oggiono: Archivio prepositurale di Oggiono; AP Pescarenico: Archivio parrocchiale di Pescarenico; APCL: Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi. *Fondi di manoscritti*: BNB Mss. Morbio: Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, manoscritti della raccolta di Carlo Morbio (1811-1881).

7 Dei conventi cappuccini di Lugano e Bigorio possediamo due inventari allestiti per ordine governativo in vista di soppressioni che poi non ci furono: uno del 1799, conservato in ASTi I.2.9.1. cart. 117, l'altro del 1841, conservato in ASTi I.2.9.1. cart. 73 (quello relativo a Lugano in tre copie manoscritte; una quarta copia, citata in Pozzi-Pedroia, *Ad uso*, cit., p. 14, si trova ora all'Archivio provinciale svizzero di Lucerna). Possediamo inoltre un inventario del 1841 relativo al convento dei Cappuccini di Mendrisio, poi soppresso nel 1848 (ASTi I.2.9.1. cart. 86).

8 ASMi, Notarile 49739, Regia Intendenza Provinciale delle Finanze, fasc. 7. *Compenso per maggior estimo relativo al locale e circondario dei Padri Cappuccini di Pescarenico*, Istromento 9 agosto 1811 rogato dal notaio Ignazio Baroggi di Milano, Allegato 8. Copia in ASCo I.F. 49.

## 2. La 'libreria' del convento fino all'età teresiano-giuseppina

Sorvoleremo sulla storia del convento,<sup>9</sup> limitandoci a quella della biblioteca. Va tuttavia ricordato che l'insediamento dei Cappuccini a Pescarenico risale al 1575, ma il convento assunse sostanzialmente le dimensioni definitive nel corso del Seicento.<sup>10</sup> La biblioteca primitiva si trovava in fondo al dormitorio dove alloggiavano gli ospiti, anche secolari, con vari inconvenienti: i libri non erano sempre accessibili e di quando in quando ne scompariva qualcuno. Perciò p. Bernardo d'Acquate, durante la sua prima guardiania (ottobre 1704 – aprile 1707)<sup>11</sup> provvide a spostarla nella stanza sopra la sagrestia.<sup>12</sup>

Il primo trasloco della biblioteca segnò anche l'inizio di un suo cospicuo accrescimento. P. Bernardo stesso contribuì con l'acquisto «del quarto, e più, de' libri», aiutato in questo dalla «fortuna»,<sup>13</sup> da amici e da benefattori. È un principio che vale non solo per p. Bernardo da Acquate, ma – occorre pensare – per tutti i frati che fecero acquisti corposi.

La sistemazione data da p. Bernardo d'Acquate, morto a Pescarenico il 14 febbraio 1737,<sup>14</sup> durò fino al 1745, quando un grande incendio, divampato dalla legnaia, devastò chiesa e convento, ma forse non danneggiò troppo la biblioteca.<sup>15</sup> A questo proposito la *Cronichetta* non è chiara: dice solo che nel 1749 «s'alzarono tutte le mura maiestre fino alla libreria inclusiva».<sup>16</sup> Certo è che essa subì un trasloco: «Adì 4 maggio 1751, aggiustate e superate le difficoltà, si è dato principio all'ultimo fondamento per la libreria noua».<sup>17</sup> Il

9 Unico riferimento, ormai inadeguato, rimane Aristide Gilardi, *Pescarenico e il suo convento*, Lecco, Orfanotrofio don Guanella, 1935. I documenti archivistici da lui parzialmente trascritti e parafrasati ma non indicati si trovano in AP Lecco, Pastoral, editti, avvisi, lettere degli Arcivescovi di Milano, dei loro Vicari e Cancellieri, cart. III, fasc. 2°; La Pieve, cart. X, fasc. 2°.

10 *Cronichetta della fondazione del convento de' Capuccini di Lecco* [...] 1718, I, 4-5; 4, 29 (pp. 2-3, 15 F.<sup>2</sup>); si tratta di un manoscritto cart. di mm 283x197 conservato nell'AP Pescarenico, edito sciatamente da Bruno Furlani, Lecco, Amministrazione comunale, 1965 (ivi, Bartolozzi, 1971<sup>2</sup>), che indichiamo per comodità del lettore. Sul valore della trascrizione condividiamo il giudizio molto negativo di Fedele Merelli, *Ancora su "Ad uso di..."*, «Fogli», 20, 1999, pp. 8-26 (un articolo le cui notizie e valutazioni ci sono state particolarmente utili). La prima parte del manoscritto, di mano di p. Bernardo d'Acquate, è scandita per paragrafi e marginali; la seconda, di più mani, solo per numeri di pagina. Citeremo dalla prima parte secondo la scansione voluta dall'autore.

11 *Cronichetta*, cit., 9, 65 (p. 37 F.<sup>2</sup>). L'altra è del 1714-1717 (ivi, 12, 94 [p. 52 F.<sup>2</sup>]). Fu Guardiano anche a S. Salvatore sopra Erba dal 1707 al 1710 (ivi, 12, 94 [p. 52 F.<sup>2</sup>]), a Como dal 1711 al 1714 (ivi, 22, 192 [p. 107 F.<sup>2</sup>]); fu Vicario a Lecco dal 1717 al 1719 (ivi, 25, 229 [p. 123 F.<sup>2</sup>]), a Como dal 1719 al 1720 (APCL A 391, p. 30), e Segretario provinciale dal 1708 al 1710 (*Cronichetta*, 12, 94 [p. 52 F.<sup>2</sup>]).

12 *Cronichetta*, 9, 70 (pp. 39-40 F.<sup>2</sup>).

13 Si intende: dall'agiatezza di casa. Nato il 13 novembre 1668 da Giovanni Battista Tartari e Angela Airoidi Marchesini (seconda moglie) fu battezzato il giorno dopo con il nome di Paolo Bernardo (AP Acquate, *Battesimi*, 1654-1688). Apparteneva a una famiglia attiva nell'industria del ferro, che diede anche numerosi ecclesiastici. P. Bernardo, in particolare, fu fratello di don Innocenzo Tartari, prevosto e vicario foraneo di Olginate (citato anche in *Cronichetta*, cit., 21, 189 [p. 104 F.<sup>2</sup>]) dal 1707 al 1744, quando morì settantaquattrenne (Eugenio Cazzani, *Storia di Olginate*, Olginate, Passoni, 1979, pp. 133-134). Gli altri suoi fratelli germani o consanguinei furono coniugati o preti secolari. Che p. Bernardo abbia adottato come nome in religione il suo secondo nome di battesimo è un fatto inusuale ma non vietato (dobbiamo la preziosa informazione a due storici dell'Ordine cappuccino, p. Aleksander Horowski e p. Vincenzo Criscuolo, che ringraziamo).

14 *Cronichetta*, cit., 33, 268 (p. 150 F.<sup>2</sup>).

15 *Cronichetta*, cit., pp. 139-140 (169-170 F.<sup>2</sup>).

16 *Cronichetta*, cit., p. 143 (176 F.<sup>2</sup>).

17 *Cronichetta*, cit., p. 144 (177 F.<sup>2</sup>).

lavoro sarebbe stato concluso cinque anni più tardi, ma è importante una notizia dell'agosto 1752: «Resta da terminarsi la stanza de' bocali e la libreria Superiore». <sup>18</sup> Curatore dell'arredamento e della legatura dei libri fu p. Cristoforo da Barzio, come si evince da una notizia di sua mano: «la libreria noua dunque per opera del sodeto P. Cristoforo fu ultimata per li legnami con l'anno 1756. Per la legatura de' libri l'anno 1756». <sup>19</sup>

Queste notizie della *Cronichetta* sono corroborate da una perizia dell'agrimensore Ferdinando Provasi, allestita al tempo della seconda e definitiva soppressione del convento. Il Provasi allestì una mappa di tutta la fabbrica del convento, distinguendo l'area della chiesa, da assegnare al culto e all'abitazione dei coadiutori parrocchiali a ciò incaricati, e quella propriamente del convento, da vendere al miglior offerente. Colorò in rosso i muri dell'area della chiesa, contrassegnando i vani a pianterreno con lettere maiuscole; colorò invece in grigio i muri dell'area del convento contrassegnando i vani a pianterreno con numeri. A proposito del vano in cui p. Bernardo aveva sistemato la biblioteca, Provasi scrisse: «Stanza superiore della sagrestia B. Uscio piccolo e soffitto come sopra e caminetto rustico». Null'altro. Nella stessa mappa si vede che la «stanza de' bocali» è contrassegnata con il numero 22. L'agrimensore non dice dove fosse collocata la libreria, ma conferma che si trovava nel quadrilatero del convento. Confrontando il dato della *Cronichetta* con quelli della perizia Provasi possiamo concludere che la biblioteca si trovava da ultimo sopra il vano 22. 13

### 3. La biblioteca di Pescarenico e le soppressioni napoleoniche

Le soppressioni giuseppine risparmiarono i Cappuccini di Pescarenico <sup>20</sup> e anche i Padri Riformati di Castello sopra Lecco. Non andò così con l'avvento della Repubblica Cisalpina. A Pescarenico quello della prima soppressione fu un procedimento che per varie ragioni si trascinò per mesi. Qui ci concentreremo sulle sorti della biblioteca.

La Repubblica Cisalpina fu istituita l'11 messidoro anno V repubblicano, cioè il 29 giugno 1797. <sup>21</sup> La legge che autorizzava il Potere esecutivo a sopprimere i conventi è del 19 fiorile VI (8 maggio 1798), <sup>22</sup> quella sull'incarico a Commissari dipartimentali di esaminare le biblioteche è del 4 pratile (23 maggio). <sup>23</sup> La soppressione dei conventi di Pescarenico e Merate fu disposta dal Direttorio l'8 pratile (27 maggio). Per il Dipartimento della Montagna, che aveva Lecco per capoluogo, l'ordine fu eseguito dal Commissario Leopoldo Staurenghi il 16 e il 17 pratile (4 e 5 giugno). Nella lettera di rendiconto, datata

<sup>18</sup> *Cronichetta*, cit., pp. 144 *exp.* – 145 *inc.* (177 F.<sup>2</sup>).

<sup>19</sup> *Cronichetta*, cit., p. 147 (180 F.<sup>2</sup>). Caratteristico della mano di p. Cristoforo da Barzio è il tratteggio della 'r', che nella legatura con la lettera precedente assume forma simile a una 'v'.

<sup>20</sup> *Cronichetta*, cit., p. 159 (192 F.<sup>2</sup>). Avvenimenti fra il 1773 e il 1775.

<sup>21</sup> Alessandro Giuliani, *Cisalpina, Repubblica*, in *Enciclopedia Italiana*, 10 (1931), p. 448. Per la conversione delle date dal calendario della prima Repubblica francese a quello gregoriano, e viceversa, ci basiamo sulle tabelle di Adriano Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'Era Cristiana ai giorni nostri*, Milano, Hoepli, 1930<sup>2</sup>, pp. 155-168.

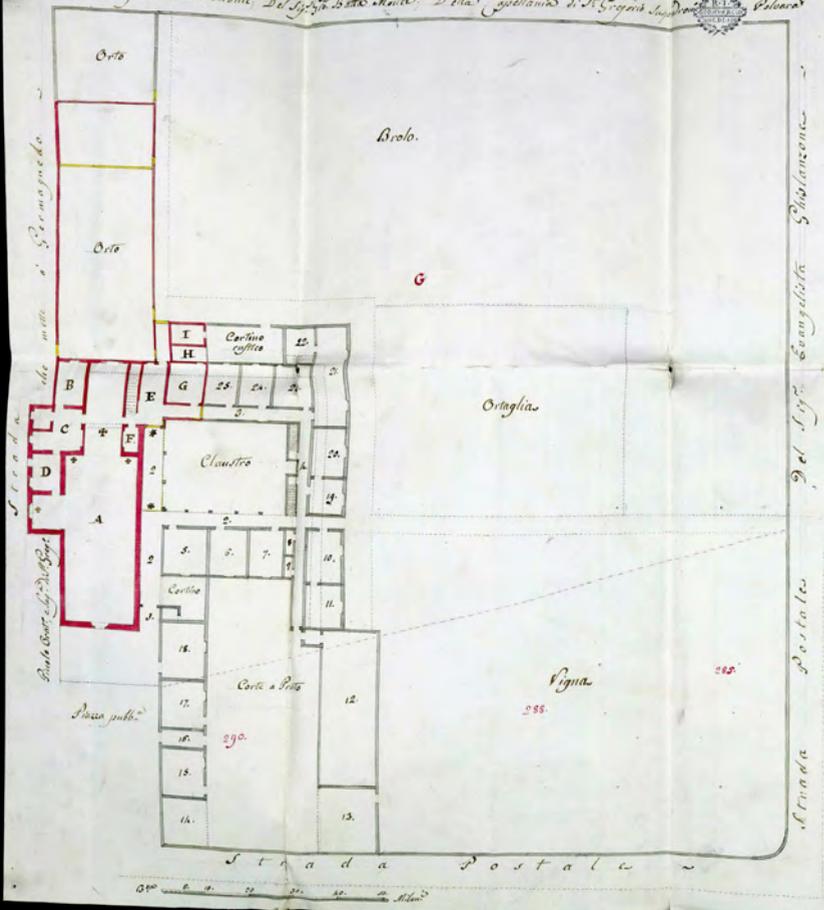
<sup>22</sup> ASMi, *Culto*, P.A., 19, 1562, documento citato da Stefania Castelli, *Un antico elenco braidense e i codici dei "Conventi soppressi" nelle biblioteche milanesi*, «Italia medioevale e umanistica», 34 (1991), pp. 199-257, a p. 201. Ringraziamo il dr. Matteo Vacchini della BNB per la segnalazione.

<sup>23</sup> ASMi, *Studi*, P.A., 19, fasc. 5, f. 5, documento citato da Castelli, *Un antico elenco braidense*, cit., p. 201.

Delli Signori Fratelli Montù Del Signor Lodovico Montù D. Chio Castellano D. R. Regio. di ...

Indice delle Carte

1. Carta del sito per il convento delle Sorelle
2. Carta del sito per il convento delle Sorelle
3. Carta del sito per il convento delle Sorelle
4. Carta del sito per il convento delle Sorelle
5. Carta del sito per il convento delle Sorelle
6. Carta del sito per il convento delle Sorelle
7. Carta del sito per il convento delle Sorelle
8. Carta del sito per il convento delle Sorelle
9. Carta del sito per il convento delle Sorelle
10. Carta del sito per il convento delle Sorelle
11. Carta del sito per il convento delle Sorelle
12. Carta del sito per il convento delle Sorelle
13. Carta del sito per il convento delle Sorelle
14. Carta del sito per il convento delle Sorelle
15. Carta del sito per il convento delle Sorelle
16. Carta del sito per il convento delle Sorelle
17. Carta del sito per il convento delle Sorelle
18. Carta del sito per il convento delle Sorelle
19. Carta del sito per il convento delle Sorelle
20. Carta del sito per il convento delle Sorelle
21. Carta del sito per il convento delle Sorelle
22. Carta del sito per il convento delle Sorelle
23. Carta del sito per il convento delle Sorelle
24. Carta del sito per il convento delle Sorelle
25. Carta del sito per il convento delle Sorelle



13  
 Mappa del convento  
 cappuccino di Pescarenico  
 disegnata dall'agrimensore  
 Ferdinando Provasi  
 (riproduzione parziale  
 da Archivio di Stato di Milano,  
 Notarile 49739,  
 Ignazio Baroggi, 1811 agosto 9).

Lecco, 19 pratile (7 giugno), Staurengi informa, tra l'altro, dell'avvenuta presa di possesso delle librerie, «sugellate» (cioè murate)<sup>24</sup> nell'occasione, e del passaggio degli «elenchi» o «cataloghi» all'Amministrazione pubblica; il medesimo aggiunge che «I frati non si sono obbligati a sortirne dal momento, in aspettazione che loro venga assegnato il luogo di concentrazione».<sup>25</sup> Non sappiamo quando i frati siano partiti, ma ciò avvenne prima del 19 fruttidoro VI (5 settembre 1798), quando la fabbrica fu adibita a carcere e in parte a caserma.<sup>26</sup>

Dunque, è impensabile che dopo il 4 o il 5 giugno 1798 qualche libro sia potuto uscire clandestinamente dalle biblioteche dei due conventi. Perciò i libri sottratti all'incameramento furono levati prima, oppure tra il ritorno dei frati nel 1799 e la definitiva soppressione del convento. Comunque sia, quelli pervenuti nel Canton Ticino non sembra siano stati aggrediti da muffe e topi a causa di un lungo abbandono in un locale chiuso. Anzi, molti sono come intatti.

L'allontanamento dei frati nell'estate del 1798 non fu definitivo, perché nell'aprile del 1799 gli Austriaci, rientrati a Milano, ripristinarono il loro governo. I Cappuccini tornarono tra il 3 ottobre 1799<sup>27</sup> e il 2 giugno 1800, giorno del reingresso a Milano dei Francesi.<sup>28</sup> Ripreso possesso del convento, vi rimasero per dieci anni, fino alla seconda e definitiva soppressione del 1810.<sup>29</sup>

È solo a questo punto che fu allestito l'inventario dei libri datato «Milano, li 6 agosto 1811».<sup>30</sup> Sta tutto su una paginetta di testo, con incolonnate le lettere che designano gli scaffali e accanto, anch'essi incolonnati, i numeri di volumi rimasti su ciascuno di essi:

|   |     |                        |                       |
|---|-----|------------------------|-----------------------|
| A | 136 | Tomi di Volumi diversi |                       |
| B | 118 | Simile                 |                       |
| C | 121 | Simile                 |                       |
| D | 109 | Simile                 |                       |
| E | 136 | Simile                 |                       |
| F | 120 | Simile                 |                       |
| G | 76  | Simile                 |                       |
| H | 91  | Simile                 | [teologia/patristica] |
| J | 76  | Simile                 |                       |
| L | 98  | Simile                 |                       |
| M | 83  | Simile                 |                       |

24 Così esigea la già citata legge del 4 pratile (ASMi, *Studi*, P.M., 174, fasc. E, documento citato da Castelli, *Un antico elenco braidense*, cit., p. 201).

25 ASMi, *Culto*, P.A., Conventi Frati Cappuccini, Comuni = MO = R, f. 130.

26 L'uso di un locale per i soldati è attestato da ASCo, I.F., busta 49, fasc. 7, Num. 5096 Dem., *Nota de' Mobili vendibili esistenti nel soppresso Convento de' Cappuccini di Pescarenico* [...].

27 ASMi, P.A., *Culto*, cit., ff. 205-206; testo della Regia Amministrazione del Fondo Religione, in cui si espongono le difficoltà logistiche e giuridiche d'ostacolo a una restituzione immediata del convento ai frati.

28 La data si ricava da *Raccolta delle leggi, proclami, ordini e avvisi pubblicati in Milano dal giorno 13 pratile anno VIII (2 giugno 1800) epoca del ritorno dell'armata francese in questa città*, I, Milano, Luigi Veladini, 1800.

29 Fra i molti documenti che attestano la loro presenza fino all'ultimo c'è l'elenco dei frati residenti il 20 febbraio 1810, firmato dal Guardiano p. Anselmo da Milano (ASCo, *Prefettura, Culto*, 827, fasc. 425).

30 ASMi, Notarile 49739, Regia Intendenza Provinciale delle Finanze, Fascicolo 7. *Compenso per maggior estimo relativo al locale e circondario dei Padri Cappuccini di Pescarenico*, Istromento 9 agosto 1811 rogato dal notaio Ignazio Baroggi di Milano, Allegato 8. Copia del medesimo si trova in ASCo, I.F. 49.

|       |     |        |                           |
|-------|-----|--------|---------------------------|
| N     | 60  | Simile | [ascetica]                |
| O     | 31  | Simile |                           |
| P     | 58  | Simile |                           |
| Q     | 105 | Simile |                           |
| R     | 57  | Simile |                           |
| S,T   | 82  | Simile | [miscellanei scaffale s?] |
| V     | 130 | Simile | [storici e biografici]    |
| Z     | 124 | Simile |                           |
| 1'811 |     | circa. |                           |

1811 è somma precisa, ma la chiosa «circa» è indice di qualche frettolosità nel conteggio degli addendi, perché i libri rimasti *in loco* non entravano in considerazione per un incameramento. È però importante una postilla apposta accanto a questa lista dal Magistrato Deputato Frulli: «NB. Li controscritti Libri sono stati venduti | dal Delegato Sig(nor) Blenio per £ 75.- | [...]».<sup>31</sup> Si deve intendere che queste 75 lire furono la somma ricavata da una vendita per blocchi di libri suddivisi per argomento, ciò che consentiva il ricavo massimo.<sup>32</sup> Invece, in ossequio a una legge del 9 piovoso VII (29 gennaio 1799), i delegati incaricati dai Dipartimenti avevano l'obbligo di incamerare e inviare alle biblioteche nazionali «i manoscritti, gli incunaboli, le cinquecentine di stampatori famosi, i classici latini e greci anche in traduzione, i Santi Padri, i libri scientifici e tutto quanto poteva essere utile a ricostruire la storia del Paese».<sup>33</sup> Ebbene, tra i libri pervenuti nel Canton Ticino ci sono importanti edizioni patristiche, c'è un incunabolo, ci sono cinquecentine. Si tratta di materiali che nel 1811 non potevano trovarsi ancora *in loco*, ma che erano sfuggiti in qualche modo all'incameramento. Tra l'altro, i libri pervenuti al Bigorio non figurano nell'inventario del 1841, anch'esso allestito in vista di un'eventuale soppressione, e ciò suona a conferma di un'acquisizione clandestina, forse in deposito temporaneo, e a questo potrebbe riferirsi, in qualche modo, il criptico contrassegno «M·E» apposto sulle controguardie dei libri bigoriosi provenienti da Lecco.<sup>34</sup>

Che le lettere maiuscole designino gli scaffali risulta chiaro dalle signature di collocazione lecchesi ancora leggibili sul dorso di alcuni volumi: «H 10 ≈ 8» vale 'scaffale H, palchetto 10, numero d'ordine 8', e analogamente «V 5 ≈ 12». Ne forniscono la controprova gli inventari relativi al convento di Lugano: quello del 1799, dove in più sono indicati autori, titoli e suddivisione per disciplina,<sup>35</sup> e quello del 1841, dove sono dati in cifre romane anche i numeri delle «caselle», ossia dei palchetti.<sup>36</sup>

<sup>31</sup> Diciamo 'in un secondo tempo' perché sulla copia in ASCo, I.F., 49 questo 'nota bene' non c'è.

<sup>32</sup> ASMi, *Studi*, P.M., 53, fasc. 1, documento citato da Castelli, *Un antico elenco braidense*, cit., p. 203.

<sup>33</sup> ASMi, *Studi*, P.M., 174, fasc. E; legge: ASMi, *Studi*, P.A., 19, fasc. 5, f. 193, documenti citati da Castelli, *Un antico elenco braidense*, cit., pp. 202-203. Nel Canton Ticino a metà dell'Ottocento il criterio fu identico, come si vince dal rapporto di Ludwig von Sinner (in francese Louis de Sinner) a Stefano Franscini, datato 16 aprile 1853, leggibile in *Epistolario di Stefano Franscini*, a cura di Mario Jäggi, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1937, pp. 385-386, non, purtroppo, nella più recente edizione di Stefano Franscini, *Epistolario*, a cura di Raffaello Ceschi, Marco Marcacci e Fabrizio Mena, [Bellinzona], Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2007.

<sup>34</sup> Ci si può domandare se l'inventario dei libri nel 1798 sia stato allestito; un'omissione poteva capitare, e ciò facilitava la sparizione di libri (Castelli, *Un antico elenco braidense*, cit., p. 201).

<sup>35</sup> ASTi, 1,2.9.1, cart. 117, fasc. *Catalogo de' libri esistenti nella Biblioteca de' Cappuccini di Lugano nell'anno 1799*.

<sup>36</sup> ASTi, 1,2.9.1, cart. 73, fasc. *Inventario del Convento dei RR. PP. Cappuccini di Lugano, 1841*.

## 4. Discipline, firme dei frati e tracce delle loro personalità

La suddivisione lecchese dei libri secondo le discipline poteva essere analoga a quella di Lugano. Lo fanno pensare le pochissime segnature di Lecco che si conservano. Per le sedi attuali di conservazione, valgono le segnature di collocazione del Sbt segnate in nota, che a loro volta rinviano al catalogo alfabetico in calce a questo articolo. Big sta per Bigorio, BSF sta per Biblioteca Salita dei Frati, LGC sta per Biblioteca cantonale di Lugano.

4.1 «Prontuari»  
(a Lugano 1799: scaffale A)

Facevano parte dei «prontuari» i manuali teologici, gli atti di concili e di sinodi, le grammatiche, i dizionari, i manuali di medicina. Il *Nuovo vocabolario italiano-latino, per uso delle scuole di gramatica* (Venezia, Baglioni, 1747)<sup>37</sup> è firmato da p. Pompeo d'Oggiono,<sup>38</sup> Vicario nel convento nel 1748,<sup>39</sup> Faccendiere nel 1763 e nel 1765.<sup>40</sup>

Dovrebbe stare in questa sezione anche il *Phrasarium Sacrae Scripturae Scriptoribus & Oratoribus sacris opportunum* di Bernardo da Bologna (Milano, Galeazzi, 1761).<sup>41</sup> È firmato da fra Pellegrino da Cremeno (Valsassina), che si qualifica come «studente sacerdote»;<sup>42</sup> dunque, la nota di possesso fu apposta dopo il 1766, anno della professione religiosa. Nome secolare del frate era Giovanni Ambrosio Mélesi,<sup>43</sup> effettivamente nato a Cremeno il 17 ottobre 1745.

È sicuramente da ascrivere ai prontuari anche il *Concilium Romanum in Sacrosancta Lateranensi celebratum anno universalis jubilaei 1725 a SS. Patre, & domino nostro Benedicto papa XIII pontificatus sui anno 1* (Roma, Bernabò, 1725).<sup>44</sup> Si tratta degli Atti di un concilio provinciale dell'Italia centro-meridionale che rese «regola di fede» la condanna del giansenismo formulata nel 1713 da papa Clemente XII con la bolla *Unigenitus*.<sup>45</sup> Il volume reca la firma di p. Cristoforo da Barzio, ma si tratta, appunto, di un prontuario, di un *vademecum* per evitare accuse di giansenismo.

Un classico cappuccino del Settecento ispirato a teologie d'Olttralpe è *Degli studj, ne' quali principalmente impiegare si debbono i regolari di*

37 LGC FANA 160 (*Catalogo* in calce, num. 45). Passò da Pescarenico ai Cappuccini di Mendrisio.

38 Al secolo Carlo Giovanni Francesco Sirtori, nato a Oggiono il 4 ottobre 1704, figlio di Giovanni Battista e di Maddalena Bizzozero; al battesimo (13 ottobre 1704) ebbe per compadre il marchese Giovanni Olgiati, per comadre Teresa Fossati, ambedue milanesi. Dati desunti dall'AP Oggiono, *Baptizatorum Ecclesiae Praeposituralis Ugloni ab anno 1710 usque ad annum 1733*, p. 104. Per altri dati, APCL A 395, pp. 101, 207; BNB, Mss. Morbio 144. Nelle firme si trova la grafia antica «Oggionno».

39 Cronichetta, cit., p. 143 (174 F.<sup>2</sup>).

40 Cronichetta, cit., pp. 149-150 (185-186 F.<sup>2</sup>).

41 Big 7 F 33 (*Catalogo* in calce, num. 28).

42 Nel *Catalogo* in calce, num. 28, non abbiamo apposto un 'sic' alla grafia «Leco» perché potrebbe riflettere l'antica forma dialettale valsassinese *Léec*, più vicina al latino *Leucum*.

43 AP Cremeno, *Battesimi*, 3. «1696-1754», lo indica come «figlio del Sigr Francesco Meles di Cremeno e di Elisabetta Zanalla» (cioè Zanelli), padrini «Alessio Meles del loco di Gero» e «Cattarina Goretta di Cremeno». Ciò fa propendere per Mélesi, anche se APCL (A 391, pp. 66, 109; A 395, p. 183) e BNB, Mss. Morbio 144 registrano il frate come Milési.

44 Big 2 D 11 (*Catalogo* in calce, num. 8).

45 *Concilium Romanum*, cit., pp. 3-4. Sul suo significato Rosa, *Il giansenismo*, cit., pp. 40-41.

rigido istituto del predicatore Vincenzo da S. Eraclio (Bologna, Gaspare de' Franceschi, 1760);<sup>46</sup> la biblioteca di Pescarenico lo possedeva, a firma del già citato p. Pompeo da Oggiono. L'opera era un adattamento alla situazione cappuccina del *Traité des études monastiques* (Paris, Charles Robustel, 1691) di Jean Mabillon,<sup>47</sup> noto come fondatore della paleografia, ma monaco benedettino della Congregazione dei Padri Maurini.

4.2 «Teologici»  
(a Lugano 1799: scaffali B-D)

Unico trattato generale proveniente da Pescarenico di cui si dia notizia in Sbt è la *Theologia moralis universa* di Paul Gabriel Antoine (Venezia, Tipografia Balleoniana, 1754);<sup>48</sup> l'autore è un gesuita considerato severo. Conserva sul dorso la segnatura dello scaffale: H. Porta la firma del predicatore p. Giuseppe Maria da Chiuso (Valsecchi).<sup>49</sup>

Pompeo d'Oggiono, invece, firmò due manuali specifici: *Gli Amori tra le Persone di Sesso Diverso disaminati Co' principj della Morale Teologia per istruzione de' novelli confessori*, di Girolamo Dal Portico (Lucca, Salani e Giuntini, 1751) ed *Embriologia sacra, ovvero Dell'uffizio de' sacerdoti, medici, e superiori, circa l'eterna salute de' bambini racchiusi nell'utero*, di Francesco Emanuele Cangiamila (Milano, Cairoli, 1751).<sup>50</sup> Questo «uffizio» poteva essere il ricorso al taglio cesareo per fare in tempo a battezzare i feti morienti. Questa è una mostruosità, per noi, se si pensa al rischio della vita per le partorienti. Il libro è ispirato all'agostinismo rigido, sulla scorta dei Padri, che affermavano l'assoluta necessità del battesimo per la salvezza eterna. Sul fatto i Gesuiti non erano d'accordo, tanto da distinguere dal 'peccato originale' il 'peccato filosofico' dei nativi amerindi, non mai stati raggiunti dalla Rivelazione.<sup>51</sup>

P. Gian Carlo da Lecco, un maggiorenne fra i frati lombardi di quel secolo,<sup>52</sup> firmò *Riti e costumi degli Ebrei confutati dal dottore Paolo Medici*

46 Big 14 D 22 (*Catalogo in calce*, num. 39). Al Bigorio si conservano solo i volumi delle prime due parti; è impossibile stabilire se la terza parte a Pescarenico ci fosse o no.

47 Pozzi-Pedroia, *Ad uso*, cit., pp. 45-47.

48 LGC FANB 215 (*Catalogo in calce*, num. 48). Passò per la biblioteca dei Cappuccini di Mendrisio.

49 Nato l'11 agosto 1725, professò il 9 maggio 1746, Predicatore (APCL A 391, pp. 55, 106; A 395, pp. 55, 180, 214; BNB, Mss. Morbio 144), morì a Pescarenico il 22 gennaio 1782 (*Catalogo de religiosi e secolari sepolti in questa nostra chiesa*, col. 1; si tratta di un ms. cart. montato su tela, XVIII s., 3° q., incorniciato in un quadro di 55x75 cm appeso nella Parrocchiale di Pescarenico).

50 Big 11 D 18 (*Catalogo in calce*, num. 32); Big 11 E 17 (*Catalogo in calce*, num. 33).

51 Stella, *Agostinismo in Italia*, cit., pp. 179-180.

52 Al secolo Paolo Bonanomi, nacque a Lecco il 23 febbraio 1720 e fu battezzato il 10 marzo successivo con i nomi di «Pavolo Antonio Ignazio», genitori il «Sig. r Carlo Bonanome et Sig. ra Angela Magna jugali al Lazaretto», «compadre il Sig. Gio. Giuseppe Monti di Pescarenico» (AP Lecco, *Battesimi*, 1691-1745). Carlo Bonanomi, morto nel 1755 e sepolto nella chiesa del convento (*Catalogo de religiosi*, cit., col. 1), fu un ricco imprenditore serico lecchese, Angela Magni era nata da un influente casato mercantile di Bergamo (Francesco D'Alessio, *I "volti" della seta. Vicende e protagonisti dell'avventura serica lecchese*, «Archivi di Lecco e della Provincia», 42, 2, dicembre 2019, pp. 9-63, a p. 16). Un «Gio(vanni) Ang(el)o Bonanomi del Porto» è citato in *Cronichetta*, cit., 3, 21 (p. 9 F.<sup>2</sup>, che legge Antonio, a torto), a conferma dell'oscillazione morfologica del cognome. Quanto a p. Gian Carlo (o Giancarlo), professò il 16 settembre 1739 (APCL A 391, pp. 52, 106; A 395, pp. 55, 179, 211; BNB, Mss. Morbio 144), risulta essere stato eletto Definitore al Capitolo del 13 settembre 1771 (*Cronichetta*, cit., p. 159 [192 F.<sup>2</sup>]; APCL A 391, p. 38) e Provinciale ai Capitoli del 17 settembre 1774 e del 10 maggio del 1776 (APCL A 391, p. 39).

*sacerdote fiorentino* (Milano, Francesco Agnelli, 1738),<sup>53</sup> un'opera di apologetica.

Un caso particolare è quello di *Due brevi ragionamenti, uno del modo del parlare senza errare, et l'altro del consigliarsi bene, per non cadere in pericolo nelle cose importanti, & per non restare ingannato* [...], di Paolo Luchini (Urbino, Bartolomeo Ragusi, 1588).<sup>54</sup> Nonostante la data di edizione, ci sembra più probabile che il libro sia stato acquistato nel primo Settecento, perché la nota di proprietà in calce al frontespizio, «della Libreria [...] de Cappuccini di Lecco», è in volgare e in scrittura settecentesca. Per contro escludiamo che sia stato comprato nella seconda metà del Settecento, perché la nota d'applicazione è mozzata dalla rifilatura avvenuta in occasione dell'ultima rilegatura, ancora lecchese; sul dorso danneggiato si riesce a leggere, con l'ausilio della lampada di Wood, una parte della segnatura d'allora: «[.] 6 ≈ 2».

La sezione «Teologici» a Lecco doveva essere ricca, anche perché fino al 1739 vi si tennero lettorati di teologia morale.<sup>55</sup> Lo si capisce confrontando le posizioni dei libri sugli scaffali: a Lugano la teologia arrivava allo scaffale D, a Lecco allo scaffale H.

#### 4.3 «Santi Padri, Biblie, Ascetici» (a Lugano 1799: scaffali E-G)

A Lugano i libri relativi a queste tre discipline erano tenuti sistemati disordinatamente l'uno rispetto all'altro: capitava che a un libro di patristica se ne affiancasse uno d'ascetica. Lo si vede negli inventari del 1799 e del 1841 (quest'ultimo dà anche la numerazione per caselle). Noi qui li raggrupperemo per disciplina, mantenendo l'ordine indicato dal titolo, perché in quanto è conservato la patristica è dominante.

La patristica antica è rappresentata in grande maggioranza da libri firmati da p. Cristoforo da Barzio.<sup>56</sup> L'edizione più importante è la seconda veneta della Maurina di s. Agostino (Venezia, Albrizzi, 1756-1769, 18 tomi),<sup>57</sup> non rimasta in mani cappuccine ma passata ai Serviti di Mendrisio.<sup>58</sup> Reca la firma del

14

53 Big 11 B 18 (*Catalogo* in calce, num. 31).

54 Big 12 B 22 (*Catalogo* in calce, num. 38).

55 *Cronichetta*, cit., 10, 83 (p. 45 F.<sup>2</sup>). La scuola fu sciolta nell'ottobre 1739 (*Cronichetta*, cit., p. 126 [154 F.<sup>2</sup>]).

56 Di cognome Besana, nacque il 29 ottobre 1704 e professò il 22 marzo 1725 (dati in APCL A 391, pp. 51, 105; A 395, pp. 19, 179, 208; BNB, Mss. Morbio 144). Morì a Pescarenico il 28 novembre 1780 (*Catalogo de religiosi*, cit., col. 1). L'AP Barzio non attesta nessun Besana nato in quella data e battezzato in quella Parrocchiale, anzi, Besana non è neppure un cognome valsassinese; peraltro Barzio non fu mai sede né di un convento né di un ospizio cappuccino. Forse p. Cristoforo ascendeva in linea materna alla famiglia dominante del luogo, i Manzoni, oppure c'erano rapporti di clientela, familiari o del convento, con quei potenti (e prepotenti) industriali del ferro, amici dei Cappuccini (*Cronichetta*, cit., 8, 62 [p. 35 F.<sup>2</sup>]). Tuttavia i Manzoni del ramo di Alessandro (ca. 1617-1679), stabilitosi al Caleotto di Lecco, non avevano relazioni con i cappuccini; anzi, avevano il sepolcreto di famiglia nella chiesa del convento rivale dei Francescani Riformati a Castello. Della molta e importante bibliografia, ci limitiamo ad Alessandra Dattero, *La famiglia Manzoni in Valsassina. Politica, economia e società nello Stato di Milano durante l'Antico Regime*, Milano, Angeli, 1997 (in parte superato) e soprattutto a Marco Tizzoni, Pierfranco Invernizzi, Matteo Lambrugo, *Memorie del sottosuolo. Per una storia mineraria della Valsassina*, Missaglia, Bellavite, 2015, nonché a Francesco D'Alessio, *I Manzoni di... Alessandro*, in *Manzoni nel cuore. Testimonianze figurative dalle collezioni private lecchesi*, Catalogo della mostra, a cura di Pietro Dettamanti, Lecco, Cattaneo, 2020, pp. 29-39.

57 LGC FANQ 72/1-18 (*Catalogo* in calce, num. 49). Si ricorda che la prima edizione assoluta di quest'opera uscì a Parigi fra il 1679 e il 1690.

58 Lo sappiamo da due timbri: «Con(ventus) S(ancti) Joan(nis) Baptistae de Mendri-

frate sul frontespizio del solo primo tomo, depennata a causa del cambio di convento e di Ordine possidente, ma riconoscibile. È strano che questa edizione non sia finita al Bigorio insieme alle altre patristiche, ma il problema non è risolvibile.

Altra edizione imponente, 17 tomi rilegati a Lecco in 9 volumi, è quella, anch'essa Maurina e in seconda edizione veneta, delle opere di papa Gregorio I, ricontrollata da Giovanni Battista Gallicciolli e arricchita da nuove collazioni di codici (Venezia, Albrizzi, 1768-1776).<sup>59</sup> I tomi dispari, primi di ciascun volume, recano la firma di p. Cristoforo da Barzio. Questa si trova anche sul volume dei *Sermones* di s. Pietro Crisologo, Arcivescovo di Ravenna nel v secolo (Venezia, Bettinelli, 1750)<sup>60</sup> e su un'edizione latina delle opere del Padre greco Clemente Alessandrino, vissuto nel II-III secolo (Venezia, Zatta, 1767).<sup>61</sup> Insomma, p. Cristoforo comprava edizioni filologicamente aggiornate, stampate a Venezia su impulso agostinista.<sup>62</sup>

Rientra nella patristica antica l'unico incunabolo proveniente da Lecco. Conserva sul dorso la segnatura «H 10 ≈ 8». Si tratta dell'epistolario di s. Gerolamo ([Parma], [s.n.], 1480),<sup>63</sup> di cui rimane solo il secondo dei due volumi, firmato da p. Felice Maria da Oggiono con la nota «A P. Felice Maria ab Uglono», ma contrassegnato anche da un'altra nota manoscritta, semisovrapposta e di mano differente: «Ad usum ff. Capuccinorum Pescarenici et Leuci», anomala nell'*Ad usum* riferito alla biblioteca invece che al frate applicante.

Invece è di patristica medioevale la raccolta delle opere di s. Bernardo di Chiaravalle (Venezia, Tipografia Salicata, 1616).<sup>64</sup> Sul frontespizio si legge la nota manoscritta «Loci Capucinatorum Leuci» (rifilata) in scrittura corsiva seicentesca con tratti arcaizzanti ('c' ha forma di 'Γ' greco). È probabile che il volume sia appartenuto già alla biblioteca primitiva e che sia stato rilegato, con conseguente rifilatura delle pagine, nel passaggio alla biblioteca di p. Bernardo d'Acquate, o addirittura a quella di p. Cristoforo da Barzio.

Rientrano nella patristica (come conferma l'inventario di Lugano) anche le edizioni della *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino, tutte cinquecentine e tutte traslocate al Bigorio.<sup>65</sup> Le *Ex universa Summa Sacrae theologiae doctoris vere angelici S. Thomae Aquitanis, desumptae conclusiones* (Lovanio, John Fowler, 1570)<sup>66</sup> presentano sul frontespizio la nota manoscritta «Loci Capucinatorum Leuci» in una scrittura semicorsiva a caratteri soltanto in parte legati, con il tratteggio della 'c' minuscola a forma di 'Γ'; si tratta

sio». I Cappuccini di Mendrisio ne possedettero due edizioni: una rilegata in 9 volumi (così AS Ti 1.2.9.1. cart. 86, *Inventario del Convento dei P.P. Cappuccini di Mendrisio. 1841*, p. 32), di cui al momento sono smarrite le tracce, l'altra, identica a quella dei Serviti, in 18 volumi (19 dichiarati nell'inventario cit., p. 33), proveniente dal convento cappuccino di Tradate, soppresso nel 1810, oggi alla Biblioteca diocesana di Lugano, dove ha collocazione SET C 1/I-18.

59 Big 41 Ea 1-9 (*Catalogo* in calce, num. 42), con ultima provenienza dal Bigorio, di cui reca i timbri e il contrassegno «M-E», tipico dei libri traslocati da Pescarenico a quel convento. Segnatura sul dorso erasa.

60 Big 2 G 12 (*Catalogo* in calce, num. 9).

61 Big 7 H 4 (*Catalogo* in calce, num. 29).

62 Stella, *Agostinismo in Italia*, cit., pp. 187-193.

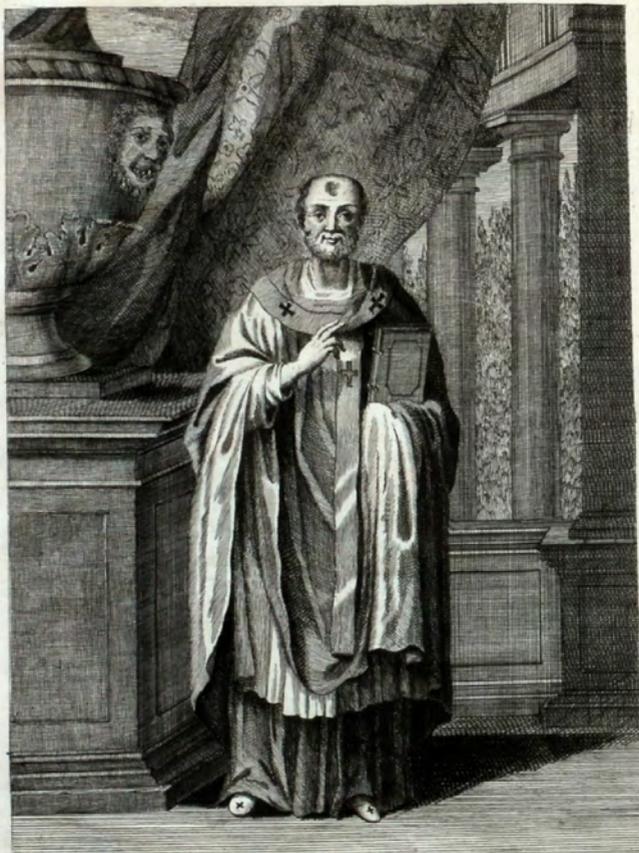
63 Big Inc. 2 (*Catalogo* in calce, num. 1).

64 LGC FANB 60/2 (*Catalogo* in calce, num. 46); il volume 1, ancora segnato nell'OPAC Sbt, è smarrito.

65 Gli agostinisti comprendevano l'Aquinate tra i Padri e quella tradizione si riverbera sia sulla *Patrologia Latina* del Migne sia sul *Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis*.

66 Big 2 C 14 (*Catalogo* in calce, num. 4).





VERA S.GREGORII MAGNI EFFIGIES

15  
Frontespizio della 2ª edizione  
veneta della Maurina  
di Papa Gregorio Magno.  
Vi si legge la firma  
di P. Cristoforo da Barzio  
(Lugano, Biblioteca Salita  
dei Frati, BSF 41 Ea 1).

SANCTI  
GREGORII  
PAPÆ I.  
COGNOMENTO MAGNI,  
OPERA OMNIA,

J A M O L I M

AD MANUSCRIPTOS CODICES ROMANOS,

Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illustrata notis,

studio & Labore *MONACHORUM* Ordinis Sancti Benedicti,  
e Congregatione Sancti Mauri:

Nunc autem a *JOHANNÉ BAPTISTA GALLICCIOLLI* Sacerdote Veneto, ad  
Codices præsertim *MARCIANOS* iterum exacta, atque novis  
accessionibus locupletata.

TOMUS PRIMUS,

CONTINENS MORALIUM PARTEM I. & II.

*Applicato alla Libreria di Lecce*

*Per il B. Convento di Prato, e S. C. Confraternita*



*Biblioteca di Biadene  
S. Maria N. 4  
Palazzo N. 2*

VENETIIS, MDCCLXVIII.

EX TYPOGRAPHIA SANSONIANA in Vico S. Raphaelis.

SUPERIORUM TERMISU, AC PRIVILEGIIS.



16  
Incunabolo con le *Epistulae*  
di S. Girolamo stampato  
a Parma nel 1480.  
Sul dorsol'antica segnatura  
«H 10 ~ 8» del convento  
di Pescarenico  
(Bigorio, Big Inc. 2).

Incipit Tabula Epistolarum Beati Hieronymi præ byteri redactarum  
in certum ordinem ac distinctarum secundum materias per I heodonū  
Lēlium auditorem apostolicum earum uidelicet tantum quæ in hoc se-  
cundo uolumine continentur. Nam prima pars tabulæ alteri uolumi-  
ni præponitur.

*Ms. Felice Maria  
Ad uolum. 2. Capucino  
Pescarena. & leuci*

Diui Hieronymi Epistolæ Tertius secundæ partis tractatus continens epistolares expo-  
sitiões quorundam Psalmoy & Cantici canticoy secundū Origenem e græco traductū.  
Beati Hieronymi præ byteri epistola ad Cyprianum præ byterum psalmum octuage-  
simum octauum qui Moysi inscribitur uidelicet psalmus Domine refugium factus es  
nobis exponentis. Prius te Cypriane Car. i.  
Beati Hieronymi ad Pricipiam uirginem expositio psalmi. xliiii. Eructauit cor meum. In  
cuius principio se excusat q̄ mulieri scribat, fidē foeminaꝝ attollit illustres ueteris & no-  
ui testamēti mulieres enumerans. Scio me Pricipia C. iiii.  
Beati Hieronymi præ byteri expositio psalmi. xli. Sicut ceruus desiderat ad fontes aquarū  
ad renatos in uigilia paschæ habita. Omne psalterium C. viii.  
Expositio psalmi. cxvii. uidelicet Confitemini domino quoniā bonus: per modum concio-  
nis habita ad Neophitas in die sancto paschæ. ubi etiam acriter inuehit in iudæos.  
In omni psalmo C. viii.  
Beati Hieronymi præ byteri ad Marcellā de psalmo. c. xxvi. uidelicet. Nisi dominus ad-  
ficauerit domum. Vbi panem doloris & filios excussorum secundum hebraicam ueri-  
tatem interpretatur. Beatus Pamphilus martyr C. ix.  
Epistolæ prologus beati Hieronymi ad Damasum papam in expositione cantici Epita-  
lami canticorum secundum Origenem: cuius doctrinam & eloquentiam laudibus  
effert. Beatissimo papæ Damaso C. ix.  
Trāslatio duoy tractatū uel omeliaꝝ Origenis i cātico cāticoy e græco in latinum. Vbi  
primo ponit ipsius Origenis p̄fatio de cantico ipso canticoy. De cantico C. x.  
Omelia prima ex origine traducta. Osculetur me ab C. x.  
Omelia secunda ex origine traducta. Ab eo loco C. xii.  
Cōmentarium in Cantica canticoy: i quattuor libros uel Omelias distinctum: quod i quo-  
dam exemplari nomine beati Hieronymi repperi p̄notatū. quod p̄bare uidec̄ eius asser-  
tio i libro uiroy illustrium: ubi se quattuor omelias i cantica canticoy scripsisse comme-  
morat. Sed & in uetusto & pbato uolumine hoc ipsam cōmētariū Origenis iscribit̄.  
sed minime duabus præscriptis ex Origene traductis cōuenit: quæ etiā sup̄fluo traductę  
uel post repetitæ fuissent. Sagax igitur lector inquirat. Epithalamium C. xv.  
Omelia prima. Osculetur me C. xxi.  
Omelia secunda. Fusca sum C. xxv.  
Omelia tertia. Ecce es C. xxxvi.  
Omelia quarta. Surge ueni C. xlv.  
Epistola beati Hieronymi ad Cyprianū: i q̄ primo ponit qd apud hebræos distentat uel  
significat min & mens: & exponit sinē psalmi. lxxxviii. Frater carissime. C. lxi.  
Tractatus quartus secundæ partis continens sermões beati Hieronymi aliquibus diebus  
festis accommodatos.  
Sermo de natiuitate dominica in ipsius diei commendationem. Vbi aliqui de crucis tro-  
phæo. Hodie uetus C. lxi.  
Sermo de Epiphāia exponēs græcū uocabulū: & de saluatoris baptismo p̄trāctāsc̄u accō-  
modat & exponit psalmum. xxviii. Afferte domino. Dies epiphāiorum C. l.  
Sermo de quadagesima ad abstinentiam inuitans. Vbi etiam de tentatione saluatoris &  
mystico exitu de egypto tractatur. Quomodo miles C. l.  
Sermo eiusdē i uigilia paschæ de imolatione agni typici: ubi quæ habētur in exodo. xii. c.  
de ipso agno tempore ac modo manducandi mystice interpretatur docēs tempore efus  
agni etiam a propriis uxoribus abstinentium. Hodie fratres C. l.  
ii

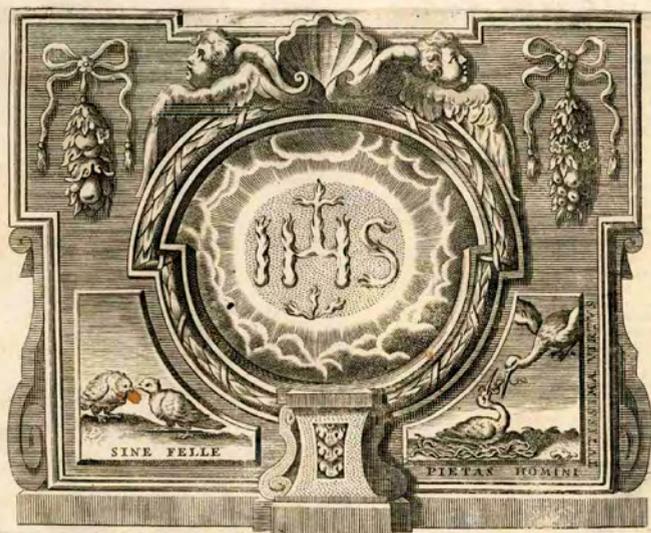
17  
Ben visibile sul primo foglio  
del medesimo incunabolo  
la nota di possesso  
manoscritta del cappuccino  
Felice Maria  
da Oggiono (Big Inc. 2).

R. P.  
**CORN. CORNELII**  
**A LAPIDE S.J.**

Olim Lovanii, postea Romæ  
 Sac. Literarum Professoris,  
**COMMENTARIUS**  
**IN PENTATEUCHUM**  
**MOYSIS.**

SECUNDA EDITIO VENETA

*Prioribus multò exactior, ac tribus in singulos Tomos Indicibus instructa, in quibus præcipuè, æquè ac  
 in reliquo materiarum, perquam oculatissima correctio à quatuor probatis Viris adhibita est,  
 quòrum duo principales ad calcem cujuslibet Tomi videntur notati.*



**V E N E T I I S . M D C C X V I I .**

TYPIS, AC NOVITER SUMPTIBUS HIERONYMI ALBRITII.

SUPERIORUM PERMISSU AC PRIVILEGIO.

*Al. F. Felice Maria da Oggiono Ord. Capni*





20

*Vita di monsignor Luigi Ruzini  
vescovo di Bergamo,  
di Tommaso Ceva (Venezia,  
Giovanni Battista Recurti,  
1712).* Ultima segnatura  
lecchese sul dorso, «v 4 [=] 2»;  
in alto tracce di segnatura  
antercedente.

di un *ductus* del tardo XVI o primo XVII secolo (non oltre la prima metà).<sup>67</sup> Certamente il libro appartenne alla biblioteca primitiva. C'è anche una seconda nota sostanzialmente indecifrabile sovrapposta a una cancellatura.<sup>68</sup>

Anche la *Totius theologiae Summa* (tre parti in quattro tomi edite a Lione, Étienne Michel, 1588)<sup>69</sup> presenta la nota manoscritta «Capucinatorum Leuci» sul frontespizio del primo tomo. La scrittura, più legata rispetto alla nota illustrata sopra, è pienamente corsiva e più inclinata, ma non è improntata al corsivo italico, tanto che la 'c' minuscola in «Leuci» ha forma di 'T'. Considerata la data di edizione tardocinquecentesca, la nota manoscritta dovrebbe essere seicentesca.<sup>70</sup> L'edizione appartenne già alla biblioteca primitiva.

Invece è dubbia la precedente appartenenza a Pescarenico degli *Opuscula omnia*, sempre di Tommaso d'Aquino, comprensiva anche dell'opuscolo *De Eruditione Principis* (Venezia, Erede di Gerolamo Scoto, 1587)<sup>71</sup> perché sul frontespizio presenta unicamente la nota di proprietà, manoscritta, «Della Libreria de' P.P. Cappuccini di Bigorio». Unico indizio di provenienza lecchese è il contrassegno «ME» (in legatura).

L'ascetica, ovvero la spiritualità, è rappresentata da pochi libri. I *Discorsi morali* del padre Saverio Vanalesti della Compagnia di Gesù detti nell'esercizio della buona morte (Venezia, Giambattista Pasquali, 1744)<sup>72</sup> recano la firma di p. Carlo Maria da Barzio (Cesone). Come il già citato p. Cristoforo (Besana), non risulta nato a Barzio, né è originario del paese in linea paterna. Sappiamo però che nacque il 26 giugno 1712, che professò il 10 giugno 1731, che fu Vicario a Pescarenico dal 25 maggio 1757 per circa un anno.<sup>73</sup> Morì a Pescarenico il 18 marzo 1788.<sup>74</sup> L'uso del titolo 'fra' è scelta personale, poiché alla data di pubblicazione dei *Discorsi morali* fra Carlo Maria aveva 32 anni, perciò era sicuramente presbitero.

Sono d'ascetica anche le *Opere spirituali* di Cesare Nicolao Bamacari (Lucca, Sebastiano Domenico Cappuri, 1733-1734),<sup>75</sup> due tomi firmati da p. Pompeo d'Oggiono. Ma è interessante soprattutto la segnatura lecchese sul dorso: «N 9 [=] 2».

Collochiamo qui la raccolta delle opere di Lorenzo Giustiniani (1380-1456), patriarca di Venezia dal 1451 (Venezia, Pasinelli [ma Albrizzi da c. Cc87], 1721),<sup>76</sup> cioè da quando papa Niccolò V trasferì nella Basilica di S. Marco la sede patriarcale, prima a Grado. L'edizione comprende il *De Incendio*

67 Ringraziamo il dr. Renzo Iacobucci della valutazione paleografica, che attira l'attenzione sul fatto che la mano, tremolante, potrebbe essere quella di un frate anziano, educata nel tardo Cinquecento.

68 «Nomine [Dipliagio]» nella scheda Sbt non è soddisfacente, ma non lo sono neanche le letture «Dipliapo» o «Digliapo», pur paleograficamente più sostenibili.

69 Big 11 H 9-12 (*Catalogo* in calce, num. 34).

70 Valutazione di Renzo Iacobucci.

71 Big 5 G 19 (*Catalogo* in calce, num. 27).

72 Big 5 E 10-11 (*Catalogo* in calce, num. 25).

73 APCLA 391, pp. 51, 105; A 395, pp. 19, 179, 210; *Cronichetta*, cit., pp. 147-148 (180 F.°).

74 Il *Catalogo de religiosi*, cit., lo indica come «P(adre) Carlo Maria da Barsio P(re-dicatore) 18 Mar(zo) 1788». La qualifica di predicatore è confermata da BNB, Mss. Morbio 144.

75 Big 5 F 3-4 (*Catalogo* in calce, num. 26). Per dare un'idea del genere di opera servono i titoli delle parti in cui sono suddivisi i due tomi: I.1. *Via compendiosa per un'anima che desidera unirsi a Dio*; I.2. *Trattato pratico per proficenti. Del modo d'orare con viva fede*; I.3. *Meditazioni per le tre vie, purgativa, illuminativa, e unitiva*; II. *Il trattato della frequenza della ss. comunione o spirituale, o sacramentale, appoggiata su questi due fondamenti desiderio, e obbedienza. Diviso in quattro parti [...]*.

76 Big 3 E 16 (*Catalogo* in calce, num. 41).

*Divini Amoris*, fino ad allora inedito. Reca la firma di p. Gian Carlo da Lecco.<sup>77</sup> A Pescarenico patristica e ascetica occupavano almeno gli scaffali H (parzialmente), J, L, M, N; non c'era lo scaffale K.

4.4 «Philosophi»  
(a Lugano 1799: scaffali G-H)

Non ci sono libri provenienti da Pescarenico in questa categoria, che a Lugano nel 1799 occupava uno scaffale e mezzo.

4.5 «Liturgici et Sacri expositores»  
(a Lugano 1799: scaffali I-K)

L'unica opera proveniente da Lecco che rientri in questa categoria è la seconda edizione veneta del grande commentario biblico di Cornelio a Lapide (Venezia, Gerolamo Albrizzi, 1717).<sup>78</sup> I frati del Bigorio ne conservano 16 dei 18 volumi che lo componevano. Una delle due lacune, quella relativa al *Commentarius in duodecim prophetas minores*, è supplita dall'edizione di Lionne, Claude Landry, 1625, che il Bigorio possedeva già nel 1778.<sup>79</sup> Invece manca del tutto il *Commentarius in Epistolas Canonicas*. Questi libri sono firmati da p. Felice Maria da Oggiono,<sup>80</sup> un cappuccino che in convento mostrò favore per il nuovo ordine repubblicano e probabilmente proprio per questo fu imposto come Guardiano provvisorio dal Commissario del Potere esecutivo Leopoldo Staurenghi il 5 pratile dell'anno VI, cioè il 24 maggio 1798.<sup>81</sup> La firma di p. Felice Maria sui tomi di Cornelio a Lapide è singolare, perché suona come una nota di proprietà: «D(el) P(adre) Felice M(aria) d'Oggionno Cap(pucci)no»; per contro non c'è traccia di nota d'applicazione al convento, che avrebbe dovuto essere d'obbligo. Forse, già presente nella biblioteca del convento la raccolta procurata sotto la prima guardiania di p. Clemente da Milano (1724-1726),<sup>82</sup> p. Felice

77 Vedi *supra*, nota 52.

78 Big 4 G 1-15 (*Catalogo* in calce, num. 11-24).

79 Big 4 G 10. Nel 1778 il convento del Bigorio possedeva, forse dello stesso stampatore, anche i *Commentaria in Pentateuchum*, quelli *In Prophetas Majores* (t. 1 e 2) e quelli *In Epistolas D(ivi) Pauli*, oggi non più conservati. Fonte: *Indice alfabetico | Della Libreria Di questo Convento | De' Cappuccini di S(anta) M(ar)ia | Di Bigorio | Scritto nell'anno 1778 | nel quale fu rinnovata* (sottolineatura nell'originale).

80 Al secolo Giulio Francesco Redaelli, figlio di Fortunato e di Silvia Perego, risulta nato e battezzato il 20 ottobre 1719, compadre Gabrio Bonanomi, comadre Cecilia Isacchi, ambedue di Oggiono (AP Oggiono, *Registro dei battesimi*, 4). Considerati questi dati, lo stato sociale della famiglia era verosimilmente borghese. P. Felice Maria professò il 20 maggio 1738 (AOCL A 391, pp. 53, 106; A 395, p. 211; BNB, Mss. Morbio 144). Non siamo riusciti ad appurare l'anno di morte, ma era ancora vivo il 20 febbraio 1810 (ASCo, *Prefettura, Culto*, 827, fasc. 425, con l'elenco dei frati presenti in convento).

81 ASMi, P.A., *Culto*, cit., f. 193, dove è citato come «il frate più anziano» (in effetti all'epoca aveva 78 anni); che si tratti proprio di lui risulta ivi, f. 199, in una sua lettera a Staurenghi del 4 messidoro (datata anno IV, ma è il VI), cioè del 22 giugno 1798. In precedenza, il 17 fiorile (6 maggio), il Commissario si era lamentato della resistenza di p. Viatore da Bernareggio, Guardiano in carica, il quale in sua presenza aveva minacciato di far suggellare (cioè murare) nella sua cella un «povero vecchio di frate che più chiaramente d'ogni altro affermava la propria soddisfazione per quanto si andava disponendo»; per questo Staurenghi aveva chiesto e ottenuto l'allontanamento immediato del Guardiano e del suo Vicario (ivi, f. 157).

82 *Cronichetta*, cit., 25, 239 (pp. 128-129 F.?). Non si tratta dello stesso gruppo di esemplari, perché quella in 18 tomi procurata tra il 1724 e il 1726, costata 150 lire legatura compresa, aveva la «pattina» (cioè il tassello incollato sul dorso con il titolo) rossa con caratteri oro; quella di p. Felice Maria ha invece il tassello marrone chiaro e non ha caratteri aurei.

Maria, predicatore, ebbe il permesso di acquistarne una seconda, lasciata in biblioteca ma riservata a sé, per le proprie necessità.<sup>83</sup>

4.6 «Miscellani» / «Legali. Canonici»  
(a Lugano 1799: L-N; Q / O-P)

Collochiamo qui il *Vocabularium Ecclesiasticum* di Giovanni Bernardo Forte (Venezia, Ginammi, 1644)<sup>84</sup> perché comprende anche una *Gemmarum naturae explanatio*. Sul secondo comparto del dorso, eraso in tutta la parta alta, si legge una «S» che, considerata la data di edizione, può essere anteriore all'incendio del 1745. In tal caso la segnatura tardo-settecentesca, collocata più in alto, non si leggerebbe più. Se invece la «S» fosse dell'ultima biblioteca, i miscellanei a Lecco sarebbero stati tra l'oratoria sacra (di cui si conserva una raccolta di quaresimali con segnatura dello scaffale R) e la storia. Il libro sul frontespizio presenta solo la nota «Loci Capuccinorum Leuci» in una scrittura che può essere seicentesca. Ciò fa pensare a un'acquisizione della biblioteca primitiva, o al più tardi di quella del primo Settecento.

4.7 «Storici sacri e profani»  
(a Lugano 1799: scaffali R-T)

È una sezione, comprendente anche biografici e agiografici, di cui si conserva un certo numero di libri. *Croniche de gli ordini instituiti dal p. s. Francesco, che contengono la sua vita la sua morte, i suoi miracoli, e di tutti i suoi santi discepoli, & compagni* (Parma, Erasmo Viotti, 1581),<sup>85</sup> opera di Marco da Lisbona, riassume in sé storia ecclesiastica, biografia e agiografia leggendaria. Si tratta di due tomi della prima parte, rilegati in uno già a Lecco, come prova la segnatura pescarenichese sul dorso («v 5 ≈ 12»); non solo, anche la nota manoscritta, forse ancora seicentesca, «Ad honore<m> P(atrum) f(ratrum) C(apuccinorum) | Leuci | Leuci», dove il toponimo ripetuto va inteso prima in genitivo, poi in locativo ('a onore dei padri frati Cappuccini di Lecco. Lecco')<sup>86</sup> si trova solo sul primo frontespizio. La nota, posta sul margine destro, confina con la rifilatura del libro. È perfettamente leggibile, ma tagliata nell'asta della 'p' dalla rifilatura al piede, l'altra nota manoscritta («Donate al Conue[n]to de' P[ad]ri Capuccini di Lecco con patto | che no[n] s'imprestino a' Secolari»), certamente settecentesca.<sup>87</sup> È possibile che il libro sia stato donato al convento ancora nel Seicento, forse già rilegato in un solo volume, e che la seconda nota manoscritta sia della biblioteca primo-settecentesca; la rifilatura dei margini che si osserva attualmente, invece, è della biblioteca tardo-settecentesca, come conferma la citata segnatura di collocazione antica.

83 Se così fosse stato, si sarebbe trattato di una deroga in sé non inusuale a un'ordinazione del Capitolo generale del 1733 (leggibile in «Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum», 8, 1892, p. 139, sotto il titolo *Intorno alle Libbrerie*, par. 33), che disciplinava rigidamente il prestito dei libri ai frati, tenuti poi a restituirli al bibliotecario; tuttavia non era sconosciuto l'uso di applicare un libro con la riserva di prelevarlo in caso di bisogno (Pozzi-Pedroia, *Ad uso*, cit., p. 9). Che p. Felice Maria fosse predicatore risulta da BNB, Mss. Morbio 144; ASCo, *Prefettura, Culto*, 827, fasc. 425, e ASMi, P.A. *Culto*, Conventi Frati Cappuccini = MO = R, 1618, ff. 193 e 199.

84 Big 9 A 21 (*Catalogo* in calce, num. 30).

85 Big 12 D 1 (*Catalogo* in calce, num. 36).

86 «Ad H», a sinistra della marca tipografica, è della medesima mano.

87 Non è la grafia di p. Bernardo d'Acquate, diversa soprattutto nel tratteggio della 'p'.

Proviene da Lecco, dello stesso autore, anche il volume contenente la terza parte: *Delle Croniche de Frati Minori del Serafico P.S. Francesco. Parte Terza* (Venezia, Erasmo Viotti, 1591).<sup>88</sup> In questo caso ci troviamo di fronte a un acquisto diretto del convento, perché l'unica nota manoscritta sul frontespizio è «Loci Capuccinorum Leuci», in scrittura corsiva ma diritta, non improntata all'italico della stampa; la riteniamo seicentesca. È interessante che la segnatura di collocazione lecchese sul dorso sia «v 5 ≈ 14»; ciò significa che c'era anche la seconda parte dell'opera, segnata «v 5 ≈ 13» ma non pervenuta al Bigorio.

Hanno carattere propriamente storico, di Zaccaria Boverio, gli *Annali dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini* (Torino, Giovan Domenico Tarino, 1641), originariamente in latino ma tradotti in italiano da fra Benedetto da Milano. Il convento del Bigorio conserva le due parti del primo tomo, in due volumi distinti. Solo la prima parte (segnata «Big 28 E I»)<sup>89</sup> è di provenienza lecchese, perché reca sul dorso la segnatura «v 8 ≈ 13», sul frontespizio calcografico la nota manoscritta «Loci Capuccinor(um) S(anc)ti Francisci Leuci» e sulla controguardia anteriore il contrassegno «M·E». La seconda parte, segnata «Big 28 E 2» (che comprende anche le *Undici dimostrazioni della vera forma dell'habito istituita dal p.s. Francesco*),<sup>90</sup> pur avendo datazione topica, tipografica e cronologica identica, non proviene da Lecco: non solo non presenta indizi in tal senso, ma ha una legatura con il dorso a nervature invece che liscio e con un rivestimento membranaceo differente. Queste due opere sono importanti anche perché permettono un confronto puntuale tra la biblioteca di Lugano e quella di Lecco nella seconda metà del Settecento: a Lugano si trovavano nello scaffale R,<sup>91</sup> a Lecco si trovavano nello scaffale V, palchetti 5 e 8.

Rientra nelle biografie la *Vita di monsignor Luigi Ruzini vescovo di Bergamo*, opera del gesuita Tommaso Ceva (Venezia, Giovanni Battista Recurti, 1712),<sup>92</sup> unico libro con la firma di p. Bernardo d'Acquate conservato dal Sbt. C'è l'ultima segnatura lecchese sul dorso, «v 4 [≈] 2», collocata più in basso rispetto all'usuale perché gli spazi sovrastanti erano già occupati dalla segnatura antecedente e dal nome dell'autore.

Altra biografia, ben documentata,<sup>93</sup> è quella di Casimiro Liborio Tempesti, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto Sommo Pontefice dell'Ordine*

88 Big 12 D 3 (*Catalogo* in calce, num. 37). Il luogo di stampa, non più Parma, è stato verificato autopicamente. Manca la parte seconda, supplita nella collocazione 12 D 2 da un'edizione di Venezia, Giolitti, 1598, con le note manoscritte sulla controguardia «1830 Applicato alla Libreria di Bigorio da F. Diego da Lugano Studente Cappuccino 1830 Con Licenza del M.R. P. Custode il P. Soave Gerolamo» (Soave depennato), e sul frontespizio «Applicato da F. Diego da Lugano con Licenza del M.R. P. Custode alla Libreria de' frati Capuccini del luogo di Bigorio 1830»; vero è che in quest'ultima nota «Bigorio» è sovrascritto a un altro toponimo di cui si intravede una «L», ma Luciana Pedroia, autrice della scheda, ha ragione di interpretare «forse Lugano», perché al Bigorio non si depennavano o sovrascrivevano le provenienze lecchesi, e tutto depone per un acquisto del giovane frate luganese.

89 *Catalogo* in calce, num. 40.

90 Cc. [Xx77]-Ggg3v. Si tratta di 'dimostrazioni' che l'abito di s. Francesco era alla cappuccina, ricavate da dipinti medioevali famosi riprodotti per imitazione grafica.

91 AS TI I.2.9.1. cart. 117, p. 26 dell'inventario della Libreria di Lugano; gli *Annali* si trovano in 6ª posizione (forse si trovavano sul palchetto 1), le *Cronache* in 27ª posizione, certamente su un altro palchetto.

92 LGC 6 F II (*Catalogo* in calce, num. 44), con ultima provenienza dal convento dei Cappuccini di Mendrisio.

93 Il fatto è riconosciuto, nonostante l'intento apologetico dell'autore, anch'egli frate minore conventuale (vedi Dario Busolini, *Tempesti, Casimiro Liborio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, 2019, pp. 307-308).

*de' minori conventuali di san Francesco* (Roma, a spese de' Remondini di Venezia, 1754),<sup>94</sup> che reca numerose firme del già citato p. Pompeo d'Oggiono.<sup>95</sup>

Sono invece d'agiografia: il *Flos sanctorum* del gesuita Pedro de Ribadeneyra (I, Milano, Locarni e Bidelli, 1612; II, Milano, Bidelli, 1621),<sup>96</sup> rilegati in un solo tomo già a Lecco (nota manoscritta rifilata al piede sul primo dei quattro frontespizi «Loci Capucino(rum) Sancti Francisci Laeuci») se non già dal donatore (nota manoscritta ivi: «Donato alli P(ad)ri Capuccini di Lecco Da prete Nicolò da Dorio Pieve de Deruio»). Il sacerdote donante dovrebbe essere don Nicolò Petazzi, effettivamente nativo di Dorio (1555), sulla sponda sinistra del Lario, ma parroco di Margno, in Valsassina, dal 1592 fino a data imprecisabile (era ancora in carica nel 1614).<sup>97</sup> Vero è che la nota manoscritta pone qualche problema, perché normalmente un chierico secolare si nominava con nome e cognome; tra l'altro, la parrocchia di Margno era ed è soggetta alla pieve di Primaluna. Riteniamo però, con ragionevole certezza, che il prete abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita nel villaggio natio, dove decise di donare l'opera ai Cappuccini di Lecco.<sup>98</sup> Questo e il fatto che la nota di proprietà del convento, in latino, sia in una scrittura corsiva verticalizzante orienta per un'acquisizione seicentesca.

Furono stampate a cavaliere dei secoli XVI e XVII anche tre edizioni di Alonso de Villegas Selvago, che indichiamo in ordine di segnatura lecchese: *Frutti maravigliosi et esempi miracolosi sì di N.S. Giesu Christo, della santiss. Vergine, di santi, e d'altri cari amici suoi*, I (Venezia, Barezzo Barezzi, 1609), segnato a Lecco «v 6 ≈ 12»;<sup>99</sup> *Nuovo leggendario della vita, e fatti di N. S. Giesu Christo, e di tutti i santi* (Venezia, Guerra, 1592), segnato a Lecco «v 6 ≈ 13»;<sup>100</sup> *Nuovo leggendario della vita di Maria Vergine Immacolata madre di Dio, Et delli Santi Patriarchi, & Profeti dell'antico Testamento, & delli quali tratta, & fa menzione la Sacra Scrittura* (Piacenza, Giovanni Bazzani, 1611), segnato a Lecco «v 6 ≈ 14».<sup>101</sup> Sul frontespizio dei primi due volumi

94 Big 4 E 5 (*Catalogo* in calce, num. 10), due volumi legati in uno.

95 Vedi *supra*, nota 38.

96 Big 1 G 8 (*Catalogo* in calce, num. 2-3).

97 L'unico storico autore di un'opera condotta con rigore scientifico, Oleg Zastrow, *La chiesa matrice di San Bartolomeo a Margno*, Margno, Parrocchia S. Bartolomeo, 2001, p. 77 e nota 188, attesta che in quella data è ancora citato nei decreti emanati dal cardinale Federico Borromeo, ma dichiara di non aver trovato documenti che indichino quando quella cura parrocchiale terminò.

98 Effettivamente in un *Chronicus* manoscritto settecentesco (t.p.q. 1715) dell'AP Dorio si legge la trascrizione di un legato testamentario del 1625: «il M.R. S(ignor) P(rete) Nicolò Petazzi l'anno 1625 à 17 feb(rar)ò nel suo test(amen)to di cui vi è copia in casa segn. no. 8 dispose ò confermò un legato già da esso fatto (la cui prima fondazione non hò potuta trovare) con queste parole. Item idem testator confirmat, approbat, et corroborat istud legatum librar(um) quadraginta annuar(um) iam p(er) eum factum eius eccl(esi)ae B.M.V. dedicatae appellatae de Loreto p(er) eum testatorem à fundamentis extractae in praed(ict)ò loco Dorij cum onere Beneficianti cantandi missam unam singulo die Sabbati cuiuslibet hebdomadae p(er) alio (sic) ad honorem ipsius feriiisque Virginis et in o(mn)ib(us) et p(er) o(mn)ia iuxta disp(osition)em instr(umen)ti d(ict)ae assignationis et legati, cui idem se remittit testator, ita ut servet(ur) dispositio talis instr(umen)ti in o(mn)ib(us) et p(er) o(mn)ia». Nell'AP Dorio non si trova altro; anche all'AP Dervio, peraltro bisognoso di riordino, sono irrimediabili i registri dei morti anteriori al 1678 e non esiste una cartella *Legati*. In assenza dell'originale sia del testamento sia del legato, non resta che rifarsi al *Chronicus* primo-settecentesco. Quanto al dono del volume ai frati di Pescarenico ci pare probabile che risalga a sua volta alle ultime volontà di don Petazzi o a quell'intorno d'anni.

99 Big 2 D 7 (*Catalogo* in calce, num. 5).

100 Big 2 D 8 (*Catalogo* in calce, num. 6).

101 Big 2 D 9 (*Catalogo* in calce, num. 7). A tutti e tre i volumi 2 D 7-9 sottostà alla segnatura lecchese della seconda metà del Settecento una M, probabile indicazione dello scaffale in

si legge rispettivamente: «[...] Francisci Conuentus Leuci» e «Loci Capuccinorum Leuci» (in scrittura corsiveggiante ma solo semicontinua); a p. 280 del terzo, sul margine inferiore: «Damianus a Mediolano». Sono tre note manoscritte in latino, che, anche per la scrittura, orientano per un'acquisizione seicentesca al convento di Pescarenico.

Storia profana: è conservata dal Sbt una sola opera proveniente da Lecco: *Istruzione facile, e chiara all'intendimento della storia romana* (Livorno, Giovanni Paolo Fantechi, 1750); si trova alla Biblioteca Salita dei Frati,<sup>102</sup> essendo pervenuta direttamente da Pescarenico al convento di Lugano: puntualmente, manca il contrassegno «M·E» che caratterizza i libri lecchesi passati dal Bigorio. Presenta sul frontespizio due note manoscritte di p. Pompeo da Oggiono. L'opera è interessante perché è esposta in forma di dialogo fra maestro («Mae.») e discepolo («Dis.»), secondo una tradizione che trae origine da un catechismo di Giulio Africano (VI secolo d.C.); questi, in ambiente bizantino, usava le lettere greche Μ per *magister* e Δ per *discipulus*, e influenzò anche la tradizione delle *Tusculanae disputationes* ciceroniane.<sup>103</sup>

#### 4.7 «Grammatici, Poetici, Oratori» (a Lugano 1799: scaffali V, X, Z)

Questa sezione è rappresentata solo da raccolte di eloquenza sacra, ad uso dei predicatori, che potevano portare quei libri con sé durante i loro spostamenti fra le parrocchie. Predicavano soprattutto in periodi forti dell'anno come l'Avvento, la Quaresima e le feste patronali.

È una raccolta di quaresimali quella del gesuita Étienne Dubois de Bretteville, *Saggi di discorsi per ciaschedun giorno di Quaresima Contendenti sei varie Orditure per cadaun giorno* (Padova, Manfrè, 1749).<sup>104</sup> Il primo volume reca sul frontespizio la firma di p. Felice Maria da Oggiono; il secondo quella di fra Gian Francesco da Lecco (Ghislanzoni) quando era ancora studente sacerdote.<sup>105</sup> Sul dorso del tomo 1, che conserva la legatura, si legge la R della segnatura lecchese (designa lo scaffale). Il tomo 2 è privo di legatura.

La panegiristica è rappresentata dalla silloge intitolata *Raccolta di discorsi panegirici vari di soggetti più celebri dell'Ordine de' Minori Cappuccini* (Venezia, Giuseppe Corona, 1745-1746).<sup>106</sup> Dovrebbe essere in quattro decadi di un tomo ciascuna, ma si conservano solo i primi tre tomi rilegati già a Lecco in un solo volume, segno che la quarta decade non fu mai acquistata. Sulla controguardia anteriore si legge la firma di p. Giannantonio da Margno (Calastri), che fu Guardiano a Pescarenico dal 30 maggio 1761 al 1765.<sup>107</sup> Era

una segnatura antecedente.

102 BFS 57 Fa 1 (*Catalogo* in calce, num. 43).

103 Max Pohlenz, *Die Personenbezeichnungen in Ciceros Tusculanen*, «Hermes», 46 (1911), pp. 627-629.

104 LGC FANB 136/1 (*Catalogo* in calce, num. 47). Ultima provenienza: Cappuccini di Mendrisio.

105 Nato il 2 maggio 1723, professò il 26 maggio 1744, Predicatore (APCL A 391, pp. 55, 106; A 395, pp. 55, 180; BNB, Mss. Morbio 144), Felice Maria da Oggiono risulta eletto Definitor ai Capitoli provinciali di Milano il 15 giugno 1784, il 30 maggio 1790 e il 7 maggio 1793. Risulta ancora vivente il 28 ottobre 1805 (ASCo, *Prefettura, Culto*, 827, fasc. 425).

106 Big 12 B 17 (*Catalogo* in calce, num. 35).

107 Nato il 28 ottobre 1715, professò il 28 gennaio 1735 (APCL A 391, pp. 52, 105; A 395, pp. 55, 179, 210; BNB, Mss. Morbio 144); guardiania indicata in *Cronichetta*, cit., pp. 148, 152 (183, 185 F.°).

originario in linea paterna da Margno, ma non ne era nativo, perciò non conosciamo il suo nome di battesimo.<sup>108</sup>

## 5. Conclusione

Da questo panorama, pur frammentario e provvisorio, emerge un mondo religioso sensibile nel suo complesso all'agostinismo della seconda metà del Settecento. Ciò significava austerità non esente da tinte fondamentalistiche nel suo rigido richiamarsi ai Padri, ma anche tensione per un rapporto diretto fra anima credente e Dio, rivendicazione delle autonomie parrocchiali e diocesane rispetto al verticismo pontificio, opposizione alle discussioni sull'infallibilità del papa, propugnata dai Gesuiti. Posizioni, queste ultime, che in Italia preludevano al modernismo.

---

<sup>108</sup> Nel registro dei battesimi dell'AP Margno risultano battezzati in quegli anni tre Calastri: nel 1708, nel 1714 e nel 1717. I Calastri furono una famiglia nobile di Margno che nel Settecento si trasferì a Rovato e a Milano (Andrea Orlandi, *Le famiglie della Valsassina. Repertorio con brevissime illustrazioni*, Lecco, La Grafica, 1932, p. 139).

Catalogo dei libri di Pescarenico conservati dal Sistema bibliotecario ticinese

Diamo le notizie bibliografiche basandoci sulle segnature di collocazione, in ordine alfabetico e numerico crescente (ma indichiamo per primo l'unico incunabolo). Per ciascuna notizia indichiamo autore, titolo e note tipografiche, formato e numero di pagine. Delle note ms. indichiamo in trascrizione diplomatica solo quelle che costituiscono indizio o prova di provenienza lecchese. Solo per gli incunaboli e le cinquecentine diamo i riferimenti bibliografici ai repertori, ove esistano. Per esigenze di spazio non diamo segnatura di cartulazione e impronta, che per gli incunaboli e le cinquecentine si trovano nell'OPAC del Sbt.

1. Big Inc. 2  
Hieronimus, [*Epistolae*], [in urbe Parmensi], [s.n.], 15 maggio 1480  
[330] c.; fol. (42 cm)  
IGI 4739; GW 12429; ISTC ih00169000  
*Note ms.*: sulla controg. ant.: «ME» (in legatura); sulla c. 12r: «A P(atre) Felice M(ari)a ab Uglono» e «Ad Usum ff. Capucinator(um) Pescaren(i)ci et Leuci»; sul dorso: segnatura lecchese «H 10 ≈ 8» (dal 1756 in poi).

2. Big I G 8 (1)  
Pedro De Ribadeneira, *Flos sanctorum cioè Vite de' santi* [...], trad. di Grazio Maria Grazi, Milano, Per l'Herede di Pietromartire Locarni, & Gio. Battista Bidelli, 1612  
[28], 300, 327, [1] p.; fol. (32 cm)  
*Provenienze*: convento di Lecco-Pescarenico; Dorio (Lc), proprietà privata.  
*Note sull'esemplare*: legato, forse già dal donatore, con Big I G 8 (2).  
*Note ms.*: sul front.: «Donato alli P(ad)ri Capucini di Lecco | Da prete Nicolò da Dorio Pieu de Deruio» e «Locì Capucino(rum) Sancti Francisci Laeuci».

3. Big I G 8 (2)  
Pedro De Ribadeneira, *Del Flos sanctorum, o Libro delle vite de' santi parte seconda*. [...], trad. di Grazio Maria Grazi, Milano, Gio. Battista Bidelli, 1621  
[8], 322, [2], 82, [2] p.; ill.; fol. (32 cm)  
*Note sull'esemplare*: legato con Big I G 8 (1); i due volumi sembrano legati già a Lecco, se non già prima del dono.  
*Note ms.*: sul controp. post.: «M-E» in legatura.

4. Big 2 C 14  
Tommaso d'Aquino, *Ex universa Summa Sacrae theologiae [...] desumptae conclusiones* [...], Lovanii, Apud Ioannem Foulerum Anglum [John Fowler], 1570  
[16], 742, [26] p.; 8° (17 cm)  
*Note ms.*: sul f. di guardia ant.: «M-E»; sul front.: «Locì Capucinatorum Leuci».

5. Big 2 D 7  
Alonso de Villegas Selvago, *Frutti maravigliosi et essempli miracolosi sì di N.S. Giesu Christo, della santiss. Vergine, di santi, e d'altri cari amici suoi* [...], trad. di Sallustio Grazi, 1, Venezia, Barezzo Barezzi, 1609  
[88], 736 p.; 4° (22 cm)  
*Note ms.*: sul controp. ant.: «M-E»; sul front.: «[...] Francisci Conuentus Leuci»; sul dorso: segnatura lecchese «V 6 ≈ 12» (dal 1756 in poi); la sottostante lettera M può essere frammento di una segnatura antecedente.

6. Big 2 D 8  
Alonso de Villegas Selvago, *Nuovo leggendario della vita, e fatti di N. S. Giesu Christo, e di tutti i santi*. [...], trad. di Timoteo da Bagno,

Venezia, Guerra, 1592

[40], 1158, [2] p.: ill.; 4° (22 cm)

EDITI6: CNCE 69819

*Note ms.*: sul controp. ant.: «M-E»; sul front.: «Locī Capuccinorum Leuci»; sul dorso: segnatura lecchese «v 6 ≈ 13» (dal 1756 in poi); la sottostante lettera M può essere frammento di una segnatura antecedente.

7. Big 2 D 9

Alonso de Villegas Selvago, *Nuovo legendario della vita di Maria Vergine Immacolata madre di Dio, Et delli Santi Patriarchi, & Profeti dell'antico Testamento, & delli quali tratta, & fa mentione la Sacra Scrittura*. [...], trad. di Giulio Cesare Valentino, Piacenza, Giovanni Bazachi, 1611

[24], 823 p.; 4° (22 cm)

*Note ms.*: sul controp. ant.: «M-E»; a p. 280 (parz. rifilata): «Damianus A Mediolano»; sul dorso: segnatura lecchese «v 6 ≈ 14» (dal 1756 in poi); la sottostante lettera M può essere frammento di una segnatura antecedente.

8. Big 2 D 11

*Concilium Romanum in Sacrosancta basilica Lateranensi celebratum anno universalis jubilei 1725 a SS. Patre, & domino nostro Benedicto papa XIII pontificatus sui anno 1*, Romae, [s.n.] Typis Bernabò, 1725

[14], 259, [13] p.; 4° (24 cm)

*Note ms.*: sul controp. ant.: «M-E»; sul front.: «applicato alla Libreria di Lecco dal P(ad)re Cristoforo da Barsio Cappuccino».

9. Big 2 D 12

*Sancti Petri Chrysologi Archiepiscopi Ravennatis sermone editio omnium certe castigatior, et auctior. Accesserunt enim sermone ex divo augustino, & ex luca d. Acheriis, & notae editoris, in quibus mms. Codicum collationes, selectiona quaedam ex observationibus dominici mitae, variae lectiones latini latinii, nec non castigationes meursii comprehenduntur*, Venetiis, apud Thomam Bettinelli, 1750

[6], XCI, [1], 262, [52] p.; fol. (37 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Applicato alla libreria di Lecco dal P(ad)re Cristoforo da Barsio Sacerd(o)te (sic) Cappuccino».

10. Big 4 E 5

Casimiro Liborio Tempesti, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto Sommo Pontefice dell'Ordine de' Minori conventuali di san Francesco*, Roma, a spese de' Remondini di Venezia, 1754

2 vol. legati in uno (VIII, 376; 288 p.); 4° (25 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant. del vol. I: «Pompeo d'Oggionno» (in scrittura artificiosa nel toponimico); «Applicati da F. Pompeo d'Oggionno alla Libreria de Cappuccini di Lecco», poi, d'altra mano, «1760 24 gen.», «M-E»; sul recto del f. di guardia: «1757 Applicato da Fr. Pompeo d'Oggionno Alla libreria de' Cap(ucci)ni di Lecco»; sul front.: «Applicato alla Libreria de

Cap(ucci)ni di Lecco dal P(ad)re Pompeo d'Oggionno»; sulla controg. post., in scrittura ultracorsiva: «del P(ad)re Facend(ier)e [Pompeo]».

11. Big 4 G 1

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Pentateuchum Moysis, Secunda editio Veneta* [...], Venetiis, typis ac noviter sumptibus Hieronymi Albritii, 1717

[2], 852 [i.e. 832], [48] p.; fol. (34 cm) (p. 832 numerata 852)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Del P(ad)re Felice M(ari)a da Oggionno Pre(dicato)re Cap(ucci)no».

12. Big 4 G 2

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Josue, Judicum, Ruth, quatuor libros Regum et duos Paralipomenon*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

2 t. rilegati in uno: [4], 276; [2], 292, [20] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Del P(ad)re Felice M(ari)a d'Oggionno Cap(ucci)no Lecco».

13. Big 4 G 3

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Esdras, Nehemiam, Tobiam, Judith, Esther et Machabeos*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 132, [20], 108, [12] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «D(el) P(ad)re Felice M(ari)a da Oggionno Cap(ucci)no».

14. Big 4 G 4

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Librum Sapientiae*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 245, [15] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggionno (come 4 G 3).

15. Big 4 G 5

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Cantica Canticorum*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[10], 277, [29] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggionno (come 4 G 3).

16. Big 4 G 6

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Salomonis proverbia*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 692, [84] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggionno (come 4 G 3).

17. Big 4 G 7

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Ecclesiasten*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi

Albritii, 1717

[4], 260, [28] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3).

18. Big 4 G 8

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Ecclesiasticum*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 792, [72] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3).

19. Big 4 G 9

Cornelio a Lapide, *Commentarius in quatuor prophetas majores*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[28], 1054, [82] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3).

20. Big 4 G 11

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Evangelia SS. Mattaei, et Marci*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 476, [48] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «Libreria dei Cappucini» e, poco sotto, «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3).

21. Big 4 G 12

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Evangelia SS. Lucae, et Joannis*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 420 [i.e. 424], [44] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: duplice firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3).

22. Big 4 G 13

Cornelio a Lapide, *Commentarius in omnes Divi Pauli epistolas*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 772 [i.e. 762], [82] p.: antip. ill.; fol. (34 cm) - pp. 761-770 omesse nella numerazione

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3).

23. Big 4 G 14

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Acta Apostolorum*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 280, [28] p.; antip. ill.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3).

24. Big 4 G 15

Cornelio a Lapide, *Commentarius in Apocalypsin S. Joannis apostoli*, S.e.V. [...], Venetiis, t. ac n. s. Hieronymi Albritii, 1717

[4], 272, [32] p.; fol. (34 cm)

*Note ms.*: sull'antip.: firma di Felice Maria da Oggiono (come 4 G 3); sulla controg. post.: «M-E».

25. Big 5 E 10-11

Saverio Vanalesti, *Discorsi morali del padre Saverio Vanalesti della Compagnia di Gesù detti nell'esercizio della buona morte [...]*, Parte seconda, Venezia, Giambattista Pasquali, 1744; Parte terza, Ivi, Id., 1744.

VIII, 328; [IV], 172 p.; 4° (24 cm)

*Note ms.*: sulle controg. ant.: «M-E»; sui front.: «Applicata da Fr(a) Carlo M(a)r(i)a da Barsio alla libreria de Cappuccini di Lecco».

26. Big 5 F 3-4

Cesare Nicolao Bambacari, *Opere spirituali [...], Tomo primo [...]*, Lucca, Per Sebastiano Domenico Cappuri, 1733; Tomo secondo [...], Ivi, Id., 1734

xxx, 493, [3] p., [1] c. di tav. (ritratto calcografico dell'autore); xxvii, [1], 564 p.; 4° (28 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul verso del f. di guardia: «Ap(p)licato alla Libreria de P(adri) Capp(uccini) di Lecco da F(ra) Pompeo da Oggionno Pred(icator)e Capp(uccin)o» (varianti minime d'abbreviatura sul secondo tomo); sul dorso del 2° t.: segnatura lecchese «N 9 [=] 2».

27. Big 5 G 19

Tommaso d'Aquino, *Opuscula omnia. Quibus adiunximus Opusculum de Eruditione Principis antebac nunquam impressum*, Venetiis, Apud Haeredem Hieronymi Scoti, 1587.

779, [1] p.; fol. (34 cm)

EDIT16: CNCE 48132

Provenienza: Lecco-Pescarenico?

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «ME» (in legatura); sul front.: «Della Libreria de' P(adri) Cappuccini di Bigorio».

28. Big 7 E 33

Bernardo da Bologna, *Phrasarium Sacrae Scripturae Scriptoribus & Oratoribus sacris opportunum*, Mediolani, Apud Joseph Galeatium, 1761

VIII, 372 p.; 4° (23 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «applicato alla Libreria de P(adri) Cappuccini di Leco da Fra Pellegrino da Cremeno St(uden)te Sac(erdo)te Cap(uccini)no [l(icent)ia(?)]».

29. Big 7 H 4

Clemente Alessandrino, *Opera Quae Extant Omnia, a Joanne Pottero Episcopo Oxoniensi cum impressis Codicibus universis collata, & emendata. Accedunt Fragmenta a Joanne Alberto Fabricio collecta & in novissima Operum S. Hyppoliti Editione ab ipso vulgata [...]* nec non Vita eiusdem Sancti Patris ex Adriano Baillet desumpta et ex Gallico Idiomate Latine reddita, Venetiis, ex typographia Antonii Zatta, 1767

IV, 476, 32 p.; fol. (35 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Applicato alla Libreria di Lecco dal P(adre) Cristoforo da Barsio Sacerd(o)te Cappuccino».

## 30. Big 9 A 21

Giovanni Bernardo Forte, *Vocabularium Ecclesiasticum, olim per r.f. Ioan. Bernardum Savonem. Ord. Haerem. D. Aug. confectum. Postea vero per D. Benedictum Pucium Monac. Camald. nouis Additamentis Nominum, Verborum, ac Vrbiuum auctum; Nunc autem [...] Vna cum Gemmarum naturae explanatione [...]*, Venetiis, typis Bartholomaei Ginammi, 1644 234, [4] p.; 8° (15 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Loci Capuccin(orum) Leuci»; sul dorso: frammento di segnatura «S».

## 31. Big 11 B 18

Paolo Medici, *Riti e costumi degli Ebrei confutati dal dottore Paolo Medici sacerdote fiorentino. Coll'aggiunta in questa seconda Edizione di una Lettera all'universale del Giudaismo, compilata colle Riflessioni di Niccolò Stratta Già Rabbino, e poi Cattolico Romano [...]*, Milano, Francesco Agnelli, 1738

[16], 359, [1] p.; 8° (17 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «Ad uso di f. Gi(ov)an Carlo Da Lecco» e subito sotto, di mano senile, probabilmente di p. Cristoforo da Barzio (caratteristica la forma della 'r'), e con altro inchiostro, «Applicato alla libreria di Lecco»; segue più sotto «M-E».

## 32. Big 11 D 18

Girolamo dal Portico, *Gli Amori tra le Persone di Sesso Diverso disaminati Co' principj della Morale Teologia per istruzione de' novelli confessori [...]*, Lucca, Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, 1751

[28], 770 p.; 4° (23 cm)

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Della Libreria de Cappuccini di Lecco per applicazione fatta da F(ra) Pompeo d'Oggionno».

## 33. Big 11 E 17

Francesco Emanuele Cangiamila, *Embriologia sacra, ovvero Dell'uffizio de' sacerdoti, medici, e superiori, circa l'eterna salute de' bambini rachiusi nell'utero*, Milano, Giuseppe Cairoli, 1751 [8], 319, [1] p.; 4° (24 cm) + 1 carta di tavola ripiegata

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «ME» (in legatura); sul front.: «Ap(plica)to da Fr(a) Pompeo d'Oggionno».

## 34. Big 11 H 9-12

Thomas Aquinas, *Totius theologiae Summa, in tres Partes digesta [...]*, Lugduni, apud Stephanum Michaellem, 1588 (4 vol. distinti)

[16], 482, 98, [2]; 12, 388; [16], 682, [2]; [24], 748 [i.e. 744], [4] p.; 4° (23 cm)

*Bibliographie Lyonnaise*, IX, p. 407-409

*Note ms.*: sulla controg. ant. dei primi 3 vol.: «M.E.» (in legatura sul 3° vol.); sul front. del 1° vol.: «Capucinatorum Leuci»; sul verso del f. di guardia ant. del 4°: «Ad uso del P. Celso da Faido»; sulla controg. post. del 4°: «M-E» a libro capovolto.

## 35. Big 12 B 17

*Raccolta di discorsi panegirici vari di soggetti più celebri dell'Ordine de' Minori Cappuccini. Decade prima*, Venezia, Giuseppe Corona, 1745; [...]. Decade seconda, Ivi, Id., 1746; [...]. Decade terza, Ivi, Id., 1746

[8], 254, [2]; [4], 243, [1]; [8], 248 p.; 8° (17 cm) – 3 tomi rilegati in 1 volume già a Lecco

*Note sull'esemplare*: non posseduta la Decade quarta (Ivi, Id., 1747).

*Note ms.*: sulla controg.: «Applicata alla Librerja di Lecco Dal P(adre) Giannant(oni)o da Margno P(redicatore)»; un po' più sotto: «M-E».

## 36. Big 12 D 1

Marco da Lisbona, *Croniche de gli ordini instituiti dal p. s. Francesco, che contengono la sua vita la sua morte, i suoi miracoli, e di tutti i suoi santi discepoli, & compagni composte prima dal R.P.F. Marco da Lisbona [...], et hora nella nostra [lingua] italiana da Horatio Diola Bolognese [...]*, Parma, Erasmo Viotti, 1581

[56], 395, [5]; [32], 315 p.; 4° (20 cm) – 2 volumi rilegati in 1, già a Lecco.

EDIT16 CNCE 38924

*Note sull'esemplare*: vol. 1: le cc.  $\chi$ I-2 contengono gli *errata*; il fascicolo b è legato prima del fascicolo a; vol. 2: mutilo della c.  $\dagger\dagger\dagger$

*Note ms.*: sul dorso: segnatura della collocazione lecchese: «V 5 ≈ 12»; sulla controguardia anteriore: «M-E»; sul frontespizio a sinistra della marca tipografica: «Ad h»; ivi, a destra della medesima: «Ad honore<m> P.f.C. Leuci Leuci»; ivi, a piè pagina, d'altra mano: «Donate al Conve(n)to de P(ad)ri Capuccini di Lecco con patto che no(n) s'imprestino a' Secolari».

## 37. Big 12 D 3

Marco da Lisbona, *Delle Croniche de Frati Minori del Serafico P.S. Francesco; Parte Terza; divisa in dieci libri [...], nuovamente ordinate [...] da Fra Marco da Lisbona [...] Et hora tradotte di lingua Spagnuola nella nostra Italiana dal Sig. Horatio Diola Bolognese*, Venezia, Erasmo Viotti, 1591

[44], 348 p.; 4° (22 cm)

EDIT16: CNCE 39022

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Loci Capuccinorum Leuci»; sul dorso: segnatura lecchese «V 5 ≈ 14» (dal 1756 in poi).

## 38. Big 12 E 22

Paolo Luchini, *Due brevi ragionamenti, uno del modo del parlare senza errare, et l'altro del consigliarsi bene, per non cadere in pericolo nelle cose importanti, & per non restare ingannato [...]*, Urbino, Bartholomeo Ragusij, 1588

[24], 202, [2] p.; 4° (20 cm)

EDIT16 CNCE 36237

*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front.: «Della Libreria de [P.] Capuccini di Lecco» (parte inferiore mozzata dalla rifilatura); sul dorso: traccia di segnatura lecchese «[ ] 6 ≈ 2» (dal 1756 in poi).

39. Big 14 D 22  
Vincenzo da S. Eraclio, *Degli studj, ne' quali principalmente impiegare si debbono i regolari di rigido istituto* [...], Parte prima, Bologna, Gaspare de' Franceschi, 1760; Parte seconda, Ivi, Id., 1760

[10], XII, 195, [1]; 142, [1] p.; 4° (15 cm)  
*Note sull'esemplare*: due parti rilegate insieme già a Lecco; manca la Parte terza, Appendice spettante allo stato del Superiore del chiostro  
*Note ms.*: sulla controg. ant. «M-E»; sul front.: «Applicata alla Libreria dei Cappuccini di Lecco dal R(everendo) P(ad)re Pompeo d'Oggionno Pred(icator)e Capp(ucci)no».

40. Big 28 E 1  
Zaccaria Boverio, *Annali dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini*, [...], Tomo Primo Parte Prima, Torino, Per gli Heredi di Gio. Domenico Tarino, 1641

[98], 647, [1], [16]; 4° (24 cm)  
*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front. calcografico: «Locī Capuccinor(um) S(anc)ti Francisci Leuci».

41. Big 31 E 16  
Lorenzo Giustiniani, *Opera omnia quae hactenus excusa sunt*, [...] *His accessit eiusdem authoris tractatus de Incendio Divini Amoris, nunquam antea in lucem editus*, [...], I, Venetiis, apud Angelum Pasinelli, 1721; II, Venetiis, apud Hermolaum Albrithium (c. Cc8r)  
[4], 313, [5], 314-638, [58] p.; fol. (34 cm) – 2 tomi in un volume  
*Note ms.*: sulla controg. ant.: «M-E»; sul front. del t. I: «Applicato alla libreria de Capuccini di Lecco da fra Gio. Carlo da Lecco Cap(ucci)no».

42. BSF 41 Ea 1-9  
Gregorio I, *Sancti Gregorii Papae I Cognomento Magni Opera Omnia iam olim ad Manuscriptos Codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta & illustrata notis, Studio & labore Monachorum Ordinis Sancti Benedicti & Congregatione sancti Mauri. Nunc autem Iohanne Baptista Gallicioli Sacerdote Veneto ad Codices praesertim Marcianos iterum exacta atque novis accessionibus locupletata*, Venetiis, Ex Typographia Sansoniana [...], 1768-1776 (17 tomi).

t. I: XXVIII, 372; t. 2: 370, [2]; t. 3: 435 [i.e. 439, le pp. 175-176 e 317-318 si ripetono nella numerazione], [1]; t. 4: XXXII, 271, [1]; t. 5: 380; t. 6: 408; t. 7: XLIV, 457 [i.e. 459, le pp. 363-364 si ripetono nella numerazione], [1]; t. 8: 440 [i.e. 436, le pp. 185-188 mancano nella numerazione]; t. 9: IV, 348; t. 10: 433, [3]; t. 11: 4, LXXVIII, [2], 351, [1]; t. 12: 4, XXII, 432, [2]; t. 13: XII, 383, [1]; t. 14: XIV, [2], 451, [1] p.; t. 15: VIII, 435, [1]; t. 16: XCVI, 240; t. 17: 250, [2] p.; 4° (29 cm)

*Provenienze*: Cappuccini del Bigorio, Cappuccini di Lecco-Pescarenico.

*Note sugli esemplari*: 17 tomi rilegati in 9 volumi, con legature membranacee montate su piatti

di cartone rigido. Timbri della biblioteca del Bigorio per lo più sul recto e sul verso dei f. di guardia anteriori. Anche le note di possesso sono sui front. dei tomi dispari, primi di ciascun volume, segno che la legatura è stata fatta a Lecco. Segnatura lecchese sul dorso erasa.

*Note ms.*: sui controp. ant. di ciascun volume: «M-E»; sui front. dei t. dispari: «Applicato [«Applicato» sui t. 7 e 17] alla Libreria di Lecco dal P(ad)re Cristoforo da Barsio Sacerd(o)te Cappuccino».

43. BSF 57 Fa I  
*Istruzione facile, e chiara all'intendimento della storia romana spiegata in forma di dialogo e tradotta dall'idioma inglese nella toscana favella da Larisco Roverano Nelti*, Livorno, Gio. Paolo Fantechi, 1750

VIII, 248, [4] p.; 4° (22 cm)  
*Note ms.*: sul front.: «Applicato alla Libreria de Cap(ucci)ni di Lecco dal P(ad)re Pompeo d'Oggionno» («Lecco» depennato); ivi, sotto le note tipografiche: «ap(plica) et dà fr(a) Pompeo d'Oggionno | alla Libra(ria) di Lecco» (scrittura minuta ed estrosa, difficile da decifrare fino a «fr.», in inchiostro diverso: forse ant. alla precedente).

44. LGC 6 F II  
Tommaso Ceva, *Vita di monsignor Luigi Ruzini vescovo di Bergamo*, [...], Venezia, Giovanni Battista Recurti, 1712

[16], 166, [2] p., [1] c. di tav. ripieg.; 4° (19 cm)  
*Provenienze*: Cappuccini di Mendrisio, Cappuccini di Lecco-Pescarenico.

*Note ms. sul front.*: «Lasciato dal P(ad)re Bernardo d'Acquate Pred(icato)re Capuccino alla libreria di Lecco de Cap(ucci)ni Con licenza de Super(io)ri Magg(io)ri»; segnatura lecchese fra il secondo e il terzo comparto del dorso: «V 4 [≡] 2»; sul primo comparto tracce della segnatura antecedente.

45. LGC FANA 160  
*Nuovo vocabolario italiano-latino, per uso delle scuole di gramatica, Parte prima, Edizione terza emendata, ed accresciuta*, Venezia, Baglioni, 1747  
487, [1] p.; 8° (18 cm)

*Provenienze*: Cappuccini di Mendrisio, Cappuccini di Lecco-Pescarenico.

*Note sull'esemplare*: sul retro del front. etichetta a stampa: «Applicato alla biblioteca dei RR.PP. Capuccini di Mendrisio» che ricopre parzialmente la precedente nota ms. «applicato alla Lib(rer)ia da Lecco dal R.P. Pompeo d'Oggion(n)o». Legatura in pergamena montata su cartone; esemplare privo del dorso, dove, al piede, etichetta a stampa con numero «22» (segnatura di numero d'ordine dei Cappuccini di Mendrisio).

46. LGC FANB 60/2  
Bernardo di Chiaravalle, *Opera, Quibus adiecimus eiusdem Authoris Opuscula, non minus, quam cetera omnia, & Aurea, & Divinissima* [...], Venetiis, Ex Typographia Salicata, 1616

vol. 2: 496 c.; 4° (22 cm) – Il vol. 1, originariamente posseduto, è smarrito

*Provenienze:* Cappuccini di Mendrisio, Cappuccini di Lecco-Pescarenico.

*Note sull'esemplare:* etichetta a stampa sul verso del front.: «Applicato alla biblioteca dei RR. PP. Capuccini di Mendrisio»; dorso strappato, al piede etichetta con numero 12 ruotato di 90° a sinistra (segnatura di numero d'ordine dei Cappuccini di Mendrisio); pagine rifilate in occasione della rilegatura.

*Note ms.:* sul front.: «Loci Capucinatorum Leuci».

47. LGC FANB 136/I-2

Étienne Dubois de Bretteville, *Saggi di discorsi per ciaschedun giorno di Quaresima Contenenti sei varie Orditure per cadaun giorno, colle Sentenze della Scrittura e de' ss. Padri partendenti ad ogni Argomento. Tomo primo* [-secondo], Padova, Stamperia del Seminario, Giovanni Manfrè, 1749

[20], 380; [12], 367, [1] p.; 4° (24 cm)

*Provenienze:* Cappuccini di Mendrisio, Cappuccini di Lecco-Pescarenico.

*Note sugli esemplari:* etichetta a stampa sul verso dei front.: «Applicato alla biblioteca dei RR. PP. Capuccini di Mendrisio». Il t. 2 è privo di legatura.

*Note ms.:* sul dorso: traccia di segnatura lecchese: «R» (indicante lo scaffale) sul front. del t. 1: «Appli(cat)a alla Lib(rer)ia di Lecco dal P(adre) Felice M(ari)a d'Oggionno Cappuccino»; sul front. del t. 2: «Applicato alla Libreria dei P(adri) Cap(ucci) ni di Lecco da F(ra) Gian Fran(ces)co da Lecco S(tudente) S(acerdote)».

48. LGC FANB 215

Paul Gabriel Antoine, *Theologia moralis universa, complectens omnia morum praecepta, & principia decisionis omnium conscientiae casuum, suis quaeque momentis stabilita, ad usum parochorum et confessoriorum, Authore Rev. Patre Paulo-Gabriele Antoine Societatis Jesu Presbytero [...]. In duas partes distributa. In hac editione, praeter ea, quae olim addita fuerant, quaeque uberius & clarius exposita, [...] & alia bene multa addita a P. Fr. Philippo de Carboneano Ordinis Minorum Regul. Observantiae, Venetiis, ex typographia Balleoniana, 1754*

XXXII, 830, [2] p.; 4° (24 cm)

*Provenienze:* Cappuccini di Mendrisio, Cappuccini di Lecco-Pescarenico.

*Note sull'esemplare:* sul verso del front. etichetta a stampa: «Applicato alla biblioteca dei RR. PP. Capuccini di Mendrisio».

*Note ms.:* sul dorso: traccia di segnatura lecchese: «H» (indicante lo scaffale); sul front.: «Applicato alla Libreria di Lecco dal P(adre) Giuseppe M(ar)ia da Chiuso».

49. LGC FANQ 72/I-18

Agostino d'Ippona, *Operum tomus primus* [-decimus octavus], *Post Lovaniensium theologorum recensionem castigatus denuo ad manuscriptos codices Gallicanos, Vaticanos, Anglicanos, Belgi-*

*cos &c., opera et studio monachorum Ordinis sancti Benedicti, e Congregatione sancti Mauri, Secunda editio Veneta, Venetiis, ex typographia Joannis Baptistae Albrittii Hier. Fil., 1756-1769* (18 t.)

t. 1: [24] c., 1072 col.; t. 2: [4] c., LX p., 1271 col., [1] c.; t. 3: XVI p., 1134 col., [1] c.; t. 4: [10] c., 1346 [i.e. 1350: sono ripetute le col. 1247-1250] col., [1]; t. 5: [8], XXXX p., 1144 col.; t. 6: [8] c., 1272 col.; t. 7: XXIV p., 880 col.; t. 8: [6] c., 881-2090 [i.e. 1997], [4] col.; t. 9: [16] c., 1000 col.; t. 10: XVI p., 944 col.; t. 11: [8] c., 866 [i.e. 868 (la c. C2 contiene due volte le col. 69-70)], [12] col.; t. 12: [14] c., 900 col., [3] c.; t. 13: [60] c., 880 col.; t. 14: [4] c., 881-1866, [32] col.; t. 15: [16] c., 824, [24] col.; t. 16: [8] c., 1530 col., [1] c.; t. 17: [1] c., col. 1531-4034, [18] col.; t. 18: 54 p., [1] c., 1008 col.; 4° (29 cm)

*Note sugli esemplari:* sui front.: due timbri dei Serviti: «Con(ventus) S(ancti) Joan(nis) Baptistae de Mendrisio».

*Note ms.:* su tutti i dorsi: num. di tomo in numerazione romana (sotto la segnatura lecchese, erasa); sul front. del solo tomo 1, nota depennata: «Questo Corpo fù applicato alla Libreria di Lecco da P(ad)re Cristoforo da Barsio Sacerd(o)te Cap(pucci)no».

PROSE DI. M. PIETRO BEMBO  
NELLEQUALI SI RAGIONA DEL  
LA VOLGAR LINGVA SCRITTE  
AL CARDINALE DE MEDICI CHE  
POI E STATO CREATO A SOM  
MO PONTEFICE ET DETTO PA  
PA CLEMENTE SETTIMO DIVISE  
IN TRE LIBRI.

# Chiara Cauzzi\*

## Il passaggio alle linee guida RDA (*Resource Description and Access*): l'esempio dei libri antichi del Fondo Dionisotti

### 1. Introduzione

A partire da dicembre 2020 le Biblioteche dell'Università della Svizzera italiana (BiUSI)<sup>1</sup> entrano a far parte di *Swiss Library Service Platform* (SLSP), una piattaforma sviluppata nel territorio elvetico, che si occupa della gestione dei servizi bibliotecari, soprattutto universitari, distaccandosi quindi dal Sistema bibliotecario ticinese (Sbt) al quale aveva da sempre aderito.

Attualmente sono 490 le biblioteche svizzere che partecipano e collaborano a SLSP e che riuniscono le loro informazioni scientifiche nel catalogo *Swisscovery*.<sup>2</sup> Il passaggio al nuovo sistema ha comportato per le Biblioteche dell'Università della Svizzera italiana due grandi cambiamenti nelle abitudini quotidiane di lavoro: l'utilizzo di Alma, un nuovo *software* per la gestione delle attività ordinarie in biblioteca,<sup>3</sup> e l'applicazione delle linee guida RDA (*Resource Description and Access*), che hanno dunque sostituito le *Katalogisierungsregeln* dell'*Informationsverbund DeutschSchweiz* (KIDS) usate in precedenza.<sup>4</sup>

Le biblioteche dell'USI si sono quindi confrontate sull'applicazione delle linee guida RDA anche per i libri antichi, e in particolare per il Fondo Dionisotti, conservato presso la Biblioteca universitaria Lugano. Il contributo che qui si propone si suddividerà in due parti distinte: una prima dedicata alla storia e alla composizione del Fondo Dionisotti e una seconda, necessariamente più tecnica, relativa alle linee guida RDA. Al termine (p. 87) verrà fornito un esempio di visualizzazione in catalogo: le *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (Venezia, Giovanni Tacuino, 1525).

\* Chiara Cauzzi, dopo avere ottenuto il titolo triennale in Scienze letterarie e la laurea magistrale in Scienze archivistiche, documentarie e biblioteconomiche all'Università degli Studi di Pavia, ha conseguito un dottorato in Lingua, letteratura e civiltà italiana presso l'Università della Svizzera italiana e si è specializzata alla Scuola di biblioteconomia della Biblioteca Apostolica Vaticana. Attualmente si occupa del coordinamento del servizio di catalogazione e della valorizzazione dei fondi librari per la Biblioteca universitaria di Lugano. Ha collaborato con biblioteche italiane e svizzere nell'ambito della catalogazione del libro antico.

<sup>1</sup> Le Biblioteche dell'Università della Svizzera italiana comprendono la Biblioteca universitaria Lugano e la Biblioteca dell'Accademia di architettura a Mendrisio.

<sup>2</sup> Piattaforma nazionale che fornisce all'utenza i dati delle biblioteche affiliate a SLSP.

<sup>3</sup> Sabina Walder, *Kleine "IZ", großer Einsatz, gute Ergebnisse: Die Teilmigration der Universität della Svizzera italiana auf Alma/Primo*, «b.i.t online», 24 (2021), pp. 321-323.

<sup>4</sup> Chiara Cauzzi, Sabina Walder, *Katalogisieren mit RDA und Alma: Ein neuer Horizont für die Bibliotheken der Universität della Svizzera italiana*, «b.i.t. online», 24 (2021), pp. 598-600.

## 2. Il Fondo Dionisotti

La Biblioteca universitaria Lugano custodisce i libri di Carlo Dionisotti (1908-1998), filologo e storico della letteratura italiana, provenienti dalla sua dimora inglese e donati dalla figlia Carlotta per conto della famiglia.<sup>5</sup> Il Fondo giunse in Svizzera nel 2014 grazie agli accordi intercorsi con l'allora direttore dell'Istituto di studi italiani, il professor Carlo Ossola, e il già direttore della Biblioteca universitaria, Giuseppe Origgi. La scelta di donare un patrimonio così inestimabile alla Biblioteca universitaria di Lugano è riconducibile anche al forte legame affettivo di Carlo Dionisotti con il territorio. Sin da bambino, era solito trascorrere con la madre di origine luganese il fine settimana e le vacanze dai nonni, così come, in età adulta, a Figino e a Bigorio, partecipare agli incontri di studio organizzati da padre Giovanni Pozzi (1923-2002) con colleghi, amici e studenti provenienti da altre sedi universitarie.<sup>6</sup>

Carlo Dionisotti, dopo la formazione universitaria a Torino e l'esperienza di insegnamento nelle scuole secondarie a partire dal 1932, decise di trasferirsi in Inghilterra insieme alla famiglia nel 1947, divenendo dapprima lettore presso l'Università di Oxford e successivamente, nel 1949, professore di letteratura italiana al Bedford College di Londra.<sup>7</sup> In occasione dell'inaugurazione del Fondo Dionisotti nel 2017 presso l'Università della Svizzera italiana, la figlia Carlotta spiegò l'importanza della frequentazione della British Library, l'allora Biblioteca del British Museum, per il padre, al momento della costituzione della sua Biblioteca personale:

Chi volesse capire come ha studiato mio padre dovrebbe fare due cose: leggere bene tutti i suoi scritti e andare a Londra a leggere i libri alla British Library per parecchie ore al giorno, quasi tutti i giorni, per diversi anni, per qualche decennio. È quello che mio padre ha fatto per tutta la sua vita: è andato a studiare in biblioteca, prima in diverse città italiane, poi alla Bodleiana di Oxford, infine, e soprattutto, alla British Library di Londra. [...] La collezione di libri italiani alla British Library, dalle origini fino almeno al 1900, è impareggiabile. Non che quei libri non ci siano anche in Italia – certo che ci sono – ma sono sparpagliati, anche nei grossi centri, a Roma, a Firenze, a Milano, una tale ricchezza non è mai concentrata in una singola sede; bisogna girare da una biblioteca all'altra, il che rende la ricerca più lenta e faticosa e quel che è peggio ostacola i confronti, anche fortuiti, che possono illuminare tutto un problema. Certo, libri mio padre ne comprava anche, sia vecchi sia nuovi; già quando era ragazzino, sua madre gli aveva aperto un conto, come allora usava, dal libraio Lattes di Torino, che a quel tempo non vendeva solo libri scolastici. Inoltre, poiché lavorava sui testi del Quattro-Cinquecento, dato che non erano ancora disponibili le edizioni anastatiche e pochissime erano le edizioni moderne, specialmente per i testi latini, le uniche edizioni disponibili erano spesso cinquecentine. Allora si acquistavano abbastanza facilmente e non a caro prezzo. Questi acquisti agevolarono di certo lo studio, specialmente durante la guerra e nelle estati passate a Romagnano Sesia.<sup>8</sup>

5 Chiara Cauzzi, *Sul Fondo Dionisotti: criteri di catalogazione, interventi di conservazione e linee di ricerca future*, «Versants», 66, 2 (2019), pp. 33-37.

6 Carlo Dionisotti, Giovanni Pozzi, *Una degna amicizia, buona per entrambi*, a cura di Ottavio Besomi, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2013, p. XXXVI.

7 Carla Villa, *Ritratto di Carlo Dionisotti*, in *Un maestro della letteratura: Carlo Dionisotti tra storia e filologia (1908-1998). Testimonianze, immagini, inediti e bibliografia*, a cura di Roberto Cicala e Mirella Ferrari, Novara, Interlinea, 2008, pp. 11-26.

8 Anna Carlotta Dionisotti, *Carlo Dionisotti e i suoi libri a Lugano*, conferenza in occasione dell'inaugurazione del Fondo Dionisotti della Biblioteca universitaria Lugano, 31 ottobre 2017 (trascrizione di registrazione audio).

Dionisotti comperava nelle librerie inglesi i volumi che non riusciva a reperire alla British Library; ciò spiega la presenza di numerosi *ex libris* e timbri apposti soprattutto sulle edizioni del XVII e del XVIII secolo. In effetti, una parte cospicua del Fondo Dionisotti è costituita da libri antichi di grande pregio che nel corso del biennio 2015-2017 sono stati descritti e messi a disposizione dell'utenza. I volumi sono stati catalogati secondo le regole KIDS, conformemente alle linee guida del libro antico redatte dal Gruppo di lavoro ad esso dedicato nell'ambito del Sistema bibliotecario ticinese.<sup>9</sup> Le schede sono state inserite in Aleph, un *software* utilizzato dalle Biblioteche Sbt per la gestione di differenti servizi, tra cui il prestito, gli acquisti, la catalogazione, grazie all'utilizzo di campi e sottocampi MARC21 adattati al sistema IDS. Una volta realizzate, le schede sono confluite nell'OPAC del Sistema bibliotecario ticinese, in Swissbib, catalogo nazionale svizzero e successivamente nel Karlsruhe Virtueller Katalog (KVK), un aggregatore di cataloghi, divenendo così reperibili agli studiosi a livello globale.<sup>10</sup> A questo proposito Carlotta Dionisotti, al momento della donazione, auspicava che i libri fossero messi a disposizione di docenti, ricercatori e studenti nel più breve tempo possibile proprio per consentire loro di sviluppare e approfondire nuovi studi e ricerche.

Oltre ai dati di edizione, che vengono normalmente rilevati, per ciascun volume è stata prevista una catalogazione d'esemplare, con l'analisi dettagliata della legatura e delle sue caratteristiche, delle note di provenienza e di possesso, delle dediche, delle sottolineature, dei segni di attenzione e delle note di lettura, di *ex libris* e timbri.<sup>11</sup> Questa descrizione accurata permette quindi di ricostruire sia la circolazione del singolo esemplare da un'istituzione all'altra o da un possessore precedente all'altro, sia la storia del fondo librario nel quale è inserito. I libri antichi oggi a Lugano presentano alcune note di possesso di mano precedente, vergate con inchiostro antico, così come segni di lettura apposti a matita dallo stesso Carlo Dionisotti ai margini del testo. La figlia Carlotta, sempre in occasione dell'inaugurazione del Fondo, delineò nel suo intervento le diverse tipologie di segni adoperati dal padre mentre studiava:

Sui libri suoi spesso prendeva appunti a parte, esattamente come faceva con i libri della biblioteca. Sul libro stesso non scriveva quasi mai appunti o commenti, ma leggendo i propri libri aveva l'abitudine di fare alcuni segni a margine con la matita, segni rimasti sempre uguali. Ve li illustro rapidamente perché chi frequenta i suoi libri spesso li troverà. Una o più crocette per indicare riferimenti o idee di interesse, una o più linee verticali per notare tutto un passo, un punto interrogativo per indicare un dubbio o qualcosa che non si capisce e, finalmente, un punto esclamativo, cattivo segno, normalmente, perché indignato da ciò che legge. [...] Ecco un altro esempio, su un libro letto mezzo secolo prima: potete vedere gli stessi segni, compreso il punto esclamativo, in questo caso perché il Poliziano esagera, ancora più del solito, nell'elogiare se stesso. Questo libro è una cinquecentina (1539) delle *Opere latine* del Poliziano.<sup>12</sup>

9 Queste norme di catalogazione, la cui prima stesura risale al 2003 e l'ultima versione aggiornata a maggio 2021, sono state realizzate dalle bibliotecarie della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano, Luciana Pedroia e Laura Luraschi.

10 Cauzzi, *Sul Fondo Dionisotti*, cit., pp. 33-37.

11 Vedi Renato Nisticò, *Studio e indicizzazione delle dediche librerie. L'approccio a un elemento importante del paratesto nell'ottica professionale del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», marzo 1998, p. 23; Giancarlo Petrella, *Scrivere sui libri: breve guida al libro a stampa postillato*, Roma, Salerno editrice, 2022; in particolare per il Fondo Dionisotti: Chiara Cauzzi, *A Carlo Dionisotti: frammenti di vita tra le pagine dei suoi libri*, «Margini», 12 (2018), pp. 3-17.

12 A. C. Dionisotti, *Carlo Dionisotti e i suoi libri a Lugano*, cit.

*L'editio princeps* delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1470–1547), stampata a Venezia presso Giovanni Tacuino nel 1525, ne è un esemplare. L'esemplare con segnatura «BUL N 500.30.0001» presenta alcuni segni di lettura ai margini del testo: crocette, sottolineature, parentesi quadre, correzioni e annotazioni. Queste annotazioni possono quindi essere confrontate con un altro esemplare, appartenente al Fondo moderno di Carlo Dionisotti, le *Prose della volgar lingua*, da lui stesso curate, con segnatura di magazzino «BUL M 25.16373», pubblicate da UTET nel 1931.<sup>13</sup>

Carlo Dionisotti possedeva anche altre edizioni antiche di Pietro Bembo: le *Rime* (Venezia, 1548),<sup>14</sup> gli *Asolani* (1525),<sup>15</sup> le *Lettere* (Roma, 1548 e nell'edizione ottocentesca della Società tipografica de' classici italiani, Milano, 1810),<sup>16</sup> i *Carmina quinque illustrium poetarum* (Venezia, 1558)<sup>17</sup> e le *Stanze* ([Parma], 1796).<sup>18</sup> La passione per lo studio degli autori del Quattrocento e del Cinquecento si rispecchia quindi nella sua raccolta personale. Difatti, già durante la sua formazione universitaria si era occupato delle *Rime* di Bembo, discutendole nella sua tesi di laurea nel 1928 a Torino.

Una volta descritti in tutte le loro caratteristiche, i singoli esemplari sono stati resi visibili agli studiosi nei diversi cataloghi (Sbt, Swissbib e Karlsruher Virtueller Katalog) e consultabili su richiesta al banco prestiti della Biblioteca universitaria.

### 3. Il passaggio alle linee guida RDA

L'adozione di RDA comporta notevoli vantaggi a livello di gestione e scambio dei dati,<sup>19</sup> soprattutto per la creazione di metadati ben strutturati che possano essere utilizzati in qualsiasi ambiente, dal catalogo in linea agli strumenti di informazione. I concetti di riuso e interoperabilità<sup>20</sup> ne sono quindi alla base. Si tratta, infatti, di uno standard internazionale che ha come intento quello di descrivere e di dare accesso alle risorse.<sup>21</sup> Per la prima volta il termine 'catalogazione' viene sostituito con 'descrizione e accesso';<sup>22</sup> per 'risorsa' invece si intende ogni oggetto<sup>23</sup> che trasmetta delle informazioni: un

13 Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, introduzione e note di Carlo Dionisotti-Casalone, Torino, UTET, 1931. Vedi ancora Cauzzi, *Sul Fondo Dionisotti*, cit., pp. 38-41.

14 Pietro Bembo, *Delle Rime*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548.

15 *Degli asolani di m. Pietro Bembo*, stampati in Vinegia, per Giovannantonio & fratelli da Sabbio, 1525.

16 Pietro Bembo, *Delle Lettere*, stampate in Roma, per Valerio Dorico et Luigi fratelli, nel mese di settembre, 1548; Id., *Lettere*, IV, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1810.

17 Pietro Bembo, *Carmina quinque illustrium poetarum; quorum nomina in sequenti pagina continentur*, Venetiis, Presb. Hieronymus Lilius, & socij excudebant, 1558.

18 Pietro Bembo, *Stanze*, [Parma], [Bodoni], 1796.

19 Carlo Bianchini, Mauro Guerrini, *Introduzione a RDA: linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014, pp. 15-22.

20 Per 'interoperabilità' si intende la capacità di due o più sistemi, reti, mezzi, applicazioni o componenti di scambiare informazioni tra di loro e di essere poi in grado di utilizzarle (*Enciclopedia Italiana*, Appendice VIII, *Lessico del XXI Secolo*, I, 2012, s.v. *Interoperabilità*, p. 626).

21 Vedi Mauro Guerrini, *RDA resource description and access*, con un aggiornamento di Lucia Sardo, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020; Bianchini-Guerrini, *Introduzione a RDA*, cit., p. 18; Mauro Guerrini, Laura Manzoni, *RDA resource description and access: nuova edizione aggiornata a giugno 2022*, Roma, Associazione biblioteche italiane, 2022, p. 9.

22 Guerrini-Manzoni, *RDA resource description*, cit., p. 13.

23 Il termine 'risorsa' indica un'opera, un'espressione, una manifestazione o un item (RDA 18.1.3); include un'entità individuale, nonché aggregati e componenti di tale entità; può deno-

libro, un manoscritto, un CD, un DVD, uno spartito, un sito web. RDA si basa su quattro aspetti nella descrizione delle risorse: supporto, contenuto, forma del testo e presentazione.

Rispetto agli standard catalografici precedenti, viene a modificarsi dunque l'approccio con il quale il catalogatore si trova a dover operare: difatti RDA è uno standard di contenuto che indica solo quali dati devono essere registrati, ma non l'ordine in cui devono essere visualizzati, poiché ciò dipenderà dalla tecnologia scelta.<sup>24</sup>

RDA è uno standard aperto, flessibile e modulare, che fornisce delle linee generali agli operatori culturali dei diversi settori per descrivere qualsiasi tipologia di materiale venga conservato in una biblioteca, in un museo, in un archivio o in un ambiente digitale.<sup>25</sup> RDA prevede quindi la partecipazione e la collaborazione di coloro che si adoperano alla redazione e al continuo aggiornamento delle istruzioni in RDA *Toolkit*<sup>26</sup> al fine di soddisfare i bisogni di studenti e docenti nella ricerca. Uno degli obiettivi di RDA è proprio quello di facilitare gli utenti nell'ottenimento delle informazioni utilizzando le tecnologie a disposizione. Lo standard RDA, infatti, viene concepito a partire da due standard catalografici precedenti: *Functional Requirements for Bibliographic Record* (FRBR)<sup>27</sup> e *International Cataloguing Principles* (ICP).<sup>28</sup> Dal modello concettuale FRBR riprende le entità fondamentali per l'utente con attributi e relazioni<sup>29</sup> e da ICP due dei suoi principi fondamentali, ossia l'interesse dell'utente<sup>30</sup> e il principio di rappresentazione.<sup>31</sup> Lo standard RDA difatti identifica e collega proprio le entità di FRBR.

Tre sono i gruppi previsti dallo standard: il primo costituito da 'opera',<sup>32</sup> 'espressione',<sup>33</sup> 'manifestazione',<sup>34</sup> 'item',<sup>35</sup> il secondo da 'persona', 'ente' e 'famiglia'; il terzo da 'concetto', 'oggetto', 'evento' e 'luogo'. Le relazioni tra le singole entità consentono di ottenere tutte le opere di un singolo autore, i libri pubblicati da un editore, i volumi che appartengono a una collana, così come gli esemplari di un possessore precedente. L'evoluzione dello standard *Library Reference Model* (LRM),<sup>36</sup> che si basa sulle relazioni tra entità,<sup>37</sup> ne prevede l'aggiun-

tare un'entità tangibile o un'entità intangibile.

24 Guerrini-Manzoni, *RDA resource description*, cit., p. 13.

25 Bianchini-Guerrini, *Introduzione a RDA*, cit., pp. 25-29; vedi anche Mauro Guerrini, Carlo Bianchini, *Manuale RDA: lo standard di metadattazione per l'era digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, pp. 14-16.

26 Strumento che permette la consultazione in linea delle linee guida RDA.

27 Agnese Galeffi, Lucia Sardo, *FRBR*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2013.

28 Vedi Mauro Guerrini, Giuliano Genetasio, *I principi internazionali di catalogazione (ICP): universon bibliografico e teoria catalografica all'inizio del XXI secolo*, postfazione di Attilio Mauro Caproni, Milano, Editrice Bibliografica, 2012; Guerrini-Manzoni, *RDA*, cit., pp. 17-19.

29 Bianchini-Guerrini, *Introduzione a RDA*, cit., pp. 35-42.

30 Bianchini-Guerrini, *Introduzione a RDA*, cit., pp. 42-49.

31 Bianchini-Guerrini, *Introduzione a RDA*, cit., p. 48.

32 Con 'opera' si intende una specifica creazione artistica e intellettuale.

33 Con 'espressione' si intende la realizzazione intellettuale e artistica dell'opera.

34 Con 'manifestazione' la materializzazione fisica dell'opera.

35 Con 'item' l'esemplare singolo di una manifestazione.

36 Vedi Carlo Bianchini, *Osservazioni sul modello IFLA Library Reference Model*, «JLIS.it», 8, 2 (september 2017), pp. 86-99; Mauro Guerrini, Lucia Sardo, *IFLA Library reference model (LRM): un modello concettuale per le biblioteche del XXI secolo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018; Mauro Guerrini, *Metadattazione: la catalogazione in era digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022, pp. 40-43.

37 Guerrini-Manzoni, *RDA resource description*, cit., pp. 22-23.

ta di nuove: 'res',<sup>38</sup> 'agente',<sup>39</sup> 'agente collettivo',<sup>40</sup> 'nomen',<sup>41</sup> 'luogo',<sup>42</sup> e 'arco di tempo'.<sup>43</sup> LRM si inserisce perfettamente nella filosofia del web semantico e nella tecnologia dei *linked open data*.<sup>44</sup>

Le Biblioteche dell'Università della Svizzera italiana si sono adoperate quindi per attuare l'applicazione delle linee guida RDA nella prassi catalografica quotidiana. La migrazione dei dati ha comportato necessariamente prima dell'avvio della procedura correzioni e modifiche nelle schede. Alcuni campi del MARC21, un linguaggio di marcatura, sono stati integrati direttamente, come il 336, 337 e 338 che corrispondono al supporto, alla forma e al contenuto della risorsa. Proprio per questo motivo il sottocampo specifico previsto inizialmente da IDS per indicare la tipologia di materiale (245 \$\$h) è stato eliminato per lasciare spazio ai nuovi campi 336, 337, 338. Il campo 260, che con i relativi sottocampi specificava il luogo, l'editore e l'anno, viene sostituito con il campo 264 con differenti indicatori per la pubblicazione, la distribuzione e il *copyright*. Sono stati mantenuti, invece, i campi 691 nei quali veniva inserita la classificazione Dewey per la Biblioteca universitaria di Lugano e la classificazione decimale universale per la Biblioteca dell'Accademia di architettura. I soggetti, così come i nomi degli autori e degli enti, sono stati collegati alle voci di autorità Sbt, che ad oggi costituiscono l'*authority file* delle Biblioteche dell'Università.

Per quanto riguarda il libro antico e in particolare il Fondo Dionisotti, le schede sono state fatte migrare, mantenendo per lo più i campi e sottocampi precedentemente inseriti. Le poche modifiche introdotte hanno riguardato i campi locali e i *relator codes*, codici che indicano il ruolo della persona o dell'ente, presenti nel sottocampo \$\$4 dei campi 1XX e 7XX. Nello specifico, il contenuto del campo 909 relativo al fondo librario è stato trasferito nel campo locale 990, così come i dati relativi alla pubblicazione, alla distribuzione e al *copyright* dal campo 260 al 264 con i diversi indicatori. L'introduzione dei *relator codes* nei campi 1XX e 7XX specifica il ruolo della persona o dell'ente responsabili dell'opera, dell'espressione, della manifestazione e dell'item, ossia l'autore, il curatore, il traduttore, l'editore, il possessore precedente. Secondo le attuali linee guida per il libro antico, i campi devono essere adattati alle indicazioni del MARC21 ufficiale, come ad esempio lo 024 secondo indicatore 8, al campo 026 dedicato all'impronta, una stringa alfanumerica formata da 16 caratteri rilevati in alcune parti specifiche del testo, che identifica le diverse edizioni, varianti e tirature. Per le note di esemplare vengono utilizzati nuovi campi specifici: 561 (note sul possesso e sulla storia conservativa), 563 (note sulla legatura) e 590 (note di esemplare).<sup>45</sup> I campi 336, 337, 338, relativi a contenuto, forma, supporto, devono essere integrati nelle schede. Qui accanto, un esempio di visualizzazione.

38 Con 'res' si intende qualsiasi entità nell'universo del discorso.

39 Con 'agente' si intende l'entità capace di azioni intellettuali, di godere di diritti e di essere ritenuta responsabile delle proprie azioni.

40 Con 'agente collettivo' si intende un gruppo o un'organizzazione di persone con un nome particolare e capace di agire come un'unità.

41 Con 'nomen' si intende un'associazione tra un'entità e una designazione che si riferisce a essa.

42 Con 'luogo' si intende una determinata estensione di spazio.

43 Con 'arco di tempo' si intende un'estensione temporale con un inizio, una fine e una durata.

44 Guerrini-Sardo, *IFLA Library reference model*, cit., pp. 66-67.

45 Si sta valutando l'utilizzo del campo 562 per le note di esemplare, al posto di 590 che nel MARC21 ufficiale corrisponde alle note locali.



LIBRO

**Prose di m. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale De Medici che poi è stato creato a Sommo Pontefice et detto Papa Clemente settimo divise in tre libri**

Bembo, Pietro

Impresse in Vinegia : per Giovanni Tacuino  
nel mese di settembre del 1525

■ Disponibile presso USI-Biblioteca universitaria Lugano Archivio Nord (BUL N 500.30.0001) >

Top

Ritiro in sede

Altre opzioni di  
richiesta

Link

Dettagli

Invia a

Scorri virtualmente

## Ritiro in sede

< Torna alle localizzazioni

USI-Biblioteca universitaria Lugano  
Disponibile , Archivio Nord ; BUL N 500.30.0001  
(1 copia, 1 disponibile, 0 richieste)

A scaffale chiuso



Copia in posizione  
Consultazione solo in biblioteca

Gratuito



USI-Biblioteca universitaria Lugano

## Dettagli

|                            |   |
|----------------------------|---|
| <b>Titolo</b>              | Prose di m. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale De Medici che poi è stato creato a Sommo Pontefice et detto Papa Clemente settimo divise in tre libri  |
| <b>Editore</b>             | Impresse in Vinegia : per Giovanni Tacuino  |
| <b>Edizione, data</b>      | nel mese di settembre del 1525  |
| <b>Formato</b>             | XCIII [i.e. 95], [1] c. ; 25 cm (fol.)  |
| <b>Lingua</b>              | Italiano  |
| <b>Note</b>                | <p>Editio princeps</p> <p>Titolo nel verso della prima carta bianca</p> <p>Numerosi errori di numerazione nella cartulazione</p> <p>I dati tipografici sono desunti dal colophon</p> <p>Impronta: n-di nii- e,pu suti (3) 1525 (R)</p> <p>Segn.: A-Q6</p> |
| <b>Nota sull'esemplare</b> | <p>Legatura in pergamena semifloscia</p> <p>Sottolineature, segni di attenzione e annotazioni ms. ai margini del testo</p>  |
| <b>Autore</b>              | <a href="#">Bembo, Pietro</a> >   |
| <b>Altri autori</b>        | <p><a href="#">Dionisotti, Carlo (proprietario precedente)</a> &gt;</p> <p><a href="#">Tacuino, Giovanni (Venezia) (stampatore)</a> &gt;</p>  |
| <b>Titolo dell'opera</b>   | Prose della volgar lingua   |

4. Visualizzazione in *Reperio*

Gli esemplari del Fondo Dionisotti conservati presso la Biblioteca di Lugano vengono visualizzati in *Reperio*, il portale di ricerca USI all'interno di Swisscovery. Con la ricerca avanzata per 'Fondi', è possibile reperire tutti i volumi, antichi e moderni, appartenuti a Carlo Dionisotti, grazie al campo locale 990. Anche il relator code 'fmo' per il possessore precedente consente di raggrupparli. Le schede si presentano all'utente con una descrizione breve (tipologia di supporto, titolo, autore e dati tipografici e disponibilità presso la Biblioteca). Seguono, inoltre, le informazioni relative alla consultazione in sede e le indicazioni di segnatura e di localizzazione. Nella sezione 'Link' è visibile la scheda in MARC21, così come il catalogatore l'ha inserita in Aleph prima, e in Alma poi. Nella parte 'Dettagli', invece, viene riportato il contenuto del record bibliografico suddiviso nelle seguenti etichette: titolo, editore, edizione, formato, lingua, note relative all'edizione e dell'esemplare, autore, altri autori e titolo dell'opera. In 'Invia a', *Reperio* offre la possibilità di creare un link o una citazione a partire dalla risorsa, di esportare l'informazione in un file di diversi formati, di stampare e di inviare tramite mail.

Pertanto, il passaggio ai principi RDA ha consentito di creare metadati sempre più strutturati, favorendo così lo scambio e il riuso dei dati.<sup>46</sup> Negli ultimi anni il gruppo di lavoro dedicato ai metadati (EGM), coordinato dalla responsabile del settore *Resource management* di SLSP, ha discusso le diverse applicazioni di RDA e si è adoperato per la risoluzione delle questioni catalografiche relative alle differenti tipologie di materiali. Nello specifico, per il libro antico si è deciso di mantenere una catalogazione d'esemplare, così come era stata approntata in precedenza, proprio per dare la giusta importanza alle note di esemplare, alle note sulla legatura e alle note di provenienza inserite nella scheda. Il trattamento del libro antico prevede quindi tutta una serie di specifici accorgimenti che vengono costantemente presi in considerazione e valutati dal gruppo, così che i catalogatori possano avere indicazioni precise sulla base delle differenti casistiche. L'utente che consulta il catalogo ha quindi la possibilità di trovare, identificare, selezionare, ottenere e navigare tra le risorse che sono utili alla sua ricerca.<sup>47</sup> I libri antichi del Fondo Dionisotti sono visibili in *Reperio* e sono quindi a disposizione di studenti, ricercatori e docenti per la consultazione e lo studio.

46 Nella realizzazione della scheda, viene quindi data maggior importanza al contenuto, al supporto, alla forma (336, 337, 338), alle relazioni tra entità (*relator codes*) e all'adeguamento ai campi ufficiali in MARC21 (264, 561, 562, 563).

47 Guerrini, *Metadattazione*, cit., pp. 40-41.

# Giovanni Pozzi

## Ricordando il 'maestro'

### Billanovich\*

Il 2 febbraio scorso<sup>1</sup> [...] è morto nella nativa Padova Giuseppe Billanovich, storico letterario e paleografo. Tramite il lungo insegnamento a Friburgo e a Milano, fu strettamente legato a cose e uomini nostri. Fu chiamato in Svizzera sulla cattedra di lingue e letteratura italiana nel 1950, dopo il ritiro di Paolo Arcari. Esiliato, come Contini, dall'Italia accademica, trovò in Friburgo la via del rientro. Passò definitivamente alla Cattolica di Milano un decennio dopo. Questa aveva creato a sua misura la cattedra di filologia medioevale e umanistica, disciplina allora inedita nella costellazione universitaria italiana.

#### 1. Tra Friburgo e Milano

Per un biennio Contini e Billanovich insegnarono insieme a Friburgo, formando una coppia affiatatissima nella diversità di metodo e pedagogia. Fu per l'esiguo gruppo di allievi, quasi tutti ticinesi, che allora faceva lettere con opzione dell'italiano, una stagione indimenticabile. In giorni successivi, ma sempre nella stessa aula attrezzata con quattro tavoli disposti a ferro di cavallo intorno a quello del professore («a stessa altezza», come scrisse Contini), si altalenava fra una filologia legata alla ecdotica e linguistica più avanzate e una letteratura fondata sulle nuove scienze del libro, paleografia e codicologia. La stessa altezza era la sigla di quella doppia scuola. Con una sensibilità pedagogica allora rara, ambedue i maestri anteposero alla passività dell'ascolto, legata al tipo della lezione accademica, l'attività propria all'esercizio del seminario. Non solo. Privilegiarono il lavoro collettivo su quello individuale, al punto da associare gli allievi alla propria ricerca personale. Contini nell'allestire l'antologia della poesia delle origini, Billanovich nel rinfrescare i contorni di personalità sbiadite dal tempo e nel togliere dall'anonimato testi latini e volgari

\* Ripubblichiamo qui, con note della redazione di «Fogli», un articolo uscito sul «Corriere del Ticino» del 9 febbraio 2000, p. 35, una settimana dopo la scomparsa di Giuseppe Billanovich, il grande studioso di filologia medioevale e umanistica, di paleografia e di codicologia che fu uno dei maestri di Giovanni Pozzi, poi grande amico. Sia di Pozzi sia di Billanovich sono stati allievi a vario titolo molti Ticinesi, chi a Friburgo (CH), chi all'Università Cattolica di Milano. Si ringrazia il direttore del giornale per l'autorizzazione a ripubblicare.

<sup>1</sup> Si intende, del 2000. Del testo originale omettiamo soltanto, nel punto indicato dalle parentesi quadre, la frase «come già annunciato su queste colonne», che in «Fogli» risulterebbe fuorviante.

dei primi secoli. Valga, a questo proposito, lo splendido risultato di Maria Teresa Casella: assegnando al Boccaccio antiche traduzioni dai classici che giravano anonime o sotto nomi di fantasie, non faceva che concludere, dopo anni, un lavoro iniziato su quel tavolo seminariale. Anche nell'assegnare i temi ai laureati Billanovich obbediva alla stessa direttiva, come dicono i dottorati ticinesi condotti a termine sotto la sua guida a Friburgo: da Ugo Romerio sulle varianti non autografe del *Canzoniere* di Petrarca, e dalla stessa Casella sull'enigmatico autore del *Polifilo*, ambedue quasi un *pendant* dei lavori del maestro sul Petrarca latino e sul Folengo.

## 2. Uno sguardo su casa nostra

Sceso definitivamente a Milano, Billanovich, sollecitato dalla vicinanza geografica e da un accresciuto contatto con noi, percepì in modo più acuto la difficoltà della nostra gioventù studiosa a proseguire la ricerca scientifica, appresa nell'università. Associò allora giovani ticinesi al gruppo dei suoi assistenti universitari, anche se non più suoi allievi diretti: Ottavio Besomi, Carmela Colombo, Riccardo Quadri. Altri numerosi furono associati alla cerchia dei perfezionandi iscritti al corso del dopo-laurea. Quell'esperienza aprì ad alcuni la carriera universitaria, molti istradò nella ricerca ad alto livello. Altro tratto da ricordare: negli anni '60 Billanovich organizzò corsi estivi di alta cultura nella sede romana della Cattolica a Monte Mario. Allora, tramite Vincenzo Snider, promosse la partecipazione di un folto gruppo di insegnanti ticinesi dell'allora ginnasio e delle maggiori. Una traccia ticinese lasciò anche nell'editoria, quando per suo interesse la collezione *Thesaurus Mundi*, da lui diretta insieme a Luigi Rusca e Walter Wili, portò per qualche tempo la data di Lugano.

## 3. Il maestro e lo studioso

Quando arrivò a Friburgo, Billanovich portava con sé, fresco di stampa (e nobile stampa quale quella dell'istituto londinese del Warburg), un saggio fortemente innovativo sulla tradizione manoscritta di Livio. I canoni che imperavano allora nella ricostruzione dei testi antichi venivano sovvertiti. Fu una scossa nella chiusa cittadella della filologia classica. Il giovane studioso aveva promosso a nobile capostipite della tradizione il manoscritto reputato per due convergenti ragioni deteriorato perché tardo e perché sospetto di contaminazioni. Appena quattro anni prima aveva edito a Roma, presso la casa dell'amico don De Luca un robusto volume dal titolo: *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*. Era un titolo programma. Nella qualifica di 'letterato' insinuava un cambiamento di rotta riguardo agli studi che lungo un secolo intero avevano puntato sul Petrarca poeta e volgare, sostituendovi l'altro Petrarca, prosatore e latino. Il numero che seguiva lasciava intendere un seguito: ma non venne mai. Questo perché l'indagine sul Livio aveva segnato anche un'altra svolta, tutta personale. Con la sua mobilissima vivacità, Billanovich era passato a un'altra e più originale impresa dallo scrittoio al leggio del poeta, dalla scrittura alle letture, dai prodotti ai consumi. La biblioteca del Petrarca andava ricostruita non già col polveroso metodo positivista delle fonti, ma con la riconquista del documento concreto, per leggervi come e cosa vi aveva

letto il poeta, attraverso i segni da lui lasciati: postille, correzioni, sottolineature, richiami marginali. La biblioteca del Petrarca diventò il nuovo obiettivo della sua ricerca, che si spiegò in una serie impressionante di scoperte, attuate con un misto di audacia e di pazienza, di scavo sistematico delle biblioteche dell'universo e di folgoranti fulminazioni a tavolino. Queste appunto sono state le coordinate della sua attività intellettuale, aggiuntovi il carisma di saper associare al suo progetto uomini formati e giovani di leva.

#### 4. L'atelier di «Italia medioevale e umanistica»

Nel 1958, durante un convegno umanistico nato dalla collaborazione delle tre università cattoliche di Friburgo, Lovanio, Milano, Billanovich associò a sé due studiosi non solo geograficamente lontani, Augusto Campana e Carlo Dionisotti, e un ricercatore compagno di strada, Paolo Sambin, per fondare l'annuario dal titolo non neutrale di «Italia medioevale e umanistica» (siglata «IMU»). Quel titolo rifletteva il concetto a lui caro e allora controcorrente d'un'unità storica e culturale fra le due epoche. Commise la realizzazione del progetto al grande stampatore Giovanni Mardersteig (noto da noi per il suo legame con Montagnola) sotto il segno di una giovane casa editrice, dal mitico nome di Antenore. Giunto oggi al volume XXXVIII,<sup>2</sup> l'annuario è stato l'*atelier* dove hanno lavorato studiosi d'ogni età a raggio internazionale. Da lì sono uscite nuove generazioni di medioevisti-umanisti, da Billanovich attirati o incitati con l'assiduità del pedagogo che concepisce l'educazione come offerta gratuita di sé. Aveva il dono del servizio (evangelico) e vi si applicava con tutta naturalezza, come se non gli costasse alcuno sforzo. Era in ciò sostenuto da un eloquio affascinante nella sua sincopata rapidità, cui rispondeva il viso tagliente e marmoreo, animato da uno sguardo magnetico e raggianti. Con la sua scomparsa, che segna di poco quella di altri due sodali fondatori di medioevo-umanesimo, Campana e Dionisotti, si chiude una stagione dei nostri studi.

# Aurelio Sargenti\*

## Per una solenne monacazione: una felice *trouvaille*

### 1. Introduzione

Il sonetto *Eel forsi che la sura Marianin* della ‘Ditta Porta-Grossi’ (numero 85 della successione stabilita da Dante Isella, benemerito editore delle *Poesie* di Carlo Porta)<sup>1</sup> fu pubblicato per la prima volta in una miscellanea per monacazione uscita «in Lugano nel 1817. Presso Francesco Veladini e Comp.».<sup>2</sup>

Nella stampa il sonetto era detto «D’un Milanese», ma Raffaello Barbiera e Carlo Salvioni,<sup>3</sup> che hanno potuto vedere l’esemplare posseduto dal Porta riproducendone il testo, lo hanno facilmente dichiarato frutto di Carlo Porta e di Tommaso Grossi in virtù d’una postilla autografa del primo dei due poeti.<sup>4</sup> Dante Isella non ha potuto fare altro che riprodurre nella ricordata edizione critica delle poesie la trascrizione del sonetto in quanto la copia portiana all’Archivio storico civico di Milano venne distrutta, con il resto della biblioteca del poeta, durante l’ultima guerra del secolo scorso; ancora all’altezza

\* Aurelio Sargenti, dopo la laurea in letteratura italiana all’Università di Pavia con Dante Isella, ha conseguito il dottorato di ricerca all’Università di Ginevra. Studioso di Tommaso Grossi, ne ha curato l’edizione delle poesie (1988, 2008) e delle lettere (2005). Già docente di italiano nelle scuole superiori del Canton Ticino, è stato direttore del Liceo cantonale di Lugano 2.

<sup>1</sup> Carlo Porta, *Le poesie*, edizione critica a cura di Dante Isella, Firenze, La Nuova Italia, 1955-56, vol. II, p. 330; Id., *Poesie*, a cura di Dante Isella, nuova edizione rivista e accresciuta, Milano, Mondadori (“I Meridiani”), 2000, p. 486.

<sup>2</sup> *Per la solenne vestizione che fa dell’abito religioso di S. Agostino nell’insigne monastero di S. Margarita in Lugano la signora Marianna Frigerio del lago di Como che prende i nomi di Suor Marianna Luigia. Sotto i ragguardevoli auspici dell’Illustrissima Signora Donna Anna Lepori nata Visconti-Brebbia madrina della candidata, alla quale si dedicano i seguenti componimenti poetici*, In Lugano, Presso Francesco Veladini e Comp., 1817.

<sup>3</sup> Vedi rispettivamente *Poesie edite, inedite e rare di Carlo Porta*, a cura di Raffaello Barbiera, Firenze, Barbèra, 1884, pp. 436-437; Carlo Salvioni, carte manoscritte relative a un’edizione delle *Poesie* di Carlo Porta rimasta incompiuta, oggi presso l’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano. Il rinvio alle carte manoscritte del Salvioni è di Dante Isella (in Porta, *Le poesie*, cit., p. 956); ma da un controllo fatto sulle stesse il sonetto non risulta reperibile. Relativo alle poesie del Porta si è trovato soltanto un quaderno manoscritto (pp. 73 quelle scritte, le altre in bianco) intitolato *Poesie | di Carlo Porta Milanese | diverse delle quali inedite, e le altre | non comprese nelle Raccolte di Poesie | dello stesso Autore | pubblicate [sic] in Milano dal Ferrari, ed in Lugano* (segn.: Belgioioso 183); a questo volumetto vanno aggiunti tre fascicoli con poesie e note alle stesse scritte da mani diverse: a. pp. 24 nn; b. pp. 4 (num. 114-116); c. pp. 8 nn.

<sup>4</sup> «Il sonetto VII della presente raccolta è del Grossi e del Porta» (*Poesie edite, inedite e rare*, cit., p. 436). La postilla portiana si legge «Nella prima pagina dell’opuscolo».

dell'edizione mondadoriana rivista e accresciuta del 2000 la miscellanea luganese risultava «introvabile».<sup>5</sup>

In un recentissimo convegno svoltosi a Milano in occasione del bicentenario della morte di Carlo Porta (27-28 maggio 2021), Federica Alziati ha annunciato il ritrovamento di una raccolta eterogenea di pubblicazioni occasionali – conservata nella biblioteca del santuario della Madonna del Sasso di Locarno – contenente il fascicolo fin qui ritenuto introvabile, rilegato insieme ad altri undici opuscoli, per cui ora è possibile leggere il sonetto della 'Ditta Porta-Grossi' nell'edizione originale.<sup>6</sup> La studiosa ha potuto reperire la rara raccolta consultando il catalogo in linea del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt), dove il testo era stato registrato solo pochi mesi prima; ma questa non è la sola copia esistente della miscellanea per monacazione edita da Veladini nel 1817; un'altra, infatti, di proprietà di Giovanni Maria Staffieri, Lugano, è schedata nel volume di P. Callisto Calderari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento*, del 2011.<sup>7</sup> Gli anniversari letterari, come quello portiano, stimolano gli studiosi a riaprire cantieri che, a volte, riservano piacevoli sorprese.

Diamo qui di seguito la descrizione dei due opuscoli per monacazione e la trascrizione del sonetto (con traduzione e commento) di Porta e Grossi nel rispetto della lezione originale del 1817.

## 2. Descrizione dei due opuscoli

«Per La Solenne Vestizione | Che Fa Dell'Abito Religioso | Di S. Agostino | Nell'Insigne Monastero | Di S. Margarita In Lugano | La Signora | *Marianna Frigerio* | Del Lago Di Como | Che Prende I Nomi | *Di Suor Marianna Luigia* | Sotto i ragguardevoli auspici dell'Illustrissima Signora | DONNA ANNA LEPORI | Nata Visconti-Brebbia | *Madrina Della Candidata*, | Alla Quale Si Dedicano I Seguenti Componimenti Poetici | (*fregio*) | In Lugano 1817. | (*fregio*) | Presso Francesco Veladini e Comp.»

2.1 Opuscolo di mm 230 x 180, pp. 8 (num. da p. 3), in cui il componimento della 'Ditta Porta-Grossi' figura alla p. 7. Copertina in cartoncino bianco. Contiene otto componimenti poetici d'ispirazione classicistica o arcadica intonati ai canoni della poesia spirituale, così ordinati: p. 3: *Sonetto (incipit: «Chi è colei, che frettolosa il piede») Di un Luganese in attestato di rispetto | verso la Madrina*; p. 4: *Sonetto (incipit: «T'intendo o Sposo, e voi profani amanti») Dello stesso*; p. 5: *Sonetto (incipit: «Del Tempo a spregio, e dell'Invidia a scorno») di A. Riva Antonio*; p. 6: *Soliloquio della Candidata* [Cantata con strofe di endecasillabi alternate a strofette di quinari; incipit: «O cara del Celo voce gradita»] *di Riva Giulio*; p. 7: *Sonett (incipit: «Eel forsi che la Sura Marianin») D'un Milanese*; p. 8: *Sonetto (incipit: «Da lungi io vidi il biondo Arcer volante») di Riva Francesco*. 22-23

L'esemplare appartiene alla raccolta Giovanni Maria Staffieri, Lugano, e costituisce la prima tiratura.

<sup>5</sup> Porta, *Le poesie*, cit., p. 956.

<sup>6</sup> «On talent insci foeura de misura». Carlo Porta nel bicentenario della morte (1821-2021), a cura di Silvia Morgana e Mauro Novelli, prefazione di Stefano Bruno Galli, Atti del Convegno di Studi (Milano, 27-28 maggio 2021), Milano, Regione Lombardia, 2022, pp. 203-204.

<sup>7</sup> Callisto Calderari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Continuazione a Libri e Fogli. Cronologia-Appendici*, Locarno, Istituto Bibliografico Ticinese, 2011, p. 80 nota 14.

PER LA SOLENNE VESTIZIONE  
CHE FA DELL' ABITO RELIGIOSO  
DI S. AGOSTINO  
NELL' INSIGNE MONASTERO  
DI S. MARGARITA IN LUGANO  
LA SIGNORA  
*MARIANNA FRIGERIO*  
DEL LAGO DI COMO  
CHE PRENDE I NOMI  
*DI SUOR MARIANNA LUIGIA*  
*Sotto i ragguardevoli auspici dell' Illustrissima Signora*  
DONNA ANNA LEPORI  
NATA VISCONTI-BREBBIA  
*MADRINA DELLA CANDIDATA,*  
ALLA QUALE SI DEDICANO I SEGUENTI COMPONENTI POETICI.

---

IN LUGANO 1817.

---

Presso Francesco Veladini e Comp.

PER LA SOLENNE VESTIZIONE  
CHE FA DELL' ABITO RELIGIOSO  
**DI S. AGOSTINO**  
NELL' INSIGNE MONASTERO  
DI S. MARGARITA IN LUGANO  
LA SIGNORA  
**MARIANNA FRIGERIO**  
DEL LAGO DI COMO  
CHE PRENDE I NOMI  
**DI SUOR MARIANNA LUIGIA**  
*Sotto i ragguardevoli auspici dell' Illustrissima Signora*  
**DONNA ANNA LEPORI**  
NATA VISCONTI-BREBBIA  
*MADRINA DELLA CANDIDATA,*  
ALLA QUALE SI DEDICANO I SEGUENTI COMPONENTI POETICI.

---

IN LUGANO 1817.

) 7 (  
SONETT

**E**EL forsi che la *Sura Marianin*  
La g'habbia el goeubb, el goss, la scaranzia,  
On quai malann denanz, o dedrevia,  
Che la voeur renunzià a sto bell mondin?

Sur nò, che l'è ona cara sgarzoriu:  
Donca coss' eel? cela malinconia?  
Mai pù: boletta forsi? vè on poo via!  
Se l'è ricca sfondada in di zecchin.

Soo ben mi cossa l'è, *Donna Ninetta*,  
Quell che incoeu el ghe fa fà a lee de Madrina,  
Quell che incoeu el me fa fà a mi de poetta.

Gh'è dubbi? l'è on petitt de quell la sù  
Che vedend on boccon de robba fina  
Giusta per quest el voeur pippassel lù.

D' un Milanese.

) 7 (  
SONETTO

**E**EL forsi che la *Sura Mariànin* oi igaul  
La g'habbia el gœubb, el goss, la scaranzia,  
On quai malann dehanz, o dedrevia,  
Che la voeur renunzià absto belli mondin?

Sur nò, che l'è on càra sgarzòrin:  
Donca coss' eel? ce la malinconia?  
Mai pù: boletta forsi? vè on poo via!  
Se l'è ricca sfondada in di zecchin.

Soo ben mi cossa l'è, *Donna Ninetta*,  
Quell che incoeu el ghe fa fà a lee de Madrina,  
Quell che incoeu el me fa fà a mi de poetta,

Gh'è dubbi? l'è on petitt de quell là sù  
Che vedend on boccon de robba fina  
Giusta per quest el voeur pippassel lù.

2.2 L'opuscolo per monacazione è contenuto in una miscellanea (200 x 160 mm) di 12 fascicoli, rifilati nei margini esterni, di pubblicazioni occasionali; copertina in cartoncino rigido marrone; còsta: «POESIE / DIVERSE». Il volume è numerato modernamente a matita per opuscolo. Il fascicolo che a noi interessa è il n. 6. Rispetto all'esemplare Staffieri, oltre ad alcune assenze di nomi d'autore (dovute al taglio del margine inferiore), di cui diremo, presenta una pagina in più (p. 9), che accoglie una *Anacreontica* (incipit: «Del Gauno lido al margine») *Dello stesso* [Riva Francesco] di 15 strofe di settenari sdrucchioli e piani disposte su due colonne. È ipotizzabile che questa sia una seconda tiratura fatta sfruttando i piombi della prima onde poter aggiungere l'anacreontica dell'illustre Riva Francesco, autore del sonetto pubblicato nella pagina precedente (p. 8).

Rispetto all'esemplare Staffieri, queste sono le assenze: p. 1: il fregio e *Presso Francesco Veladini e Comp.*; p. 6: la firma *Riva Giulio*; p. 7: la firma *D'un Milanese* [Porta e Grossi]; p. 8: la firma *Riva Francesco*.

Il volume contenente i 12 opuscoli è conservato nella Biblioteca della Madonna del Sasso, Locarno, sotto la segnatura: MdS 27 Da 16 (6).

### 3. Trascrizione del sonetto

Dalle carte del Monastero di Santa Margherita di Lugano, consultate da Isella,<sup>8</sup> apprendiamo che la nobildonna Marianna Frigerio, figlia del dottor Giovanni Pietro, era originaria di Campo, sul lago di Como, «dove pure è probabile che fosse nata nel 1794», e che la solenne vestizione avvenne il 9 giugno 1818. Sicché bisogna supporre, come sostiene Isella, che la stampa fosse approntata già nel 1817, ma che «la vestizione, per ragioni sconosciute, fosse poi rimandata all'anno seguente».<sup>9</sup>

Il sonetto «del Grossi e del Porta» fu giudicato «ardito» dal Barbiera, «se si pensa che fa parte di una raccolta destinata ai parenti, agli amici della monaca, ai religiosi che avranno assistito alla sacra cerimonia, alle suore, all'abbadessa del convento. In quel manipolo di rime arcadiche e pie, fa un effetto strano: sembra una mosca in una scodella di latte».<sup>10</sup>

Gli autori delle «rime arcadiche e pie» appartengono alla nobile e importante famiglia luganese Riva, cui va ad aggiungersi un altro verseggiatore, che si firma con un generico «Di un Luganese in attestato di rispetto verso la Madrina». Con molta probabilità questi tre Riva discendono dal ramo detto di Castagnola, eredi del Palazzo di Piazza Cioccaro a Lugano. Essi sono: Antonio (1 dicembre 1793 - 7 maggio 1873), Arciprete e predicatore, canonico della Collegiata di S. Lorenzo, «professore di teologia morale e dogmatica in alcuni seminari italiani»;<sup>11</sup> Giulio (Saverio) (2 agosto 1792 - 2 ottobre 1844), «giudice di pace del Circolo di Lugano nel 1814»,<sup>12</sup> entrambi figli di Stefano Filippo Riva

8 In particolare un «*Istromento di confesso e quietanza*, fatto dalle Reverende Madri per una somma ricevuta da Francesco Frigerio a favore della sorella Marianna Luigia, in data 10 giugno 1818; un *Inventario* del convento, del 1841, e, dello stesso anno, un *Elenco delle religiose sue ospiti*» depositati all'Archivio di Stato di Bellinzona (Porta, *Le poesie*, cit., III, p. 916).

9 Porta, *Le poesie*, cit., III, pp. 916-917.

10 *Poesie edite, inedite e rare*, cit., p. 436.

11 *Storia della famiglia Riva*, a cura del Fidecommissario Riva in Lugano, Lugano, Arti Grafiche Gaggini-Bizzozzero, 1971, vol. 1, pp. 327-328 (scheda n. 415).

12 *Storia della famiglia Riva*, cit., vol. 1, pp. 321-322 (scheda n. 414).

(1755-1842) e Caterina Fioroli (1760-1838); e il loro zio Francesco (Saverio) Riva (2 agosto 1792 - 2 ottobre 1844), anch'egli Arciprete (dal 1781), giansenista, giacobino, Vicario Foraneo della Pieve di Lugano.<sup>13</sup>

La «mosca in una scodella di latte», cioè il sonetto VII della raccolta per monacazione della 'Ditta Porta e Grossi', è uno dei tre testi partoriti dalla mente inventiva dei due celebri poeti milanesi.

Carlo Porta, che apprezzava Tommaso Grossi anche per gli elementi burleschi-satirici e fantastico-sentimentali presenti nelle sue composizioni poetiche, chiese più volte l'aiuto al «Grossi, suo grande e potente Alleato»;<sup>14</sup> in particolare nei suoi rari momenti di difficoltà creativa, dovuti alla mancanza di tempo o perché costretto al letto dalla gotta, firmando con lui, oltre al ricordato sonetto del 1817 *Eel forsi la sura Marianin*, la comi-tragedia *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*, scritta nel 1818 per il Teatro della Canobbiana, ma mai andata in scena per l'intervento della censura, e l'epitalmio Verri-Borromeo, un componimento «romantico all'ultimo grado», come Porta scrisse a Rossari in una lettera del 23 - 26 giugno 1819.<sup>15</sup>

24-25

Eel forsi che la *Sura Marianin*  
 La gh'abbia el goeubb, el goss, la scaranzia,  
 On quai malann denanz, o dedrevia,  
 Che la voeur renunzià a sto bell mondin?

5 Sur nò, che l'è ona cara sgarzorin:  
 Donca coss'el ? eela malinconia?  
 Mai pù: boletta forsi? Và on poo via!  
 Se l'è ricca sfondada in di zecchin.

10 Soo ben mi cossa l'è, *Donna Ninetta*,  
 Quell che incoeu el ghe fa fà a lee de Madrina,  
 Quell che incoeu el me fa fà a mi de poetta.

Gh'è dubbi? l'è on petitt de quell la sù  
 Che vedend on boccon de robba fina  
 Giusta per quest el voeur pippassel lù.

D'un Milanese

«È forse che la signora Mariannina / abbia il gobbo, il gozzo, la schinanzia, / o qualche accidente davanti o di dietro, / che vuol rinunciare a questo bel monduccio? // Signornò, che è una cara sgarzolina: / che cosa è dunque? è malinconia? / Mai più: bolletta forse? ma va un po'! / se è ricca sfondata a zecchini. // So ben io cos'è, donna Ninetta, / quello che oggi fa fare a lei da madrina, / quel che oggi fa fare a me da poeta. // C'è dubbio? È una voglia di Quello lassù / che, vedendo un boccone di roba fina, / giusto per questo vuol papparselo lui» (traduzione di Dante Isella, in Porta 85).

13 *Storia della famiglia Riva*, cit., vol. 1, p. 314 (scheda n. 416).

14 *Le lettere di Carlo Porta e degli amici della Cameretta*, seconda edizione accresciuta e illustrata, a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, lett. 226 [a Luigi Rossari], p. 374.

15 *Le lettere di Carlo Porta e degli amici della Cameretta*, cit., lett. 226, p. 374. Per i componimenti poetici qui citati vedi Porta, *Poesie*, cit. nn. 85 e 86 e Tommaso Grossi, *Poesie milanesi*, nuova edizione rivista e accresciuta, a cura di Aurelio Sargenti, Novara, Interlinea, 2008, num. XXXII e XXXIII. Per il rapporto, stretto, tra Porta e Grossi, cfr. Aurelio Sargenti, *Grossi e Porta, Grossi in Porta* in «*On talent insci foeuira de misura*», cit., pp. 145-172 e l'*Introduzione* a Tommaso Grossi, *Carteggio 1816-1853*, a cura di Aurelio Sargenti, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2005, I, pp. IX-LXV.

Metro: sonetto (ABBA, ABBA, CDC, EDE).

Rispetto alla lezione del testo originale si interviene al v. 2: gh'abbia] g'habbia.

1. *sura*: «Notisi l'uso lombardo di chiamare 'signora' anche una 'signorina'» (Salvioni). | 2. *scaranzia*: «squinzia, difterite e altre affezioni della gola» (LSI); «ma forse adoperato occasionalmente per 'asma'» (Salvioni); cfr. anche Maggi, *Cm interm.* 1, v. 9: «Comè zacchæda par la scaranzia» ('come attaccata dalla schinzia'). | 4. *mondin*: diminutivo sarcastico di *mond*, 'mondo'. | 5. *sgarzorin*: al fig. «forosetta, damerino» (Cherubini), 'giovane vivace', 'baldanzosa', 'sgarzolina'; «ma propriamente varietà dell'airone (la sgarza ciuffetto, o *ardeola ralloides*; come anche la sgarzetta, o egretta garzetta), dal piumaggio splendidamente colorato» (Porta 71, n. al v. 9). Cfr. Balestrieri, p. 114, v. 16: «Sto sgarzorin tel copiet tal e qual» ('riproduci tale e quale questa sgarzolina'); Grossi v, 259: «On ciccin d'ona tôsa, on sgarzorin!» ('Una ciccina di ragazza, una passeretta'). | 6. *malinconia*: «nel significato proprio dell'antico italiano, più vicino all' 'ipocondria' ('umor nero' della medicina di un tempo), che allo spleen romantico» (Isella in Porta). | 7. *boletta*: 'mancanza di denaro' (cfr. la poesia *La Boletta* in Grossi IX). | 9. *Donna Ninetta*: la signora Donna Anna Lepori, madrina della monacanda, ricordata nel titolo dell'opuscolo.

Abbreviazioni bibliografiche:

- Balestrieri Domenico Balestrieri, *Rime milanesi per l'Accademia dei Trasformati*, a cura di Felice Milani, Parma, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore, 2001.
- Cherubini Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano* (2a ed.), Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1839-1843, 4 vol.; *Supplemento*, v, ivi, 1856 [rist. anastatica, Milano, Milani, 1978].
- Grossi Tommaso Grossi, *Poesie milanesi*, nuova edizione rivista e accresciuta, a cura di Aurelio Sargenti, Novara, Interlinea, 2008.
- LSI *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004, 5 vol.
- Maggi Carlo Maria Maggi, *Il teatro milanese*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1964, 2 vol. (sigle dei testi: *Cm* = *I consigli di Meneghino*).
- Porta Carlo Porta, *Poesie*, a cura di Dante Isella, nuova edizione rivista e accresciuta, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2000.
- Salvioni Carlo Salvioni, carte manoscritte relative a un'edizione delle *Poesie* di Carlo Porta rimasta incompiuta, oggi presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano (ma vedi *supra* la nota 3).

# Le attività della biblioteca: prestito e servizio al pubblico

## 1. Premessa

Il 2022 andrebbe annoverato, per la Biblioteca Salita dei Frati e più in generale per l'intero complesso dell'ex convento dei Cappuccini di Lugano, come un anno di transizione. Il 31 gennaio Luciana Pedroia, apprezzata responsabile della biblioteca sin dal 1 settembre 1989, è passata infatti al beneficio della pensione ed è stata sostituita da Pietro Montorfani, che è però potuto entrare in servizio soltanto il 1 aprile. Nonostante questo, al netto di inevitabili rallentamenti su alcuni fronti (soprattutto digitalizzazioni e restauri), grazie alla disponibilità degli impiegati e di alcuni volontari dell'Associazione l'attività non si è mai veramente interrotta, specie nei confronti dell'utenza, cui è stato garantito un totale di 180 mezze giornate di apertura secondo gli orari consueti (188 erano state invece nel 2021). Nel complesso, la biblioteca ha saputo mostrare una rinnovata vivacità, anche dal punto di vista comunicativo, ponendosi come il principale attore del futuro centro culturale che andrà sviluppandosi nei prossimi anni nel comparto della Salita dei Frati.

## 2. Catalogo e nuove acquisizioni

Nel corso dell'anno è stato definitivamente formalizzato il passaggio di proprietà dell'intero patrimonio librario della biblioteca dall'Associazione Cappuccini della Svizzera italiana alla Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano. La transizione, che ha imposto di rimando una nuova convenzione di utilizzo tra la Fondazione e l'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, non ha avuto invece alcuna conseguenza sulla gestione del catalogo, che rimane inalterato e continua a essere fruibile tramite la banca dati digitale del Sistema Bibliotecario ticinese (Sbt). Si è pensato comunque di marcare simbolicamente una cesura cambiando almeno il timbro con cui vengono segnati i libri al momento dell'acquisizione: non più quindi «Biblioteca Capuccini Lugano», bensì «Biblioteca Salita dei Frati Lugano» (a partire dal mese di giugno).

L'attività di catalogazione di nuovi titoli, frutto sia di donazioni che di acquisti da parte della biblioteca, sull'arco degli ultimi sette anni ha visto una consistente flessione, dovuta innanzitutto alla conclusione del progetto dedicato alla Madonna del Sasso (e in parte alla diminuzione degli acquisti):

|          |            | 2016  | 2017  | 2018  | 2019  | 2020  | 2021  | 2022 |
|----------|------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|
| Catalogo | Accessioni | 5'989 | 6'416 | 6'490 | 4'680 | 3'551 | 2'421 | 942  |

Un unico volume, per contro, è uscito dal catalogo della Salita dei Frati per essere riconsegnato in via definitiva alla biblioteca del convento di Bigorio: si tratta delle rarissime e ben note Costituzioni cappuccine del 1536, stampate l'anno successivo a Napoli da Giovanni Sultzbach e in questa copia rilegate con altri titoli, sia a stampa che manoscritti, di Domenico Cavalca, Caterina da Bologna, Lorenzo Gherardi, Ugo di Digne, Francesco d'Assisi e altri. La consultazione del libro sarà comunque ancora possibile, virtualmente, tramite la piattaforma digitale *e-rara*.

Il passaggio dell'intero Sistema Bibliotecario Ticinese, a partire dal 1 gennaio 2023, ai nuovi standard internazionali di catalogazione RDA (*Resource Description and Access*), modifica che per i libri si traduce, tra le altre cose, in un'applicazione più rigorosa del formato MARC 21, ha richiesto una formazione *ad hoc* negli ultimi mesi dell'anno, a cui hanno partecipato anche tutti i bibliotecari della Salita dei Frati.

In vista del centenario dalla nascita di Padre Giovanni Pozzi, che sarà celebrato nel 2023, si è pensato infine di riunire in un unico luogo, a Lugano, i libri a lui appartenuti (il cosiddetto *Fondo Pozzi*) e le carte private e di studio (*Archivio Pozzi*) che erano state provvisoriamente trasferite a Lucerna e poi a Stans al momento della chiusura del convento nel 2014. Un primo sopralluogo il 29 giugno ha permesso di organizzare al meglio il trasloco delle 46 scatole d'archivio, avvenuto il 23 agosto. Una duplice convenzione – tra la Provincia svizzera dei Cappuccini e la Custodia della Svizzera italiana, e tra quest'ultima e l'Associazione Biblioteca Salita dei Frati – regola ora la gestione e le modalità di consultazione delle carte, la cui responsabilità è affidata alla biblioteca. Nel corso del 2023 l'inventario dettagliato delle carte sarà messo a disposizione in formato digitale sul sito dell'Associazione.

### 3. Prestito e consultazione

A uno sguardo sinottico, il volume dei prestiti a domicilio, conteggiato dal gestionale Aleph (Alerep), si attesta nel 2022 sulla media degli ultimi anni, mentre dopo la pandemia del biennio 2020-21 sta decisamente risalendo la consultazione in presenza in sala di lettura.

|          |                 | 2016  | 2017  | 2018  | 2019  | 2020  | 2021  | 2022  |
|----------|-----------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Prestiti | Domicilio       | 1'533 | 1'811 | 1'706 | 1'606 | 1'797 | 1'786 | 1'645 |
|          | Sala di lettura | 490   | 340   | 423   | 405   | 303   | 120   | 313   |

Grazie a un nuovo sistema di registrazione all'ingresso, tramite una semplice tabella delle firme, è stato possibile quantificare la presenza di utenti in sala, prossima alle 900 unità sull'arco dei dodici mesi, e valutare la frequenza dei ritorni (molto alta) e degli avvicendamenti (scarsi). La fedeltà di pochi volti noti, senza un significativo ricambio dei visitatori, è confermata anche dal tasso degli utenti attivi – quelli cioè che hanno usufruito nel corso dell'anno di almeno un prestito/consultazione – in lieve diminuzione a fronte invece di una media di richieste *pro capite* che è invece in crescita dal 2018.

|        |            | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 |
|--------|------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Utenti | Attivi     | 179  | 195  | 198  | 163  | 167  | 160  | 142  |
|        | Pro capite | 8,6  | 9,3  | 8,7  | 9,6  | 10,8 | 11,2 | 11,6 |

Il dialogo con le altre biblioteche, *in primis* quelle del Sbt e di alcuni atenei svizzeri, è continuato anche nel 2022 sotto forma di prestiti interbibliotecari, in entrata (32) e soprattutto in uscita (91), a ulteriore conferma della ricchezza e preziosità del nostro catalogo. Nel complesso i numeri sono calati leggermente rispetto all'anno precedente, attestandosi sui livelli del 2020.

|             |            | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 |
|-------------|------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Interbiblio | Entrati    | 59   | 45   | 33   | 39   | 24   | 50   | 32   |
|             | Usciti     | 84   | 88   | 103  | 113  | 96   | 117  | 91   |
|             | Bellinzona | 50   | 40   | 51   | 47   | 37   | 46   | 38   |
|             | Locarno    | 23   | 14   | 16   | 22   | 15   | 29   | 22   |
|             | Mendrisio  | 5    | 11   | 10   | 19   | 12   | 24   | 19   |
|             | altre Sbt  | 1    | 6    | 8    | 12   | 11   | 9    | 6    |
|             | svizzere   | 4    | 15   | 12   | 11   | 18   | 7    | 4    |
|             | estere     | 1    | 2    | 6    | 2    | 3    | 2    | 2    |

All'interno del Sistema bibliotecario ticinese la sede che maggiormente beneficia dello scambio con la Salita dei Frati è quella di Bellinzona, seguita a distanza da Locarno e Mendrisio. I pochi prestiti fuori Cantone sono invece andati, in Svizzera, alle biblioteche universitarie di Friburgo, Losanna e Lucerna, e all'estero a quelle di Torino e Vienna. Data la mole comunque importante di prestiti verso le biblioteche cantonali, nell'ottica di un'ottimizzazione di tempo e risorse (valida sui due fronti) si è attuata a partire dal mese di settembre una nuova modalità di scambio tramite la rete delle messagerie del Sbt, in modo da escludere la posta tradizionale.

Mentre si prospetta all'orizzonte il progetto di catalogazione della biblioteca del convento di Faido, anche nel 2022 la Salita dei Frati si è fatta carico della gestione informatica e della messa a disposizione per consultazione dei volumi di Orselina (53, compreso il progetto *Ticinensia disiecta*), Faido (4) e Bigorio (33), nonché di quelli della biblioteca dell'abate Fontana di Sagno (2).

La biblioteca ha prestato infine alcune opere antiche, provenienti dai fondi di Lugano e di Sagno, per tre mostre librerie svoltesi durante l'anno: cinque titoli per *Il mito di Prometeo, dagli antichi ai moderni*, a cura di Chiara Cauzzi, Biblioteca Universitaria di Lugano, 30 marzo 2022 (riproposta in autunno presso la Biblioteca cantonale di Lugano), e sei per un allestimento dedicato alla cultura scientifica del primo Seicento a margine dello spettacolo *Processo Galileo* andato in scena al LAC di Lugano il 7 novembre.

#### 4. Accoglienza, visite guidate, lezioni

A partire dal mese di aprile, con il ritorno dei servizi a pieno regime, non sono mancate le occasioni per valorizzare il patrimonio e gli spazi della biblioteca: il 12 maggio è stata offerta una lezione, a partire da antichi volumi di medicina, anatomia e botanica, a una classe di apprendisti del Centro Professionale Sociosanitario di Lugano (docente Sara Bulloni), mentre il 29 settembre si è

tenuta nella sala di lettura una mattinata dedicata alla censura libraria, coordinata da Linda Bisello e Chiara Cauzzi, nell'ambito del progetto culturale *Il contagio delle idee* della Facoltà di Comunicazione, Cultura e Società dell'USI.

La sala ipogea disegnata da Mario Botta alla fine degli anni Settanta continua a suscitare l'interesse di docenti e studenti, provenienti soprattutto dall'estero e da fuori Cantone: una classe del Politecnico federale di Losanna ha visitato la biblioteca nel mese di febbraio, mentre a giugno è stata la volta di 28 studenti della Facoltà di architettura di Francoforte e di altri 35 da una scuola di Toulouse. Dal Vallese, infine, il folto gruppo giunto in biblioteca il 27 ottobre.

Nel mese di novembre, infine, la il Dipartimento Cultura e Società della RSI ha affittato alcuni spazi della biblioteca (la sala di lettura, il porticato e l'ingresso esterno) per le riprese di una trasmissione pilota dedicata ai libri, attualmente in fase di valutazione.

#### 5. Consulenza e scansioni

Nel quadro delle proprie competenze, estese recentemente anche all'ambito archivistico grazie all'entrata in organico di Pietro Montorfani, la biblioteca ha fornito alcune consulenze e perizie presso privati: all'avv. Giancarlo Olgiati, nei mesi di maggio-giugno, per lo studio, la descrizione e il trasferimento dei volumi di famiglia, appartenuti al padre Libero (1908-86) e al nonno Camillo (1876-1940), nella loro nuova sede presso la Franklin University Switzerland di Sorengo; a Dunja Salati per la conservazione e gestione delle carte del nonno Vinicio (1908-94) e della madre Zoe Markus-Salati; alla Fondazione Palazzo Riva per le indagini preliminari che hanno portato al mandato di catalogazione del fondo antico, di cui si dirà più sotto. Non sono mancate nemmeno le richieste di consulenze da remoto, sotto forma di informazioni bibliografiche o scansioni a beneficio tra gli altri del Centro Studi Guanelliani, del Boston College, della Kentucky University, della RSI e della casa editrice Dadò.

#### 6. Doni di pubblicazioni

Un donatore luganese che ha preferito restare anonimo ha ceduto alla biblioteca un prezioso incunabolo con la prima edizione degli *Statuta Mediolani* stampati nella capitale lombarda da Paolo Suardi nel dicembre del 1480, rilegati in un unico tomo con la *Tabula* del 1482 attribuita a Giovanni Antonio da Onate. Il volume, fittamente postillato nei margini come era prassi all'epoca per pubblicazioni giuridiche di questa natura, sarà oggetto di uno studio nel corso del 2023, al termine del quale andrà ad aggiungersi ai 33 incunaboli della Salita dei Frati.

Alcune centinaia di pubblicazioni a carattere storico, artistico, iconografico e archeologico già appartenute a vari membri della famiglia Donati – Ugo (1891-1967), Pino (1915-2011) e Stefano (1954) – sono state cedute gratuitamente dai discendenti alla nostra biblioteca e sono attualmente in fase di inventariazione. Così come attende di entrare in catalogo un nuovo lotto di pubblicazioni a tema religioso della biblioteca privata dell'avv. locarnese Antonio Snider, scomparso nel 2019, e un piccolo fondo settecentesco donato da Alessandro Moreschi di Bellinzona. Altre donazioni non meno generose, di volumi sia antichi che

moderni, sono giunte da Paolo Binda, Pietro Capozza, Renzo Petraglio, Bruno Prinsi, Manuel Rossello, Aurelio Sargenti, Ulisse Sutter e Biancamaria Travi.

## 7. Conservazione e restauro

Per favorire una maggiore circolazione d'aria nel magazzino principale, a fine luglio sono state applicate delle griglie alle feritoie di cemento armato, in modo da permettere la regolare apertura delle finestre soprattutto nei mesi estivi. Il costo è stato preso a carico dalla Fondazione proprietaria dello stabile. La mancanza di liquidità non ha permesso invece interventi di restauro di volumi della biblioteca, e ci si è limitati perciò alla rilegatura di fascicoli di riviste e al consolidamento di alcuni tomi più fragili tramite la creazione di scatole su misura. È stato comunque propiziato un piccolo intervento di restauro, finanziato da un cittadino ticinese residente in Australia, all'antiporta araldica di un volume conservato nella biblioteca del convento di Bigorio, il *Diagramma univrsarum philosophiae thesium* di Giovanni Antonio Modini, stampato a Milano da Lodovico Monza attorno alla metà del Seicento (Big 10 B 26).

## 8. Digitalizzazione

Come già per il 2021, anche nel 2022 si è ritenuto di sospendere temporaneamente, per mancanza di fondi, l'aggiunta di titoli digitalizzati sulla piattaforma *e-rara* del Politecnico federale di Zurigo, alla quale partecipano 25 biblioteche svizzere. Al momento attuale sono interamente consultabili 363 titoli, provenienti dai fondi antichi di Lugano, Orselina e Bigorio, 162 dei quali sono stati convertiti con il sistema OCR e possono quindi essere oggetto di ricerche testuali. Nel corso dell'anno i visitatori complessivi di *e-rara* che hanno avuto accesso alle schede relative ai nostri libri sono stati 27'647, per un totale di 86'582 pagine visualizzate.

## 9. Comunicazione

Per migliorare il servizio all'utenza e per dare maggiore risalto e uniformità alle molte attività ospitate dalla biblioteca, dopo l'estate è stata avviata una comunicazione coordinata sotto forma di *newsletter* settimanale a circa 800 iscritti, sia privati che istituzionali. Gli invii postali continuano ora soltanto nella forma di cartoline, spedite semestralmente, con il calendario delle conferenze e delle mostre sull'arco di più mesi. È stata pure garantita una discreta presenza in linea, nei social media (1'274 iscritti alla pagina Facebook, a fronte dei 1'163 dello scorso anno) e tramite il sito istituzionale della biblioteca.

# Il Centro di competenza per il libro antico

## 1. Premessa

La conclusione, nel 2021, della catalogazione del fondo antico della Madonna del Sasso, i cui studi preliminari datavano già al 2013, ha coinciso con il pensionamento della responsabile Luciana Pedroia e ha rappresentato, dopo le biblioteche di Sagno e Bigorio, una significativa conquista per il Centro di competenza per il libro antico della Salita dei Frati (CCLA) fondato nel 2016. Anche da questo punto di vista il 2022 è stato giocoforza un anno di transizione, durante il quale sono stati comunque portati avanti alcuni progetti iniziati in precedenza (*Ticinensia disiecta*) e si sono create le basi per avviarne di nuovi (le biblioteche di Palazzo Riva e del convento di Faido).

## 2. Biblioteca di Palazzo Riva

La biblioteca storica di Palazzo Riva di Santa Margherita, uno dei tre edifici sei-settecenteschi del celebre casato luganese, verrà depositata prossimamente presso l'Archivio storico della Città di Lugano, dove già si conservano le carte dell'archivio familiare. A tale scopo, la Fondazione Palazzo Riva ha conferito mandato al CCLA per la catalogazione dei circa 300 volumi, di argomento per lo più giuridico e, in misura minore, storico e teologico. Il fondo librario è stato trasferito temporaneamente alla Salita dei Frati nel corso dell'autunno e occuperà i collaboratori della biblioteca almeno fino all'estate del 2023.

## 3. Biblioteca di Faido

L'ultima biblioteca cappuccina della Svizzera italiana non ancora catalogata secondo criteri moderni, conservata nell'ala settecentesca del convento di Faido, sarà oggetto di un progetto di studio molto affine a quelli di Bigorio e della Madonna del Sasso, condotti negli anni passati dal CCLA. Nel mese di ottobre sono state infatti create le basi per il conferimento di un mandato pluriennale grazie alla creazione dell'Associazione Amici della Biblioteca del Convento di Faido, presentata ufficialmente alla cittadinanza il 26 gennaio 2023 nel corso di un affollata serata pubblica in collaborazione con il Municipio di Faido. I volumi, quantificabili attorno alle 4'000 unità, per circa 2'700 titoli, verranno trasferiti a Lugano per la catalogazione

non prima dell'estate del 2023 e occuperanno il personale della biblioteca almeno per i successivi quattro anni.

#### 4. *Ticinensia disiecta*

Nel periodo considerato, grazie al costante lavoro di Marina Bernasconi Reusser, Renzo Iacobucci e Laura Luraschi sono stati pubblicati in *Fragmentarium* altri sette frammenti della collezione di Orselina, che portano ad un totale di 67. Tra i nuovi frammenti si segnalano, per la loro incidenza testuale e linguistica, un frammento dell'*Ab urbe condita* di Tito Livio e tre frammenti di una *Lauda* in volgare di Jacopone da Todi.

In rappresentanza del Centro di competenza il paleografo del *team*, Renzo Iacobucci, ha partecipato a un convegno tenutosi a Napoli il 26 e il 27 aprile 2022 sui frammenti danteschi (*Postumi del centenario. Per un approccio integrato e digitale degli studi testuali, librari e iconografici sulla «Commedia» di Dante*), occasione di presentare il progetto *Ticinensia disiecta* a un pubblico più vasto. L'intervento era focalizzato sui frammenti danteschi conservati in Svizzera, uno dei quali, di proprietà dell'Archivio comunale di S. Vittore, è attualmente consultabile nella sede della Fondazione Archivio a Marca di Mesocco. In accordo con i responsabili dell'archivio è stato possibile non solo visionarlo ma anche fotografarlo e inserirlo in *Fragmentarium* con una descrizione scientifica completa. Questo ci ha permesso di mettere a frutto le competenze che il CCLA ha acquisito, soprattutto grazie al progetto *Ticinensia disiecta*, e di renderle fruibili anche ad altre istituzioni, in questo caso al di fuori del Cantone.

Durante l'estate è stata effettuata una nuova campagna fotografica, che ha avuto luogo dal 29 agosto al 2 settembre. Anche in questa occasione il lavoro è stato affidato alla fotografa Maïna Loat, già operativa per *e-codices* e dotata di grande esperienza nel campo, che ha avuto modo di sperimentare, in modo specifico, la fotografia endoscopica nei frammenti conservati nei volumi di Orselina. Infatti, poiché i casi di studio di frammenti *in situ* non hanno una particolare diffusione a causa della condizione materiale dei frammenti stessi, i numerosissimi esempi offerti dal progetto *Ticinensia disiecta* rappresentano un utile banco di prova non solo per la loro descrizione, ma anche nel campo del rilievo fotografico. Per quest'occasione sono stati scelti, e trasportati a Lugano, circa 50 volumi. In seguito alla realizzazione delle immagini, sono stati creati più di una cinquantina di *documents* in *Fragmentarium*, compilati nelle parti relative ai dati di base, alla descrizione dei volumi ospite e al caricamento delle immagini nel formato JPEG2000 (attendono ora la descrizione dei frammenti prima di essere pubblicati in linea).

Tra i mesi di ottobre e novembre l'*équipe* di lavoro ha approntato un testo comune e un Powerpoint animato per la presentazione pubblica del progetto, che si è tenuta il 29 novembre presso la Biblioteca Salita dei Frati, riscuotendo un buon successo sia nel corso della conferenza, attraverso alcune domande poste dal pubblico, molto interessato all'argomento trattato, sia nelle settimane successive attraverso riscontri telefonici e per posta elettronica. Una versione audio è disponibile sul sito della Fonoteca nazionale svizzera verso il quale è stato creato un collegamento anche sulla pagina di riferimento del sito della Biblioteca della Salita dei Frati.

Durante il mese di dicembre, i tre collaboratori hanno poi concentrato i loro sforzi nella stesura di un articolo nel quale sono stati presentati, in maniera dettagliata, i primi risultati della ricerca accompagnati da alcuni esempi di rilevante importanza per la storia della cultura scritta nell'attuale territorio del Canton Ticino. Il saggio è stato pubblicato il 30 dicembre 2022 nella rivista internazionale di *Fragmentarium* consultabile in linea («Fragmentology», 2022, 5, pp. 51-78), con il titolo *Frammenti in situ nelle biblioteche cappuccine del Canton Ticino*.

5. Gruppo di lavoro *Alte Drucke*

Come in passato, anche nel 2022 la biblioteca è stata rappresentata da Marina Bernasconi, membro del comitato scientifico del CCLA e responsabile del progetto *Ticinensia disiecta*, che ha preso parte sia alla giornata di studio sulle provenienze tenutasi a Soletta il 5 settembre, sia alla riunione annuale presso la biblioteca del Politecnico di Zurigo il 31 ottobre, durante la quale ha esposto le attività più recenti della Biblioteca Salita dei Frati.

6. Repertorio delle biblioteche monastiche della Svizzera

Il vasto censimento promosso dalla Biblioteca abbaziale di San Gallo oramai cinque anni or sono, cui hanno partecipato anche alcuni collaboratori della Biblioteca Salita dei Frati, ha portato in autunno alla pubblicazione del *Repertorio delle biblioteche degli ordini religiosi in Svizzera*, volume trilingue presentato dapprima a Zurigo il 28 ottobre e di nuovo a Lugano, nella nostra sede, il 24 gennaio 2023, relatori Albert Holenstein della Biblioteca abbaziale di San Gallo e Bernard Andenmatten, professore ordinario di Storia medioevale all'Università di Losanna.

# Fernando Lepori

## Bibbia, letteratura e filosofia

Nella primavera del 2022 la nostra Associazione ha nuovamente proposto, nell'ambito di una tradizione consolidata, un corso di tre lezioni su *Bibbia, letteratura e filosofia*, che ha preso avvio il 28 marzo con una conferenza di Carlo Ossola su *Grandi e infinitesimi Giona*; il 7 aprile Gabriella Farina ha parlato sul tema *Il fratricidio di Caino. Male, peccato, violenza e sofferenza*; infine Adalberto Mainardi, il 26 aprile, ha concluso il corso con una relazione su *L'amore e altri enigmi. Echi biblici nella narrativa di Anton Čechov*.<sup>1</sup>

### 1. Il segno di Giona

Pochi libri dell'Antico Testamento hanno avuto una fortuna così grande nella letteratura italiana, e non solo, come quello del profeta Giona, uno dei dodici «profeti minori» (con Osea, Gioele, Amos, Abdia, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia), così definiti da Sant'Agostino (*De civitate Dei* XVIII, 29) non certo perché ritenuti meno importanti ma per la loro minore estensione rispetto ad Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele. La vicenda è nota: Dio chiede a Giona di recarsi a Ninive per predicare la conversione, ma Giona non vuole che possano essere perdonati i peccati di quella città pagana e si avvia in altra direzione. Dopo varie vicissitudini, viene inghiottito da un grosso pesce, nel cui ventre rimane per tre giorni e tre notti. Giona allora si pente e prega Dio (con una preghiera che è un salmo) di perdonarlo e di liberarlo: Dio lo esaudisce e ordina al pesce di rigettare Giona sulla spiaggia.

Il libro di Giona, chiaramente atipico rispetto agli altri libri profetici perché la funzione di esemplarità narrativa prevale su quella propriamente profetica, appartiene sì al Vecchio Testamento ma in un certo senso è anche presente nel Nuovo Testamento, perché la liberazione di Giona dopo tre giorni e tre notti di prigionia nel ventre del grosso pesce richiama la resurrezione di Gesù dopo tre giorni e tre notti nel sepolcro. Così leggiamo nel Vangelo di Matteo (12, 38-41): «Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: "Maestro, da te vogliamo vedere un segno". Ed egli rispose loro:

<sup>1</sup> Le tre lezioni sono state registrate e possono essere ascoltate nel nostro sito [www.bibliotecafratilugano.ch](http://www.bibliotecafratilugano.ch) (manifestazioni, archivio), dove si possono leggere anche tutti i testi (biblici e letterari o filosofici) commentati dai relatori.

“Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona!”». Lo stesso riferimento a Giona e al suo ‘segno’ ricorre nel *Vangelo* di Luca (11, 29-32): «Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco qui vi è uno più grande di Giona”».

Come ha detto Carlo Ossola (non senza attribuire una significativa importanza storica a questa affermazione), quello che noi chiamiamo ‘mito di Giona’ è condiviso dalle culture con le quali il cristianesimo si è confrontato (pur senza ancora essere condiviso) e ricorre in testi straordinari del mondo classico. Il più importante è *Una storia vera* di Luciano di Samosata (II sec. d. C.), sofista e retore, l’ultimo dei grandi autori classici e fra i maggiori della greco ellenistica. Nel suo romanzo l’autore immagina che lui ed i suoi compagni navigando fin nell’Oceano siano stati inghiottiti da una balena. Così scrive infatti Luciano:

Uscito per commerciare dalla mia patria, con questo mio figliuolo che vedete, e con molti altri servi navigavo per l’Italia, portando un carico di mercanzie sopra una gran nave, che forse alla bocca della balena voi vedeste sfasciata. Fino alla Sicilia navigammo prosperamente, ma di là un vento gagliardissimo dopo tre giorni ci trasportò nell’Oceano, dove abbattutici nella balena, fummo uomini e nave inghiottiti; e morti tutti gli altri, noi due soli scampammo. Sepolti i compagni, e rizzato un tempio a Nettuno, viviamo questa vita, coltivando quest’orto, e cibandoci di pesci e di frutti. La selva, come vedete, è grande, e ha molte viti, dalle quali facciamo vino dolcissimo; ha una fonte, forse voi la vedeste, di chiarissima e freschissima acqua. Di foglie, ci facciamo i letti, bruciamo fuoco abbondante, prendiamo con le reti gli uccelli che volano, e peschiamo vivi i pesci che entrano ed escono per le branchie della balena; qui ci laviamo ancora, quando ci piace, che c’è un lago non molto salato, di un venti stadi di circuito, pieno d’ogni sorta di pesci, dove nuotiamo e andiamo in una barchetta che io stesso ho costruito. Son ventisette anni da che siamo stati inghiottiti, e forse potremmo sopportare ogni altra cosa, ma troppo grave molestia abbiamo dai nostri vicini, che sono intrattabili e selvatici. [...] Un anno e otto mesi passammo in questo modo. Nel nono mese, al quinto giorno, verso la seconda apertura della bocca (una volta l’ora la balena apriva la bocca, e così noi contammo il tempo), verso dunque la seconda apertura, a un tratto si udì un gran gridare e un fracasso come di voga arrancata e di rematori. Sbigottiti ci arrampicammo alla bocca della balena, e stando in mezzo ai denti, vedemmo il più meraviglioso spettacolo di quanti mai io ne abbia veduti, omaccioni di mezzo stadio, che navigavano su grandi isole, come sopra triremi.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Luciano di Samosata, *Una storia vera*, trad. di Luigi Settembrini, II, Milano, Bompiani, 1944, pp. 187-191.

È questo il primo caso in cui il grosso pesce della Bibbia viene identificato con la balena che, come si legge nel passo trascritto (nella traduzione dal greco di Luigi Settembrini), ha una bocca così grande che furono «uomini e nave inghiottiti»; al suo interno si svolge, per anni, una vita ordinaria.

Dobbiamo ora ricordare l'Ariosto, che nei *Cinque canti* (IV, 13-16; 32-40), definiti da Ossola «la parte in ombra, la parte inquieta della serenità dell'Ariosto», mette in atto una sorta di confluenza tra il gigantismo di Luciano e l'aspetto salvifico del Giona biblico. Bastino le due ottave seguenti (13 e 32) per documentare il passo ariostesco:

Avea Ruggier lasciato poche miglia  
 Tariffa a dietro, e dalla destra sponda  
 Vede le Gade, e più lontan Siviglia,  
 E nelle poppe avea l'aura seconda;  
 Quando a un tratto di man, con maraviglia,  
 Un'isoletta uscir vide dell'onda:  
 Isola pare, ed era una balena  
 Che fuor del mar scopría tutta la schiena.

[...]

Qual suol vedersi in lucida onda e fresca  
 Di tranquillo vivaio correr la lasca  
 Al pan che getti il pescatore, o all'esca  
 Ch'in ramo alcun delle sue rive nasca;  
 Tal la balena, che per lunga tresca  
 Segue Ruggier, perché di lui si pasca,  
 Visto il salto, v'accorre, e senza noja  
 Con un gran sorso d'acqua se lo ingoja.

Per venire ad autori più recenti, è certamente presente a tutti i nostri lettori il romanzo per ragazzi *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi (1883), nel quale sono ripresi i dialoghi all'interno della balena riferiti dall'Ariosto. C'è dunque una profonda continuità tra l'autore dell'*Orlando furioso* e Collodi. Il Giona cui dobbiamo credere, si è chiesto Ossola concludendo, è quello di Luciano o quello biblico dei Profeti minori e di Luca e Matteo? Pensando ai nostri poeti contemporanei si possono ricordare la *Ballata scritta in una clinica* di Eugenio Montale (1945) e *La stazione di Pisa* (1954) e *Orazione* (1984) di Giovanni Giudici: in questi testi il Giona che prevale è quello dell'Antico Testamento.

## 2. Il fratricidio di Caino

«Secondo il racconto biblico la storia dell'uomo ha inizio con il gesto di Caino che uccide il fratello spargendo il suo sangue sulla terra. Quindi a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte». Così Gabriella Farina ci comunicava il tema della sua lezione. Rileggiamo allora i due testi biblici su cui si basa quest'affermazione:

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano». (*Gen* 4, 8-11)

Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... (Rm 5,12)

Ci chiediamo allora: l'odio viene prima dell'amore? La violenza prima della tolleranza? Su questi temi è stato ampiamente citato lo psicanalista Massimo Recalcati, che nel suo saggio *Il gesto di Caino* sviluppa la tesi secondo cui la violenza nasce dalla volontà di liberarsi dell'altro: Caino, come Narciso, è innamorato di sé stesso e vuole liberarsi di Abele per essere l'unico figlio di Eva, l'unico a poter dare continuità al genere umano. Leggiamo questi due passi di Recalcati:

Il gesto di Caino rivela che la fratellanza non è mai – come, del resto, il processo della filiazione – un evento di sangue. La sua vicenda mostra che il primo rapporto di fratellanza sulla terra finisce in un assassinio. È questa la matrice rimossa di ogni fratellanza possibile? Il testo biblico ci indica qui una verità fondamentale: non esiste fratellanza biologica, non esiste fratellanza naturale. Questo significa che non esiste fratellanza senza riconoscimento della nostra responsabilità etica verso il fratello. Dopo aver ucciso Abele, Caino si trova confrontato alla domanda perentoria del Signore: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4, 9). L'appello è diretto. Il Signore sa dov'è finito Abele, ma interroga Caino per ascoltare la sua voce, per mettere in gioco la sua responsabilità etica. Di nuovo gli parla, si rivolge a lui. Questa volta con una domanda. Dov'è Abele, tuo fratello? Riporta la parola nel luogo dove si è consumata la violenza come interruzione della Legge della parola. Il fratricida risponde però stizzito, rigettando ogni possibilità di dialogo e misconoscendo la propria colpa: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9).<sup>3</sup>

Dio ha voluto mettere fine agli inganni di una fratellanza fondata sull'invidia narcisistica e sull'illusione del sangue e della natura. Per questo decide di non limitarsi a sanzionare Caino ma s'impegna anche a proteggerlo da chi lo vorrebbe morto. Affinché possa esistere una comunità umana la natura speculare della violenza fratricida deve essere interrotta. In questo modo – ponendo un segno sulla fronte di Caino prima di lasciarlo al suo destino – Dio indica l'esistenza di un'altra Legge rispetto a quella speculare, semplicemente punitiva o 'mimetica'. La Legge di cui Dio è il simbolo non gode nell'esercizio della Legge, ma sa interrompere l'automatismo 'moralistico' della Legge per affidare al soggetto un'altra possibilità; disattiva il dispositivo mimetico della Legge, che al male risponde con altrettanto male in una ripetizione senza fine, per rendere possibile l'esistenza di un'altra versione della Legge. L'esigenza di Dio non è quella solo mimetica della punizione del male col male, della violenza con la violenza, nemmeno è quella, pure decisiva, di liberare la giustizia da ogni principio ritorsivo, ma è quella di favorire la separazione di Caino dalla prigione incestuosa e dagli inganni della rivalità narcisistica in cui si è trovato e dalla quale ha avuto origine il suo gesto.<sup>4</sup>

Una diversa interpretazione della violenza di Caino viene offerta da Luigi Pareyson, filosofo italiano il cui pensiero si può tendenzialmente ricondurre allo spiritualismo cristiano e all'esistenzialismo: egli intende la filosofia della libertà come ermeneutica dell'esperienza religiosa e come uno sforzo per rispondere all'esperienza del male e della sofferenza che segna l'esistenza umana. Così si esprime tra l'altro Pareyson:

Il fatto che il ridestamento del male avvenga nella storia, anzi ne sia l'inizio e quindi il primo evento, destina il male così scatenato a un progressivo sviluppo, a un incremento continuo dovuto alla sua stessa accumulazione, ciò che rende

<sup>3</sup> Massimo Recalcati, *Il gesto di Caino*, Torino, Einaudi, 2020, p. 71.

<sup>4</sup> Recalcati, *Il gesto di Caino*, cit., pp. 76-77.

sempre più terribili le conseguenze della scelta del male fatta originariamente dall'uomo. Assai eloquente su questo punto il racconto biblico, che alla caduta originaria fa tosto seguire l'effusione del sangue del fratricidio, e che sempre all'inizio del *Genesi*, nell'enigmatico capitolo sesto, motiva la decisione divina del diluvio universale col celebre 'pentimento' di Dio, perché «il Signore vide che la malvagità degli uomini s'era moltiplicata sulla terra, e che ogni disegno concepito dal loro cuore era continuamente volto al male» (*Gen 6, 5*): «la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza» (*Gen 6, 11*). Ciò conferma del resto che la scelta del male fatta dall'uomo è anch'essa irreversibile: da allora l'uomo non fa che scelte negative, perché il peccato è la prima pena del peccato...<sup>5</sup>

La filosofia della libertà si configura in Pareyson come ermeneutica dell'esperienza religiosa; per lui la filosofia o la ragione non sono in grado di affrontare il problema del male: solo l'esperienza religiosa può aiutare l'uomo. Val la pena citare ancora, per una migliore comprensione del pensiero di Pareyson, l'affermazione con cui si conclude il capitolo intitolato *L'interpretazione cristiana del male e della sofferenza*:

Ciò premesso, non sarà difficile ammettere che il cristianesimo, così saldamente fondato sull'idea della solidarietà umana nella colpa e quindi nel dolore e sull'idea del Dio sofferente – principî fondamentali del pensiero tragico –, appare come l'unica concezione che riesca a dare un significato al male e perciò a fornire una spiegazione della sofferenza, che altrimenti risulterebbero totalmente incomprensibili, e di conseguenza destinati a essere artificialmente cancellati da un pensiero oggettivante, astratto e razionalistico, del tutto incapace di dare una risposta men che soddisfacente alle gravi questioni suscitate dal baratro di malvagità e di sofferenza in cui è più volte caduto l'uomo nell'accidentato e periglioso corso della sua storia. Solo il cristianesimo 'comprende' il negativo, in quanto conferisce un significato al male e trova il senso del dolore.<sup>6</sup>

### 3. Echi biblici nella narrativa di Anton Čechov

A differenza dei grandi scrittori russi finora presentati da Adalberto Mainardi (Tolstoj, Dostoevskij, Gogol, Pasternak, Bulgakov), Čechov non propone nei suoi racconti estese né frequenti citazioni di passi biblici. Tuttavia, pur essendo uno scrittore che si definisce non credente, nelle sue opere affiorano frequenti riferimenti alla religione e alla Bibbia: cresciuto in una famiglia religiosa, collezionista di icone, lettore appassionato di opere sui monasteri russi e sulle vite dei santi, conoscitore della liturgia della Chiesa ortodossa, che aveva seguito da ragazzo, Čechov aveva anche detto che sarebbe potuto diventare un monaco se non fosse stato obbligatorio pregare ed essere del tutto credenti.

Nel racconto *Sull'amore* il protagonista frequenta una famiglia, che lo accoglie con generosa amicizia, e si innamora perduto della moglie del padrone di casa. Ad un certo punto dice:

Finora, sull'amore è stata detta una sola verità indiscutibile, cioè che «questo mistero è grande»; tutto il resto che se ne è scritto e detto non era la soluzione dell'enigma, ma solo sollevare questioni che rimanevano irrisolte. La spiegazione che sembra buona per un caso non lo è per altri dieci, e la cosa migliore, secondo me, è spiegare caso per caso, senza generalizzare. Bisogna studiare ogni

<sup>5</sup> Luigi Pareyson, *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 190-191.

<sup>6</sup> Pareyson, *Ontologia della libertà*, cit., p. 204.

singolo caso, come dicono i medici. [...] Perché è successo che lei incontrasse proprio lui e non me, perché debba accadere nella nostra vita un così terribile errore.<sup>7</sup>

La riflessione del protagonista del racconto di Čechov è riconducibile a questo passo di san Paolo: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (*Ef* 5, 31-32). Come si vede, il protagonista della novella di Čechov non formula propriamente un giudizio teologico, ma si riferisce in modo evidente a un passo della Bibbia: un'affermazione di san Paolo che esprime un mistero teologale. C'è insomma un sottotesto, una dimensione di fede forse nascosta agli stessi personaggi.

Nel racconto *Lo studente* il protagonista ritorna a casa in una notte molto fredda e improvvisamente si ricorda che quel venerdì è il venerdì santo, il venerdì in cui si leggono i dodici Vangeli.

«Fu proprio in una notte fredda come questa che l'apostolo Pietro si scaldò al fuoco», disse lo studente allungando le mani verso la fiamma. «Si vede che anche allora faceva freddo. Ah, che notte terribile fu quella, nonna! Una notte eccezionalmente lunga e triste!». Si guardò intorno nelle tenebre, scosse nervosamente la testa e domandò: «Sarai stata, credo, ai dodici Vangeli?». «Ci sono stata», rispose Vasilisa. «Se ti ricordi, durante l'ultima cena, Pietro disse a Gesù: "Io sono pronto a seguirti in prigione e alla morte". Ma il Signore gli rispose: "Pietro, io ti dico che oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". Dopo la cena, Gesù fu preso nell'orto da un'angoscia mortale, e si mise a pregare; e il povero Pietro, con l'anima accasciata, spossato, con le palpebre appesantite, non riusciva in nessun modo a vincere il sonno. Si addormentò. Poi, come hai sentito, Giuda quella stessa notte baciò Gesù e lo consegnò nelle mani dei carnefici. Lo condussero legato dal gran sacerdote, e intanto lo battevano, e Pietro, estenuato, torturato dall'angoscia e dall'ansia, capisci, senza essersi cavato il bisogno di dormire, e presentendo che di lì a poco sulla terra sarebbe accaduto qualcosa di orribile, lo seguì... Egli amava Gesù appassionatamente, follemente, e di lontano vide che lo battevano...».<sup>8</sup>

Come si vede, i riferimenti biblici (in particolare *Gv* 13, 36-38) sono mediati dalla liturgia. Con questo modo di raccontare lo studente attira l'attenzione dei presenti che si fanno vicini e quando si arriva al rinnegamento di Pietro, sembra che Čechov si impadronisca del racconto evangelico, lo faccia suo e lo faccia diventare un racconto della vita russa contemporanea: il vangelo di Giovanni è un'appropriazione stilistica e linguistica e il racconto del seminarista diventa il racconto della vita russa quasi che fossero lì Pietro e Gesù. E mentre parla lo studente si accorge che la gente sta piangendo e c'è la descrizione del fuoco e dell'aria primaverile.

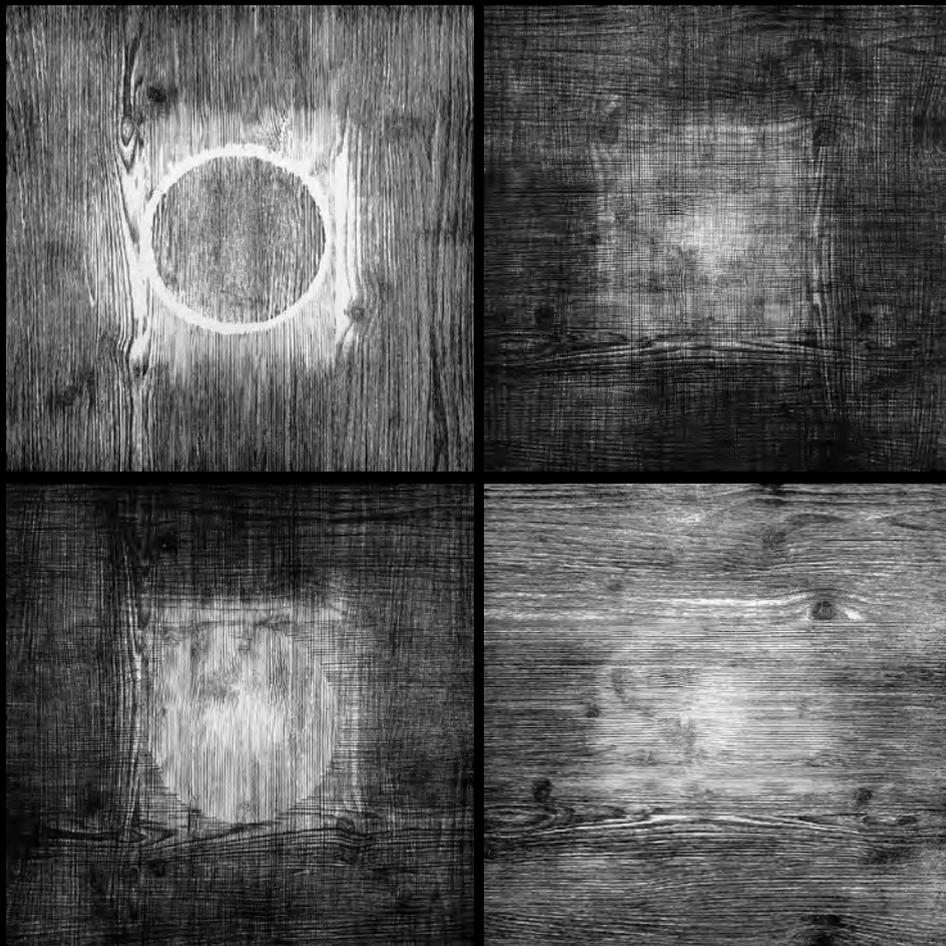
Leggiamo infine dal racconto *Il monaco nero* questo dialogo tra Kòvrin, il protagonista, e il personaggio che dà il titolo al testo.

- Vecchissimo, pieno d'intelligenza ed espressivo al più alto grado è il tuo viso, come se tu avessi proprio realmente vissuto più di mill'anni, – rispose Kòvrin. – Non sapevo mica, io, che la mia immaginazione fosse capace di creare fenomeni simili. Ma tu che hai, da guardarmi con tanto rapimento? Ti piaccio forse?
- Sì. Tu sei uno di quei pochi, che a buon diritto possono essere chiamati eletti del Signore. Tu stai al servizio dell'eterna verità. I tuoi pensieri, le tue intenzioni, la

<sup>7</sup> Traduzione dal russo di Adalberto Mainardi.

<sup>8</sup> Anton Čechov, *Racconti*, trad. di Fausto Malcovati, Roma, La Biblioteca di Repubblica, 2004, p. 700.

- tua prodigiosa cultura, e tutta la vita tua, recano su di loro una divina, celeste impronta, consacrati come sono al razionale e al sublime, ossia a ciò che è eterno.
- Hai detto: al servizio dell'eterna verità... ma come può essere accessibile agli uomini, e necessaria, l'eterna verità, se non c'è la vita eterna?
  - La vita eterna c'è, – disse il monaco.
  - Credi, tu, nell'immortalità dell'uomo?
  - Sì, senza dubbio. Voi, uomini, siete attesi da un alto, fulgido avvenire. E quanti più son sulla terra gl'individui simili a te, tanto più presto verrà a realizzarsi questo avvenire. Se non ci foste voi, servitori della causa suprema, che conducete una vita consapevole e libera, il genere umano sarebbe una cosa ben trascurabile: evolvendosi secondo le leggi di natura, per un gran pezzo dovrebbe ancora aspettare il coronamento della sua storia terrestre. Voi, al contrario, di parecchie migliaia d'anni affrettate il suo ingresso nel regno dell'eterna giustizia: e qui sta la vostra insigne benemerenzza. Voi incarnate in voi stessi la benedizione del Signore, ch'è scesa sull'umanità.
  - Ma qual è il fine della vita eterna? – domandò Kòvrin.
  - Quello d'ogni altra vita: il piacere. Il piacere verace risiede nella conoscenza, e per l'appunto la vita eterna offre innumerevoli e inestinguibili fonti al sapere. E in questo senso è detto: nella casa del Padre Mio vi sono molte stanze.<sup>9</sup>



# Alessandro Soldini

## L'attività espositiva nel porticato della biblioteca

Terminate le limitazioni poste dalla pandemia, l'attività nel porticato della biblioteca è ripresa alla fine di aprile del 2022 con la mostra *Sguardi a rilievo* dedicata all'opera xilografica di Marina Bindella. Nel corso dell'anno hanno avuto luogo una seconda mostra curata dalla nostra Associazione e le tre mostre canoniche dell'Associazione Amici dell'Atelier Calcografico di Novazzano (AAAC), dedicate rispettivamente a Isabella Ciaffi, Calisto Gritti e Claude-Alain Giroud. A queste, nella panoramica che propongo annualmente, si aggiunge la prima delle mostre dell'AAAC del 2023, che si è conclusa prima della chiusura redazionale del presente numero di «Fogli». Il programma proseguirà con una seconda mostra dell'AAAC, alla quale farà seguito l'esposizione storico-documentaria in occasione del centenario della nascita di padre Giovanni Pozzi, che verrà inaugurata il 26 maggio (in concomitanza con i lavori del convegno internazionale organizzato dall'USI e dalla nostra biblioteca) e che si protrarrà fino alla fine di agosto.

1. Marina Bindella. *Sguardi a rilievo*  
23 aprile - 10 giugno 2022

La mostra primaverile dell'anno sociale 2022-2023 è stata dedicata all'artista e incisore Marina Bindella, nata a Perugia e laureata in Storia dell'Arte all'Università la Sapienza di Roma. Nel 1980 tiene la sua prima mostra personale. Nel 1986 si diploma in Incisione presso la Scuola delle Arti Ornamentali di San Giacomo a Roma. Nella prima metà degli anni '90 frequenta artisti significativi dell'area dell'astrazione, fra cui Guido Strazza, Carlo Lorenzetti, Enrico Della Torre, Giulia Napoleone, con i quali stabilisce rapporti di collaborazione, mentre il suo lavoro si concentra sulla xilografia. Partecipa alle più importanti rassegne internazionali di grafica, ottenendo vari premi e riconoscimenti. Attualmente insegna Xilografia e Storia della Stampa all'Accademia di Belle Arti di Roma. Ha collaborato e collabora con le più importanti *private press* italiane. Nel 2016 partecipa all'*International Print Biennale* di Newcastle su invito di Christiane Baumgartner e dà vita a una sua stamperia privata, la HD edizioni, aperta ad amici artisti ed ex studenti.

«La xilografia di Marina – scrive Claudio Zambianchi – nasce e si sviluppa inizialmente come aggregato di unità minime significanti che danno vita all'immagine per rarefazione e addensamento e, negli ultimi anni, si realizza

mediante la sovrapposizione di trame grafiche impresse sul foglio di carta con lastre diverse e successivi passaggi del torchio. Col tempo le opere di Marina hanno acquistato un respiro luminoso sempre più sensibile ed evocativo, restando però fermamente sulle due dimensioni del foglio. Anche se presente, il ricordo del mondo fenomenico non è il dato di partenza dell'opera, ma affiora come memoria involontaria durante il processo creativo, in una catena di libere associazioni. L'immagine non varca quindi i confini del linguaggio non oggettuale, ma insegue le connessioni suggerite dalla memoria alla libertà dell'immaginazione».<sup>1</sup>

La mostra allestita nel porticato della Biblioteca Salita dei Frati ha messo in risalto il rigore e la coerenza della ricerca artistica di Marina Bindella attraverso una rigorosa scelta dei suoi libri d'artista (con xilografie originali) e di xilografie sciolte di grande formato. Opere che mettono in evidenza, come afferma Beatrice Peria, «la sua capacità di scomporre e ricomporre all'infinito lo stesso alfabeto, declinando, in un continuo variare, un anelito alla luce [...] filo conduttore di una poetica in cui l'intensità e la vita dei segni traducono in immagine i movimenti dell'anima».<sup>2</sup>

L'inaugurazione della mostra è stata preceduta da un colloquio con l'artista, che ha permesso al pubblico presente di approfondire aspetti legati sia al linguaggio xilografico innovativo dell'artista, sia al libro d'artista, segnatamente al rapporto o, meglio, al dialogo che lega l'artista al testo. L'incontro che si instaura tra artista e scrittore, nel caso di Marina Bindella, non si limita ad accostare un'immagine al testo, ma coinvolge l'artista in tutte le fasi del progetto editoriale, dalla sua concezione alle varie fasi della progettazione e alla sua realizzazione. Le persone presenti all'incontro hanno così avuto l'occasione di cogliere dal vivo l'insospettata complessità delle opere in forma di libro esposte nelle bacheche.

2. Isabella Ciaffi. Elementi non razionali della natura umana  
25 giugno - 13 agosto 2022

La prima esposizione annuale dell'AAAC è stata dedicata alle incisioni recenti di Isabella Ciaffi (1952), raffinata esponente dell'arte incisoria, che aveva già avuto l'occasione di presentare nel 2009 nella nostra biblioteca il suo lavoro pregresso: un gradito ritorno! Il titolo della mostra, *Elementi non razionali della natura umana*, allude, con il suo richiamo alla poetica romantica, alla componente sentimentale e spirituale necessaria per alimentare le passioni, gli ideali e la libertà creativa dai quali traggono origine l'unicità e la diversità di ciascuno.

Oltre all'incisione *Omaggio ad Afrodite* (2022), riservata ai soci dell'AAAC, l'esposizione ha proposto una serie di opere all'acquaforte e a punta-secca risalenti agli anni 2016-2021 e una selezione di libri d'artista realizzati da Isabella Ciaffi nel suo laboratorio bolognese. In alcune incisioni, di ispirazione letteraria, le parole di illustri poeti quali Petrarca, Pascoli, Montale, per citare solo alcuni nomi, vengono tradotte in immagini di notevole forza espressiva ed evocativa, intessendo una trama di segni ora rapidi, decisi e inquieti, di un'energia

1 *Il segno inciso nell'arte contemporanea*, a cura di Marina Bindella, Ilaria Schiaffini, Claudio Zambianchi, Roma, Artemide, 2015, pp. 114-115.

2 Beatrice Peria, in *Marina Bindella. L'opera grafica 1988-2018*, catalogo della mostra organizzata dall'Istituto centrale per la grafica in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Roma, a cura di Claudio Zambianchi, Roma, Campisano, 2019, p. 29.

quasi incontrollata, ora dall'andamento più sinuoso e delicato. I versi di questi grandi autori si offrono così a una nuova interpretazione, inducendo l'artista quasi a una sfida per rivestirli di un abito contemporaneo. Immagine e parola si uniscono nella lettura dell'artista, che non vuole essere però univoca: «Ogni persona, a seconda del proprio modo di percepire o della propria sensibilità, trova la sua interpretazione», precisa a questo proposito Isabella Ciaffi. Altri fogli appaiono legati all'antichità, a un tempo passato che riaffiora, secondo percorsi temporali inaspettati, alla superficie della memoria dell'artista, evocando la bellezza della natura, nella sua armonia immutabile. In alcune opere, traendo ispirazione dalla legatura, l'artista sperimenta l'uso del filo in un affascinante scambio espressivo con il segno inciso. Essa sottolinea inoltre come nel suo lavoro di incisore la casualità e l'imperfezione, in genere poco apprezzate, possano talvolta aprire prospettive impensate, quasi visionarie. Sperimenta volentieri l'imperfezione anche nella stampa tipografica dei suoi libri d'artista. Le sbavature dell'inchiostro o le inchiostrazioni troppo cariche o, al contrario, scariche, danno origine a un movimento e ogni riga diventa per così dire una sorta di spartito musicale.

Nella selezione di libri d'artista presentata in mostra figura anche *Moby Dick o la balena*, nel quale l'artista-incisore interpreta il 42° capitolo del romanzo di Melville, dedicato alla «bianchezza della balena», traducendolo in una riflessione sulla profondità del colore bianco nelle sue possibili declinazioni.

### 3. Le edizioni Al Manar di Alain Gorius 18 ottobre - 3 dicembre 2022

Alain Gorius ha vissuto a lungo a Casablanca, dove nel 1996 ha fondato le Edizioni Al Manar, dando vita a un crocevia di incontri tra scrittori, generalmente francofoni, e artisti pittori originari delle diverse sponde del Mediterraneo. Molti di questi libri sono libri d'artista veri e propri, altri invece sono delle tirature di testa, i cosiddetti *exemplaire de chapelle*, accompagnate da disegni, pitture, incisioni e litografie originali. Le edizioni Al Manar hanno una tiratura che va dai trecento ai seicento esemplari, di cui da venti a trenta su carte pregiate, arricchite dall'intervento dell'artista, costituiscono 'la tiratura di testa', nell'intento non scontato di coinvolgere sia il normale lettore sia il collezionismo dei bibliofili.

27

Ai suoi esordi Al Manar si era data una linea editoriale semplice: i libri pubblicati avrebbero tratto lo spunto da una collaborazione tra autori e artisti del Nord e del Sud. Con il passar del tempo, e diverse esposizioni che accostavano pittori e libri d'artista, in Francia, in Marocco, in Belgio in particolare, e numerose pubblicazioni, l'ambito letterario di Al Manar ha assunto un carattere più ampio, spiccatamente mediterraneo.

Attualmente Al Manar pubblica libri che sono altrettanti luoghi d'incontro tra scrittori per lo più francofoni e artisti-pittori originari di tutte le sponde del Mediterraneo. Si pensi sul versante Sud a scrittori quali Vénus Khoury-Ghata, Adonis, Abdellatif Laâbi, Salah Stétié e sul versante Nord a Sylvie Germain, Joël Bastard..., accompagnati da opere grafiche di grande qualità, di artisti del Sud come Belkahia, Kacimi, Koraïchi, o del Nord come Julius Baltazar, Gérard Titus-Carmel, Vladimir Velickovic, Giulia Napoleone. Molta poesia, ma anche racconti, saggi sull'arte, narrazioni della tradizione orale maghrebina,

sempre in edizioni curate nella scelta della carta, nella composizione tipografica e soprattutto nel dialogo che sgorga dall'incontro tra testo e immagine di culture diverse che si affacciano sul Mediterraneo. «Nulla di ciò che è mediterraneo ci è estraneo», con queste poche ma significative parole Alain Gorius sintetizza le sue edizioni, sempre attente a favorire gli scambi culturali tra Nord e Sud.

L'inaugurazione della mostra è stata preceduta da un incontro nella sala di lettura delle biblioteche, durante la quale ho avuto modo di sollecitare l'editore a far partecipi i presenti della sua avventura editoriale. Interrogato sul suo modo di procedere, Gorius ha affermato che prima viene la parola (*primum verbum*), vale a dire che di regola il testo preesiste all'intervento dell'artista e che quindi – sono parole dell'editore – «un livre d'art est le lieu de 'confragation', l'animation entre le texte et l'image» in cui si crea «une circulation souterraine de sens», che genera, grazie alla sintonia e all'affinità dell'artista con il mondo dello scrittore, non una pura e semplice illustrazione del testo, ma «una manière de magnifier le monde de l'écrivain».

4. Calisto Gritti  
3 settembre - 8 ottobre 2022

Calisto Gritti (1937), che ha alle spalle vent'anni di restauro, al- 28  
lievo di suo padre restauratore di quadri e affreschi, si dedica alla pittura dalla fine degli anni Cinquanta e all'incisione dall'inizio degli anni Sessanta. Nel corso della sua lunga carriera ha inciso oltre settecento lastre e può quindi essere annoverato tra i più autorevoli e prolifici esponenti dell'arte incisoria italiana. Gritti, che è figura ben nota nel Canton Ticino, dove ha insegnato per diversi anni alla Scuole Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) a Lugano, ha presentato i più recenti sviluppi della sua attività di incisore, proponendo una ventina di lavori eseguiti tra il 2005 e il 2019 realizzati con le tecniche dell'acquatinta, della puntasecca, del bulino, della maniera nera e del carborundum.

Sostenuto da una spiccata sensibilità artistica, Calisto Gritti indaga il linguaggio della tradizione nelle sue possibilità di continuo rinnovamento e sperimentazione. «Sono convinto – afferma l'artista – che si possono dire cose vecchie con strumenti nuovi e viceversa, poiché non sono gli strumenti ma il 'modo' in cui li usiamo che è importante». Per quanto riguarda il linguaggio dell'incisione Gritti, in uno scritto della metà degli anni Ottanta, affermava con rara schiettezza: «il mio modo di operare non cambia: sarà un difetto, ma non ho mai fatto bozzetti per le mie acqueforti; mi piace considerare la lastra preparata come un foglio di carta su cui disegnare o come una tela su cui dipingere. Certo il mezzo tecnico dell'acquaforte mi porta spesso a risultati ben diversi da quelli della pittura, ma questo non è importante in quanto ogni mezzo tecnico deve essere usato nelle sue proprietà più caratteristiche».

Calisto Gritti ha portato avanti con coerenza nel corso degli anni questa sua ricerca creativa, trasferendo sulla lastra situazioni, emozioni, riflessioni, alle quali ha dato vita in un intreccio tra astrazione e figurazione, realtà e sogno, ordine e disordine. Emblematici di questa sua ricerca i titoli delle incisioni che sono state esposte: *Divenire, Frammenti, Margini, Presenze, Situazioni, Visioni, Alfa e Omega*. L'AAAC gli ha dedicato la sua seconda mostra.

19 juillet

Retour de Fantasio en passant par La Mer et Melin.  
Petite note que j'ai mise à 20h00<sup>h</sup>, en attendant la  
besoie à chaque usage. Au verso me vas beaucoup au  
bord de « *Romanes de la Mer* », sur maintenant des  
colères et de « *chouchou d'eau vive* » que j'ai mis.  
J'ai repris à ce moment où j'étais sous les sur mes  
des, fait de quelques mois, dans une note d'histoire.  
Nous sommes la trois, je lui parle de ce moment, lui  
donne « *histoire de la bourgeoisie* », se regarde le  
ministère de l'État et j'ai le sentiment de lui  
transmettre la meilleure part de moi-même. J'étais  
certain que j'avais le message. Moment de dire à  
mon enfant, dans une note personnelle.

21 juillet

Aujourd'hui les petites de mort ont fait retour. La  
peur, le doute. *Alors bien vécu ?* Ma vie a-t-elle un sens.  
« *Qu'en réal de ce monde des mots ?* Comment est-ce  
de vivre sans création qui continue ? Est-ce que la  
création « *écrite* », comme le dit ma vieillesse ? Est-ce  
que je suis le seul qui souffre une victoire plus noble  
que celle des tâches ordinaires ?

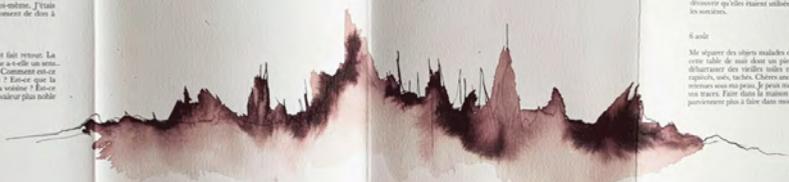
27 juillet

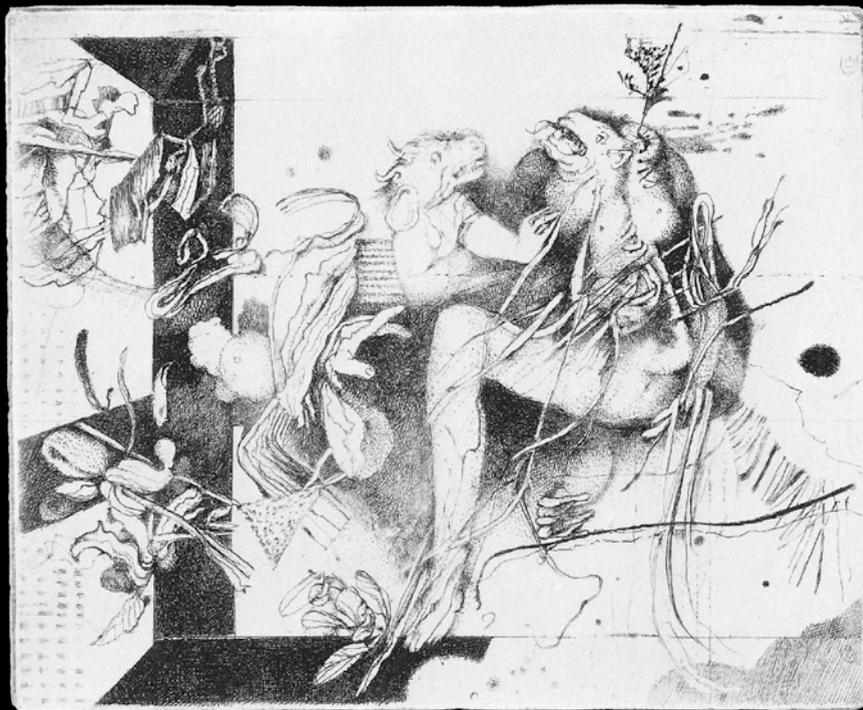
Deux signes au-dessus de la petite inscription,  
même de l'opinion, souvent toujours plus haut, puis  
souvent une ligne dessous, en passant. Une vision  
de puissance et de très grande fluidité.

Fort à partir du soir des oreilles. Le texte se l'impose  
dans une exploration de substance à la manière des  
autres hoches-hoches. Je laisse les associations venir  
librement, comme dans le poème, pour aller avec  
l'apparence de « *haire de silence* » dans je vis de  
devenir qu'il est même ailleurs dans l'écriture par  
les autres.

4 août

Ma signature des autres malades de la maison, comme  
cette table de tout dans un pied est vermoulu. Me  
débarrasser des vieillards en dirige de chambre,  
capote, sac, table, Chère enfance, je suis si assés  
mieux que moi-même. Je parle me permettre d'écrire  
un trace. Faire dans la maison et que mes notes ne  
permettent plus à lire dans mon corps.





28  
Calisto Tanzi  
*Situazioni*  
acquaforte  
s.d.

5. Claude Alain Giroud  
10 dicembre 2022 - 28 gennaio 2023

Claude-Alain Giroud (1948) per molti anni ha praticato da autodidatta la pittura a olio e l'acquerello. Nel 1995 ha abbandonato i pennelli per dedicarsi esclusivamente all'incisione calcografica e nel 1998 ha fondato a Belmont-sur-Yverdon (Canton Vaud) il suo primo laboratorio. A partire da quel momento, la sua opera grafica si è concentrata sulla pratica della maniera nera e del bulino e sulla creazione di libri d'artista. All'inizio del 2010 ha inaugurato l'Atelier Manière Noire a Yverdon-les-Bains, dove insegna le differenti tecniche della tradizione calcografica, sviluppando nel contempo la sua ricerca artistica.

Le opere esposte, una trentina di stampe e due libri d'artista curati nei minimi dettagli, hanno offerto al pubblico una delle sempre più rare occasioni di vivere le emozioni che solo la tecnica della maniera nera riesce a trasmettere. Nelle incisioni di Giroud la luce sembra diffondersi dal nero delle superfici incise attraverso la mera modulazione del contrasto con il candore della carta. Le forme nere, all'apparenza prive di riferimenti figurativi, appaiono dinamiche e intense, delicate e vellutate. Alla base della sua ricerca sta la fascinazione per il nero in tutte le sue sfumature e per gli affetti luministici creati dal contrasto, come egli stesso afferma: «J'aime ce noir et ses différentes nuances, [...], pour remonter vers la lumière et m'ouvrir ainsi plusieurs voies d'exploration. Et je m'inspire souvent d'éléments découverts dans la nature, auxquels je donne diverses interprétations».

In occasione della vernice, Giroud ha dato ai presenti nella sala di lettura della biblioteca una dimostrazione tangibile di che cosa sia e come si ottenga la maniera nera o mezzotinto, un procedimento diretto di incisione in cavo che consente di creare superfici su una lastra di metallo, generalmente di rame, lavorata con uno strumento chiamato 'berceau' fino a ottenere una superficie formata da una miriade di puntini che trattengono l'inchiostro, tale da consentire all'incisore di creare, avvalendosi di un brunitoio o di un raschietto, l'immagine che apparirà al momento della stampa. A differenza del disegno, dove il punto di partenza è una pagina bianca che viene poi annerita, nella maniera nera – rileva efficacemente Claude Alain Giroud nelle spiegazioni consegnate nel Quaderno 108 dell'AAAC – «il punto di partenza è il nero e la luce viene fatta emergere, passando attraverso tutte le gamme di grigio».

6. Remo Giatti  
4 febbraio - 18 marzo 2023

Organizzata dall'AAAC in collaborazione con la Biblioteca Salita dei Frati, la mostra ha offerto uno spaccato della produzione grafica più recente dell'artista-incisore, proponendo una significativa selezione di libri d'artista e di plaquettes. Remo Giatti (1954) nasce a Grosio in Valtellina, studia pittura, incisione, xilografia e litografia a Milano, Cagliari, Venezia. Sin dagli esordi artistici ha scelto di intraprendere e approfondire le tecniche della stampa originale, anche per poter essere stampatore in proprio. Infatti, tranne qualche eccezione, si è sempre occupato personalmente della stampa delle proprie incisioni. Negli anni Ottanta Giatti espone a più riprese in Svizzera, in particolare nel Cantone dei Grigioni; collabora con la prestigiosa rivista zurighese d'arte e letteratura «Spektrum». Nel

1983 si trasferisce a Milano, dove vive e lavora, ma spesso è attivo nel Sud della Francia, dove collabora con diversi editori, in particolare con le Edizioni La Diane Française (nate in Francia, a Nizza nel 1947 con la collaborazione di grandi nomi, tra cui Masson e Matisse), per le quali realizza volumi pregiati con la partecipazione di studiosi, scrittori e poeti europei. I testi di questi volumi sono rigorosamente stampati con caratteri di piombo e le immagini impresse da lastre calcografiche, litografiche o xilografiche originali appositamente incise.

Nella sua attività di incisore Giatti è animato da una grande passione, che lo induce a continuare a sperimentare, accanto alle tecniche tradizionali à l'ancienne, modalità più innovative (incisioni dirette su plexiglas, impressioni a secco, utilizzo del carborundum e altro). Nascono così 'invenzioni' sempre nuove, che danno forma e vita alla sua visione del mondo. Come ha sottolineato Raphaël Monticelli, l'opera di Giatti «è in perpetuo movimento, e la lastra diventa il luogo delle sue peregrinazioni: spostamenti, riflessioni, rêveries, viaggi, meditazioni».

Giatti non appartiene quindi a quella schiera di artisti che limitano la loro creatività nella realizzazione di incisioni singole. È un artista che non esita a confrontarsi con poeti, scrittori, personalità del passato (Dante, Leonardo, Voltaire, l'anonimo autore de *L'histoire di Winfredo*), ma anche con scrittori e poeti del presente (Jean Louis Augé, Patrick Bertrand, Jean-Louis Poitevin, Philippe Chatron, Alain Freixe, Franco Loi, Arturo Schwarz, Derek Walcott), che conosce e frequenta. Con loro intesse un dialogo, che si materializza nelle lastre da cui scaturisce l'immagine che accompagna i loro scritti, dando vita a veri e propri *livres de dialogue*.

Ciò non toglie che per Giatti il lavoro del *peintre graveur* sia un lavoro ingrato, che «ha visto restringersi sempre di più il terreno vitale, sia per la perdita d'interesse verso il settore, sia per l'indifferenza e l'ignoranza, sia per le difficoltà che si incontrano oggi nel reperire i materiali indispensabili per lavorare». Ma con un occhio al passato, ai fasti dell'incisione calcografica e dei suoi maestri, Giatti tiene a sottolineare come «le tecniche grafiche possano rappresentare una serie di mondi diversi nei quali ognuno può inserirsi e spaziare con molta libertà d'azione [...]. L'incisione, se amata, è un'arte profonda, espressione dell'individualità più intima dell'artista».

# Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno sociale 2022-2023 e programma futuro

## A. Attività svolta

Nel 2022 hanno lavorato, in qualità di dipendenti della nostra Associazione: come bibliotecari responsabili di sede (80%) Luciana Pedroia in gennaio e Pietro Montorfani da aprile; Jean-Claude Lechner, bibliotecario (44%); Laura Luraschi, bibliotecaria e collaboratrice scientifica (40%); Davide Dellamonica, bibliotecario (20%), Katia Bianchi, collaboratrice amministrativa (30%); e Nada Gaspar, ausiliaria per la pulizia. Hanno inoltre lavorato in qualità di volontari, a vario titolo ed in varia misura, i membri del Comitato ed i membri della redazione di «Fogli».

### 1. Biblioteca

Su questo punto si rinvia al contributo del bibliotecario responsabile di sede Pietro Montorfani, pubblicato su questo numero di «Fogli», che il Comitato ha discusso e approvato nella riunione del 6 febbraio 2023.

### 2. Centro di competenza per il libro antico

Anche su questo punto si rinvia al contributo del bibliotecario responsabile, che il Comitato ha approvato nella riunione del 6 febbraio 2023.

### 3. Conferenze

Nel corso dell'anno sociale 2022-2023 il Comitato ha promosso le seguenti conferenze e i seguenti incontri di studio:

#### 3.1 Ciclo "Alle radici della cultura europea"

5 maggio: nell'ambito del ciclo "Alle radici della cultura europea per la vita di tutti. Le nozioni di corpo e spirito secondo i filoni culturali greco-latini ed ebraico-cristiani", organizzato in collaborazione con l'Associazione biblica della Svizzera italiana, la Cattedra "Antonio Rosmini" della Facoltà di Teologia di Lugano e le ACLI, conferenza di Guido Milanese sul tema *Terreni greco-latini: esempi testuali*;

12 maggio: conferenza di Cristina Simonnelli sul tema *Terreni ebraico-cristiani: osservazioni generali e letture di testi*;

19 maggio: relazioni di Primavera Fisogni e Michele Ravetta sul tema *Corpo e spirito: dalle culture antiche alla contemporaneità di oggi*.

Tra settembre e dicembre, grazie soprattutto alle proposte del nuovo responsabile della biblioteca Pietro Montorfani, sono state organizzate altre 13 conferenze, generalmente il martedì alle ore 18, suddivise in tre cicli tematici: "Invenzione e scrittura" (dedicato a letteratura, poesia e narrativa), "Forme del vivere" (su storia, filosofia, sociologia e antropologia) e "La grande avventura" (su editoria e storia del libro). In un caso, in occasione della conferenza del 19 novembre con Andrea Bacchi e Martina Medolago, organizzata in collaborazione con l'Associazione degli storici dell'arte della Svizzera italiana (ASASI), è stata ospitata anche l'Assemblea della stessa.

#### 3.2 Ciclo "Invenzione e scrittura"

27 settembre: *Due voci poetiche: Gilberto Isella e Marica Larocchi*, presentati da Antonio Rossi e Laura Quadri;

8 novembre: *Due opere di Gilberto Lonardi [Il mappamondo di Giacomo: Leopardi, l'antico, un filosofo indiano, il sublime del qualunque, Venezia, Marsilio, 2019, e Un naufragio e altre favole. Leopardi, Montale, Giorgio Orelli, Lugano, Giampiero Casagrande, 2020]*, presentate da Christian Genetelli;

15 novembre: Irène Némirovsky, *Tempesta in giugno*, Milano, Adelphi, 2022, con la co-curatrice Teresa Lussone;

20 dicembre: Roberta Morano, *Il conto de' conti: le fiabe del Basile nella prima traduzione settecentesca* (Canterano, Aracne, 2020), con Giacomo Jori e l'autrice del libro;

#### 3.3 Ciclo "Forme del vivere"

4 ottobre: Gabriele Balbi, *L'ultima ideologia. Breve storia della rivoluzione digitale* (Bari, Laterza, 2022) con Milena Folletti e l'autore del libro.

11 ottobre: Fabio Merlini, *Ritornare in sé. L'interiorità smarrita e l'infinita distrazione*

(Torino, Aragno, 2022), con Christian Marazzi e l'autore dell'opera;

25 ottobre: *Le Chiese ortodosse oggi, tra memoria, politica e riconciliazione*, con Adalberto Mainardi.

### 3.4 Ciclo "La grande avventura"

18 ottobre: *Alain Gorius, un editore parigino proiettato sul Mediterraneo*, a colloquio con Alessandro Soldini;

22 novembre: *Il Manuale d'architettura militare e civile di Domenico Pelli*, a cura di Marino Viganò (Chiasso, SEB, 2017) con Enzo Pelli e il curatore dell'opera;

23 novembre: Massimo Danzi, *Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura dal Quattrocento al Cinquecento*, (Pisa, Edizioni della Normale, 2022), presentazione con interventi di Luca d'Onghia, Carlo Enrico Roggia e l'autore del volume;

29 novembre: *Il Medioevo nascosto nei libri: il progetto "Ticinensia disiecta"*, con Marina Bernasconi Reusser, Renzo Iacobucci e Laura Luraschi;

13 dicembre: *Almanacco dei poeti e della poesia contemporanea*, (Rimini, Raffaelli, 2022) con l'editore e alcuni dei poeti accolti nella rivista.

### 3.5 Ciclo "Bibbia, letteratura e filosofia"

14 marzo: «*Le vane speranze e l'van dolore*». *Filigrane bibliche nella cultura di Francesco Petrarca*, con Edoardo Fumagalli;

21 marzo: *Non vivere nella menzogna. Solženicyn e l'imperativo biblico*, con Adalberto Mainardi;

28 marzo: *Perché soffrono gli innocenti? L'interrogativo suggerito dalle storie di Abramo e di Giobbe*, con Gabriella Farina.

### 3.6 "Arte" (in collaborazione con ASASI)

19 novembre: *Gli archivi degli storici dell'arte tra importanza storica e sviluppi futuri*, con Andrea Bacchi, direttore della Fondazione Federico Zeri, e Martina Medolago, storica dell'arte;

25 aprile: *Il libro d'artista: storia e prospettive*, con Giulia Brivio.

Da gennaio ad aprile 2023 si sono inoltre tenute le seguenti conferenze non legate a particolari cicli:

24 gennaio: *Repertorio delle biblioteche degli ordini religiosi in Svizzera*, a cura di Albert Holenstein (Basel, Schwabe, 2022), con Bernard Andenmatten, Marina Bernasconi Reusser e il curatore;

31 gennaio: Willy Schwarz, «*Mio amatisimo fratello...*». *Fuga da Milano (1943-45)*, a cura di Sandro Gerbi (Bellinzona, Casagrande, 2022) con Susanna Schwarz e il curatore (in collaborazione con la Fondazione Spitzer);

3 febbraio: «Numismatica e antichità classiche», 51 (2022), con Andrea Bignasca e gli autori della rivista;

7 febbraio: *Respiri in divenire. Generazione nuova*, (Viganello, Alla chiara fonte, 2023) con l'editore e i giovani autori presenti nell'antologia;

14 febbraio: Carlo Porta, «*On talent insci foeura de misura*». *Carlo Porta nel bicentenario della morte (1821-2021)*, a cura di Silvia Morgana e Mauro Novelli (Milano, Regione Lombardia, 2022) con Renato Martinoni, Mauro Novelli e Guido Pedrojetta;

6 marzo: Werner Jäger, *Umanesimo e teologia* (Milano, Vita e Pensiero, 2023), con Carlo Ossola, prefatore del volume;

25 marzo: *Lecture e conferenze nell'ambito del "Biblioweekend"*, con Giovanna Lepori, Mila Contestabile, Michela Marazzi Beretta, Luisa Orelli, Sofia Marazzi, Gilberto Isella e Fabio Soldini; nell'occasione sono stati presentati: Giovanna Lepori, *Battaglie d'amore in sogno*, Locarno, Dadò, 2022; Remo Beretta *a cento anni dalla nascita*, «Cenobio», 71, 4 (ottobre-dicembre 2022);

4 aprile: *La letteratura dialettale milanese. Autori e testi*, a cura di Silvia Morgana (Roma, Salerno, 2022) con la curatrice, Felice Milani e Aurelio Sargentini;

18 aprile: Hans Urs von Balthasar, *L'eros redento. Scritti su Paul Claudel tra teatro, poesia e teologia*, a cura di Danilo Zardin (Siena, Cantagalli - Lugano, Eupress, 2021), con il curatore, André-Marie Jerumanis e Antonio Tombolini.

Si ricorda che tutte le conferenze vengono registrate e possono essere ascoltate, grazie a una collaborazione con la Fonoteca nazionale svizzera, direttamente dal sito della Biblioteca.

## 4. Esposizioni

Nel corso dell'anno sociale 2022-2023 il Comitato ha promosso ed organizzato nel portico d'ingresso queste esposizioni: *Marina Bindella. Sguardi a rilievo* (aprile-giugno) e *Al Manar di Alain Gorius. 25 anni di editoria nel Mediterraneo* (ottobre-novembre).

Da parte sua, l'Associazione Amici dell'Atelier Calcografico, nostro ente ospite da moltissimi anni, ha curato invece: *Isabella Ciaffi. Elementi non razionali della natura umana* (giugno-agosto), *Incisioni recenti di Calisto Gritti* (settembre-ottobre) e *Incisioni di Claude-Alain Giroud* (dicembre-gennaio).

## 5. Pubblicazioni

Il numero 44 della rivista «Fogli», stampato in 800 esemplari e consultabile in linea all'indirizzo [www.bibliotecafratilugano.ch](http://www.bibliotecafratilugano.ch), è uscito nel maggio del 2023.

## 6. Amministrazione e finanze

Delle svariate attività amministrative e della contabilità si è occupata la segretaria Katia

Bianchi. Il Comitato è molto grato a tutti i privati e agli enti che, con i loro contributi, ci hanno consentito di offrire il servizio culturale che l'Associazione ha sempre inteso proporre (apertura della biblioteca al pubblico, accrescimento del patrimonio bibliografico e organizzazione di attività culturali).

Ricordiamo che, secondo l'art. 2 dello *Statuto*, i compiti dell'Associazione sono:

a) mettere a disposizione del pubblico la biblioteca che la Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano ha concesso all'Associazione con particolare convenzione;

b) conservare ed arricchire il patrimonio librario della biblioteca;

c) promuovere la valorizzazione della biblioteca favorendo la ricerca sui suoi fondi;

d) promuovere ed organizzare attività culturali (conferenze, convegni, esposizioni), anche in rapporto al patrimonio della biblioteca;

e) promuovere e sostenere il Centro di competenza per il libro antico, che si occupa della conservazione, dello studio e della valorizzazione dei fondi librari antichi, in particolare di quelli presenti nella Svizzera italiana.

Ringraziamo i soci, il Cantone Ticino, la Città di Lugano, le Fondazioni Fidinam, Torti-Bernasconi, Winterhalter, De Micheli, Pica-Alfieri, Araldi Guinetti, Palazzo Riva e le Aziende Industriali di Lugano SA, nonché il bibliofilo Rodolfo Molo, che ha offerto 5'000 fr.

## 7. Rapporti con la Fondazione

Come è stato comunicato all'Assemblea del 20 ottobre 2021 e successivamente confermato, con alcune precisazioni, all'Assemblea del 30 maggio 2022, i Cappuccini della Svizzera italiana, dopo aver sottoscritto il rogito di compravendita del loro Convento di Lugano, con tutti gli immobili annessi, compresi l'edificio della biblioteca, alla neo costituita Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano, hanno ceduto alla Fondazione anche il fondo librario, con l'eccezione di un volume miscelaneo che contiene, in quest'ordine, le opere seguenti: Domenico Cavalca, *Specchio della Croce*, Milano, 1489; Caterina da Bologna, *Le sette armi spirituali*, Bologna, 1511; Lorenzo da Bergamo, *Trattadello della disposizione che si ricerca a ricevere la grazia del Spirito Santo*, Bologna, 1534; *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*, Napoli, 1537; fascicolo manoscritto di 13 carte contenente opere francescane o pseudofrancescane; il volume è stato quindi trasferito nella biblioteca del Convento del Bigorio.

Il 12 dicembre 2022 è stata sottoscritta una convenzione tra la Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano e la nostra Associazione in base alla quale la Fondazione mette a nostra disposizione: a titolo di comodato per la durata di nove anni, gli spazi da noi occupati nel nuovo stabile progettato dall'arch. Mario Botta

e nell'ala settecentesca del Convento; a titolo di subcomodato, per la stessa durata di nove anni, il patrimonio librario. Con questa soluzione, giuridicamente vincolante, è garantita la continuità della situazione precedente, per la tutela di un bene immobiliare (il complesso del Convento) e di uno culturale (il fondo librario, iscritto nell'Inventario della protezione dei beni culturali con oggetti d'importanza nazionale).

I rapporti tra la nostra Associazione e la Fondazione proprietaria della biblioteca (edificio e fondo librario) sono stati definiti anche con la decisione di modifica dello *Statuto*, decisa dall'Assemblea del 20 ottobre 2021, per cui sono membri del Comitato dell'Associazione non più due delegati dei Cappuccini ma due delegati della Fondazione.

## 8. Nuovo bibliotecario responsabile

Come è stato comunicato all'Assemblea del 20 ottobre 2021, Luciana Pedroia, bibliotecaria responsabile di sede sin dal settembre del 1989, è passata al beneficio della pensione, per raggiunti limiti di età, alla fine di gennaio del 2022 ed è stata sostituita, in base ai risultati di un concorso pubblico, da Pietro Montorfani, che ha iniziato la sua attività il 1° aprile 2022. Il Comitato esprime la propria gratitudine al nuovo bibliotecario, che ha esercitato le sue funzioni con competenza e spirito di iniziativa, in particolare promuovendo gran parte degli incontri culturali che si sono tenuti, con buona partecipazione di pubblico, nel corso degli ultimi mesi del 2022 e nei primi di quello successivo.

## 9. Organi dell'Associazione

### 9.1 Assemblea

L'Assemblea annuale del 2022 si è tenuta il 30 maggio scorso alla presenza di 16 soci (10 hanno notificato l'assenza). La relazione del Comitato sull'attività dell'anno sociale 2021-22 e il programma futuro, come pure i conti consuntivi 2021 e preventivi 2022, sono stati approvati all'unanimità. I membri dell'Associazione sono attualmente 240, di cui 236 persone fisiche e 4 persone giuridiche. Tutti vengono costantemente tenuti informati sulle attività e le iniziative dell'Associazione, oltre che nell'Assemblea annuale, con l'invito alle manifestazioni culturali e attraverso frequenti circolari. A tutti viene inviata la nostra rivista «Fogli».

### 9.2 Comitato

I membri del Comitato del quadriennio 2021-25 designati dall'Assemblea del 20 ottobre 2021 sono Chiara Cauzzi, Matteo Ceppi, Mila Contestabile, Roberto Garavaglia, Fernando Lepori, Luca Montagner, Laura Quadri, Giancarlo Reggi, Alessandro Soldini e, come delegati della Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano, Fausto Poretto e Fabio Stam-

panoni. Nella riunione del 25 novembre 2021 il Comitato ha confermato presidente Fernando Lepori e nominato segretaria Laura Quadri.

### 9.3 Redazione di «Fogli»

Membri del Gruppo di lavoro per la redazione di «Fogli» sono Chiara Cauzzi, Mila Contestabile, Claudio Giambonini, Fernando Lepori, Pietro Montorfani (segretario di redazione), Laura Quadri, Giancarlo Reggi (caporedattore) e Fabio Soldini.

### 9.4 Responsabile delle esposizioni

Come da molti anni a questa parte, il responsabile delle esposizioni nel porticato è stato ancora Alessandro Soldini.

### 9.5 Gruppo di lavoro acquisti librari

Di questo Gruppo di lavoro, costituito con il compito di decidere gli acquisti librari, fanno parte Matteo Ceppi, Fernando Lepori, Laura Luraschi e il bibliotecario responsabile di sede Pietro Montorfani, che lo presiede.

### 9.6 Enti ospiti

È sempre nostro ente ospite, secondo l'art. 4 cpv. 1b dello *Statuto*, l'Associazione degli Amici dell'Atelier Calcografico (AAAC), sulla cui attività espositiva si veda il punto 4.

## B. Attività futura

Nei mesi successivi alla pubblicazione del presente rapporto sono già pianificate le seguenti attività:

### 1. Conferenze e presentazioni di libri

Nel mese di maggio, quasi in concomitanza con l'uscita di questo fascicolo di «Fogli», sono previsti questi appuntamenti:

2 maggio: *Storia svizzera delle migrazioni.*

*Dagli albori ai giorni nostri*, a cura di André Holenstein et al., traduzione di Anna Allenbach, Locarno, Dadò, 2022, con Luigi Lorenzetti e Paolo Barcella;

9 maggio: *La storia dell'arte vista con gli occhi degli incisori*: 1. *L'acquaforte*, con Gianstefano Galli (in collaborazione con l'Associazione Amici dell'Atelier Calcografico);

#### 1.1 Ciclo "Nozioni di bellezza"

Nell'ambito del ciclo su "Le nozioni di bellezza secondo i filoni culturali greco-latini ed ebraico-cristiani: letture antiche e riflessioni contemporanee", organizzato in collaborazione con l'Associazione Biblica della Svizzera italiana, sono previste le seguenti relazioni:

23 maggio: *Nozioni di bellezza nelle culture antiche greca e latina*, con Michele Amadò e Stefano Zuffi;

30 maggio: *Nozioni di bellezza nelle culture bibliche*, con Muriel Pusterla e Rosa Giorgi;

6 giugno: *La bellezza dall'antichità euro-mediterranea alla vita e cultura contemporanee*, con Emanuela Fogliadini e Mario Bottinelli Montandon.

### 1.2 Convegno su Giovanni Pozzi

In occasione del centenario dalla nascita di padre Giovanni Pozzi, eminente studioso e italianista che fu tra i fondatori della nostra biblioteca, il 26 e 27 maggio si terrà un convegno internazionale dedicato alla sua opera di ricerca e alla sua figura, con interventi e testimonianze di Stefano Barelli, Ottavio Besomi, Davide Colussi, Massimo Danzi, Regula Feitknecht, Giacomo Jori, Fernando Lepori, Marco Maggi, Pietro Montorfani, Uberto Motta, Carlo Ossola, Luciana Pedroia, Guido Pedrojetta, Stefano Prandi, Laura Quadri, Michele Ravetta, Emilio Russo. La prima giornata sarà all'usi (26 maggio) e la seconda, solo il mattino, alla Biblioteca Salita dei Frati (27 maggio). Sarà possibile seguire le sessioni di lavoro anche da remoto. Ulteriori informazioni saranno comunicate nelle settimane antecedenti il convegno.

## 2. Esposizioni

Il programma dell'attività espositiva per i restanti mesi del 2023 prevede innanzitutto una mostra documentaria intitolata *Giovanni Pozzi. Il convento, l'università, la biblioteca* (26 maggio - 31 agosto, a cura di Chiara Cauzzi, Pietro Montorfani e Laura Quadri), alla quale seguiranno due esposizioni organizzate dalla AAAC, tra le quali è già possibile annunciare quella di Claire Zahnd che si terrà tra il 21 ottobre e il 9 dicembre. L'anno si chiuderà con una mostra libraria dedicata a un fondo antico di pertinenza ecclesiastica proveniente dalla pieve di Riva San Vitale.

---

L'Associazione  
Biblioteca Salita dei Frati

Costituita nel 1976, si occupa della Biblioteca Salita dei Frati, aperta al pubblico dall'ottobre 1980 in un edificio di Mario Botta. Dei 120'000 volumi e 400 periodici, la maggior parte proviene dal Convento dei Cappuccini di Lugano, la cui biblioteca si è andata costituendo nel XVI secolo e ingrossando dal XVIII. Sono particolarmente rilevanti le edizioni ticinesi (ne è stato pubblicato il catalogo), la storia e segnatamente quella locale, l'ascetica e la predicazione (molti i testi utili allo studio della religione popolare), la letteratura e la retorica. Negli ultimi anni si sono aggiunti altri fondi, donati o acquistati, e in particolare il cospicuo fondo di p. Giovanni Pozzi (10'000 libri e 4'400 estratti), che comprende oltre a un buon lotto di autori secenteschi (alcuni rari), opere di metodologia letteraria, semiotica, iconologia, teoria del linguaggio mistico. Alla biblioteca è pure annesso un consistente fondo di immagini devozionali. L'Associazione cura l'arricchimento della biblioteca acquisendo soprattutto strumenti per lo studio del fondo antico (secoli XVI-XVIII), opere relative alla storia della religione e a San Francesco e al francescanesimo. Accanto alla conservazione e agli acquisti delle pubblicazioni, l'Associazione organizza in biblioteca un'attività culturale (conferenze, convegni, seminari) su tematiche di cultura bibliografica, religiosa, francescana, storico-filosofica e letteraria (in determinate circostanze viene curata la pubblicazione degli atti) e un'attività espositiva rivolta soprattutto al libro d'artista.

Inoltre l'Associazione pubblica dal 1981, di regola una volta all'anno, il periodico Fogli, dove tra l'altro, nella rubrica Rara et curiosa, si descrivono opere di particolare pregio e interesse bibliografico conservate nei vari fondi della biblioteca. Dell'Associazione può far parte chi approvi lo statuto e versi la tassa sociale annua (almeno 40 franchi i soci individuali; 10 franchi studenti, apprendisti, pensionati; 100 franchi le istituzioni). Chi è membro dell'Associazione è informato regolarmente di ogni attività che si tiene in biblioteca, in particolare ricevendo gratuitamente Fogli e gli inviti alle manifestazioni, partecipa alle scelte dell'Associazione (nell'assemblea e nei gruppi di lavoro) e contribuisce al finanziamento dell'attività, con la tassa annua.

Per iscriversi all'Associazione e richiedere Fogli o altre pubblicazioni, ci si rivolga all'Associazione Biblioteca Salita dei Frati.

La Biblioteca  
Salita dei Frati

Fa parte del Sistema bibliotecario ticinese ([www.sbt.ch](http://www.sbt.ch)) come biblioteca associata. Le notizie bibliografiche delle nuove acquisizioni librerie vengono inserite nel catalogo del Sistema dal 2001; la ricatalogazione informatizzata del pregresso è in corso di attuazione. Dal 2010 partecipa al progetto e-rara, il portale che riunisce libri antichi digitalizzati provenienti da diverse biblioteche svizzere, accessibili per il lettore gratuitamente in linea.

Centro di competenza  
per il libro antico

Dal 2014 la Biblioteca Salita dei Frati ha assunto il ruolo di Centro di competenza per il libro antico. Fra i progetti principali vi è la catalogazione di fondi librari antichi (sono state concluse quella di S. Maria del Bigorio, quella della Biblioteca Abate Fontana di Sarno, quella della Biblioteca della Madonna del Sasso di Orselina) e il censimento dei fondi librari antichi di proprietà privata presenti nella Svizzera italiana in vista dell'inserimento dei dati nel catalogo online del Sistema bibliotecario ticinese. Partecipa al progetto MEI (Material Evidence in Incunabula), banca dati che raccoglie tutte le informazioni legate agli esemplari degli incunaboli conosciuti.

---

a cura di Luciana Pedroia  
Firenze, Ed. del Galluzzo,  
2014 (Carte e carteggi, 19).  
In vendita a fr. 30.-

*Roberto Sanesi*

(1930-2001)

Atti dell'incontro del

24 aprile 2004

A cura di Raffaella Castagnola  
e Alessandro Soldini.

Contributi di Gillo Dorfles,

Gilberto Isella, Tomaso

Kemeny, Vincenzo

Guarracino, Lugano,

Giampiero Casagrande, 2004

(Oltre le frontiere, 2), 86 p.

In vendita a fr. 14.-

Cataloghi di esposizioni

*Edizioni di Basilea del XVI*

*secolo a sud delle Alpi*

*Catalogo dell'esposizione*

A cura del Centro di

competenza per il libro antico,

ideazione e realizzazione

di Marina Bernasconi

Reusser, Jean-Claude Lechner,

Laura Luraschi Barro,

Luciana Pedroia, (Lugano,

Biblioteca Salita dei Frati,

12 maggio - 12 agosto 2016).

Pubblicato su *Arte e storia*,

68 (2016), 122 p.

Conferenze

*Il pensiero filosofico*

*di Tommaso d'Aquino*

*Testi del ciclo di conferenze*

*tenute nella primavera del 1999*

Contributi di Alessandro

Ghisalberti, Ruedi Imbach,

Alain De Libera.

Pubblicati su *Studi medievali*,

43 (2002), n. 2, pp. 803-856.

Esaurito.

Varia

Giovanni Pozzi

*Quando sono in biblioteca*

*(una lezione del 1991)*

Nota al testo di Fabio Soldini.

Estratto da Fogli 33,

(2012), 32 p.

In vendita a fr. 7.-

*La biblioteca della Madonna  
del Sasso*

*di Locarno-Orselina.*

Note su un progetto in corso

di Marina Bernasconi Reusser,

Laura Luraschi Barro, Luciana

Pedroia. Estratto da Fogli 35,

(2014), 20 p.

In vendita a fr. 7.-

*Giovanni Pozzi e Giorgio*

*Orelli lettori reciproci.*

Testimonianze

epistolari di Fabio Soldini.

Estratto da Fogli 35,

(2014), 20 p.

In vendita a fr. 7.-

Pubblicazioni curate dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano

Strumenti bibliografici

*Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)*  
Strumento fondamentale per conoscere l'editoria ticinese fino al 1900. 2'108 titoli in un volume di 574 p. con 31 tavole e indici. Lugano, Edizioni Padri Cappuccini, 1961.  
In vendita a fr. 100.-

*Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*  
Il risultato del censimento delle biblioteche e centri di documentazione aperti al pubblico nella Svizzera italiana. Curata e pubblicata dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano 1984-1987. Schede di identità di 80 istituti. Con un'introduzione sulla situazione delle biblioteche nella Svizzera italiana. Esaurito.

Luciana Pedroia  
*Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Salita dei Frati*  
Descrizione dei 26 incunaboli dell'antica biblioteca dei Cappuccini di Lugano. Pubblicato su Fogli, 11 (1991), pp. 3-20.  
In vendita a fr. 7.-

Luciana Pedroia  
*Catalogo dei periodici correnti della Biblioteca Salita dei Frati*  
Censimento dei 148 periodici che entrano regolarmente in biblioteca. Pubblicato su Fogli, 15 (1994), pp. 15-25.  
In vendita a fr. 7.-

Giovanni Pozzi  
Luciana Pedroia  
*Ad uso di... applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*  
Analisi delle firme di Cappuccini del sec. XVIII

apposte ai libri del fondo antico della biblioteca. Catalogo di 1'086 opere con rinvio a repertori, bibliografie e biblioteche che possiedono esemplari della stessa edizione, corredato dell'elenco dei Cappuccini firmatari. Indici tematico, dei luoghi di stampa, degli editori, tipografi e librai, dei nomi di persona. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1996 (Subsidia scientifica franci-scalia, 9), 388 p.  
In vendita a fr. 45.-

*Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano 1538-1850*  
Inventario e studio critico di Stefano Barelli. Repertorio e studio del "materiale minore" della biblioteca. Bellinzona, Casagrande, 1998 (Strumenti storico-bibliografici, 5), 236 p.  
In vendita a fr. 68.-

Atti di convegni

*Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini.*  
Atti del Convegno di studi del 18-20 marzo 1983  
Contributi di Ignazio Baldelli, Aldo Menichetti, Ovidio Capitani, Mariano d'Alatri, Servus Gieben, Franco Alessio. Pubblicati su Ricerche Storiche, 13 (1983), pp. 559-695, tavole.  
Esaurito.

*La Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri: storia nazionale e metodologia storica.*  
Atti del Convegno di studi del 14-15 ottobre 1983  
Contributi di Ulrich Im Hof, Ruggiero Romano, Guy Marchal, François De Capitani, Hans Ulrich Jost, Raffaello Ceschi, Paul Huber, Markus Mattmüller. Pubblicati su Archivio storico ticinese, 100 (1984), pp. 245-308.  
In vendita a fr. 18.-

*Il mestiere dello storico dell'Antichità*  
Atti del Convegno di studi del 29-30 settembre 1988  
Contributi di Mario Vegetti, Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora.  
Pubblicati su Quaderni di storia, 15 (1989), n. 30, pp. 37-66.  
In vendita a fr. 18.-

*Il mestiere dello storico del Medioevo*  
Atti del Convegno di studi del 17-19 maggio 1990  
A cura di Fernando Lepori e Francesco Santi, contributi di Claudio Leonardi, Giuseppe Sergi, Daniela Romagnoli, Jean-Claude Schmitt, Cesare Segre, Adriano Peroni, Claudio Leonardi. Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994 (Quaderni di cultura medievale. Collana della Fondazione Ezio Franceschini, 7), 124 p.  
In vendita a fr. 38.-

*Il mestiere dello storico dell'Età moderna. La vita economica nei secoli XVI-XVIII*  
Atti del Convegno di studi del 14-16 aprile 1994  
Contributi di Philippe Braunstein, Christian Simon, Andrea Menzione, Jon Mathieu, Pierre Jeannin, Massimo Livi Bacci, Anne-Marie Piuze, Alfred Perrenoud, Jean-François Bergier, Raffaello Ceschi, Raul Merzario. Bellinzona, Casagrande, 1997 (Biblioteca dell'Archivio Storico Ticinese, 1), 213 p.  
In vendita a fr. 32.-

*Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi*  
Atti del Seminario di studi del 10-11 ottobre 2003  
A cura di Fernando Lepori. Contributi di Ottavio Besomi, Franco Gavazzeni, Mirella Ferrari, Ezio Raimondi, Claudio Leonardi, Giovanni Romano. Appendice: *Bibliografia degli scritti di Giovanni Pozzi (1950-2014)*,

